



SCUOLA  
NORMALE  
SUPERIORE

## **La poesia di Virgilio nell'Italia del *Divi Filius***

Tesi di Perfezionamento in Scienze dell'Antichità  
Cattedra di Letteratura latina

Candidata: Anna Maria Cimino

Relatore:  
Chiarissimo prof. Gianpiero Rosati  
A/A 2019-2020

## Indice

<b>Introduzione: <i>Musa, mihi causas memora</i></b> .....	p. 5
<b>Capitolo I: Virgilio al cospetto dell'erede di Cesare</b> .....	p. 13
1. Virgilio e Mecenate nella Roma del <i>Divi Filius</i> .....	p. 13
1.1. Le ragioni “italiche” del rapporto tra il poeta e il Principe.....	p. 13
1.2. La funzione politica di Mecenate, tra organizzazione della penisola e patrocinio delle arti.....	p. 17
1.3. Lo sguardo di Virgilio sull'ascesa di Ottaviano.....	p. 19
2. Il padre simbolico e il nome del padre: l'eredità di Cesare e l'ascesa politica di Ottaviano.....	p. 21
2.1.“... <i>in regnum quaeritur heres</i> ”: il ritorno di Ottaviano da Apollonia e la sua discesa in campo.....	p. 22
2.2. La memoria di Cesare nella politica filo-popolare di Ottaviano.....	p. 24
3. Ottaviano custode della memoria di Cesare: il riflesso dei <i>Iudi Veneris Genetricis</i> nell'opera di Virgilio.....	p. 27
3.1. I <i>Iudi Veneris Genetricis</i> : Ottaviano rivale di Antonio e di Bruto.....	p. 27
3.1.1. Il <i>Lusus Troiae</i> dentro e fuori l' <i>Eneide</i> .....	p. 29
3.1.2. L'impatto del <i>sidus Iulium</i> sulla società romana e la divinizzazione di Cesare.....	p. 33
4. Il tema delle dieci ere nel discorso politico di Ottaviano e nella poetica di Virgilio.....	p. 39
4.1. Cieli nuovi, terre nuove: “ <i>magnus ab integro saeculorum nascitur ordo</i> ”.....	p. 40
4.2. Laocoonte come Vulcacio: gli orologi dell'Apocalisse.....	p. 41
5. La ricezione del <i>sidus Iulium</i> nell'opera di Virgilio.....	p. 47
5.1. Il tema del <i>sidus</i> e le connessioni intertestuali tra <i>Bucoliche</i> e <i>Georgiche</i> ....	p. 47
5.2. La partenza da Troia e la stella di Venere.....	p. 52
5.3. L'episodio di Aceste e la “colonizzazione” della tradizione omerica.....	p. 54
5.3.1. Per parte di madre: Venere, dea dei mirti e delle colombe.....	p. 55
5.3.2. Per parte di padre (1): se il vecchio non muore, il nuovo non può nascere.....	p. 59
5.3.3. Per parte di padre (2): la memoria di Anchise e la fondazione di Segesta.....	p. 63

5.3.4. Venere <i>Idalia</i> , <i>Erycina</i> , <i>Genetrix</i> : il viaggio di una madre da Troia a Roma.....	p. 68
6. Conclusioni.....	p. 74
<b>Capitolo II: Ottaviano, l'Italia e gli Italici nell'<i>ekphrasis</i> dello scudo di Enea.....</b>	<b>p. 75</b>
1. L' <i>Eneide</i> : inventare la tradizione, immaginare la comunità.....	p. 75
2. L'invenzione della <i>tota Italia</i> , tra Cesare e Ottaviano.....	p. 77
2.1. Cesare e gli Italici: dalla "Grand Coalition" alla riforma del censo.....	p. 77
2.1.1. L'Italia e gli Italici nel <i>De bello civili</i> .....	p. 78
2.1.2. La politica inclusiva di Cesare dittatore.....	p. 80
2.2. L'eredità di Cesare nella politica italica di Ottaviano: dalla <i>terra Italia</i> alla <i>tota Italia</i> .....	p. 81
2.2.1. Le prime iniziative e l' <i>entourage</i> italico di Ottaviano.....	p. 81
2.2.2. La <i>tota Italia</i> come "Grand Coalition": Nauloco.....	p. 82
2.2.3. La <i>tota Italia</i> come "Grand Coalition": Azio.....	p. 87
2.2.4. Il ruolo dei <i>Iulii</i> nella creazione della <i>tota Italia</i> : da Enea a Ottaviano.....	p. 91
3. Quali <i>res Italae</i> ? L'Italia di Cesare e di Ottaviano nell' <i>ekphrasis</i> dello scudo di Enea.....	p. 97
3.1. I temi della <i>tota Italia</i> e della <i>terra Italia</i> nell' <i>ekphrasis</i> dello scudo di Enea e nella seconda esade dell' <i>Eneide</i> .....	p. 98
3.1.1. L'espansione di Roma nella penisola e la difesa dei suoi confini.....	p. 98
3.1.2. L'unità romano-italica e la fine delle guerre civili.....	p. 99
3.1.3. Le trasformazioni istituzionali di Roma e l'integrazione degli Italici.....	p. 101
3.2. <i>Salii</i> e <i>Luperci</i> sullo scudo di Enea ( <i>Aen.</i> 8.663-666): guerra e religione dalla Roma primitiva al Principato di Augusto.....	p. 104
3.2.1. <i>Salii</i> e <i>Luperci</i> nell' <i>ekphrasis</i> e nella trama del libro ottavo dell' <i>Eneide</i> .....	p. 105
3.2.2. L'immagine dei <i>Salii</i> dalla leggenda di Numa alle <i>Res Gestae</i> .....	p. 107
3.2.3. L'immagine dei <i>Luperci</i> dalla Roma di Romolo alla Roma di Augusto.....	p. 111
4. La battaglia di Azio nell' <i>Eneide</i> : uno scontro tra mondi, uno scontro tra eredi.....	p. 116

4.1. <i>Aen.</i> 8.675-713: un'esegesi storico-semantiche delle strutture narrative.....	p. 116
4.1.1. Azio: gli uomini.....	p. 117
4.1.2. Azio: gli dei.....	p. 128
4.2. I riflessi della politica di Ottaviano nella rappresentazione virgiliana della battaglia di Azio: la centralità dell'Italia e la memoria di Cesare.....	p. 131
5. Conclusioni.....	p. 134

**Capitolo III: L'*Eneide* e la Roma del triplice trionfo (*Aen.* 8.714-723): topografia della memoria, topografia del potere.....**

1. L'ultimo dei grandi trionfi repubblicani e l'inizio del Principato.....	p. 138
2. Il triplice trionfo di Ottaviano nell' <i>Eneide</i> : la memoria di Cesare e dei <i>Iulii</i> nella topografia di Roma .....	p. 143
2.1. Il mistero dei <i>di Itali</i> : il ruolo degli Italici nel triplice trionfo e la commemorazione di Giulio Cesare al termine delle guerre civili.....	p. 144
2.1.1. La <i>consecratio</i> dei <i>delubra</i> e l'inaugurazione del tempio del <i>Divus Iulius</i> .....	p. 144
2.1.2. I <i>ter centum delubra</i> : una palinodia delle <i>arae Perusinae</i> ?.....	p. 148
2.2. Un <i>triumphus in Palatio</i> ?.....	p. 153
2.2.1. I templi di Apollo nel poema e l'offerta dei <i>dona</i> da parte di Enea.....	p. 153
2.2.2. I limiti della tradizione serviana e la proposta interpretativa di Laura Chioffi.....	p. 156
2.2.3. Ottaviano e l'offerta dei <i>dona</i> .....	p. 159
2.2.4. Il culto di Apollo Medico e le memorie della <i>gens Iulia</i> .....	p. 162
2.2.5. Augusto e la prepotenza delle immagini.....	p. 167
2.2.6. La memoria del triplice trionfo nell' <i>Eneide</i> e il sistema dell'arte augustea.....	p. 171
3. Conclusioni.....	p. 176

**Epilogo: *his ego nec metas rerum nec tempora pono* .....**

**Bibliografia.....**

**Abstract.....**

## Introduzione

### *Musa, mihi causas memora...*

«Le idee non cascano dal cielo, e anzi, come ogni altro prodotto dell'attività umana, si formano in date circostanze, in tale precisa maturità di tempi, per l'azione di determinati bisogni, e pei reiterati tentativi di dare, a questi, soddisfazione, e col ritrovamento di tali o tali altri mezzi di prova, che sono come gl'istrumenti della produzione ed elaborazione loro. Anche le idee suppongono un terreno di condizioni sociali, ed hanno la loro tecnica; ed il pensiero è anch'esso una forma di lavoro».

Antonio Labriola (1899), *Del materialismo storico*,  
Avvertenza alla seconda edizione

In “Caesar and Augustus in Virgil” – uno dei saggi inediti di Ronald Syme recentemente pubblicati da Federico Santangelo nella raccolta *Approaching the Roman Revolution*<sup>1</sup> –, lo storico neozelandese si interrogava sul numero misteriosamente limitato dei riferimenti diretti a Giulio Cesare all'interno di *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide*, nonché su quella che egli stesso definiva una “spersonalizzazione” della sua figura politica da parte di Virgilio<sup>2</sup>, riconducendo infine questo problematico trattamento della memoria dell'ex-dittatore dichiarato dio alla volontà di Augusto di distaccarsi dal suo esempio istituzionale<sup>3</sup>. Simili idee erano, del resto, già ben presenti in *The Roman Revolution*, caposaldo degli studi romani, in cui alla letteratura augustea veniva riconosciuto un tono più pompeiano che cesariano, apparentemente teso a riabilitare la memoria della *res publica* e, con essa, quella di alcuni dei nemici storici di Cesare<sup>4</sup>. Esemplare, da questo punto di vista, era secondo Syme il cammeo di Catone l'Uticense all'interno dell'*Eneide*<sup>5</sup>. Virgilio ha infatti inserito il suo personaggio tra i pannelli dell'*ekphrasis* dello scudo di Enea, rappresentandolo nell'atto di amministrare la giustizia nei regni di Dite (*secretosque pios, his dantem iura Catonem, Aen. 8.670*), in una posa che non si fa fatica ad accostare alla gestualità dei grandi protagonisti del poema in alcuni momenti-chiave della trama: all'interno del libro primo, Didone viene colta nel proprio impegno quotidiano di guida della comunità dall'improvviso sopraggiungere di Anteo, Sergesto e altri Troiani (*iura dabat legesque uiris, operumque laborem/ partibus aequabat iustis aut sorte trahebat, Aen. 1.507-508*); invece Enea, nel libro

---

<sup>1</sup> In SYME [(2016): 230-254], con discussione sulla datazione e aggiornamento bibliografico a cura di F. Santangelo (pp. 373-374).

<sup>2</sup> RAMAGE [(1985): 236-241] ha preferito descrivere in termini di “de-storicizzazione” il processo cui la figura di Cesare sarebbe stata sottoposta a partire dal momento della sua divinizzazione.

<sup>3</sup> Cfr. anche ZANKER [(1988): 33-100] e GALINSKY [(1996): 363-370].

<sup>4</sup> SYME [(1939): 317]. Cfr. WHITE [(1988): 334-335] per un elenco dei passi dell'opera di Syme in cui la continuità tra Cesare e Ottaviano viene messa in discussione sulla base del peculiare trattamento della memoria dell'ex-dittatore da parte degli autori.

<sup>5</sup> SYME [(1939): 317-318].

terzo, racconta alla regina e alla corte cartaginese riunita a banchetto che a Creta una violenta pestilenza aveva colpito il suo equipaggio nel momento esatto in cui aveva iniziato ad organizzare la vita del nuovo insediamento (*Iamque fere sicco subductae litore puppes,/ conubiis aruisque nouis operata iuuentus,/ iura domosque dabam*, *Aen.* 3.135-137)<sup>6</sup>. L'atto del *dare iura* è inoltre ascritto a *Fides*, a Vesta e a Romolo-Quirino, con il fratello Remo, divinità centrali nella profezia di Giove sulla futura grandezza di Roma (*cana Fides et Vesta, Remo cum fratre Quirinus/ iura dabunt*, *Aen.* 1.292-293), ma anche al padre degli dei stesso, invocato da Didone per sancire l'*hospitium* dei Troiani a Cartagine (*Iuppiter, hospitibus nam te dare iura loquuntur*, *Aen.* 1.731).

Tale punto di vista sull'opera di Virgilio e sulla sua scelta di concedere così poco spazio alla memoria di Cesare sembrerebbe tuttavia rientrare nel quadro più generale dell'interpretazione dei rapporti di continuità tra questi e Augusto, che Syme tendeva a ridurre al minimo: Ottaviano avrebbe sì fatto leva sul nome e soprattutto sui lasciti patrimoniali del *Divus* per lanciare la propria carriera politica, ma poi si sarebbe ben presto impegnato a tagliare quel cordone ombelicale per fugare ogni accusa di *adfectatio regni* e presentarsi ai propri concittadini come il campione della *libertas* e delle tradizioni repubblicane<sup>7</sup>. A conclusione dell'articolo poc'anzi ricordato, lo storico stesso non a caso scriveva: «Inherent in all the political propaganda of the Roman Empire from Augustus onwards is the facile contrast between despotism and constitutional government, between *dominatus* and *principatus*. Caesar the Dictator is the type of the one, Augustus the Princeps of the other»<sup>8</sup>.

Prima e dopo l'attività di Ronald Syme, eminenti studiosi del calibro di Theodor Mommsen, Eduard Meyer, Thomas Rice Holmes e Christian Meier hanno fatto sì che il passaggio dalla *res publica* al Principato sia concepito come un processo desultorio e poco coerente, contrassegnato dal sorgere di queste due figure, inscindibilmente legate l'una all'altra e al contempo diametralmente opposte per scelte, strategia d'azione e iniziative di governo<sup>9</sup>. Ancora oggi si raccomanda cautela nel parlare di un'eventuale *imitatio Caesaris* da parte di Ottaviano<sup>10</sup>, e anche i più propensi a sostenere simili ipotesi non arrivano a negare

---

<sup>6</sup> Secondo HORSFALL [(2006): 135-136], l'attribuzione a Enea di simili iniziative doveva essere parsa necessaria a Virgilio per connotare il suo personaggio quale ecista.

<sup>7</sup> SYME [(1939): 55; 317-318]. Cfr. GALE [(2013): 278-279].

<sup>8</sup> SYME [(2016): 253-254].

<sup>9</sup> Sia ZECCHINI [(2010): 47-49] che SION-JENKIS [(2012): 11-28] propongono una valida sintesi del dibattito storiografico sui rapporti di continuità/discontinuità tra Cesare e Augusto.

<sup>10</sup> SION-JENKIS [(2012): 27-28].

il sussistere tra loro di differenze sostanziali, in particolare per la forma e la concezione del potere che avevano detenuto<sup>11</sup>.

Ciononostante, seguendo l'interpretazione proposta da Arnaldo Marcone, sembra possibile affermare con maggior sicurezza l'idea di una discontinuità tra Cesare e Augusto solo per la fase successiva agli anni 28-27 a.C.<sup>12</sup>. All'epoca, infatti, la scelta del *princeps* di abrogare le disposizioni emesse nel periodo triumvirale, ripristinando l'attività di assemblee elettive e magistrature, e di rimettere l'*imperium* agli organi della *res publica*<sup>13</sup> manifestò il suo intento di smarcarsi sul piano istituzionale e della comunicazione politica dall'esempio del padre adottivo, sebbene il suo scopo fosse in realtà quello di «creare un fondamento di fittizia legittimità costituzionale per la fase iniziale del suo assoluto controllo dello Stato romano»<sup>14</sup>. Tale iniziativa segnò al contempo anche un vero e proprio spartiacque nella carriera di Ottaviano, che fino a quel momento molto aveva condiviso col modello del padre adottivo, essendosi presentato come suo vendicatore ed erede anche dal punto di vista politico: la ricerca del favore della plebe urbana e l'impegno per l'organizzazione dei *ludi Veneris Genetricis* nel 44 a.C., l'iniziale competizione con Antonio destinata a sfociare negli scontri di Modena e la “marcia su Roma” in armi nel 43 a.C. per ottenere il consolato, la battaglia di Filippi e la promessa dei templi del Divo Giulio e di Marte Ultore, l'estensione della cittadinanza alla Cisalpina nel 42 a.C., l'attenzione alle richieste dei veterani e le assegnazioni di terre che innescarono la miccia del *bellum Perusinum* del 41 a.C., la sconfitta dell'ultimo erede di Pompeo Magno nel 36 a.C., sono solo alcuni degli eventi in cui non si può non rivedere lo sforzo del futuro *princeps* di muoversi su un solco già tracciato da Cesare per ottenere da esso la legittimità necessaria a costruire nuovi successi.

Riprendendo in mano la lente della letteratura latina, il presente lavoro mira a inserirsi in questo dibattito nel tentativo di riaprire le indagini: Virgilio verrà coinvolto come testimone d'eccezione per ricostruire la prospettiva che i *cives* del I sec. a.C. potevano avere del rapporto tra il *princeps* e il *Divus*, e soprattutto dell'eventuale continuità tra l'uno e l'altro, specialmente per il periodo dal 44 (anno della morte di Cesare) al 29 a.C. (anno del triplice trionfo). In tal senso, il mio obiettivo è duplice. Innanzitutto, intendo chiarire che la

---

<sup>11</sup> È il caso di KIENAST [(1999<sup>3</sup>) e (2001): 1-26].

<sup>12</sup> MARCONE [(2015): 91-103].

<sup>13</sup> Le fonti principali su queste iniziative di Ottaviano sono le *Res Gestae* (34.1) e l'opera di Cassio Dione (53.1-10). In merito alla questione, può inoltre rivelarsi particolarmente interessante il dibattito sull'*aureus* del 28 a.C., recante sul rovescio la legenda *LEGES ET IVRA P(opuli) R(omani) RESTITUIT*. Cfr. RICH – WILLIAMS [(1999): 188-213], FERRARY [(2003): 418-428], EDER [(2005): 13-27], MANTOVANI [(2008): 36 e ss.], VERVAET [(2010): 114-141], DALLA ROSA [(2015): 176-194].

<sup>14</sup> MARCONE [(2015): 92].

memoria di Cesare conobbe una persistenza nella letteratura latina e nella coscienza collettiva dei Romani maggiore di quella che Syme gli ha voluto attribuire, ampliando ulteriormente le conclusioni cui è giunto Peter White nel celebre articolo “Julius Caesar in Augustan Rome”<sup>15</sup>. In secondo luogo, cercherò di mostrare che, all’interno di *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide*, è effettivamente possibile individuare significativi indizi del fatto che Virgilio avesse – o mirasse a trasmettere – una certa immagine di Ottaviano quale erede e continuatore della politica di Cesare, in particolar modo sulle questioni relative all’Italia<sup>16</sup>. Tra i vari aspetti generalmente presi in considerazione dagli storici per sostenere o più spesso per smentire l’esistenza di un rapporto di continuità tra i due (tipologia di governo, concezione del potere, gestione dell’esercito, modalità di autorappresentazione, riforme, ecc.), il ruolo degli Italici all’interno dei loro rispettivi discorsi politici è stato esaminato solo di rado<sup>17</sup>, nonostante meriti una trattazione più approfondita. In tal senso, la poesia di Virgilio può costituire una preziosa base di riflessione. Nato nei pressi di Mantova nel 70 a.C. e morto nel 19, questo poeta attraversò indenne tutte le vicissitudini cui andò incontro la penisola dagli anni dell’ascesa di Cesare fino alla nascita del Principato<sup>18</sup>: egli ottenne la cittadinanza proprio a seguito dei provvedimenti voluti dal dittatore e fu testimone sia dell’estensione dello stato di diritto romano alla Cisalpina, sia degli espropri condotti dai triumviri in vista dell’assegnazione di terre ai veterani che avevano combattuto a Filippi<sup>19</sup>; in quanto membro del cosiddetto circolo di Mecenate, poté poi assistere allo scoppio della nuova guerra civile e, successivamente, alla disfatta di Marco Antonio dalla prospettiva di colui che, in assenza di Ottaviano, aveva affiancato l’impegno per il patrocinio delle arti e delle lettere all’incarico di amministrazione e gestione dei territori della penisola<sup>20</sup>.

Gli esiti delle ricerche che ho portato avanti saranno dunque esposti all’interno di tre capitoli, in cui l’analisi della poesia virgiliana verrà condotta attraverso un approccio multidisciplinare, ossia affiancando gli strumenti della critica letteraria e della stilistica

---

<sup>15</sup> WHITE [(1988): 334-356]. Cfr. anche JOSEPH [(2017): 289-298], che ha esaminato l’influenza dei *commentarii* sullo stile virgiliano.

<sup>16</sup> GALE [(2013): 278-296], nell’analisi di alcuni passi di *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide*, ha evidenziato che in essi la figura di Cesare non solo è evocata, ma appare sempre insieme a quella di Ottaviano, caratterizzato come suo erede e successore. Nonostante l’intento della studiosa sia quello di mostrare la problematicità di tali rappresentazioni, è interessante notare che l’opinione di Virgilio sul rapporto tra questi personaggi si confermi essere la stessa.

<sup>17</sup> Accenni in RAAFLAUB [(2010): 166-167]. Vedi anche *infra*, p. 87.

<sup>18</sup> Per un accurato profilo di Virgilio, accompagnato da un riesame delle fonti principali sulla sua biografia, si veda HORSFALL [(1995): 1-25].

<sup>19</sup> KEPPIE [(2000): 64-67]. Vedi anche *infra*, pp. 13-14.

<sup>20</sup> Cfr. LA PENNA [(1987): 410-414], LE DOZE [(2014)], MARCONE [(2015): 129-137] e CHILLET [(2016)]. Vedi anche *infra*, pp. 17-19.

all'approfondimento dei riferimenti storici contenuti nei singoli testi, nonché alla loro contestualizzazione rispetto alla cultura materiale e al tessuto socio-politico della Roma del I sec. a.C. Una simile scelta metodologica – oltre che dall'evidenza di una dialettica costante tra potere e letteratura in età augustea<sup>21</sup> – è dettata sia dall'idea che Virgilio, per ovvie ragioni biografiche, dovette plausibilmente lasciarsi ispirare e influenzare dalle dinamiche complesse e spesso dolorose che contribuirono all'unificazione della penisola nel nome dei *Iulii*, sia da una concezione della sua poesia intesa non tanto e non solo quale ri-narrazione simbolica di quei processi<sup>22</sup>. Prima, infatti, di poter avanzare ipotesi su quale fosse la sua idea di Italia o di analizzare la rappresentazione nell'*Eneide* dei vari popoli che l'avevano abitata, è forse necessario provare a comprendere come il poeta si rapportò al discorso politico di Ottaviano e all'idea di unità della penisola che esso aveva cercato di diffondere in vista dello scontro con Marco Antonio e Cleopatra.

Pertanto, dopo un paragrafo iniziale – indispensabile per fare il punto sia sulla vita e sullo “stato civile” di Virgilio, sia sulle funzioni istituzionali di Mecenate – il primo capitolo sarà destinato all'approfondimento degli eventi del 44 a.C.: si chiarirà che *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide* contengono gli echi delle iniziative messe in campo da Ottaviano in quell'anno per presentarsi agli occhi dei propri concittadini come il degno *heres* del dittatore scomparso, così da poter rispondere alla concorrenza di Antonio e agli eventuali attacchi dei Cesaricidi (§2)<sup>23</sup>. Attraverso l'individuazione e l'analisi delle allusioni ai *Iudi Veneris Genetricis* e all'apparizione del *sidus Iulium* presenti all'interno delle sue opere<sup>24</sup>, si cercherà di mostrare che Virgilio aveva interpretato quella cerimonia alla stregua di un solenne rito di passaggio, con cui il futuro Augusto era riuscito a sancire il primato sociale e il carattere dinastico della *gens Iulia*, ribadendo pubblicamente la propria appartenenza ad essa (§3). In tale prospettiva, i fatti d'attualità sembrerebbero aver procurato all'autore la materia narrativa necessaria a contaminare un'ampia gamma di modelli letterari di riferimento, che spazia dall'oracolistica apollinea (profezia delle dieci ere, §4.1) al ciclo epico (episodio di Laocoonte, §4.2), senza escludere l'*Iliade* e l'*Odissea* (tema delle gare, §5): nello sforzo di attualizzare questa tradizione, di origine greca sì, ma ampiamente assimilata dall'universo letterario latino, Virgilio si rivelerà essere stato lui stesso il protagonista di un passaggio di

---

<sup>21</sup> Cfr. KENNEDY [(1992): 37-48].

<sup>22</sup> BARCHIESI [(2008): 245; 247-250].

<sup>23</sup> Come osserva giustamente ZECCHINI [(2010): 49], quanti affermano la discontinuità tra Cesare e Ottaviano non possono negare che almeno il punto di partenza gioca a sfavore della loro ipotesi.

<sup>24</sup> Sulla questione, cfr. anche LEDENTU [(2012): 149-153].

testimone che lo aveva chiamato a succedere a Omero nel ruolo di *vates* per la nuova Roma di Augusto.

I capitoli successivi entrano, invece, nel merito dei rapporti di continuità tra padre e figlio sulla questione italica e sulla loro rappresentazione all'interno dell'*Eneide*, focalizzandosi sulle uniche due scene del poema in cui Ottaviano non viene evocato tramite *vaticinia ex eventu*, bensì interviene da attore nello sviluppo della narrazione<sup>25</sup>. Vale infatti la pena interrogarsi su di esse non solo in virtù di questo protagonismo del *princeps*, ma anche perché in entrambe la sua azione si associa tanto alla presenza degli Italici quanto alla memoria di Cesare<sup>26</sup>.

Dopo una lunga premessa storica, fondamentale per rivelare l'ascendenza totalmente cesariana del tema della *tota Italia* sfruttato dal futuro *princeps* per radunare attorno a sé un fronte in vista sia della guerra contro Sesto Pompeo, sia di quella contro l'Egitto di Antonio e Cleopatra (§§1 e 2), il secondo capitolo proporrà un riesame dell'*ekphrasis* dell'ottavo libro (*Aen.* 8.626-670, §3), per poi soffermarsi sull'analisi della rappresentazione della battaglia di Azio (*Aen.* 8.671-713, §4). L'obiettivo finale sarà illustrare come Virgilio sia riuscito a tematizzare nel proprio poema la nuova centralità acquisita dall'Italia all'interno della società romana grazie al discorso politico di Cesare e di Ottaviano, rendendo evidente la continuità tra l'uno e l'altro. L'*excursus*, attraverso i pannelli dello scudo raffiguranti *res Italas Romanorumque triumphos* (*Aen.* 8.626), offre all'autore la possibilità di forgiare la storia e di mettere in scena il lungo processo di sviluppo di una comunità che aveva accresciuto il proprio territorio difendendosi dai nemici, che aveva mutato la propria forma istituzionale seguendo la scia di sangue delle guerre civili e che era giunta infine a una nuova età dell'oro integrando gli Italici nel proprio sistema di governo. La prospettiva di Virgilio su questi eventi è tutt'altro che irenica, ma anzi dà la misura di come il discorso politico di Roma si fosse via via evoluto nel corso del tempo, declinando in maniera sempre diversa l'idea d'Italia per coprire interessi di conquista: da spazio vitale di espansione e da insieme di comunità tenute sotto scacco per ottenere sostegno militare e logistico in caso di guerra, Cesare e Ottaviano avevano fatto della penisola e dei suoi popoli una fonte di *auctoritas* per legittimare le loro rispettive iniziative contro Pompeo e contro Antonio. Tale percezione

---

<sup>25</sup> Sulle profezie *post eventum* o *vaticinia ex eventu* nell'opera di Virgilio, rimando ai lavori di HEINZE [(1903): 395-396 = (1993): 310], BLOCK [(1984)], HENRY [(1989)], O'HARA [(1990): in part. 128-175]. In merito al rapporto tra queste peculiari sezioni del testo e la storia, risultano di particolare interesse le considerazioni di TARRANT [(1997): 177-178].

<sup>26</sup> Per un quadro generale sulla rappresentazione di Ottaviano all'interno dell'*Eneide*, si veda VITUCCI [(1984): 405-411].

dell'attualità politica, delle sue dinamiche di potere e delle sue narrazioni penetra le pieghe dello stile di Virgilio, animandone le figure retoriche e dando vita a una struttura sintattica che, attraverso peculiari scelte lessicali e la disposizione di parole, verbi e aggettivi, si mostra capace di comunicare anche nei dettagli il senso di un'epoca di transizione, e di arricchire il racconto epico di ulteriori sfaccettature storiche<sup>27</sup>.

Il terzo e ultimo capitolo, incentrato sulla rappresentazione virgiliana del triplice trionfo (*Aen.* 8.714-728), proverà infine a svelare l'identità dei misteriosi *di Itali* in essa menzionati (*dis Italis – uotum immortale – sacrabat/ maxima ter centum totam delubra per urbem, Aen.* 8.715-716)<sup>28</sup>, e a chiarire dettagli ancora incerti della sua effettiva ambientazione (§2). La maggioranza degli studiosi, adeguandosi a una tradizione esegetica che risale a Servio, tende infatti a spiegare la *sacratio* attribuita da Virgilio al personaggio di Ottaviano come uno dei numerosi anacronismi che caratterizzano la scena, ambientata sì nel 29 a.C. ma proiettata sul futuro di Roma. Sulla base della testimonianza dei paragrafi 19 e 20 delle *Res Gestae* – il punto del proprio testamento politico in cui Augusto aveva fornito un elenco dettagliato delle migliorie apportate agli edifici della città<sup>29</sup> –, i *delubra* presenti nel testo sono stati considerati un'allusione simbolica e prolettica alla politica edilizia augustea, che sarebbe iniziata nel 28 a.C., in seguito all'investimento degli ingenti proventi ottenuti dalle campagne contro l'Egitto<sup>30</sup>. Allo stesso modo, il tempio presso il quale Ottaviano è raffigurato nell'atto di offrire *dona* e passare in rassegna le truppe che sfilano in trionfo (*ipse sedens niueo candentis limine Phoebi/ dona recognoscit populorum aptatque superbis/ postibus, Aen.* 8.720-722) è stato identificato con quello di Apollo sul Palatino, nonostante l'inaugurazione dell'edificio avesse avuto luogo il 9 ottobre del 28, a diversi mesi di distanza dal ritorno degli eserciti dall'Oriente<sup>31</sup>. Osservazioni del genere bastano da sole a rivelare il carattere problematico di queste interpretazioni, che, pur essendo state accolte da generazioni di studiosi, implicano evidenti forzature e marcati anacronismi. Si cercherà

---

<sup>27</sup> Oppure, usando l'espressione serviana giustamente ripresa da DELVIGO [(2013): 25], *per transitum tangit historiam* (*ad Aen.* 1.382).

<sup>28</sup> Quesito con cui si chiude il contributo di ANDO [(2002): 142] sugli Italici e l'Italia all'interno dell'*Eneide*.

<sup>29</sup> BINDER [(1971): 263] accosta il passo anche a Livio (*Hoc ego cum Augustum Caesarem, templorum omnium conditorem aut restitutorem, ingressum aedem Feretri Iovis quam vetustate dilapsam refecit*, 4.20.7) e al secondo libro dei *Fasti* di Ovidio (*templorum positor, templorum sancte repostor, / sit superis opto mutua cura tui*, vv. 63-64). Per ulteriori dettagli su questa sezione delle *Res Gestae*, rimando al commento di COOLEY [(2009): 182-212].

<sup>30</sup> BINDER [(1971): 263]. EDEN [(1975): 189]. GRANSDEN [(1976): 183]. FORDYCE [(1977): 285]. FRATANTUONO – SMITH [(2018): 733]. Sulla politica edilizia augustea e sull'investimento dei bottini riportati dall'Egitto, si veda sempre COOLEY [(2009): 182-202].

<sup>31</sup> Sia EDEN [(1975): 190] che FORDYCE [(1977): 285], pur accogliendo questa interpretazione, sottolineano che essa implica un'evidente forzatura storica.

pertanto di trovare una via d'uscita all'*impasse* rileggendo il brano di Virgilio alla luce della testimonianza Cassio Dione (51.22.1-2), che colloca a pochi giorni di distanza dalla celebrazione del trionfo l'inaugurazione del tempio del Divo Giulio, e del percorso tradizionale dei trionfi romani, che tra le proprie tappe annoverava anche il più antico tempio di Apollo costruito a Roma, ossia quello *in circo*<sup>32</sup>.

In sostanza, il mio intento sarà chiarire che la testimonianza di Virgilio sulla Roma di I sec. restituisce un'immagine dei rapporti tra Giulio Cesare e Ottaviano completamente diversa rispetto a quella generalmente delineata dagli storici, manifestando un'evidente continuità tra le loro strategie d'azione e i loro discorsi politici, soprattutto in relazione all'Italia e agli Italici. Con questa ricerca intendo dunque contribuire all'interpretazione di *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide* e mostrare, al contempo, che anche gli strumenti della critica letteraria e dell'analisi stilistica possono avere un ruolo di primo piano nelle indagini sul passato e sulla cultura di Roma.

---

<sup>32</sup> Per la ricostruzione del tempio e delle sue strutture architettoniche e decorative, sono fondamentali i lavori di VISCOGLIOSI [(1993): 49-54; (1996)]. Cfr. *infra*, pp. 153-176.

# Capitolo I

## Virgilio al cospetto dell'erede di Cesare

### 1. Virgilio e Mecenate nella Roma del *Divi Filius*

Pur custodendo e declinando in maniera assai diversa la memoria delle dolorose vicende che negli anni Quaranta e Trenta del I sec. avevano sconvolto Roma e l'Italia, è quanto mai evidente che *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide* risentirono delle iniziative di Ottaviano e, in particolar modo, delle loro ripercussioni sul rapporto tra Romani e Italici<sup>1</sup>. In quel periodo, Virgilio stesso si trovò, infatti, a dover fare i conti con la propria identità dimidiata di Italico ammesso soltanto in anni recenti alla cittadinanza romana, e con un'esperienza biografica drammaticamente segnata sia dagli strascichi della guerra sociale (91-88 a.C.) sia dal trauma delle guerre civili<sup>2</sup>. Da tale prospettiva aveva guardato all'ascesa dell'erede di Cesare e, in quest'ottica, l'aveva rievocata all'interno dei propri poemi, scegliendo di rappresentare il momento della vittoria di Azio come un *turning point* della storia di Roma<sup>3</sup>.

Pertanto, prima di procedere alla disamina di *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide* e all'esposizione degli obiettivi di questo primo capitolo della tesi, si impongono due necessità: la prima è senz'altro quella di fornire alcune coordinate sul contesto storico e politico in cui l'autore compose i propri poemi; la seconda, invece, è quella di riflettere sulla sua attività alla luce dell'effettivo ruolo politico e istituzionale ricoperto da Mecenate negli anni dell'ascesa di Ottaviano.

#### 1.1. Le ragioni "italiche" del rapporto tra il poeta e il Principe

Stando alla testimonianza dei biografi antichi, Virgilio nacque ad Andes, una piccola comunità nei pressi di Mantova<sup>4</sup>. Questo territorio, che rientrava nell'antica Transpadana, ottenne lo statuto di diritto latino per la prima volta nell'89 a.C., grazie all'approvazione della *lex Pompeia*<sup>5</sup>. La cittadinanza romana fu invece concessa ai suoi abitanti soltanto nel

---

<sup>1</sup> In generale, sulla rappresentazione dei rapporti tra Romani e Italici da parte di Virgilio, si veda TARRANT [(1997): 169-187]. Per ulteriori approfondimenti su ciascuna opera, rimando invece all'introduzione al recente commento di CUCCHIARELLI [(2012): 15-18] alle *Bucoliche*, all'articolo di HARRISON [(2007): 231] sulle *laudes Italiae* all'interno delle *Georgiche*, e, infine, agli studi di BARCHIESI [(2008): 243-260], CHILLET [(2017): 33-42] e MARCONE [(2017): 55-64] sull'*Eneide*.

<sup>2</sup> MARINCOLA [(2010): 193].

<sup>3</sup> Cfr. SYME [(1939): 466].

<sup>4</sup> Donat., *Vit. Verg.* 1.1; Macrob., *Sat.* 5.1.4; Serv., *praef. ad Aen.* 1.1. Vedi anche *supra*, p. 8.

<sup>5</sup> BRUNT [(1971): 168]. GABBA [(1994): 53-55; 237-246]. BISPHAM [(2007a): 173-175].

49 a.C., con la promulgazione della *lex Roscia*. Tale provvedimento, votato dai comizi su proposta del *praetor* L. Roscio<sup>6</sup>, fu fortemente voluto da Giulio Cesare in persona, che in quegli anni stava cercando di portare a termine un riassetto complessivo della classe dirigente romana attraverso l'immissione in senato di un gran numero di rappresentanti delle comunità italiche<sup>7</sup>.

Dopo Filippi (42 a.C.)<sup>8</sup> tutta la zona fu sottoposta a un regime di espropri e confische: a decidere per essa un così triste destino furono gli accordi siglati da Antonio, Lepido e Ottaviano a Bologna e sanciti dalla *lex Titia* del 27 novembre del 43 a.C. Finalizzati alla vendetta dell'omicidio di Cesare, essi prevedevano anche la spartizione dei territori di Roma tra i contraenti, nonché l'assegnazione ai loro uomini dei terreni migliori della penisola. Stando ad Appiano (*B Civ.* 4.3), furono ben diciotto le colonie promesse a quanti li avrebbero seguiti in guerra<sup>9</sup>.

Dal momento che Antonio, grazie ai meriti militari riportati sul campo, si era garantito una posizione di forza all'interno del triumvirato, Ottaviano fu costretto ad assumersi il gravoso incarico delle confische, accettando di mettere a repentaglio la propria popolarità pur di non disattendere le promesse fatte ai veterani<sup>10</sup>. Come hanno fatto notare sia Emilio Gabba che Arnaldo Marcone, una simile scelta da parte dell'erede di Cesare era dipesa sostanzialmente dalla convinzione che gli Italici, a differenza dell'esercito, avrebbero avuto molte possibilità in meno di organizzarsi in un fronte compatto, e che qualsiasi iniziativa da loro intrapresa si sarebbe potuta arginare con sforzi inferiori rispetto ad un'eventuale sollevazione dei veterani<sup>11</sup>. Egli non esitò pertanto ad avviare le confische, attirandosi i malumori e le proteste della penisola intera<sup>12</sup>.

Sebbene le informazioni derivanti dalle biografie e dai commentatori virgiliani antichi non permettano di ricostruire il succedersi degli eventi in maniera accurata<sup>13</sup>,

---

<sup>6</sup> GABBA [(1994): 26].

<sup>7</sup> In generale, su questo provvedimento, si vedano le trattazioni di BRUNT [(1971): 167] e WILLIAMSON [(2005): 398], mentre sul suo valore strategico nell'ambito della politica cesariana rimando a SYME [(1938): 1-31] e BRUHNS [(1978): 81-88]. Cfr. anche *infra*, pp. 80-81.

<sup>8</sup> Una sintesi degli eventi che condussero a questa vittoria e, con essa, all'eliminazione dei Cesaricidi è offerta da SYME [(1939): 202-207].

<sup>9</sup> Come si può dedurre da Cassio Dione (47.14.4), la decisione era stata già presa a Bologna, nell'ottobre del 43.

<sup>10</sup> SYME [(1939): 202-206].

<sup>11</sup> GABBA [(1971): 139-140]. MARCONE [(2015): 45-46].

<sup>12</sup> SYME [(1939): 206-207] e GABBA [(1971): 140] sottolineano che si trattò di eventi che ebbero un certo peso nell'opinione pubblica e che contribuirono a diffondere un'immagine assai negativa di Ottaviano. Cfr. anche App., *B Civ.* 5.2.12-13.

<sup>13</sup> Cfr. Donat., *Vit. Verg.* 19 e Serv., *praef. ad Ecl.* 2-3. Sulle aporie e gli anacronismi della tradizione biografica virgiliana, si veda HORSFALL [(1995): 12].

l'evidenza storica che Mantova e la vicina Cremona furono tra le aree più colpite dal provvedimento dei triumviri<sup>14</sup> ha indotto molti a interpretare le vicende evocate nelle *eclogae* prima e nona come una trasposizione poetica, se non addirittura autobiografica, di quella difficoltosa situazione politica, che ridusse sul lastrico buona parte degli abitanti<sup>15</sup>. Non sono d'altronde mancati studiosi propensi a sostenere che Virgilio poté riacquisire e conservare il patrimonio paterno grazie al provvidenziale intervento di Ottaviano: dalla sua generosità sarebbe nata la profonda gratitudine del poeta nei confronti dell'uomo destinato a diventare *deus*<sup>16</sup>.

Superata la triste fase delle proscrizioni e degli espropri in favore dei veterani, il futuro *princeps* puntò a guadagnarsi il sostegno degli Italici: con questo spirito, mosse guerra contro Sesto Pompeo a Nauloco per liberare la penisola dal suo blocco navale e si impegnò, dopo la vittoria, in una serie di iniziative finalizzate al rilancio della piccola proprietà italica, profondamente danneggiata dalle guerre civili<sup>17</sup>. Virgilio, che con ogni probabilità apparteneva a questo ceto sociale<sup>18</sup>, nutrì plausibilmente un certo entusiasmo per l'atmosfera di pace che Ottaviano era riuscito nuovamente a restituire alla penisola. Del resto, proprio in quel clima, era avvenuto il loro primo incontro a Taranto, nel 37 a.C., grazie all'opera di mediazione svolta da Mecenate<sup>19</sup>: a ricordarlo è Orazio (*Sat.* 1.5.39-44 e 48-49) e la sua opera sembrerebbe peraltro esprimere bene l'idea della familiarità tra i poeti e il *patronus*<sup>20</sup>.

Il coinvolgimento di varie personalità nell'attività letteraria di Virgilio e il loro interessamento ai contenuti della sua produzione sono testimoniati dai frequenti accenni ai loro *iussa*<sup>21</sup>. Questi infatti sono ricordati in relazione a Pollione e Varo, nelle *Bucoliche* (*non*

---

<sup>14</sup> GABBA [(1970): lix-lxvii e (1971): 140-141].

<sup>15</sup> GABBA [(1994): 54-55] e KEPPIE [(1983): 58-69 e 190-192; (2000): 64-67], in particolare, hanno utilizzato le *Bucoliche* come fonte per ricostruire la natura dei provvedimenti messi in campo in quel periodo, mentre VITUCCI [(1984): 406] ha insistito sul fatto che il poema offre una sofferta rivisitazione dell'atmosfera di ansia, terrore e sconforto che si respirava nei territori sottoposti al regime di confische. Invece, SYME [(2016): 212-229] – in un articolo inedito recentemente pubblicato da Federico Santangelo – ha sostenuto che, all'interno delle *Bucoliche*, Virgilio abbia cercato di prestare la voce ai membri della propria comunità che avevano subito l'ingiustizia delle confische.

<sup>16</sup> *Ecl.* 1.6-8: *O Meliboee, deus nobis haec otia fecit: / namque erit ille mihi semper deus, illius aram / saepe tener nostris ab oulibus imbuet agnus*. Sull'argomento si vedano anche i lavori di KNIGHT [(1944<sup>2</sup>): 40 e ss.], DELLA CORTE [(1990): 2-3] e LA PENNA [(2013): 49-50]. Il passo virgiliano in questione è discusso anche *infra*, p. 36, invece sull'*ecloga* nona si veda *infra* pp. 39-40 e 47-52.

<sup>17</sup> MARCONE [(2015): 67 e ss.]. Vedi anche *infra*, pp. 82-86.

<sup>18</sup> Questo è quanto si può apprendere dalla tradizione svetoniana-donatiana della vita di Virgilio. Cfr. Donat., *Vit. Verg.* 1-2.

<sup>19</sup> VITUCCI [(1984): 406-407].

<sup>20</sup> GRIFFIN [(1984): 197 e ss.].

<sup>21</sup> CUCCHIARELLI [(2012): 330] ha ricollegato il verbo *iubeo* alla richiesta di canto anche "professionale".

*iniussa cano*, *Ecl.* 6.9; *accipe iussis/ carmina coepta tuis*, *Ecl.* 8.11-12)<sup>22</sup>, e in relazione a Mecenate, all'interno delle *Georgiche* (*haud mollia iussa*, *G.* 3.41)<sup>23</sup>. Lo stesso Mecenate è chiamato ad assistere e a guidare l'autore in più punti del poema (*tuque ades inceptumque una decurre laborem*, *G.* 2.39; *te sine nil altum mens incohat*, *G.* 3.42) insieme a Ottaviano, invocato, nel proemio, affinché faciliti il compimento dell'impresa (*da facilem cursum atque audacibus adnue coeptis*, *G.* 1.40). La situazione sembrerebbe evolversi per l'*Eneide* e, a tal proposito, risulta particolarmente degno di nota il collegamento tra l'opera e il patronato di Mecenate stabilito dall'anonimo autore della *laus Pisonis* (vv. 230-235):

Ipse per Ausonias Aeneia carmina gentes	230
qui sonat, ingenti qui nomine pulsat Olympum	
Maeoniumque senem Romano provocat ore,	
<b>forsitan illius nemoris latuisset in umbra</b>	
<b>quod canit, et sterili tantum cantasset avena</b>	
<b>ignotus populis, si Maecenate carere.</b>	235

In mancanza di dediche o di riferimenti espliciti a eventuali *patroni* all'interno del testo, la notizia fornita dalla *laus* suggerisce che i lettori delle generazioni immediatamente successive a quella di Virgilio tendevano a ricondurre l'*Eneide* – il poema sull'origine della *gens Iulia* e sulla nascita dell'identità romano-italica – proprio al braccio destro del *princeps*<sup>24</sup>.

L'esame finora condotto sui principali aspetti della biografia del poeta sembrerebbe dunque confermare che egli ebbe dei motivi stringenti per sentirsi in qualche misura coinvolto o toccato dai grandi rivolgimenti che trasformarono la scena politica di Roma tra il 44 e il 31 a.C. Anzi, alla luce di queste osservazioni, i suoi poemi potrebbero essere a buon diritto considerati come una risposta a essi, date le loro tematiche e data la loro stretta connessione con la storia romana e il mondo italico. Una figura-chiave in questo senso fu Mecenate, dal momento che con la sua *auctoritas* rappresentò l'anello di congiunzione tra il poeta e il

<sup>22</sup> L'apprezzamento di Pollione nei confronti di Virgilio e della sua poesia è reso evidente in *ecl.* 3.84 dalle parole di Dameta: *Pollio amat nostram, quamuis est rustica, Musam*. Cfr. CUCCHIARELLI [(2012): 414] e SYME [(2016): 228].

<sup>23</sup> THOMAS [(1988): vol. II, 47] si è mostrato abbastanza scettico sulla possibilità che Virgilio abbia fatto riferimento a eventuali forzature da parte di Mecenate sulla propria opera.

<sup>24</sup> L'unica eccezione è forse costituita dall'espressione *haud incerta cano*, che ricorre in *Aen.* 8.49. TUELLER [(2000): 364-367], riconoscendo in essa un'allusione a Callimaco (fr. 612 Pf.), le aveva attribuito un valore meta-poetico, mentre CUCCHIARELLI [(2012): 330] l'ha presa in considerazione nella discussione sul significato del termine *iussa* in *Ecl.* 6.9.

Principe, tra i contenuti ideologici di *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide* e le iniziative politiche di Ottaviano.

## 1.2. La funzione politica di Mecenate, tra organizzazione della penisola e patrocinio delle arti

Il fatto che Virgilio abbia affrontato, nelle proprie opere, delicate tematiche di attualità, spesso centrali rispetto al dibattito politico dei suoi tempi, non può essere opportunamente valutato se non riconducendo la questione alla sua vicinanza a Mecenate<sup>25</sup>.

Pur senza aver mai ricevuto un'investitura ufficiale, Gaio Cilnio Mecenate fu uno dei personaggi-chiave del Principato augusteo. Noto maggiormente per il suo impegno sul versante delle lettere e delle arti<sup>26</sup>, già nel periodo dello scontro tra Ottaviano e Sesto Pompeo si occupò del controllo dell'ordine pubblico nella città di Roma, affinché la posizione del futuro *princeps* non fosse messa a rischio, in sua assenza, dalle minacce degli avversari<sup>27</sup>. Stando a Velleio Patercolo (2.88.2-3), Mecenate venne preposto alla *cura urbis* insieme ad Agrippa e, nella gestione dell'incarico, riuscì addirittura a sopprimere sul nascere il primo focolaio di rivolta urbana. Tacito (*Ann.* 6.11) informa, invece, che negli anni della rivalità con Antonio, venne affidata a Mecenate l'amministrazione generale dell'intero territorio peninsulare: *Ceterum Augustus bellis civilibus Cilnium Maecenatem equestris ordinis cunctis apud Romam atque Italiam praeposuit*<sup>28</sup>. In questa fase, egli si impegnò nell'organizzazione della fiscalità e attinse a piene mani dal patrimonio delle comunità italiche per armare l'esercito, diventando il terrore dei ceti possidenti. Sebbene agli storici risultino ancora poco chiari il funzionamento del sistema dei prelievi e il ruolo svolto dallo stesso Mecenate in questo ambito, un passaggio della *Naturalis Historia* sembra alludere alla sua rilevanza nella gestione della *collatio* (*HN* 37.4.10): *quippe etiam Maecenatis rana per collationes pecuniarum in magno terrore erat*<sup>29</sup>. Successivamente, in attesa del ritorno di Ottaviano dall'Oriente dopo le vittorie di Azio e di Alessandria, Mecenate si occupò anche di relazioni diplomatiche e si mobilitò per recuperare i fondi necessari al vincitore per

---

<sup>25</sup> Su Mecenate e sul suo ruolo-chiave nella costruzione del Principato augusteo, rimando ai lavori di LE DOZE [(2014)] e CHILLET [(2016)].

<sup>26</sup> LA PENNA [(1987): 410-414]. WILLIAMS [(1990): 258-275].

<sup>27</sup> LE DOZE [(2014): 50].

<sup>28</sup> FRASCETTI [(1998): 32]. LE DOZE [(2014): 57].

<sup>29</sup> Sia LE DOZE [(2014): 58 e ss.] che CHILLET [(2016): 206-223] utilizzano il passo di Plinio il Vecchio in questione per spiegare il ruolo di Mecenate nell'ambito delle riscossioni fiscali che ebbero luogo tra gli anni Quaranta e gli anni Trenta del I sec. a.C.

ripagare quanti lo avevano sostenuto nella sua campagna in Oriente<sup>30</sup>. La sua autorità e questo suo ruolo di fiduciario del futuro *princeps* trovano significative conferme nelle testimonianze di Cassio Dione (51.3.4-7) e Plinio il Vecchio (*HN* 37.4.10). Nelle opere di entrambi, si legge infatti che sia Mecenate sia Agrippa arrivarono a poter disporre del timbro ufficiale del *princeps* e ciò dava loro la facoltà di modificarne le decisioni prima che fossero trasmesse al senato o a qualsiasi altro destinatario.

Alla luce di queste premesse, è forse plausibile ipotizzare che siano state proprio le politiche adottate da Mecenate per conto di Ottaviano a favorire il rilancio dell'agricoltura italica negli anni Trenta<sup>31</sup>. Data la sua importanza in questa fase, non si può poi escludere che Mecenate abbia giocato un ruolo cruciale nell'elaborazione della strategia politica di Ottaviano in vista dello scontro con Antonio<sup>32</sup>, nonché nella sua scelta di presentare la battaglia di Azio come uno scontro di civiltà in nome di Roma, dell'Italia e dell'Occidente, e di radunare le comunità che avevano sostenuto la campagna in Oriente sotto lo *slogan* della *tota Italia*<sup>33</sup>. Il suo supporto – all'indomani della battaglia di Azio – permise peraltro all'erede di Cesare di attuare, immediatamente dopo il suo ritorno in patria, la *restitutio* dei beni sottratti o chiesti in prestito alle comunità italiche durante le guerre civili<sup>34</sup>, arrivando anche a rifiutare il tradizionale tributo dell'*aurum coronarium*: come ricorda Cassio Dione (51.21.4), questo donativo, che raccoglieva offerte in denaro inviate da tutta la penisola allo scopo di onorare il vincitore, venne rimesso da Ottaviano nelle casse delle comunità locali in segno di riconoscenza<sup>35</sup>. Infine, è altrettanto possibile che anche su suggerimento di Mecenate – da sempre fiero delle proprie origini etrusche – l'erede di Cesare avesse iniziato a riflettere sull'idea di una riorganizzazione amministrativa della penisola su base regionale, tale da garantire a Roma il controllo del territorio, senza negare l'esistenza e l'importanza delle identità locali, ma al contrario riconoscendole a livello legale e culturale<sup>36</sup>.

---

<sup>30</sup> MARCONE [(2015): 83].

<sup>31</sup> Le iniziative di Ottaviano per il rilancio dell'agricoltura italica sono state ricordate *supra*, p. 15, ma verranno analizzate nel dettaglio *infra*, pp. 85 e ss.

<sup>32</sup> SORDI [(2008): 89] ritiene che già la sola scelta di Ottaviano di circondarsi di *homines novi* dei municipi fosse un chiaro indizio del suo interesse per l'Italia e gli Italici. Vedi anche *infra*, pp. 80-82.

<sup>33</sup> La questione, già affrontata da MARCONE [(2015): 70-73; (2017): 55-64], sarà oggetto di discussione all'interno del secondo capitolo (*infra*, pp. 87 e ss.).

<sup>34</sup> FRASCHETTI [(1998): 94-95]. MARCONE [(2015): 83].

<sup>35</sup> In generale sull'offerta dell'*aurum coronarium* si veda HUMBERT [(1873): 578-579], invece sulla restituzione di questa onorificenza agli Italici da parte di Ottaviano si veda *infra*, pp. 140-141 e 152-153.

<sup>36</sup> Ad avanzare questa proposta è stato CHILLET [(2016): 223-231], anche se non bisogna dimenticare che le prime iniziative per la delocalizzazione del censo e la "capitalizzazione" di Roma erano state di Cesare. Cfr. LAFFI [(2007): 85 e ss.] e *infra*, pp. 80-81.

A tali programmi, che prevedevano effetti sul breve e sul lungo periodo, il braccio destro del futuro *princeps* accompagnò l'impegno per la formazione e la guida dell'opinione pubblica. Sebbene non si possa parlare di forzature o di un'ingerenza diretta da parte di Mecenate sull'attività poetica di autori come Orazio e Virgilio<sup>37</sup>, è molto probabile che i loro trascorsi biografici e le loro personali esperienze li avessero spinti – come poc'anzi si accennava – a guardare di buon occhio le iniziative che Ottaviano stava mettendo a punto in Italia attraverso il proprio fiduciario<sup>38</sup>. Entrambi i poeti avevano dovuto certamente apprezzare non solo gli sforzi da lui profusi per arginare il fenomeno del latifondo e rafforzare la figura del piccolo proprietario italico, ma anche l'importanza accordata dal suo discorso politico alla cultura e alle tradizioni italiche<sup>39</sup>. Come si vedrà anche nelle prossime pagine<sup>40</sup>, le *Georgiche* incarnano alla perfezione questo spirito, mentre il *carm.* 2.15 di Orazio, lamentando gli eccessi dei grandi proprietari, svelava le venature graccane di un regime che aveva fatto proprie le istanze di un'intera classe sociale danneggiata per secoli dalle decisioni degli *optimates*<sup>41</sup>.

### 1.3. Lo sguardo di Virgilio sull'ascesa di Ottaviano

In queste pagine, attraverso l'analisi del dato storico-politico, ho cercato di mostrare che Virgilio fu un testimone privilegiato degli eventi che sconvolsero l'Italia negli anni Quaranta e Trenta, ma anche e soprattutto dell'ascesa dell'erede di Cesare. Guidato da figure come Mecenate, il futuro *princeps* riuscì infatti a costruirsi un'immagine pubblica forte, alla pari dei propri avversari, e a tale scopo ricorse in maniera estensiva alla memoria e all'eredità del padre adottivo<sup>42</sup>. Questa *imitatio*, iniziata già dal suo rientro in Italia da Apollonia, non fu tuttavia una strategia semplice da attuare: ancora diciannovenne, Ottaviano fu costretto a fronteggiare i congiurati e a rivaleggiare contro Marco Antonio, con il quale si contendeva l'eredità cesariana. Premesso dunque che l'attività compositiva di Virgilio procedette in parallelo con il lento processo che portò alla costruzione del Principato<sup>43</sup>, il primo capitolo di questa tesi avrà come obiettivo quello di intercettare all'interno di *Bucoliche*, *Georgiche*

---

<sup>37</sup> WHITE [(1993)].

<sup>38</sup> Vedi *supra*, p. 15.

<sup>39</sup> Sulla questione sono molto chiari LA PENNA [(1987): 410-414] e FRASCHETTI [(1998): 89-96]. MARCONE [(2017): 55-64] e COOLEY [(2009): 39] rilevano invece l'importanza del tema della *tota Italia* all'interno delle *Res Gestae*.

<sup>40</sup> Vedi *infra*, p. 86.

<sup>41</sup> HARRISON [(2017): 175-182]. LA PENNA [(1987): 410-414]. FRASCHETTI [(1998): 41-46; 91].

<sup>42</sup> Cfr. ZANKER [(1988): 33 e ss.] sulle arti figurative.

<sup>43</sup> Per la cronologia delle *Bucoliche*, mi attengo a quella seguita da CUCCHIARELLI [(2012): 15-16] che ne colloca la composizione tra il 40 e il 37-38 a.C.

ed *Eneide* alcuni dei temi principali del discorso politico di Ottaviano, in particolare di quelli in cui risultava evidente l'impronta cesariana e che facevano emergere la sua volontà di presentarsi come degno successore del defunto dittatore.

## 2. Il padre simbolico e il nome del padre: l'eredità di Cesare e l'ascesa politica di Ottaviano

Ottaviano – nato Gaio Ottavio – riuscì a imporsi sulla scena politica romana soltanto a seguito della sua adozione da parte di Giulio Cesare, il quale già da tempo aveva iniziato a manifestare una certa predilezione nei suoi riguardi. Figlio di Azia e nipote del defunto dittatore, discendeva per parte del padre Gaio Ottavio da una famiglia di rango equestre, rispettabile ma estranea alla *nobilitas*<sup>44</sup>. Come ha osservato Augusto Frascchetti, gli *Octavii* appartenevano «a quella piccola nobiltà di cui si gloriavano le colonie e i municipi d'Italia e che in futuro lo stesso Augusto avrebbe avuto particolarmente cara»<sup>45</sup>. Svetonio ricorda, tra l'altro, che Marco Antonio era solito farsi beffe di lui, chiamandolo con il soprannome di *Thurinus*, e che aveva messo in giro voci tendenziose sullo *status* dei suoi avi (Suet., *Aug.* 2.3): *M. Antonius libertinum ei proavum exprobrat, restionem e pago Thurino, avum argentarium*<sup>46</sup>.

All'epoca dell'assassinio di Cesare e dei drammatici eventi che ad esso seguirono<sup>47</sup>, Ottaviano aveva circa diciannove anni e nel marzo del 44 a.C. si trovava fuori Roma. Le prime notizie di quanto stava accadendo in città lo raggiunsero ad Apollonia, dove si era recato per trascorrere un periodo di formazione oratoria e militare su indicazione dello stesso Cesare<sup>48</sup>. Il testamento di quest'ultimo, che con ogni probabilità era stato scritto verso la fine del 45 a.C., a ridosso della campagna contro i Parti, venne letto pubblicamente il 19 marzo del 44 a.C., nei locali della casa di Marco Antonio<sup>49</sup>.

Tra tutti i sostenitori del defunto dittatore, proprio Marco Antonio fu certo il più deluso dalle sue ultime volontà. Infatti, a differenza degli altri suoi luogotenenti, egli aveva perseguito la propria carriera politica nell'assoluta convinzione di essere l'*heres designatus* di Cesare, dal momento che questi l'aveva già segnalato come proprio successore a Farsalo. Sebbene al rientro dalla Spagna Cesare stesso lo avesse marginalizzato per via della sua cattiva condotta nella gestione dell'Italia<sup>50</sup>, Antonio costruì su questa speranza il proprio piano d'azione all'indomani delle Idi di marzo, con l'intento di impugnare il testamento per

---

<sup>44</sup> Un resoconto sintetico, ma accurato delle prime fasi della vita e della carriera di Ottaviano si può leggere in FRASCHETTI [(1998): 3-15] e in MARCONE [(2015): 15-20].

<sup>45</sup> FRASCHETTI [(1998): 4].

<sup>46</sup> FRASCHETTI [(1998): 3] e LUKE [(2015): 242-266] hanno approfondito l'origine e il significato del soprannome *Thurinus*.

<sup>47</sup> Una trattazione particolarmente ricca e accurata su questi eventi si può leggere in LEVI [(1986): 41-63].

<sup>48</sup> Cfr. Cass. Dio. 45.3.1 e App., *B Civ.* 3.9. SYME [(1939): 114] e MARCONE [(2015): 19-20].

<sup>49</sup> WEINSTOCK [(1971): 350]. MARTIN [(2012): 43-50].

<sup>50</sup> TRAINA [(2003): 30-42] e CRISTOFOLI [(2008a): 177-188].

legittimare una presa di potere<sup>51</sup>. Tuttavia le cose andarono diversamente e, grazie alla testimonianza di Svetonio, possiamo ricostruire per sommi capi il contenuto del documento (Suet., *Iul.* 83.2):

Sed novissimo testamento tres instituit heredes sororum nepotes, Gaium Octavium ex dodrante, et Lucium Pinarium et Quintum Pedium ex quadrante reliquo; **in ima cera Gaium Octavium etiam in familiam nomenque adoptavit**; plerosque percussorum in tutoribus fili, si qui sibi nasceretur, nominavit, Decimum Brutum etiam in secundis heredibus. Populo hortos circa Tiberim publice et viritim trecentos sestertios legavit<sup>52</sup>.

### 2.1. “...in regnum quaeritur heres”: il ritorno di Ottaviano da Apollonia e la sua discesa in campo

Non appena sbarcato a Brindisi, Ottaviano fu informato che il dittatore lo aveva scelto come erede. Con le sue ultime volontà, Cesare non solo lo aveva inserito nella propria *familia*, ma gli aveva anche intestato una parte assai consistente dei propri beni (Cass. Dio. 45.3.2)<sup>53</sup>.

Durante i primissimi giorni trascorsi in Italia, il giovane sondò in vario modo l'orientamento dell'opinione pubblica romana. Assicuratosi del favore generale che aveva incontrato la sua nomina alla successione<sup>54</sup>, il giovane ruppe gli indugi e cominciò a farsi avanti sulla scena politica. Sordo ai consigli di quanti volevano preservarlo dai rischi di quell'eredità<sup>55</sup>, assunse il nome di Caio Giulio Cesare Ottaviano (τό τε ὄνομα τοῦ Καίσαρος παραχρῆμα ἀνέλαβε, Cass. Dio. 45.3.2), che avrebbe fatto la sua fortuna<sup>56</sup>. Ronald Syme, in particolare, ha insistito sulla radicalità di questa scelta e sul suo valore politico<sup>57</sup>. In base alla legge romana, l'adottato non era infatti obbligato a rinunciare al nome della propria *gens* per prendere quello della *gens* dell'adottante<sup>58</sup>. È dunque evidente che Ottaviano si fece guidare da ragioni di opportunismo e di utilità politica, tali per cui preferì il *nomen* dei *Iulii*, a quello della propria famiglia, di origini umili e senza predecessori nella *nobilitas*<sup>59</sup>. Del resto, il valore-chiave di questa scelta e il fatto che si sarebbe rivelata un'arma vincente per la sua

---

<sup>51</sup> FERRIÈS [(2012): 55-57]. MARCONE [(2015): 23-25].

<sup>52</sup> Il passo è analizzato da MARTIN [(2012): 43-50].

<sup>53</sup> Svetonio (*Iul.* 83.2) parla anche di *condicio nominis ferendi*, mentre VITUCCI [(1984): 405] precisa che Ottaviano ricevette in eredità il patronato sulle *clientelae* di Cesare e circa tre quarti del suo patrimonio immobiliare.

<sup>54</sup> MARCONE [(2015): 25].

<sup>55</sup> Cfr. App., *B Civ.* 3.10-11. SYME [(1939): 114]. LEVI [(1986): 63-64].

<sup>56</sup> Ciò avvenne a Brindisi, subito dopo il suo sbarco. Appiano (*B Civ.* 3.11) ricorda anche che il giovane celebrò un sacrificio prima di assumere il nome del padre adottivo.

<sup>57</sup> SYME [(1939): 112-113].

<sup>58</sup> Appiano (*B Civ.* 3.11) è molto esplicito nell'evidenziare le anomalie di tale scelta. Cfr. anche COOLEY [(2009): 105] e MARTIN [(2012): 43].

<sup>59</sup> Vedi *supra*, p. 21.

ascesa politica si evincono chiaramente dalle dichiarazioni attribuite da Cicerone ad Antonio, secondo il quale Ottaviano doveva tutto al peso del nome di Cesare (*qui omnia nomini debes*, Cic., *Phil.* 13.11.24).

A questa fase risalgono anche i contatti con i personaggi di spicco della *factio* cesariana e con i veterani del padre adottivo<sup>60</sup>: nel mese di aprile, la presenza del giovane è registrata in Campania, dove ebbe modo di incontrare Balbo, fidato consigliere e segretario dell'ex-dittatore (Cic., *Att.* 364.3), e Marcio Filippo, che aveva sposato Azia dopo la morte di Gaio Ottavio (Cic., *Att.* 365.2.)<sup>61</sup>. Probabilmente queste riunioni strategiche coinvolsero anche altri personaggi, quali Irzio e Pansa, ma mancano prove effettive dei loro colloqui con Ottaviano. Prima di raggiungere l'Urbe, pare che egli avesse addirittura incontrato Cicerone, all'epoca del tutto convinto della piena devozione del giovane nei propri confronti<sup>62</sup>.

Lungo la via Appia, Ottaviano ricevette gli onori di molti dei veterani del dittatore, ancora stanziati nelle colonie da lui dedotte in Italia meridionale. La loro speranza era che il suo erede potesse portarne a termine la vendetta, a differenza di quanto stava facendo Antonio, che, all'indomani delle Idi di marzo, aveva accettato di condurre una politica di compromesso con gli *optimates*<sup>63</sup>. In particolare, egli si era reso colpevole di aver convocato il senato nel tempio della *Tellus* per il giorno 17 marzo: durante quella faticosa riunione, venne stabilita l'amnistia per i congiurati, che di fatto aveva garantito loro l'impunità<sup>64</sup>.

Ottaviano giunse a Roma nel mese di maggio e il suo ingresso in città fu reso memorabile da un prodigio, di cui dà notizia Cassio Dione. Secondo lo storico, al momento dell'arrivo dell'erede di Cesare, il sole apparve circondato da un'aura dai colori dell'arcobaleno e ciò fu interpretato come un annuncio del suo imminente successo (45.4.4)<sup>65</sup>:

οὐ μέντοι καὶ κακῶς βεβουλεῦσθαι ἔδοξεν, ὅτι καὶ κατώρθωσε. τὸ μέντοι δαιμόνιον πᾶσαν οὐχ ἄσαφῶς τὴν αὐτόθεν μέλλουσάν σφισι παραχρῆν ἔσεσθαι προεσήμηνεν· ἐξ γὰρ τὴν Ῥώμην ἐσιόντος αὐτοῦ ἴρις πάντα τὸν ἥλιον πολλὴ καὶ ποικίλη περιέσχεν.

---

<sup>60</sup> LEVI [(1986): 64]. OSGOOD [(2006): 31-32].

<sup>61</sup> Contro questa ricostruzione, TOHER [(2004): 174-184] ha ritenuto che il giovane si fosse recato prima di tutto a Roma.

<sup>62</sup> Cic., *Att.* 365.2: *Hic mecum Balbus, Hirtius, Pansa. modo venit Octavius, et quidem in proximam villam Philippi, mihi totus deditus.*

<sup>63</sup> App., *B Civ.* 3.2.12. Cfr. LEVI [(1986): 64] e FRASCHETTI [(1998): 21].

<sup>64</sup> Per un resoconto più completo degli avvenimenti che si susseguirono dall'assassinio di Cesare alle sue pubbliche esequie, rimando a LEVI [(1986): 41-56].

<sup>65</sup> Una testimonianza dell'evento si trova anche nel *Prodigiorum liber* di Giulio *Obsequens* (68). LEVI [(1986): 64] ha sostenuto che si trattasse di una leggenda associata alla biografia di Augusto, secondo le convenzioni della storiografia aulica.

## 2.2. La memoria di Cesare nella politica filo-popolare di Ottaviano

In quel periodo Antonio si trovava lontano da Roma (Cass. Dio. 45.12.1-3.), ma anche a distanza riuscì a gestire la situazione, poiché entrambi i suoi fratelli occupavano cariche-chiave della politica romana: Gaio Antonio era infatti uno dei pretori, mentre Lucio era tribuno (Cass. Dio. 45.9.1-2.). Sfruttando il sostegno della propria rete di contatti, l'allora console fece di tutto per posticipare la ratifica dell'adozione di Ottaviano<sup>66</sup>. I tribuni della plebe, in particolare, impedirono a più riprese al giovane di fare la propria prima uscita pubblica, rifiutandosi di convocare una *contio*. Nonostante il loro ostruzionismo, il giovane riuscì ugualmente nel proprio intento grazie all'aiuto di un altro tribuno della plebe, tale Cannunzio – evidentemente non allineato con Antonio –, il cui ruolo si rivelò provvidenziale<sup>67</sup>.

In quell'occasione, il giovane poté finalmente presentarsi alla cittadinanza col nome di Cesare e rivolgersi alla plebe urbana. Nel proprio discorso, dichiarò la piena volontà di rifarsi all'esempio del padre adottivo, promettendo di mantenere una certa continuità rispetto alla generosità che ne aveva contraddistinto l'agire pubblico. Annunciò quindi che avrebbe presto effettuato la liquidazione delle somme e dei beni che Cesare aveva lasciato in eredità al popolo<sup>68</sup>, e che avrebbe curato la celebrazione dei *ludi* in onore di *Venus Genetrix*, istituiti per ricordare la vittoria di Farsalo ed esaltare le origini divine della *gens Iulia*<sup>69</sup>. A proposito di questa fase iniziale della propria ascesa politica, avrebbe scritto nelle *Res Gestae* (15.1): *Plebei Romanae viritim HS trecenos numeravi ex testamento patris mei et nomine meo HS quadringenos ex bellorum manibiis consul quintum dedi*<sup>70</sup>. In sostanza, già al termine di queste prime iniziative Ottaviano si era assicurato il pieno sostegno dell'esercito e della plebe, due settori sociali che in passato avevano già fatto la fortuna di Cesare, imitando peraltro strategie di fidelizzazione già da lui ampiamente sfruttate<sup>71</sup>.

Nei giorni che seguirono la *contio*, il giovane attese il ritorno di Antonio per chiedergli il versamento dell'asse ereditario di Cesare e l'autorizzazione a procedere alla

---

<sup>66</sup> VITUCCI [(1984): 405-406]. FRASCHETTI [(1998): 20-21].

<sup>67</sup> SYME [(1939): 115] e LEVI [(1986): 64-65] hanno accolto la ricostruzione degli eventi proposta da Appiano (*B Civ.* 3.14), secondo cui a convocare l'assemblea sarebbe stato Gaio Antonio. In questa sede, ho preferito invece attenermi alla versione di Cassio Dione (45.5-6) che attribuisce un ruolo di primo piano a Cannunzio. Sul triste destino di questo personaggio, ucciso durante il massacro che seguì il *bellum Perusinum*, vedi *infra*, pp. 148-153.

<sup>68</sup> Suet., *Iul.* 83.2: *Populo hortos circa Tiberim publice et viritim trecenos sestertios legavit*. Sul testamento di Cesare, vedi *supra*, p. 22.

<sup>69</sup> LEVI [(1986): 64-65]. Sulla loro organizzazione, vedi *infra*, pp. 24-26.

<sup>70</sup> Per ulteriori approfondimenti, rimando al commento alle *Res Gestae* di COOLEY [(2009): 169-170].

<sup>71</sup> ZANKER [(1988): 34]. FRASCHETTI [(1998): 21-22]. OSGOOD [(2006): 43-47].

suddivisione dei lasciti riservati, per testamento, alla plebe<sup>72</sup>. A tali richieste, l'allora console oppose tuttavia il proprio veto, spinto soprattutto dalla necessità di limitare lo spazio di manovra dell'avversario, che stava guadagnando un consenso sempre crescente: dal momento che l'adozione non era stata ratificata dai comizi curiati, Ottaviano non poteva accedere al patrimonio paterno, né per sé, né per la plebe. Ciononostante, egli riuscì ugualmente a onorare i propri impegni mettendo in vendita gli immobili del patrimonio paterno e investendo i propri beni (compresi quelli che aveva ricevuto in eredità), oltre a quelli di parenti e amici<sup>73</sup>.

Riguardo all'immagine che stava cercando di costruirsi in questa fase iniziale della sua carriera politica, può essere significativa una battuta attribuita a Ottaviano da Appiano, nel suo resoconto dell'organizzazione dei *ludi* in onore di Venere Genitrice (*B Civ.* 3.28):

“Καίσαρι μὲν δι’ ἐμὲ μήτε ὀργίζεσθαι μήτε ἐνυβρίζειν, εὐεργέτη σοῦ μάλιστα. ὦ Ἀντώνιε, ἐς τὰ μάλιστα γεγεννημένῳ· ἐμοὶ δὲ τῶν μὲν ὕβρεων, ἐς ὅσον θέλεις, ἐμπορεῖσθαι, τὴν δὲ τῆς οὐσίας ἀρπαγὴν ἐπισχεῖν, μέχρι τοὺς πολίτας κομίσασθαι τὴν διανέμησιν καὶ τὰ λοιπὰ πάντα ἔχειν· ἀρκέσειν γὰρ ἐμοὶ πενομένῳ τὴν τε τοῦ πατρὸς δόξαν, ἂν διαμένη, καὶ τὴν τοῦ δήμου διανέμησιν, ἐὰν εἰσὶν δοθῆναι”.

Il passo rivela infatti l'intento del giovane di mettere in ridicolo il proprio avversario con una velata allusione a fatti già noti per via del Cicerone delle *Filippiche* (2.14.35). Subito dopo l'omicidio del dittatore, pare infatti che Antonio si fosse recato nel tempio di *Ops* dove era conservato il tesoro dell'erario pubblico. Impadronitosi del denaro, quella stessa notte aveva raggiunto anche la dimora di Cesare per farsi consegnare da Calpurnia la cassa privata del marito, gli oggetti di valore e tutte le carte politiche, compresi gli appunti per le future deliberazioni<sup>74</sup>. La battuta in sé doveva aver avuto l'effetto di evidenziare le differenze di atteggiamento tra i due uomini che si contendevano l'eredità di Cesare: da un lato Ottaviano che aveva investito i propri beni per l'organizzazione dei *ludi* in memoria del padre, dall'altro Antonio, descritto come un ladro e un approfittatore.

L'incontro tra i due ebbe luogo alla fine di maggio del 44 a.C. e, in quell'occasione, il giovane erede di Cesare non solo accusò il rivale di essere sceso a compromessi con i congiurati, ma anche di aver ostacolato la sua politica filo-popolare<sup>75</sup>.

---

<sup>72</sup> LEVI [(1986): 50].

<sup>73</sup> Tutta questa fase è ricostruita in App., *B Civ.* 3.14-22. Per ulteriori approfondimenti, rimando a SYME [(1939): 115], LEVI [(1986): 65] e OSGOOD [(2006): 40-41].

<sup>74</sup> LEVI [(1986): 50, n. 19].

<sup>75</sup> MARCONE [(2015): 28].

Per riguadagnare consensi, Antonio stava infatti cercando di imporsi nella questione degli *acta Caesaris*<sup>76</sup>. Ai comizi riunitisi agli inizi del mese di giugno presentò una proposta di pubblicazione del *dossier* che avrebbe avuto il vantaggio di evitare l'istituzione di un *consilium* per l'esame preliminare dei documenti. L'assemblea, dominata da ex-veterani e uomini della plebe ancora fedeli a Cesare, approvò senza esitazioni questa *lex Antonia* e concesse ai consoli la facoltà di dare attuazione immediata ai provvedimenti contenuti all'interno degli *acta*<sup>77</sup>. Di fatto, il senato risultava completamente estromesso dalle procedure, poiché ai consoli veniva concessa la possibilità di decidere se convocarlo o meno e soltanto in caso di necessità, ossia qualora non avessero voluto assumersi la responsabilità di una decisione. Antonio – che, come si è già anticipato, ricopriva il consolato nell'anno 44 a.C. – grazie a questa *lex* si conquistò la supremazia assoluta, avendo ridotto il ricorso alla commissione senatoria a una semplice finzione giuridica<sup>78</sup>.

In questo quadro, furono approvati due provvedimenti<sup>79</sup>: da un lato, una legge agraria che assicurava l'istituzione di una commissione di sette membri incaricati di dedurre colonie in tutte le terre disponibili e di riprendere la bonifica delle paludi pontine<sup>80</sup>; dall'altro, una riforma del sistema giudiziario che inseriva gli ex-centurioni nelle liste dei giudici per i ricorsi contro le amministrazioni provinciali. Così facendo, Antonio puntava a recuperare credito presso i settori sociali che Ottaviano aveva iniziato a ingraziarsi con la propria generosità, ma di fatto suscitò l'indignazione dei possidenti italici contro l'intera *factio* cesariana<sup>81</sup>. Per tutelare l'equilibrio raggiunto con gli *optimates*, Antonio cercò allora di allontanare da Roma Bruto e Cassio, che all'epoca ricoprivano la pretura: all'inizio di giugno, avanzò la proposta di affidare loro un incarico per l'approvvigionamento di frumento. Il Senato l'accolse e i due vennero inviati rispettivamente nella provincia d'Asia e in Sicilia<sup>82</sup>.

---

<sup>76</sup> WEINSTOCK [(1971): 385].

<sup>77</sup> Cic., *Att.* 407c.10 e *Phil.* 2.39.100. Sull'*iter* che portò all'approvazione della *lex Antonia*, si veda RAMSAY [(1994): 130-145].

<sup>78</sup> LEVI [(1986): 67-68]. Non mancarono poi le accuse di manipolazione e falsificazione dei documenti, una questione approfondita da FEZZI [(2006): 3-38].

<sup>79</sup> SYME [(1939): 116]. LEVI [(1986): 70-71]. FERRIÈS [(2012): 57-68].

<sup>80</sup> Cass. Dio. 45.9.1 e Cic., *Phil.* 5.7-10.

<sup>81</sup> LEVI [(1986): 70-71].

<sup>82</sup> SYME [(1939): 115-116]. LEVI [(1986): 68-70].

### 3. Ottaviano custode della memoria di Cesare: il riflesso dei *ludi Veneris Genetricis* nell'opera di Virgilio

Mentre Antonio era intento ad accentrare nelle proprie mani tutto il potere appartenuto a Cesare, Ottaviano scelse di puntare su una politica filo-popolare, fortemente legata alla perpetuazione della memoria del padre adottivo. Tra le sue primissime iniziative pubbliche, vi fu anche l'attuazione di un decreto che ordinava di porre il trono dorato dell'ex-dittatore – insieme alla corona che lo sovrastava – all'interno dei teatri, esattamente come si faceva per gli dei (Cass. Dio. 44.6.3). Stefan Weinstock ha sottolineato le connessioni tra questa iniziativa e la sua proposta di portare in processione il trono di Cesare, proposta che venne tuttavia respinta da Antonio, nell'esercizio dei poteri consolari<sup>83</sup>. Un simile atteggiamento da parte sua era motivato dalla volontà di osteggiare l'ascesa del rivale e, sempre a quello scopo, non esitò a precludergli anche l'elezione al pontificato massimo, favorendo la candidatura di Lepido<sup>84</sup>. L'ambito religioso fu quello in cui Ottaviano si diede maggiormente da fare per seguire le orme del proprio padre adottivo, la cui carriera aveva conosciuto la svolta definitiva proprio con la nomina alla carica di *pontifex maximus*, nel 63 a.C.<sup>85</sup>.

Nelle pagine che seguono si cercherà di osservare come Virgilio abbia tematizzato all'interno della propria opera le iniziative del futuro *princeps*, inserendo nell'*Eneide* numerose allusioni ad esse. Attraverso l'analisi della ri-narrazione allegorica di quegli eventi offerta dall'autore, si cercherà in sostanza di capire quali significati egli avesse attribuito alla strategia politica dell'erede di Cesare e ai suoi tentativi di far rivivere la memoria paterna.

#### 3.1. I *ludi Veneris Genetricis*: Ottaviano rivale di Antonio e di Bruto

In siffatte circostanze, la *pietas* filiale si rivelò lo strumento migliore di cui Ottaviano poteva disporre per reagire all'ostruzionismo politico di Antonio e alla minaccia dei Cesaricidi. Con questo spirito, il giovane promosse l'organizzazione dei *ludi Veneris Genetricis*<sup>86</sup>, un evento che assunse proporzioni particolarmente imponenti perché doveva competere con i *ludi Apollinares*. Tale manifestazione, che si svolse con pochi giorni di anticipo rispetto a quella pianificata da Ottaviano, era infatti connessa non solo al consolato di Antonio, ma anche alla

---

<sup>83</sup> WEINSTOCK [(1971): 367-368].

<sup>84</sup> Cfr. Liv. *per.* 117; Vell. Pat. 2.63.1; Cass. Dio. 44.53.6. WEINSTOCK [(1971): 368] sottolinea che si trattò di una procedura frettolosa e illegale, che contraveniva alle volontà di Cesare.

<sup>85</sup> WEINSTOCK [(1971): 30-31; 277-281].

<sup>86</sup> SYME [(1939): 117], WEINSTOCK [(1971): 368-369] e LEVI [(1986): 71] hanno sostenuto – seguendo Cicerone (*Att.* 379) – che gli amici di Cesare ebbero un ruolo di primo piano nel finanziamento e nell'organizzazione della manifestazione.

pretura urbana di Bruto: costui ne era stato il principale finanziatore, nonostante all'epoca si trovasse in Campania<sup>87</sup>.

L'intento iniziale del futuro *princeps* era quello di offrire dei giochi in onore di Cesare e della sua ascendenza divina, ma a ciò andò ad aggiungersi anche un valore simbolico ed emotivo ulteriore: dal momento che i *ludi Veneris Genetricis* ebbero luogo pochi mesi dopo l'accettazione dell'adozione da parte di Ottaviano, questa manifestazione ne rappresentò una sorta di compimento pubblico e ufficiale. Il giovane erede, organizzandoli, dimostrava di fatto di voler preservare una tradizione stabilitasi qualche anno prima per volontà dello stesso Cesare.

Nel 46 a.C. il dittatore aveva infatti inserito questo nuovo evento nel calendario festivo per celebrare sia la propria vittoria contro Pompeo sia l'inaugurazione del *forum Iulium*<sup>88</sup>. Tra le iniziative da lui messe in campo, figurava anche la costruzione di un nuovo tempio cittadino dedicato a Venere, qui venerata nell'accezione di *Genetrix*, una formulazione che a Roma aveva conosciuto precedenti solo nell'ambito letterario<sup>89</sup>. L'epiteto, attribuendo nuove funzioni e facoltà tutelari alla dea, faceva sì che ella si imponesse in via definitiva come progenitrice di tutta la comunità dei Romani, discendenti di Enea (*Aeneadae*), ma anche e soprattutto in quanto capostipite e matriarca della *gens Iulia*, che in questo modo poteva ribadire la propria primazia politica anche nella sfera dei *sacra publica*<sup>90</sup>. Ai *ludi* per l'inaugurazione del nuovo *forum* Cesare decise inoltre di accostare quelli in onore della figlia Giulia, prematuramente scomparsa, nel 54 a.C. Le due manifestazioni si svolsero in contemporanea, ma occuparono settori diversi della città, e proprio da questa iniziativa congiunta – che costituì peraltro un'innovazione rispetto alle tradizioni romane in materia di *ludi* pubblici – Ottaviano trasse ispirazione per organizzare un evento in grado di unire la commemorazione di Cesare e le celebrazioni per la sua *adoptio*<sup>91</sup>.

---

<sup>87</sup> SYME [(1939): 117]. MASSA-PAIRAULT [(1991): 8-10]. RAMSAY – LICHT [(1997): 9]. Sulla missione di Bruto in Campania, vedi *supra*, p. 26.

<sup>88</sup> Una sintesi delle vicende storiche relative alla promessa, alla progettazione e alla costruzione del *forum Iulium* e del tempio di Venere si trova in STAMPER [(2005): 92-102], che offre anche una descrizione dettagliata di entrambe le strutture.

<sup>89</sup> Sull'introduzione da parte di Cesare del culto della dea a Roma nella sua accezione di *Genetrix* anziché di *Victrix* – peraltro già adottata da Pompeo – rimando alla trattazione di SCHILLING [(1982<sup>2</sup>): 304-307]. Il nome di *Venus Genetrix* non aveva invece precedenti nella dimensione istituzionale e culturale romana, ma è attestato in Ennio (*Te f̄saneneta precor, Venus, te genetrix patris nostri*, fr. 58 Sk.) e in Lucrezio (*DRN* 1.1-5). Per l'analisi di quest'ultimo passo e la sua influenza sull'opera di Virgilio, vedi *infra*, p. 37.

<sup>90</sup> WEINSTOCK [(1971): 83-87].

<sup>91</sup> WEINSTOCK [(1971): 88-90].

In vista della gestione dei nuovi *ludi*, il dittatore aveva introdotto, nel 46 a.C., anche un nuovo collegio, ma i suoi membri si rifiutarono di attivarsi per l'edizione del 44, date le difficoltà del periodo e i rischi di ritorsione da parte dei Cesaricidi cui sarebbero inevitabilmente andati incontro<sup>92</sup>. Fu a seguito di questa rinuncia degli organi competenti che l'iniziativa passò nelle mani di Ottaviano, il quale mise in piedi una manifestazione che assunse quasi i caratteri di un metaforico “rito di passaggio” e in questa accezione sembra essere rievocata all'interno dell'*Eneide*<sup>93</sup>.

### 3.1.1. Il *Lusus Troiae* dentro e fuori l'*Eneide*

Già a Servio (*ad Aen.* 5.556) era parso abbastanza chiaro che i *ludi Veneris Genetricis* avevano in un certo qual modo influenzato la composizione del libro quinto del poema e delle scene dedicate ai giochi funebri in onore di Anchise. Non è infatti un caso che sia a livello storico, sia nella trama epica, il movente che aveva spinto Ottaviano ed Enea a mettere in piedi le loro rispettive celebrazioni sia stata la *pietas* filiale nei confronti dei padri scomparsi<sup>94</sup>. Inoltre, proprio la memoria di quell'evento sembrerebbe aver offerto a Virgilio una fonte d'ispirazione per “romanizzare” il modello iliadico alla base della sezione, ossia la descrizione dei giochi funebri in onore di Patroclo (*Il.* 23.257-897)<sup>95</sup>. A rendere evidente l'avvenuta contaminazione dell'episodio iliadico con la storia recente è l'inserimento, tra le gare omeriche (regata, corsa a piedi, pugilato e tiro con l'arco), dell'eziologia del *Lusus Troiae* (*Aen.* 5.545-603)<sup>96</sup>. Sebbene questa pratica non sia documentata per i *ludi Veneris Genetricis* del 44 a.C., i resoconti di Cassio Dione (43.23.6) e di Svetonio (*Iul.* 39.2) suggeriscono che essa rientrava tra le manifestazioni della prima edizione dell'evento, quella voluta da Cesare nel 46. Dalle loro testimonianze, si evince anche che, in quell'occasione, fu proprio il giovane Ottaviano a fare le veci del Iulo virgiliano nella direzione delle manovre

---

<sup>92</sup> WEINSTOCK [(1971): 368]. RAMSEY – LICHT [(1997): 48-54].

<sup>93</sup> In generale sui riti di passaggio si veda VAN GENNEP [(1969)]. In relazione ai contesti greco e romano, rimando rispettivamente a BRELICH [(1969)] e a TORELLI [(1990): 93-106].

<sup>94</sup> CAIRNS [(1989): 217].

<sup>95</sup> Del rapporto tra questo modello omerico e le scene virgiliane dedicate ai giochi funebri per Anchise si sono occupati in molti, anche da diversi punti di vista: HEINZE [(1903): 146-171 = (1993): 121-143]; CAIRNS [(1989): 215-248]; POLVERINI [(1987): 274-277]; FELDHERR [(1995): 245-265]; FRATANTUONO – SMITH [(2015): 15-23].

<sup>96</sup> Sul *Lusus Troiae* e sulle sue connessioni con il mito eneadico, si vedano WEINSTOCK [(1971): 88-89] e FARRELL [(1999): 96]. Per ulteriori approfondimenti su questo rituale e sulla sua rappresentazione all'interno del poema, rimando invece a TOUTAIN [(1900): 493-496], BINDER [(1985): 349-356], POLVERINI [(1990): 287-289] e FRATANTUONO – SMITH [(2015): 531-535], che offrono anche una ricca e aggiornata bibliografia.

equestri<sup>97</sup>. Divenuto Augusto, egli stesso si sarebbe poi impegnato in un *revival* del rito a partire dal 29 a.C., quando il *Lusus Troiae* venne nuovamente eseguito durante i festeggiamenti per l'inaugurazione del tempio del Divo Giulio (Suet., *Aug.* 43.2)<sup>98</sup>. Considerate dunque queste sue successive celebrazioni, si può affermare che la ricostruzione dell'origine di questo rito offerta da Virgilio aveva dovuto contribuire a stabilire e ad esplicitare il collegamento tra il mito di fondazione eneadico e il suo compimento nell'azione politica di Cesare e Ottaviano<sup>99</sup>.

All'interno del poema, il momento del *Lusus Troiae* crea un'osmosi tra passato e presente ed è, di conseguenza, caricato di una duplice valenza emotiva che investe – in un certo senso accomunandoli – personaggi e lettori: i Troiani, rappresentati nell'atto di godersi lo spettacolo equestre (*incedunt pueri pariterque ante ora parentum/ frenatis lucent in equis, quos omnis euntis/ Trinacriae mirata fremit Troiaequae iuventus*, *Aen.* 5.553-555), hanno modo di rivivere e rielaborare il trauma del crollo della loro civiltà, ignari tuttavia che quel rito non è altro che un'anticamera della guerra che di lì a poco sarebbero andati a combattere nel Lazio<sup>100</sup>. Dal canto loro, i *cives* dell'età di Virgilio potevano invece ritrovare, in questa sezione dell'*Eneide*, un'immagine del passato di Roma gravida del suo futuro<sup>101</sup>: di fatto, gli uomini di Enea risultano coinvolti anzitempo in una pratica che, a partire dall'età tardo repubblicana, sarebbe stata messa a punto per commemorare le loro gesta e le loro peregrinazioni, in quanto *Aeneadae* e progenitori della comunità che avrebbe acclamato la divinità della *gens Iulia*<sup>102</sup>. Inoltre, il fatto che la ritualizzazione dell'ultima notte di Troia sia affidata a un gruppo di adolescenti conferisce un'ulteriore sfumatura di significato alla rappresentazione virgiliana: proprio i giovani, che vivono a cavallo tra passato e futuro (già abitanti di Troia, abiteranno anche la nuova comunità del Lazio), sono chiamati a trasformare la memoria di un evento luttuoso in tradizione; proprio Iulo, incaricato dal padre di guidare le manovre della cavalleria (*Aen.* 5.548-551), sarà chiamato a diventare l'anello di congiunzione tra l'avventura di Enea e i *patres Albani* anche nella trasmissione

---

<sup>97</sup> *Aen.* 5.548-551: “*uade age et Ascanio, si iam puerile paratum/ agmen habet secum cursusque instruxit equorum./ ducat auo turmas et sese ostendat in armis/ dic*”. WEINSTOCK [(1971): 88-90] sostiene che questo ruolo venne creato *ad hoc* da Virgilio o da Varrone affinché fosse attribuito a Ottaviano.

<sup>98</sup> GALINSKY [(1968): 176-177]. WEINSTOCK [(1971): 88-90]. POLVERINI [(1990): 288]. RAMSEY – LICHT [(1997): n. 29, 48-49]. Vedi anche *infra*, pp. 144-148.

<sup>99</sup> CAIRNS [(1989): 247-248]. FLETCHER [(2014): 163 e ss.].

<sup>100</sup> PAVLOVSKIS [(1976): 193-205]. HOLT [(1979-1980): 110-121]. CAIRNS [(1989): 229].

<sup>101</sup> FLETCHER [(2014): 174-176].

<sup>102</sup> FELDHERR [(1995): 145-265].



*Veneris Genetricis*, aveva cercato di ottenere il proprio riconoscimento pubblico. Tanto per l'uno quanto per l'altro, la commemorazione dei padri era servita da “rito di passaggio” e ciò spiegherebbe anche meglio la scelta, da parte di Virgilio, di mettere in scena il *Lusus Troiae*. La *performance*, a metà tra il rito e la pratica atletica, imitava i combattimenti dell'ultima notte di Troia, ma soprattutto veniva adoperata in antico come rito di passaggio<sup>107</sup>. Durante il *Lusus Troiae*, i rampolli del patriziato venivano simbolicamente iniziati alla guerra e presentati alla comunità come futuri *cives*<sup>108</sup>. Alla luce dunque del significato attribuito a questo rituale dalla cultura romana – significato che, si badi bene, proprio sotto Cesare e Ottaviano stava iniziando nuovamente a riemergere, dopo la sua prima ripresa da parte di Silla –, si potrebbe forse ipotizzare che Virgilio abbia percepito i *ludi Veneris Genetricis* come un momento di passaggio nella carriera dell'erede del dittatore scomparso e che in questa forma li abbia rievocati all'interno dell'*Eneide*.

Un'ultima postilla che forse varrebbe la pena aggiungere al quadro finora delineato riguarda i significati metaletterari e metastorici insiti nella scelta del tema dell'agonismo sportivo.

Molti studiosi hanno già insistito sul fatto che Virgilio, riprendendo il tema delle gare tanto caro a Omero e ai grandi autori greci della lirica corale, aveva ingaggiato una competizione metaforica con i propri predecessori<sup>109</sup>. Da quest'ultima egli era uscito vincitore, perché – attraverso il ricorso alla memoria dei *ludi Veneris Genetricis* e alla complessa semantica del *Lusus Troiae* – si era dimostrato capace di portare a termine una piena romanizzazione dei modelli letterari, offrendo al contempo spunti di riflessione importanti per rileggere l'attualità o i grandi eventi del passato prossimo di Roma. Come si è già in parte osservato, grazie a queste modalità di contaminazione, basate sulla memoria storica e sulla memoria sociale, l'autore aveva dato atto di una competizione tra figure paterne troppo ingombranti e figli incapaci di sorreggere il peso della loro eredità e ciò

---

<sup>107</sup> Cfr. Plut., *Cat. Min.* 3: Οὕτω δ' ἦν περιβόητος ὥστ', ἐπειδὴ Σύλλας τὴν παιδικὴν καὶ ἱερὰν ἵπποδρομίαν, ἦν καλοῦσι Τροίαν; Sen., *Troades* 777-779: *nec stato lustris die, / sollemne referens Troici lusus sacrum, / puer citatas nobilis turmas ages*. Per il rapporto tra il *Lusus Troiae* e il mito troiano, si vedano FRATANTUONO – SMITH [(2015): 562-563]; invece, sul significato del *Lusus Troiae* di rito di passaggio è fondamentale il contributo di TORELLI [(1990): 97-98], che ha sostenuto la sua antichità e la sua provenienza etrusca, nonché il suo stretto legame con la sfera funeraria.

<sup>108</sup> *Aen.* 5.575-576: *excipiunt plausu pauidos gaudentque tuentes / Dardanidae, ueterumque agnoscunt ora parentum*. WEINSTOCK [(1971): 88]. HOLT [(1979-1980): 118-121].

<sup>109</sup> In merito alle valenze meta-letterarie di *Aen.* 5, sono particolarmente illuminanti le riflessioni di CAIRNS [(1989): 247-248] e FELDHERR [(2002): 61-79]. Si veda anche GOLDSCHMIDT [(2013): 115-127], che invece si sofferma sugli aspetti della competizione tra Virgilio e Ennio.

sembra valere non solo per i rapporti Enea/Anchise e Enea/Iulo, ma anche per quelli tra Ottaviano/Cesare e Virgilio/Omero<sup>110</sup>.

Va detto, infine, che il tema della competizione può avere ulteriori risvolti semantici e abbracciare anche la sfera istituzionale. Come si è cercato di spiegare all'inizio del paragrafo, Ottaviano aveva portato avanti l'organizzazione dei *ludi Veneris Genetricis* tra gravi tensioni politiche, determinate principalmente dalla rivalità con Antonio e dalla costante minaccia dei Cesaricidi: egli non solo aveva dovuto tutelare le proprie iniziative dall'antagonismo dell'altro delfino del defunto dittatore, ma si era ritrovato nel bel mezzo di una "gara" con il congiurato Bruto, che all'epoca stava curando i *ludi Apollinares*, previsti per la metà di luglio<sup>111</sup>.

In sostanza, se si guarda anche alle vicende dell'anno 44 e alla posizione di Ottaviano, è chiaro che il tema della competizione sportiva – derivato dalla circostanza dei *ludi* – poteva essere facilmente assunto da un autore come Virgilio quale metafora polisemica, utile ad alludere a un ventaglio variegato di eventi e situazioni.

### 3.1.2. L'impatto del *sidus Iulium* sulla società romana e la divinizzazione di Cesare

Nel corso dei *ludi Veneris Genetricis*, si verificò tuttavia il prodigio che accelerò i tempi per l'ufficializzazione della divinità di Cesare e rafforzò l'immagine pubblica di Ottaviano, ossia l'apparizione del *sidus Iulium* (detto anche *Caesaris astrum*)<sup>112</sup>. La cometa, che brillò nel cielo di Roma per ben sette notti, fu infatti considerata un segno della benedizione del dittatore sull'evento, nonché una prova schiacciante della sua avvenuta assunzione tra gli dei<sup>113</sup>. Nei giorni successivi, Ottaviano diede ordine di innalzare nel tempio di Venere una sua statua, recante sulla fronte una stella che da allora in poi avrebbe caratterizzato la ritrattistica di Cesare e dei *Iulii*<sup>114</sup>.

---

<sup>110</sup> FARRELL [(1999): 101].

<sup>111</sup> Vedi *supra*, pp. 27-29.

<sup>112</sup> Sul problema della divinizzazione di Cesare e sulle questioni relative al suo culto, si veda KOORTBOJIAN [(2013)]. Invece, sul ruolo del *Caesaris astrum* nel discorso politico augusteo, rimando ai lavori di PANDEY [(2013): 405-449; (2018): 35-83] e SANTANGELO [(2013): 246-258].

<sup>113</sup> Cfr. MASSA-PAIRAULT [(1991): 5-10] e SANTANGELO [(2013): 246-258].

<sup>114</sup> Cfr. Serv., *ad Ecl.* 9.46. ZANKER [(1988): 33-37].

Il resoconto più completo degli eventi ci è giunto grazie a un passo dei *Commentarii* dello stesso Augusto, preservato da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (2.93-94 = 60 *FRHF1*)<sup>115</sup>:

Cometes in uno totius orbis loco colitur in templo Romae, admodum faustus divo Augusto iudicatus ab ipso, qui incipiente eo apparuit ludis quos faciebat Veneri Genetrici non multo post obitum patris Caesaris in collegio ab eo instituto. namque his verbis id gaudium prodit: 'Iis ipsis ludorum meorum diebus sidus crinitum per septem dies in regione caeli quae sub septentrionibus est conspectum est. id oriebatur circa undecimam horam diei clarumque et omnibus e terris conspicuum fuit. eo sidere significari volgus credidit Caesaris animam inter deorum immortalium numina receptam, quo nomine id insigne simulacro capitis eius, quod mox in foro consecravimus, adiectum est.' haec ille in publicum: interiore gaudio sibi illum natum seque in eo nasci interpretatus est; et, si verum fatemur, salutare id terris fuit.

Il fenomeno astrale, del tutto fortuito<sup>116</sup>, permise a Ottaviano di monopolizzare le simpatie di molti degli ex-seguaci di Cesare e il plauso delle masse popolari: proprio queste compagini sociali avevano iniziato a nutrire una grande ammirazione nei suoi riguardi per l'impegno da lui profuso nell'organizzazione dei *ludi Veneris Genetricis*, e a contrapporre la sua *pietas* all'atteggiamento conciliatore (e di conseguenza sospetto) verso gli *optimates* e i congiurati tenuto da Antonio<sup>117</sup>. Secondo Paul Zanker, Ottaviano avrebbe sfruttato programmaticamente il simbolo del *sidus* per sbaragliare la concorrenza e affermare la propria immagine pubblica<sup>118</sup>. Secondo Nandini Pandey, invece, l'idea che il futuro Augusto avesse manipolato l'evento si sarebbe sviluppata in relazione alla nascita del Principato: il potere da lui raggiunto in quella fase sarebbe stato proiettato sugli inizi della sua carriera politica e in particolare sul periodo che seguì l'uccisione di Cesare<sup>119</sup>. Per la studiosa, Ottaviano avrebbe fatto poco per pubblicizzare l'apparizione del *sidus* e anche il passo della *Naturalis Historia* – in base alla sua interpretazione – sembrerebbe enfatizzare il carattere privato della reazione al *sidus* del giovane, al di là dell'atteggiamento che egli assunse in pubblico (*interiore gaudio sibi illum natum seque in eo nasci interpretatus est*)<sup>120</sup>.

---

<sup>115</sup> L'evento è ricordato anche da Svetonio (*Iul.* 88), Dione Cassio (45.6.4-7) e *Obsequens* (68). Mentre SMITH [(2013): 3.537] ha ritenuto che la loro comune di questi resoconti fosse proprio l'autobiografia del *Princeps*, PANDEY [(2013): 446; (2018): 36] ha, invece, espresso delle perplessità sul valore della testimonianza pliniana.

<sup>116</sup> Sulla natura del fenomeno, rinvio alla discussione di PANDEY [(2013): 415-417].

<sup>117</sup> OSGOOD [(2006): 40-41].

<sup>118</sup> ZANKER [(1988): 33-78].

<sup>119</sup> PANDEY [(2013): 405-449; (2018): 35-83].

<sup>120</sup> PANDEY [(2013): 407-408; (2018): 36].

A margine di questo dibattito, bisogna forse ricordare che, già dai giorni immediatamente successivi alle Idi di marzo, la plebe aveva iniziato a porgere onori divini a Cesare presso il luogo in cui era stato dato alle fiamme il suo cadavere, come suggerisce la biografia svetoniana del dittatore (Suet., *Iul.* 85-88)<sup>121</sup>:

Postea solidam columnam prope viginti pedum lapidis Numidici in foro statuit [in]scripsitque PARENTI PATRIAE. **Apud eam longo tempore sacrificare, vota suscipere, controversias quasdam interposito per Caesarem iure iurando distrahere perseveravit.** (...) Periiit sexto et quinquagesimo aetatis anno atque in deorum numerum relatus est, non ore modo decernentium sed et persuasione volgi.

Una riprova che la concezione della divinità dell'ex-dittatore aveva preso piede già mentre egli era in vita si può trarre invece da una testimonianza molto significativa di Cicerone<sup>122</sup>. In un'epistola inviata ad Attico nel marzo del 49 a.C. (*Att.* 166) – quindi al momento dello scoppio della guerra civile –, l'oratore esprimeva tutto il proprio stupore per l'entusiasmo con cui i *municipia* stavano accogliendo Cesare<sup>123</sup>: *municipia vero deum, nec simulant, ut cum de illo aegroto vota faciebant*. Nel testo, Cicerone paragonava il sincero entusiasmo dimostrato dagli Italici nei confronti del comandante ai *vota pro valetudine* che le città di Napoli e Pozzuoli avevano espresso nel 50 a.C. per Pompeo, un evento che a tutti gli effetti poteva rappresentare un antecedente per i pubblici onori riservati a Cesare<sup>124</sup>. Costui, avendo restituito pace e stabilità alla penisola, veniva dunque accolto dalle sue comunità come un dio meritevole delle loro preghiere.

L'ambito privato conferma il fenomeno riferito da Cicerone. La generale riconoscenza degli Italici nei confronti di Cesare trova, infatti, riscontro nelle epigrafi, dove egli spesso viene presentato con attributi divini. Emblematico in tal senso è il caso dell'epigrafe metrica *CIL* 6.14211 (= *CLE* 964), proveniente da Roma, che una liberta di Calpurnia aveva dedicato al figlio scomparso<sup>125</sup>:

---

<sup>121</sup> Per comprendere lo sviluppo precoce del culto di Cesare sui luoghi del suo omicidio e del suo funerale, ritengo particolarmente utile il contributo di SUMI [(2011): 205-229], che fa ordine tra le fonti. La divinizzazione vera e propria venne tuttavia ufficializzata soltanto il 1 gennaio del 42 a.C., con la promulgazione della *Lex Rufrena*. La questione è stata approfondita da KOORTBOJIAN [(2013)].

<sup>122</sup> Svetonio (*Iul.* 76.1) ha tramandato un elenco dettagliato degli onori tributati a Cesare. Cfr. WEINSTOCK [(1971): 350-351; 356-363].

<sup>123</sup> GRILLO [(2012): 131-149] sottolinea che Cesare, nel *De bello civili*, aveva sottolineato con particolare enfasi il favore di cui godeva presso gli Italici. Questo tema verrà discusso anche nel secondo capitolo della tesi (vedi *infra*, pp. 78-79).

<sup>124</sup> Cfr. anche Cic., *Att.* 171.3, Cass. Dio. 41.6.4, Vell. Pat. 2.48.2 e Juv. 10.283-285. Il contributo di DALY [(1950): 164-168] è particolarmente utile per comprendere la pratica dei *vota publica pro salute alicuius*, mentre quello di RAMSAY [(2009): 52] illustra bene il valore politico che Pompeo attribuì alla cerimonia.

<sup>125</sup> Per ulteriori informazioni su questo documento, si veda lo studio di BOYANCÉ [(1955): 113-120].

Calpurnia Anthis fecit.  
Dextera fama mihi fuit et fortuna, patrona  
magnifici coniunx Caesaris illa dei,  
qua bene tutus eram caris, nec uilis amicis,  
quis etiam mecum plurima cura fuit.  
Anthis causa meae uitae, quae cara sepulcro  
condidit ossa suo. nominor Ikadium.

Per liberti e schiavi, l'appartenere a famiglie di spicco della società romana – come poteva essere quella dei *Iulii* al tempo in cui l'iscrizione fu posta – era garanzia di prestigio e privilegi, dal momento che permetteva loro la possibilità di raggiungere una certa notorietà e condurre una vita agiata<sup>126</sup>. Di ciò sembrerebbe essere ben cosciente la committente della dedica, che pur lodando il figlio per la sua *fortuna*, ammette che questa sua virtù terrena era frutto della generosità di Calpurnia, terza moglie di Giulio Cesare e figlia di Calpurnio Pisone. A sottolineare un simile sentimento è soprattutto la disposizione in *anticlimax* dei termini-chiave, nel primo verso del carme epigrafico (*Dextera fama mihi fuit et fortuna, patrona*, v. 1): la *patrona* era stata, infatti, la causa della *fortuna* del giovane e, da tanta *fortuna*, egli aveva ottenuto in vita la *fama* che avrebbe dovuto accompagnarlo nella morte<sup>127</sup>. Nel breve componimento in distici, particolarmente curato dal punto di vista stilistico e nella scelta lessicale, la madre del giovane morto anzitempo – come tutti gli *aoroi* della letteratura sia greca che latina – rivolge dunque parole di gratitudine a Calpurnia e un elemento fondamentale della sua lode è costituito dalla divinità di Cesare, considerata la fonte di tutte le benemerenzze ricevute (*magnifici coniunx Caesaris illa dei*, v. 2)<sup>128</sup>.

Tali formulazioni possono inoltre rivelarsi fondamentali per meglio contestualizzare l'*incipit* della prima *ecloga* di Virgilio, in cui Tiro esprime la propria gratitudine verso un *deus* dietro il quale si tende a vedere lo stesso Ottaviano (vv. 6-8)<sup>129</sup>:

O Meliboe, deus nobis haec otia fecit:  
namque erit ille mihi semper deus, illius aram  
saepe tener nostris ab ouilibus imbuet agnus.

---

<sup>126</sup> MACLEAN [(2018): 47].

<sup>127</sup> Come sottolinea BOYANCÉ [(1955): 120] in chiusura del proprio contributo, è proprio il bilancio positivo sulla pur breve vita del giovane a opporsi al dolore per la sua scomparsa.

<sup>128</sup> Cfr. anche BOYANCÉ [(1955): 113-120] e ARMSTRONG [(1993): 200-201].

<sup>129</sup> CUCCHIARELLI [(2012): 142-144]. Il passo è discusso anche *supra* p. 15, n. 16. Ottaviano era detto dio anche all'interno di un'epigrafe sepolcrale (*CIL I<sup>2</sup>.1116*) rinvenuta a Nola, in località Torricelle, dove in antico si estendeva una necropoli. Il testo inciso sulla *tabula* marmorea recita *M(arco) Salvio Q(uinti) f(ilio) Venusto/ decurioni/ [be]nific(io):(beneficio) dei Caesaris*.



Al di là degli aspetti tecnici e dei diversi referenti poetici alla base di questi versi delle *Bucoliche*<sup>137</sup>, il ricorrere delle espressioni e delle pratiche evergetiche cui le espressioni stesse alludevano sembrerebbe dimostrare l'esistenza di forme spontanee e private di venerazione, che certamente giocarono un ruolo fondamentale in vista della *consecratio* di Cesare e di Augusto. In sostanza, il dittatore non solo fornì al futuro *princeps* un modello in vista della divinizzazione, ma ispirò il suo agire anche nella fase precedente, quella dell'evergetismo privato che, attuato su larga scala, creò il consenso necessario alla divinizzazione stessa.

Tornando nuovamente alla questione del *sidus Iulium*, dopo questa breve ma necessaria digressione, bisogna forse riconoscere – come ha sottolineato Nandini Pandey – che: «Augustus was not so far from the truth when, in the *Commentarii*, he framed this icon's creation as a collaboration between himself and Roman observers – a distributed act of semiotic authorship that rested on their interpretive authorization»<sup>138</sup>. Al *sidus* vennero infatti associati anche significati e facoltà benefico-augurali che andarono la divinizzazione del defunto dittatore. Tenendo a mente l'osservazione di Pandey e i casi di studio da lei considerati, nelle prossime pagine si proporranno altri esempi della polisemia del *sidus* all'interno dell'opera di Virgilio. Sebbene la studiosa abbia sostenuto che Ottaviano non orientò in nessun modo la ricezione di questo fenomeno da parte della cultura e della società dell'epoca<sup>139</sup>, i testi virgiliani mostrano in più punti che esso venne assimilato nella cultura e nella memoria collettiva. Nelle pagine seguenti, le allusioni al *sidus* presenti all'interno di *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide* verranno dunque individuate e analizzate alla luce delle fonti storiche, allo scopo di comprendere meglio in che modo Virgilio ne traspose in poesia il ricordo e il significato politico.

---

<sup>137</sup> Il *carmen* catulliano 51.1 (*Ille mi par esse deo videtur*) pur avendo probabilmente ispirato questa formulazione aveva un valore e una funzione ben diversi.

<sup>138</sup> PANDEY [(2018): 39].

<sup>139</sup> PANDEY [(2013): 405-449; (2018): 35-83].

#### 4. Il tema delle dieci ere nel discorso politico di Ottaviano e nella poetica di Virgilio

Una testimonianza indiretta della diffusione di credenze sul *sidus Iulium* in un certo qual modo “collaterali” rispetto alla sua interpretazione cesariana si può rintracciare nel commento del Danielino a un verso della nona ecloga, particolarmente ricco di suggestioni millenaristiche (DServ, *ad Ecl.* 9.46)<sup>140</sup>:

**sed Vulcatius haruspex in contione dixit cometen esse, qui significaret exitum noni saeculi et ingressum decimi; sed quod inuitis dis secreta rerum pronuntiaret, statim se esse moriturum: et nondum finita oratione in ipsa contione concidit.** hoc etiam Augustus in libro secundo de memoria vitae suae complexus est.

Insieme alla propria interpretazione del verso – che recita *Daphni, quid antiquos signorum suspicis ortus?* (*Ecl.* 9.46) – il commentatore ha riportato una notizia trasmessa dallo storico Bebio Macro. In base a essa, durante le celebrazioni dei giochi in onore di Cesare, un aruspice etrusco avrebbe preso la parola in assemblea per annunciare quello che secondo lui doveva essere il vero significato del fenomeno astrale. Il protagonista dell’aneddoto è Vulcacio – probabilmente originario della città di Perugia<sup>141</sup> – e la profezia escatologica a lui attribuita rispecchiava la concezione della storia diffusa tra gli Etruschi, secondo la quale la loro civiltà si sarebbe estinta nel giro di dieci ere<sup>142</sup>. Data la gravità del vaticinio, con cui l’aruspice aveva annunciato la fine del *nomen Etruscum* e svelato segreti gelosamente custoditi dagli dei, la testimonianza di Bebio Macro si chiude con il ricordo della sua morte, morte che egli stesso aveva potuto preannunciare<sup>143</sup>.

Bisogna inoltre osservare che il Danielino, rispettoso della propria fonte, ha attribuito la preservazione di quell’episodio nella memoria collettiva all’azione stessa del futuro *princeps*<sup>144</sup>. Per ovvie ragioni, l’interpretazione del *sidus* fornita da Vulcacio confluiva con l’idea che esso potesse costituire una prova dell’assunzione di Cesare tra gli dei ed è significativo che sia stato proprio Ottaviano a preoccuparsi di registrarla. Marie-Laurence

---

<sup>140</sup> DServ, *ad Ecl.* 9.46 = 60 *FRHF2*. Cfr. SMITH [(2009): 3; (2013a): 3.538 e (2013b): 633]. Accenni al passo qui analizzato si trovano anche in altre sezioni del presente lavoro di tesi: vedi *supra*, p. 15 e *infra*, pp. 47-52.

<sup>141</sup> Sul nome del personaggio, rimando MASSA-PEIRAULT [(1991): 10-12] e SANTANGELO [(2013): 166, n. 4], mentre sulla sua prosopografia si vedano le proposte di HAACK [(2006): 135-137] e TORELLI [(2011): 143-144].

<sup>142</sup> Varro. *apud* Cens., *DN* 17.6. In generale sull’argomento, si vedano RAMSAY – LICHT [(1997): 140] e SANTANGELO [(2013): 115-128; 248].

<sup>143</sup> Per WEINSTOCK [(1971): 195].

<sup>144</sup> RAMSAY – LICHT [(1997): 143-144]. SMITH [(2009): 3; (2013): 3.538].

Haack ha infatti suggerito la possibilità che l'aruspice si fosse fatto portavoce di istanze filo-antoniane diffuse in varie parti dell'Etruria, che di lì a poco sarebbero sfociate nella guerra contro Ottaviano capeggiata da Lucio Antonio<sup>145</sup>.

Valutare la persistenza nella memoria culturale romana di questi aneddoti e, soprattutto, dei significati che in essi venivano attribuiti al *sidus Iulium* potrebbe rivelarsi particolarmente utile per far luce su una dinamica-chiave del discorso politico augusteo: la sua capacità di integrare opinioni e istanze divergenti, spesso potenzialmente pericolose per gli equilibri del delicato sistema comunicativo su cui il giovane erede di Cesare aveva impostato la propria ascesa politica<sup>146</sup>.

Una prova che questa interpretazione "alternativa" del segno astrale, in parte sganciata dalla divinizzazione di Cesare, è stata accolta nel discorso augusteo e che l'episodio dell'aruspice è stato tematizzato nella letteratura dell'epoca è data certamente dalla presenza di allusioni a esso all'interno dell'opera di Virgilio<sup>147</sup>. Vari passi dei suoi poemi sembrano infatti riprendere la profezia di Vulcacio, sovvertendone il significato e i contenuti, e nelle pagine che seguono verranno discussi nel dettaglio.

#### 4.1. Cieli nuovi, terre nuove: "*magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*"

Nella quarta *ecloga*, dedicata all'annuncio della nuova era che avrebbe avuto inizio nel 40 a.C., sotto il consolato di Asinio Pollione<sup>148</sup>, il poeta rievoca una profezia attribuita alla Sibilla cumana, secondo la quale il mondo sarebbe andato incontro a una rinascita universale (*ecl.* 4.4-5)<sup>149</sup>: *Vltima Cumaei uenit iam carminis aetas, / magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*. Il commento di Servio al passo informa poi che tale rinnovamento del creato e dell'umanità sarebbe stato reso possibile dall'azione benefica di Apollo (*ad Ecl.* 4.4): *saecula per metalla divisit, dixit etiam quis quo saeculo imperaret, et Solem ultimum, id est decimum voluit: novimus autem eundem esse Apollinem, unde dicit 'tuus iam regnat Apollo'*. Sebbene Robin Nisbet abbia ampiamente dimostrato la ricchezza di spunti e di riferimenti

---

<sup>145</sup> HAACK [(2006): 107]. Ritornerei sulla questione nel terzo capitolo della tesi (vedi *infra*, pp. 148-153).

<sup>146</sup> Cfr. KENNEDY [(1992): 26-58] e GIUSTI [(2016): 1-19].

<sup>147</sup> SANTANGELO [(2013): 248] connette l'apparizione della stella alla profezia di Giove nel primo libro dell'*Eneide*, per via dell'uso in quella sede del termine chiave *saeculum*.

<sup>148</sup> Per un'analisi dettagliata del testo e dei suoi significati escatologici, rimando al commento di CUCCHIARELLI [(2012): 237-279].

<sup>149</sup> Già HAHN [(1968): 239-239] aveva individuato il collegamento tra l'episodio dell'aruspice e la profezia della quarta *ecloga*. Cfr. anche SANTANGELO [(2013): 122-124].

sia mistici che filosofici alla base di questo passo di Virgilio<sup>150</sup>, vale forse la pena chiedersi se qualche suggestione non gli fosse giunta anche dal mondo etrusco. Pur ispirandosi principalmente alla tradizione degli oracoli della Sibilla cumana ed enfatizzando il suo retroterra apollineo<sup>151</sup>, non si può infatti escludere che l'autore – fin dall'*incipit* del testo – abbia sotteso allo sviluppo poetico e narrativo dell'*ecloga* quarta una versione del mito delle dieci ere in cui la concezione etrusca della storia viene completamente sovvertita: la profezia della rigenerazione del mondo (*magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*, v. 5) si sostituisce a quella della sua distruzione (*qui significaret exitum noni saeculi et ingressum decimi*, ad *Ecl.* 9.46)<sup>152</sup>; l'evento della nascita del *puer*, oggetto della profezia (*iam noua progenies caelo demittitur alto*, v. 7)<sup>153</sup>, ribatte alla tragica scomparsa di Vulcacio, che egli stesso aveva potuto profetizzare al proprio uditorio (*sed quod invitis diis secreta rerum pronuntiaret, statim se esse moriturum: et nondum finita oratione, in ipsa contione concidit*, ad *Ecl.* 9.46.)<sup>154</sup>.

Riprese di questo tipo, oltre a suggerire che l'episodio ebbe una certa risonanza, mostrano che già a distanza di poco tempo dall'apparizione del *sidus* era avvenuta una conciliazione tra interpretazioni come quella attribuita a Vulcacio e il discorso augusteo. Ciò era stato favorito dalla mediazione del mito dell'età dell'oro, un mito che trovò importanti conferme nei successi di Ottaviano e nell'affermazione della *pax Romana* sotto il Principato<sup>155</sup>.

## 4.2. Laocoonte come Vulcacio: gli orologi dell'Apocalisse

Oltre al tema escatologico delle dieci ere, Virgilio sembra essersi ispirato all'episodio di Vulcacio anche per modellare il motivo letterario del *vates* che sconta con la morte la colpa di aver rivelato agli uomini i piani che gli dei intendevano preservare nel segreto. Una simile dinamica anima infatti una scena-chiave del secondo libro dell'*Eneide*, quella morte di Laocoonte (*Aen.* 2.199-227), ucciso insieme ai figli sulla spiaggia di Ilio da due *angues* (*Aen.*

---

<sup>150</sup> NISBET [(1978): 59-78].

<sup>151</sup> In generale, si vedano FLORES – PICCIRILLO [(1988): 825-828], BREGLIA PULCI DORIA [(1988): 825-831] e SANTANGELO [(2013): 128-148; 229-231].

<sup>152</sup> Varro. *apud* Cens., *DN* 17.6. Vedi *supra*, p. 39, n. 142, e LEDENTU [(2012): 150].

<sup>153</sup> Si vedano anche i passaggi relativi al *puer* (*ec.* 4.8, 18, 60, 62). Cfr. CUCCHIARELLI [(2012): 250-251].

<sup>154</sup> Ciò tuttavia rispecchia anche un fenomeno socio-culturale e religioso messo bene in evidenza da MASSA-PEIRALTI [(1991): 17-22]. Con l'ascesa al potere di Ottaviano e la nascita del Principato augusteo, l'*Etrusca disciplina* scomparve a poco a poco per fare largo a forme di preveggenza e rappresentazione dei cicli storici più strettamente legate al culto apollineo.

<sup>155</sup> HAHN [(1968): 239-246] prende in considerazione anche altre testimonianze antiche, secondo cui l'apparizione di nuovi astri annunciava una *mutatio regni*. Cfr. Tac., *Ann.* 14.22.1. Sulla connessione tra la profezia del *sidus Iulium* e l'ascesa di Ottaviano, rimando agli spunti di RAMSAY – LIGHT [(1997): 141-145].

2.204) inviati da Minerva<sup>156</sup>. Sebbene l'episodio in questione derivi dalla tradizione dei *nostoi*<sup>157</sup>, vi sono degli elementi della narrazione virgiliana che oltre a costituire delle chiare innovazioni rispetto a essa, permettono forse di accostare il personaggio di Laocoonte a quello di Vulcacio.

A raccontare l'accaduto è Enea stesso, il quale – durante il banchetto allestito per celebrare il suo arrivo a Cartagine – indossa su richiesta di Didone i panni del narratore intradiegetico e inizia a rievocare la storia della presa di Troia<sup>158</sup>. In base a quanto il comandante dei Troiani lascia trapelare, la colpa di Laocoonte era stata quella di denunciare l'inganno del cavallo e di provare a insinuare nei propri concittadini il sospetto che si trattasse di una trappola dei Greci (*Aen.* 2.40-49)<sup>159</sup>:

Primus ibi ante omnis, magna comitante caterua,	40
Laocoon ardens summa decurrit ab arce,	
et procul: 'o miseri, quae tanta insania, ciues?	
creditis auectos hostis? aut ulla putatis	
dona carere dolis Danaum? sic notus Vlixes?	
aut hoc inclusi ligno occultantur Achiui,	45
aut haec in nostros fabricata est machina muros,	
inspectura domos uenturaque desuper urbi,	
aut aliquis latet error; equo ne credite, Teucri.	
quidquid id est, timeo Danaos et dona ferentis.'	

Inizialmente, Capi e altri (*at Capys, et quorum melior sententia menti*, v. 35) avevano provato a ordinare alla cittadinanza di gettare in mare il misterioso marchingegno, ma il popolo aveva reagito scindendosi in due fazioni, con opinioni contrastanti sul da farsi (*scinditur incertum studia in contraria uulgus*, v. 39)<sup>160</sup>. Solo allora era intervenuto Laocoonte, dichiarandosi apertamente ostile sia all'idea di introdurre il cavallo nella città sia a quanti si erano entusiasmatis per la resa degli Achei, ignari del fatto che si trattasse soltanto di una ritirata apparente (*o miseri, quae tanta insania, ciues?/ creditis auectos hostis?*, vv. 42-43)<sup>161</sup>.

<sup>156</sup> Per un'analisi complessiva della scena della morte di Laocoonte, rimando al recente commento di CASALI [(2017): 167-176].

<sup>157</sup> AUSTIN [(1964): 44-45]. CASALI [(2017): 8-17].

<sup>158</sup> *Aen.* 2.10-13: *sed si tantus amor casus cognoscere nostros/ et breuiter Troiae supremum audire laborem,/ quamquam animus meminisse horret luctuque refugit,/ incipiam.*

<sup>159</sup> CASALI [(2017): 115-120].

<sup>160</sup> Come la città raffigurata nello scudo di Achille, i cui abitanti si erano divisi per sostenere l'uno o l'altro dei due contendenti che si stavano affrontando nel processo (*Il.* 18.497-509).

<sup>161</sup> Virgilio, fin dai primi versi del libro secondo, mette al corrente i lettori che in realtà i Greci si erano nascosti nella vicina isola di Tenedo, mentre i Troiani si erano persuasi che fossero partiti definitivamente alla volta di Micene (*Aen.* 2.21-25).

In questo quadro, il primo elemento da rilevare riguarda il contesto delineato dall'autore, dal momento che il dibattito interno alla comunità troiana potrebbe essere plausibilmente accostato alla prassi delle *contiones*<sup>162</sup>. Nell'antica Roma, queste assemblee popolari venivano convocate dai magistrati per presentare ai *cives* comunicazioni relative alle proposte da discutere e votare nei *comitia*<sup>163</sup>. In casi di necessità e al manifestarsi di portenti difficili da decifrare, si poteva addirittura convocare un aruspice e richiedere una sua pubblica interpretazione del fenomeno, come documentato da Cicerone nel *de legibus* (2.51): *Prodigia portenta da ad Etruscos aruspices, si senatus iussit, deferunto, Etruriaque principis disciplinam doceto*<sup>164</sup>.

Completamente assente nell'*Odissea*<sup>165</sup>, il personaggio del sacerdote diviene uno dei protagonisti dell'*Ilioupersis* virgiliana e la sua presenza sulla scena acquista un valore determinante proprio nel momento del giudizio, quando si fa impellente la necessità di un oratore capace non solo di interpretare gli eventi (come un aruspice), ma anche di sostenere la proposta già avanzata di gettare in mare il cavallo. La volontà di Virgilio di esaltare questa primazia del sacerdote nelle procedure del dibattito si evince infatti dalla disposizione dei termini all'interno del testo: l'attributo *primus* (v. 40) anticipa e introduce il soggetto *Laocoon* (v. 41), collocato in *enjambement* per fare largo all'immagine della folla che scorta il sacerdote nella sua discesa dalla rocca di Ilio (*Primus ibi ante omnis, magna comitante caterva, / Laocoon*, vv. 40-41). L'interesse di Virgilio a rappresentare il contesto del dibattito tra i Troiani come una *contio* romana e ad enfatizzare il ruolo di primo piano di Laocoonte potrebbe essere stato dunque mosso dalla volontà di richiamare, anche solo vagamente, il ricordo di Vulcacio che pure intervenne in un'assemblea di quel tipo, morendo al termine del proprio intervento (*et nondum finita oratione, in ipsa contione concidit*, Serv., ad *Ecl.* 9.46).

La suddetta primazia trova poi ulteriori corrispondenze nella struttura dell'*actio* di Laocoonte<sup>166</sup>: già al primo tentativo di ipotesi istruttoria il sacerdote coglie nel segno sulla realtà dei fatti e smaschera la trappola del cavallo (*aut hoc inclusi ligno occultantur Achiui,*

---

<sup>162</sup> Spunti in questo senso si trovano anche in HORSFALL [(2008): 83] e P. HARDIE [(2013): 119].

<sup>163</sup> MOMMSEN [(1892<sup>2</sup>): 218-219]. HUMBERT [(1892): 1495].

<sup>164</sup> La procedura è illustrata da TORELLI [(2011): 137].

<sup>165</sup> Per AUSTIN [(1964): 44-45] la prima connessione di Laocoonte con il mito troiano risaliva ad Arctino. Tuttavia anche in questa versione il suo personaggio risultava escluso dal dibattito. Il primo a connetterlo alla discussione era stato Apollodoro, attraverso il suo paragone tra la preveggenza di Cassandra e quella di questo sacerdote. Cfr. anche HORSFALL [(2005): 82-83] e CASALI [(2017): 8-17].

<sup>166</sup> LYNCH [(1980): 170-179].



ducendum ad sedes simulacrum orandaque diuae  
numina conclamant.

Ritornando per un attimo all'entrata in scena del personaggio, si può dire che essa sia a tutti gli effetti la cronaca di una morte annunciata. Nel passo già analizzato<sup>172</sup>, il soggetto *Laocoon*, oltre che da *primus* (v. 40), è accompagnato anche da un secondo attributo, l'aggettivo *ardens* (*Laocoon ardens summa decurrit ab arce*, *Aen.* 2.41), utilizzato per connotare la foga con cui egli si precipita giù dalla rocca di Ilio. Trattandosi della prima immagine collegata alla sfera semantica del fuoco all'interno dell'*Ilioupersis* virgiliana, essa è ovviamente prolettica rispetto al finale del libro e all'incendio che avrebbe devastato la città<sup>173</sup>. Oltre a ciò, l'aggettivo collega anche lo sguardo del sacerdote – quello sguardo la cui acutezza gli aveva fatto presentire l'incombere della minaccia greca – agli occhi iniettati di sangue dei due mostri che lo avrebbero ucciso (*iamque arua tenebant/ ardentisque oculos suffecti sanguine et igni/ sibila lambebant linguis uibrantibus ora*, vv. 209-211). In questo gioco di sguardi, dove rossi sono gli occhi di Laocoonte e rossi sono gli occhi dei mostri suoi carnefici, la colpa dell'indovino e la condanna della divinità si assimilano nella corrispondenza dell'elemento cromatico, che segnala l'esistenza di un rapporto di causa-effetto tra il momento della profezia e quello della strage.

A rendere ancor più evidente che la morte di Laocoonte è frutto di un castigo divino è l'intervento di Sinone<sup>174</sup>. Già Roland Austin e Ettore Paratore avevano osservato che l'apparizione di Sinone – diversamente modulata nelle altre versioni dell'*Ilioupersis*<sup>175</sup> – rispondeva a una precipua funzione narrativa, ossia quella di offrire una giustificazione più articolata per la morte di Laocoonte<sup>176</sup>. Con il proprio intervento fraudolento, egli persuade i Troiani ad accettare il dono di Minerva e li convince che il cavallo avrebbe costituito una minaccia per chiunque ne avesse messo in dubbio la natura divina e pacifica (*Aen.* 2.189-191): *nam si uestra manus uiolasset dona Mineruae,/ tum magnum exitium (quod di prius omen in ipsum/ conuertant!) Priami imperio Phrygibusque futurum*. L'azione della dea avvalora poi questa versione e garantisce una copertura alla menzogna dei Greci: ella stessa invia i due mostri marini, per poi farli prontamente sparire sotto la propria statua al termine

---

<sup>172</sup> Vedi *supra* pp. 42-43.

<sup>173</sup> CASALI [(2017): 116]. HORFALL [(2008): 83].

<sup>174</sup> Ciò era piuttosto chiaro già a AUSTIN [(1964): 94], che sottolinea quanto l'intervento di Sinone, rispetto all'economia della narrazione, fosse necessario a convincere i Troiani della blasfemia di Laocoonte.

<sup>175</sup> HEINZE [(1903): 8 = (1993): 5-6] ritiene che la fonte principale di Virgilio sia comune a quella adottata da Quinto Smirneo. Cfr. anche AUSTIN [(1964): 95] e HARRISON [(1970): 325-326].

<sup>176</sup> AUSTIN [(1964): 94]. PARATORE [(1979): 408].

della strage (*at gemini lapsu delubra ad summa dracones/ effugiunt saeuaeque petunt Tritonidis arcem,/ sub pedibusque deae clipeique sub orbe teguntur, Aen. 2.225-227*)<sup>177</sup>. In sostanza il personaggio di Sinone – incarnando lo stereotipo del greco abile con la parola, ma menzognero e traditore<sup>178</sup> – manipola la realtà e fa in modo che quanti assistono all'uccisione del sacerdote si convincano del fatto che essa è un castigo giusto e necessario, commisurato alla gravità del crimine di cui si era macchiato<sup>179</sup>. Tale percezione sugli eventi si distacca peraltro da quella di Enea, che racconta la sua storia e, *a posteriori*, può riconoscere l'errore di valutazione commesso dalla propria comunità (*Aen. 2.54-56*): *et, si fata deum, si mens non laeua fuisset,/ impulerat ferro Argolicas foedare latebras,/ Troiaque nunc staret, Priamique arx alta maneres*<sup>180</sup>.

In sostanza, il clima di terrore che circonda la morte di Laocoonte e soprattutto la convinzione dei Troiani (rafforzata dall'inserzione dell'intervento di Sinone) che fosse stata l'esito del giudizio divino conferiscono una grande vitalità a un episodio e a un personaggio che – come si è visto – non avevano avuto un grande rilievo nella tradizione pre-virgiliana. Alla luce di queste considerazioni e delle innovazioni apportate dall'autore al proprio modello narrativo, è plausibile supporre che egli si fosse ispirato al ricordo di Vulcacio. Esattamente come l'aruspice ricordato da Bebio Macro, Laocoonte si fa portavoce di una profezia nefasta, che annuncia la fine di una civiltà e del suo impero<sup>181</sup>, e come lui muore immediatamente dopo aver compiuto un atto contrario alla volontà e ai piani degli dei.

I testi virgiliani analizzati in questo paragrafo sembrerebbero suggerire che l'episodio di Vulcacio ebbe una certa risonanza, ma anche che Ottaviano seppe mantenere nelle proprie mani una sorta di egemonia sul simbolo del *sidus*, tale da poter addirittura includere nel proprio discorso politico anche le interpretazioni più eterodosse, prima fra tutte quella delle dieci ere. Come si è già anticipato nelle pagine precedenti, l'immagine della stella divenne uno degli elementi-cardine della sua simbologia e conobbe un impatto notevole sulla cultura italica e romana, trovando in essa una immediata diffusione.

---

<sup>177</sup> Come nota AUSTIN [(1964): 95], Virgilio è l'unico autore che collega la storia di Laocoonte alla simbologia del Palladio.

<sup>178</sup> Sull'oratoria di Sinone, si vedano HEINZE [(1903): 9-12 = (1993): 6-9] e LYNCH [(1980): 170-179] che ha avvicinato il suo discorso a una *narratio*.

<sup>179</sup> HARRISON [(1970): 326]. TRACY [(1987): 451-454].

<sup>180</sup> Sui diversi livelli di comprensione dell'evento, rimando a HARRISON [(1970): 326].

<sup>181</sup> Come fa notare HORSFALL [(2008): 184], la morte di Laocoonte anticipa la presa di Troia.

## 5. La ricezione del *sidus Iulium* nell'opera di Virgilio

La poesia di Virgilio costituisce un'ottima cartina al tornasole anche per comprendere la fortuna del *sidus* nella cultura romana. Nandini Pandey ha affrontato la questione in due importanti contributi che sono stati già richiamati all'interno del presente lavoro<sup>182</sup>. Tuttavia, i risultati da lei raggiunti sulla polisemia di questo fenomeno astrale all'interno della produzione virgiliana possono essere ulteriormente ampliati. Al di là delle sue implicazioni politico-religiose e delle sue connessioni con il culto di Venere e il mito eneadico, la lettura di molti passi di *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide* rivela infatti che l'assunzione di Cesare tra gli dei andò a saldarsi a credenze già diffuse, relative all'osservazione degli astri. Nelle pagine che seguono, cercherò dunque di analizzare come questo insieme di interpretazioni sia stato tematizzato da Virgilio.

### 5.1. Il tema del *sidus* e le connessioni intertestuali tra *Bucoliche* e *Georgiche*

Come è stato già anticipato nei paragrafi precedenti, Plinio il Vecchio, nel rievocare l'apparizione del *sidus Iulium*, aveva affermato che la sua apparizione aveva portato benefici alle terre (*et, si verum fatemur, salutare id terris fuit, HN 2.94*)<sup>183</sup>. All'interno delle *Bucoliche* e, in particolare, nell'*ecloga* 9 (vv. 46-50), anche Virgilio ha disseminato numerose allusioni alla cometa, esaltando la sua influenza rivitalizzante sui raccolti<sup>184</sup>:

‘Daphni, quid antiquos signorum suspicis ortus?  
ecce Dionaei processit Caesaris astrum,  
astrum quo segetes gauderent frugibus et quo  
duceret apricis in collibus uua colorem.  
insere, Daphni, piros: carpent tua poma nepotes’.

A tal proposito, Nandini Pandey ha osservato che: «Far from being a mere symbol, the *Caesaris astrum* is here envisioned as a real astronomical phenomenon in the heavens, alluding directly to the appearance of the comet at Caesar's funeral games»<sup>185</sup>. Difatti, il passo in questione si riferisce al segno celeste e rispecchia, nella propria formulazione, la cultura popolare e contadina della Roma e dell'Italia antiche: nel corso dei secoli erano state

<sup>182</sup> PANDEY [(2013): 405-449; (2018): 35-82]. Vedi *supra*, pp. 34 e 38.

<sup>183</sup> Vedi *supra*, p. 34.

<sup>184</sup> CUCCHIARELLI [(2012): 471-473]. PANDEY [(2013): 423-424]. Il passo è stato già discusso in altre sezioni del presente lavoro di tesi: vedi *supra*, pp. 15 e 39-40.

<sup>185</sup> PANDEY [(2018): 51-52].





Nei versi iniziali del primo libro del poema (1-28), Virgilio sembra dunque tracciare un itinerario simbolico dell'apoteosi del dittatore, rappresentando ciascuna delle sue tappe attraverso gli effetti che aveva esercitato sulla terra. Dapprima il *sidus* (v. 1), col proprio sorgere, aveva risvegliato la natura e accompagnato Cesare tra gli dei<sup>193</sup>. Poi, a seguito della stabilizzazione di questi tra i celesti e dell'assunzione da parte sua del ruolo di tutore della fecondità, la trasformazione repentina causata dal portento astrale del 44 era diventata un dono per il quotidiano. A ciò si aggiunga, inoltre, che l'immagine del concilio dei superi che accoglie Cesare rivestito del sacro mirto (*accipiat cingens materna tempora myrto*, v. 28) – segno del contributo materno alla divinizzazione<sup>194</sup> – può essere accostata a uno dei più celebri motivi del mito di Ercole, ossia il rapporto con Minerva, fautrice della sua apoteosi<sup>195</sup>. Ad esso sembra aver fatto riferimento Virgilio sia per le modalità di caratterizzazione del personaggio di Cesare in questo passo delle *Georgiche* (vv. 24-28), sia per rappresentare in maniera icastica la sua ammissione nel concilio divino. Il mito in questione, ampiamente attestato nell'iconografia dell'eroe<sup>196</sup>, voleva infatti che fosse stata la dea a condurlo al



FIGURA 1: Gruppo fittile rappresentante Herakles e Athena da CORNELL [(1995): 149].

cospetto degli dei e a intercedere per lui affinché, dopo le imprese compiute, ottenesse il diritto di sedere tra i superi. La ricezione a Roma del tema mitico, originario della Grecia e giunto in Italia grazie al tramite degli Etruschi<sup>197</sup>, è provata da numerosi manufatti artistici (vasi, gruppi statuari, ecc.), che raffigurano Ercole nell'atto di presentarsi agli dei, spalleggiato dalla propria protettrice (FIGURA 1)<sup>198</sup>. Il verso 28 del primo libro delle *Georgiche* doveva dunque suscitare nei lettori un'associazione con questo immaginario mitico e figurativo, suggerendo l'idea di un Cesare patero di Venere, divinizzato grazie all'intervento della propria protettrice. Inoltre, la dea stessa sembrava aver riversato su di lui il proprio ruolo di rigeneratrice della natura: Monica Gale ha chiarito che dietro la Venere virgiliana delle *Georgiche* si celava la sua antesignana

<sup>193</sup> Cfr. *Ov., Met.* 15.746-751. Vedi anche *infra*, pp. 55-59.

<sup>194</sup> Sul rapporto tra Cesare e Venere, si vedano WEINSTOCK [(1971): 15-18] e SCHILLING [(1982<sup>2</sup>): 301-324].

<sup>195</sup> Si vedano in generale, CORNELL [(1995): 147-150] e LEVI [(1997): 69].

<sup>196</sup> Sull'apoteosi di Eracle nel mondo greco ed etrusco, segnalo i contributi di HOLT [(1992): 38-59] e RASMUSSEN [(2005): 30-39]. Per Roma, si veda invece MURA SOMMELLA [(1977): 62-129].

<sup>197</sup> HOLT [(1992): 38-59]. RASMUSSEN [(2005): 30-39].

<sup>198</sup> MURA SOMMELLA [(1977): 62-129 e (2000): 7-26], AMPOLO [(1981): 32-35], CORNELL [(1995): 147-150], LULOF [(2000): 207-208], ADORNATO [(2003): 809-8035].

lucreziana, quell'*alma Venus* di una primavera eterna, capace di nutrire tutti i viventi<sup>199</sup>. Del resto, il nuovo dio creato tramite il catasterismo non poteva avere altro nume tutelare se non la *Aeneadum genetrix* di cui Lucrezio aveva scritto (*DRN* 1-5):

Aeneadum genetrix, hominum divomque voluptas,  
alma Venus, caeli subter labentia signa  
quae mare navigerum, quae terras frugiferentis  
concelebras, per te quoniam genus omne animantum  
concipitur visitque exortum lumina solis

5

Inoltre – come abbiamo avuto modo di osservare nelle pagine precedenti – Cesare stesso si era impegnato a introdurre a Roma il culto di Venere in questa sua accezione, dedicandole nel 46 a.C. la costruzione di un nuovo tempio nel *forum Iulium*<sup>200</sup>.

La lettura di questi passi rivela l'esistenza di uno stretto collegamento tra le opere di Virgilio, che interessa principalmente i loro contenuti. L'invito rivolto da Meri a Dafni nelle *Bucoliche*, affinché pianti nuovi alberi e si prepari ad attendere la crescita rigogliosa dei loro frutti (*insere, Daphni, piros: carpent tua poma nepotes*, v. 50), si carica di valori metaletterari, se si considerano la materia stessa delle *Georgiche* e il fatto che il secondo libro del poema tratta proprio dell'arboricoltura. Nel verso in questione, Virgilio sembra infatti annunciare che al centro della sua nuova opera avrebbe posto i campi e le attività produttive, tornati a nuova prosperità grazie all'apparizione della cometa. In quest'ottica, l'immagine del *sidus* e la promessa divina di rinascita da esso incarnata fungono da *Leitmotiv* per legare le due opere in un rapporto di causa-conseguenza. Le parole di Meri suonano, dunque, come una profezia che si autoavvera nel ritratto della *terra Italia* trasmesso dalle *Georgiche*, un paesaggio vivificato dagli effetti benefici del *Caesaris astrum*. A conferma di ciò, si può osservare l'occorrenza in entrambi i poemi della parola tematica *seges*, al plurale *segetes*<sup>201</sup>: le messi, infatti, sono in un caso oggetto dell'augurio espresso dal verbo *gaudeo* (*astrum quo segetes gauderent frugibus*, *ecl.* 9.48), nell'altro sono dette *laetae* a seguito del passaggio dell'astro (*Quid faciat laetas segetes, quo sidere terram/ uertere*, *G.* 1.1-2). Dopo le *Bucoliche*, poema scritto negli anni delle confische e delle proscrizioni che avevano impoverito i contadini italici, le *Georgiche* erano state rivolte proprio a questa

---

<sup>199</sup> Accolgo l'interpretazione che GALE [(2000): 25 e ss.] ha dato della Venere virgiliana in questo contesto, sebbene ella ritenga che il *Caesar* invocato al v. 25 sia Ottaviano.

<sup>200</sup> Vedi *supra*, pp. 28-29.

<sup>201</sup> MYNORS [(1990): 3].





Finora ho cercato di spiegare come Virgilio ha accostato il *sidus Iulium* sia al tema millenaristico e apocalittico delle *aetates* del mondo, sia a quello della rinascita della natura, profondamente ancorato nella cultura popolare e contadina dell'Italia antica. Il brano del secondo libro dell'*Eneide* (2.692-700) dimostra tuttavia l'esistenza di un ulteriore filone di significati attribuito a questo fenomeno astrale e, nelle pagine che seguono, tenterò di rilevare la sua pervasività all'interno della trama dell'opera.

### 5.3. L'episodio di Aceste e la "colonizzazione" della tradizione omerica

Ulteriori elementi di ripresa e continuità tra il quinto libro dell'*Eneide* e i *ludi Veneris Genetricis* si possono riscontrare all'interno delle scene e degli episodi incentrati sulla figura di Aceste, il sovrano di Erice, tra i pochi personaggi del poema appartenenti alla stessa generazione di Anchise<sup>211</sup>. In particolare, molti studiosi hanno colto nel prodigio della freccia ardente narrato in questa sezione del poema (*Aen.* 5.519-544) l'eco della memoria del *sidus Iulium*<sup>212</sup>. Lo stesso Ovidio, nell'ultimo libro delle *Metamorfosi* (15.746-751), sembra essersi ispirato a questo passo per impostare la narrazione dell'apoteosi di Cesare nei termini di una trasformazione dello spirito del dittatore in una cometa<sup>213</sup>. Comunque, al di là di questo richiamo, che permette di stabilire un parallelo stringente tra l'evento storico dei *ludi Veneris Genetricis* e la sua ri-narrazione in chiave epica all'interno dell'*Eneide*, il sistema di allusioni relative alla divinizzazione di Cesare e al suo catasterismo risulta adoperato in maniera estensiva in tutte le vicende relative all'anziano re siciliano<sup>214</sup>. La scelta stessa di disseminare nel testo riferimenti alla memoria di quella manifestazione e al prodigio della cometa si giustifica – come abbiamo già mostrato in precedenza – sulla base della volontà dell'autore di romanizzare un tema narrativo, quello dei giochi funebri, che era stato ripreso dal ventitreesimo libro dell'*Iliade* e adattato alla saga del fondatore della *gens Iulia*<sup>215</sup>. All'interno di questo paragrafo proverò, dunque, a spiegare in che modo Virgilio ha saputo associare la vicenda di Aceste alla memoria dei *ludi Veneris Genetricis* e, attraverso di essa, ripercorrere e riscrivere la storia del culto della dea a Roma.

---

<sup>211</sup> Per ulteriori approfondimenti sul personaggio di Aceste, si vedano SAUNDERS [(1940): 545], MANGANARO [(1984): 20-21] e FRATANTUONO – SMITH [(2015): 138 e 142 e ss.], che offrono anche un aggiornamento bibliografico.

<sup>212</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 509-513] fanno il punto sulle varie interpretazioni correnti.

<sup>213</sup> Cfr. HEINZE [(1903): 166-169 = (1993): 133-135]. RAMSEY – LICHT [(1997): 48-49, n. 29]. Vedi anche *supra*, p. 50, n. 193.

<sup>214</sup> In generale, sul valore simbolico della tappa siciliana all'interno dell'*Eneide*, rimando a GOLDSCHMIDT [(2013): 115-127], FRATANTUONO – SMITH [(2015): 15-35] e BERTRAM [(1971): 11].

<sup>215</sup> Vedi *supra*, pp. 29-33.



mito o di eventi del passato degni di essere preservati nella memoria collettiva<sup>220</sup>. Una dinamica di questo tipo sembrerebbe animare la ripresa intertestuale che lega i due poemi di Virgilio. Vediamo infatti che prima – nelle *Georgiche* – Cesare riceve la corona dai celesti (*et te maximus orbis... accipiat cingens materna tempora myrto*, vv. 26-28), poi nell'*Eneide* i Troiani replicano il suo gesto secondo le norme imposte dal culto di Venere. Nello scarto tra il significato che l'espressione aveva nelle *Georgiche* e quello da essa assunto nell'*Eneide* si può cogliere il passaggio tra il mito e il rito che l'antropologia ha individuato nelle pratiche religiose di molti popoli. Vero è che il poema didascalico commentava un'attualità – quella della Roma e dell'Italia del I sec. a.C. – di cui la saga di Enea costituiva la preistoria mitica. Ciononostante, proprio in questa manipolazione cronologica, tanto simile alle dinamiche retoriche dello *hysteron proteron*, si può ammirare tutto il talento del Virgilio inventore di riti e tradizione, nonché riscrittore del passato e delle identità tradizionali di Roma<sup>221</sup>. Il riutilizzo della formula *materna tempora myrto* in due diversi contesti, uno descrittivo e l'altro diegetico, denota inoltre un'evoluzione del linguaggio poetico dell'autore: mentre nelle *Georgiche* il ricordo del dittatore scomparso era stato presentato attraverso una simbologia afferente alla sfera dei fenomeni naturali (il *sidus* e la fertilità dei campi)<sup>222</sup>, nell'*Eneide* le vicende storiche vengono rievocate attraverso allegorie ordite con gli strumenti del mito<sup>223</sup>.

Premesso dunque che, sotto gli auspici di Aceste, i giochi erano stati indetti a seguito di un atto di affidamento a Venere innestato nella memoria della divinizzazione di Cesare, è possibile procedere con l'analisi degli altri episodi dedicati al sovrano siciliano.

Tra le gare programmate da Enea al momento del suo discorso, figura anche quella di tiro con l'arco (*aut iaculo incedit melior leuibusque sagittis*, *Aen.* 5.68) e ad essa decide di prender parte Aceste, nonostante l'età avanzata<sup>224</sup>. Il bersaglio prescelto per la competizione è una colomba (*Aen.* 5.485-489):

Protinus Aeneas celeri certare sagitta 485  
inuitat qui forte uelint et praemia dicit,

---

<sup>220</sup> DURKHEIM [(1912)].

<sup>221</sup> Sull'invenzione della tradizione, si veda l'introduzione al volume di RANGER – HOBSBAWM [(1983): 1-14]. Questa caratteristica dell'arte poetica di Virgilio verrà approfondita nelle prossime pagine (*infra*, pp. 75-76).

<sup>222</sup> Vedi *supra* pp. 47-52.

<sup>223</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 1].

<sup>224</sup> Data l'età avanzata del personaggio, Virgilio non lascia trasparire grande ottimismo sulle possibilità di riuscita della sua impresa, anzi tende a stigmatizzare la sua audacia nel voler competere a tutti i costi con uomini giovani e prestanti (*Aen.* 5.498-499): *extremus galeaque ima subsedit Acestes, / ausus et ipse manu iuuenum temptare laborem*. Cfr. FRATANTUONO – SMITH [(2015): 498-499].

ingentique manu malum de naue Seresti  
erigit et uolucrum traiecto in fune columbam,  
quo tendant ferrum, malo suspendit ab alto.

Una simile scelta appare tuttavia paradossale, se si considera che l'animale in questione era sacro a Venere: in alcune serie monetali del V sec. a.C., relative proprio al suo santuario di Erice, la dea appariva raffigurata insieme a Cupido, sedendo e tenendo in mano una colomba (FIGURA 3)<sup>225</sup>.



FIGURA 3: Venere seduta che regge una colomba, da SCHILLING [(1982<sup>2</sup>): tavola XXVII]

Per ovvie ragioni, non si può escludere *a priori* che Virgilio abbia deciso di seguire fedelmente il modello omerico, visti i numerosi elementi in comune tra il passo dell'*Eneide* in questione e quello dell'*Iliade* (23.850-855) che descrivono il bersaglio. In entrambi, infatti, l'organizzatore dei giochi – ora Enea, ora Agamennone – lancia la sfida (*protinus Aeneas celeri certare sagittal/ inuitat qui forte uelint, Aen. 5.485-486*; Αὐτὰρ ὁ τοξευτῆσι τίθει ἰόντα σίδηρον, *Il. 23.850*) e stabilisce sin dal primo momento la posta in gioco (*et praemia dicit, Aen. 5.486*; καὶ δ' ἐτίθει δέκα μὲν πελέκεας, δέκα δ' ἡμιπέλεκκα, *Il. 23.851*); un palo della nave viene poi fissato al centro del campo (*ingentique manu malum de naue Seresti/ erigit, Aen. 5.487-488*; ἰστὸν δ' ἔστησεν νηὸς κυανοπρόροιο/ τηλοῦ ἐπὶ ψαμάθοις, *Il. 23.852-853*) e sulla sua sommità viene legata una colomba (*et uolucrum traiecto in fune columbam,/ quo tendant ferrum, malo suspendit ab alto, Aen. 5.488-489*; ἐκ δὲ τρήρωνα πέλειαν/ λεπτῆ μῆρίνθῳ δῆσεν ποδός, ἧς ἄρ' ἀνώγει/ τοξεύειν, *Il. 23.853-855*). Un altro dettaglio rilevante riguarda l'utilizzo, da parte di Virgilio, della stessa tecnica di sorteggio dei turni presentata da Omero, ossia l'estrazione dei nomi dall'elmo (*conuenere uiri deiectamque aerea sortem/ accepit galea, Aen. 5. 490-491*; κλήρους δ' ἐν κονέη χαλκήρεϊ πάλλον ἐλόντες, *Il. 23.861*).

Ciononostante, continuano a sussistere imbarazzi per il mancato tentativo da parte di Virgilio di modificare il modello letterario di riferimento: l'autore avrebbe potuto facilmente adattare gli aspetti del racconto omerico alla sensibilità romana, vista la maggiore centralità che Venere aveva acquisito a seguito di iniziative di Cesare e vista anche la sua importanza

<sup>225</sup> Cfr. KIENAST [(1965): 479] e SCHILLING [(1982<sup>2</sup>): 236-237], che ha ripreso la moneta dal catalogo di HEAD [(1911<sup>2</sup>): 138]. Sulla predilezione per le colombe dell'Afrodite greca si veda, invece, PIRENNE-DELFORGE [(1994): 416-417]. L'eziologia del culto di Venere Ericina verrà approfondito in seguito (vedi *infra* pp. 68-74).

nella narrazione della saga di Enea<sup>226</sup>. Di fatto, i lettori sono posti di fronte a una presunta incoerenza dell'eroe, il quale avrebbe di buon grado esposto a morte certa un animale sacro alla propria madre. Tuttavia, la memoria dell'assassinio di Cesare sembrerebbe offrire delle soluzioni per uscire dall'*impasse* interpretativa.

L'immagine della colomba esposta ai dardi degli uomini in gara può essere facilmente accostata all'agguato teso al dittatore dai congiurati, che a tradimento lo avevano ucciso in senato<sup>227</sup>. A conferma di questa intuizione, si può richiamare uno degli eventi premonitori che avevano anticipato la morte di Cesare. Svetonio testimonia infatti che pochi giorni prima delle Idi di marzo uno scricciolo si era introdotto nella curia di Pompeo e qui era stato sventrato da altri uccelli più grandi (*Iul.* 81.3): *Pridie autem easdem Idus avem regaliolum cum laureo ramulo Pompeianae curiae se inferentem volucres varii generis ex proximo nemore persecutae ibidem discerpserunt*. Il nome latino del volatile – *regaliolus* – fece sì che il presagio fosse interpretato come l'annuncio di una morte regale, e di quella di Cesare nello specifico<sup>228</sup>. L'aneddoto in questione dimostra che i luttuosi eventi delle Idi di marzo avevano dato immediatamente vita a narrazioni allegoriche e che il tema dell'uccellino ucciso o minacciato non era rimasto estraneo alle modalità di rappresentazione di Cesare. Il momento stesso della morte della colomba – colpita a tradimento mentre fuggiva dalla freccia di Euritione – sembra alludere alla divinizzazione del dittatore, in virtù dello sfondo astrale e celeste nel quale si consuma (*Aen.* 5.513-518):

tum rapidus, iamdudum arcu contenta parato  
tela tenens, fratrem Eurytion in uota uocauit,  
iam uacuo laetam caelo speculatus et alis        515  
plaudentem nigra figit sub nube columbam.  
**decidit exanimis uitamque reliquit in astris**  
**aetheriis fixamque refert delapsa sagittam.**

Trafitta dal dardo di Euritione, la colomba disperde la vita tra gli astri (*exanimis uitamque reliquit in astris/ aetheriis*, vv. 517-518) prima di precipitare al suolo. Se la sua immagine di animale ferito doveva evocare il momento dell'uccisione di Cesare, il dettaglio del suo spirito abbandonato tra le stelle del firmamento poteva evocare la divinizzazione del dittatore. In conclusione è, dunque, possibile ipotizzare che Virgilio si sia volutamente attenuto al modello omerico, pur essendo conscio delle ambiguità interpretative che avrebbe

<sup>226</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 489-491].

<sup>227</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 519].

<sup>228</sup> WEINSTOCK [(1971): 346].

suscitato nei lettori e della possibilità che la colomba – proprio in quanto sacra a Venere – avrebbe favorito l'accostamento tra la scena della gara con l'arco e il momento dell'assassinio di Cesare.

### 5.3.2. Per parte di padre (1): se il vecchio non muore, il nuovo non può nascere

Dal momento che la colomba era stata già uccisa da Euritione, Aceste sembrava non aver più alcuna speranza di vittoria (*Amissa solus palma superabat Acestes*, *Aen.* 5.519). Ciò tuttavia non impedisce al vegliardo di fare il proprio tentativo, e la freccia da lui scoccata prende miracolosamente fuoco e inizia a solcare l'azzurro come una cometa (*Aen.* 5.525-528)<sup>229</sup>:

namque uolans liquidis in nubibus arsit harundo                    525  
signauitque uiam flammis tenuisque recessit  
consumpta in uentos, caelo ceu saepe refixa  
transcurrunt crinemque uolantia sidera ducunt.

In virtù dei numerosi termini afferenti al campo semantico del fuoco e della similitudine con la stella cometa<sup>230</sup>, il passo in esame è stato accostato sia al fenomeno del *sidus Iulium* sia all'episodio di Anchise nel secondo libro del poema, analizzato nelle pagine precedenti<sup>231</sup>: la traiettoria infiammata del dardo imitava, nella propria capacità di *signare* la via (*namque uolans liquidis in nubibus arsit harundo*, *signauitque uiam*, *Aen.* 2.524-525), la stella che era apparsa ai Troiani prima della loro fuga (*cernimus Idaea claram se condere silua/ signantemque uias*, *Aen.* 2.695-696)<sup>232</sup>. Come ho cercato di spiegare nel paragrafo precedente, il fenomeno astrale in questione, inviato in risposta alle preghiere di Anchise, rappresentava una sorta di antecedente illustre del *sidus Iulium*, un antesignano mitico probabilmente costruito *ex post* dallo stesso autore per dare un senso al miracolo che aveva sconvolto i *ludi Veneris Genetricis*<sup>233</sup>. Proprio come la stella cadente che aveva spinto Enea a iniziare il viaggio che lo avrebbe portato sui lidi di Lavinio, e convinto definitivamente il *pater* Anchise a partire con lui, la freccia fiammeggiante di Aceste portava l'*augurium* di una nuova impresa di colonizzazione e, nel suo caso specifico, del fatto che proprio lui

<sup>229</sup> Lo stesso autore, da narratore onnisciente, anticipa il prodigio (*Aen.* 5.522-524): *hic oculis subitum obicitur magnoque futurum/ augurio monstrum; docuit post exitus ingens/ seraque terrifici cecinerunt omina uates.*

<sup>230</sup> LAWLER [(1988): 107-108] ripercorre l'uso delle stelle cadenti nelle similitudini della tradizione epica.

<sup>231</sup> Cfr. FRATANTUONO – SMITH [(2015): 509-513]. Vedi *supra*, pp. 52-54.

<sup>232</sup> PUTNAM [(1965): 218-219], LAWLER [(1988): 105-106] e PANDEY [(2018): 36 e ss.].

<sup>233</sup> RANGER – HOBBSAWM [(1983): 1-14]. Vedi anche *infra*, pp. 75-76.

sarebbe stato scelto come fondatore di Segesta<sup>234</sup>. In sostanza, si potrebbe quindi affermare che dietro l'episodio di Aceste ci celi una duplice simbologia, che da un lato rievoca l'apparizione del *sidus Iulium*, dall'altro annuncia la nascita di una nuova comunità e un passaggio di testimone nella sua *leadership*.

L'elemento del fuoco funge nella trama del libro quinto anche da prolessi di un finale<sup>235</sup>, in cui le fiamme avrebbero messo a repentaglio la flotta troiana, per colpa delle donne cadute nella trappola di Giunone e Iris (*Aen.* 5.654-663)<sup>236</sup>:

at matres primo ancipites oculisque malignis  
ambiguae spectare rates miserum inter amorem.                    655  
praesentis terrae fatisque uocantia regna,  
cum dea se paribus per caelum sustulit alis  
ingentemque fuga secuit sub nubibus arcum.  
tum uero attonitae monstris actaeque furore  
conclamant **rapiuntque focus penetralibus ignem,**                    660  
**pars spoliant aras, frondem ac uirgulta facesque**  
**coniciunt. furit immissis Volcanus habenis**  
**transtra per et remos et pictas abiete puppis.**

In generale, si potrebbe dire che proprio questo incidente avrebbe costretto Enea a lasciare in Sicilia una parte del proprio equipaggio, per andare incontro alle necessità delle donne, degli anziani e dei più deboli, che avevano perso già da tempo le forze per continuare il viaggio<sup>237</sup>. Il fuoco diventa in sostanza non solo l'annuncio di una fondazione, ma anche la sua causa scatenante<sup>238</sup>. L'elemento naturale interviene, infatti, nell'azione ora da veicolo di un messaggio divino che invitava i Troiani a partire, ora come strumento della volontà degli dei, che avevano pianificato già da tempo la nascita di Segesta. Tale narrazione cela tuttavia due paradossi: nella città nuova – che sarebbe sorta nei pressi della tomba di Anchise<sup>239</sup> – sarebbero rimasti gli anziani della vecchia Troia<sup>240</sup>; ad affidare il destino di

<sup>234</sup> LAWLER [(1988): 102-106].

<sup>235</sup> LAWLER [(1988): 106-107]. FRATANTUONO – SMITH [(2015): 519].

<sup>236</sup> Valide analisi del passo sono offerte da FLETCHER [(2014): 176-184] e FRATANTUONO – SMITH [(2015): 605-611]. L'episodio completo si trova invece in *Aen.* 5.604-699. Ho avuto modo di fare accenni ad esso *supra*, p. 31.

<sup>237</sup> Proprio facendo leva su questi argomenti, Iris, travestita da Beroe, si era rivolta alle donne per convincerle a dar fuoco alle navi, in *Aen.* 5.623-640. Cfr. anche NUGENT [(1992): 255-292] e FLETCHER [(2014): 184-190].

<sup>238</sup> Sull'importanza del fuoco nella trama dell'*Eneide* insiste PUTNAM [(1965): 208], mentre GALINSKY [(1968): 169-170] evidenzia la necessità, nell'economia della narrazione, dell'incendio delle navi.

<sup>239</sup> La notizia dell'incendio viene comunicata presso la tomba di Anchise (*Aen.* 5.664-666).

<sup>240</sup> FLETCHER [(2014): 163].

questa comunità ad Aceste era stato un altro degli illustri *seniores* troiani, il vecchio Naute (*Aen.* 5.704-718)<sup>241</sup>:

tum **senior Nautes**, unum Tritonia Pallas  
quem docuit multaque insignem reddidit arte 705  
haec responsa dabat (...).  
'est tibi Dardanius diuinae stirpis Acestes:  
hunc cape consiliis socium et coniunge uolentem,  
huic trade amissis superant qui nauibus et quos  
pertaesum magni incepti rerumque tuarum est.  
longaeuosque senes ac fessas aequore matres 715  
et quidquid tecum inualidum metuensque pericli est  
delige, et his habeant terris sine moenia fessi;  
**urbem appellabunt permissio nomine Acestam.**'

Per quanto Joseph Farrell consideri indiretto e velato il collegamento intratestuale tra le sezioni dell'*Eneide* appena analizzate – quella dell'apparizione del *sidus* a Troia (*Aen.* 2.692-700) e gli episodi relativi ad Aceste – non vanno trascurati i loro numerosi punti in comune<sup>242</sup>. Tra questi si possono annoverare l'importanza attribuita alle figure dei padri<sup>243</sup> e il tema della fondazione<sup>244</sup>. La narrazione li presenta infatti come interrelati tra loro, nella misura in cui i prodigi, rivolti in entrambi i casi agli anziani protagonisti della scena, anticipano in diverso modo la nascita di una colonia: la stella del secondo libro dell'*Eneide* dà inizio al viaggio dei Troiani verso il loro destino, la freccia di Aceste fa sì che il vecchio re venga posto a capo della colonia<sup>245</sup>. Questo parallelo conferma inoltre la ricchezza di significati del *sidus Iulium*, evidenziando una sorta di *trend* nella rappresentazione simbolica virgiliana: in entrambi i brani analizzati, l'annuncio di una nuova fondazione si rivolge ai *seniores* del gruppo ed è anticipato da due portenti legati alla memoria dei *ludi Veneris Genetricis*.

Questo modo di raccontare l'eziologia di Roma e di Segesta, oltre a collegare il passato delle due città riacciandolo a una comune matrice troiana, costituisce un fattore di originalità che distingue l'*Eneide* dai suoi antecedenti omerici e rivela il vero volto di Virgilio, *poeta doctus*. Rievocando la nascita della città sicula all'interno del libro del poema che sembrava aderire più fedelmente degli altri allo stile e ai contenuti del modello greco –

---

<sup>241</sup> Come Virgilio stesso specifica, questo personaggio è legato al culto di Atena (cfr. Serv., *ad Aen.* 2.166 e Dion. Hal. *Ant. Rom.* 6.69.1) e ai *Nautii*. Per la sua prosopografia, si vedano SAUNDERS [(1940): 543], CAIRNS [(1989): 230] e POLVERINI [(1987c): 669-670].

<sup>242</sup> Si veda il commento al quinto libro di Farrell, in GANIBAN [(2013): 397].

<sup>243</sup> BERTRAM [(1971): 9-12].

<sup>244</sup> FARRELL [(1999): 96-110].

<sup>245</sup> LAWLER [(1988): 102-106].

identificato con il libro ventitreesimo dell'*Iliade* –, l'autore non solo si appropria del tema narrativo dei giochi funebri (come abbiamo visto in precedenza<sup>246</sup>), ma anche di un genere letterario, quello dell'*epos* ctistico, che in Grecia aveva trovato i propri natali e la propria ispirazione storico-culturale<sup>247</sup>. In sostanza, declinando in chiave romana il tema della fondazione di una città, Virgilio si era fatto a sua volta colono di una memoria poetica antica e su di essa aveva iscritto una storia nuova, di cui aveva preservato i vecchi protagonisti. Segesta, in quanto crocevia simbolico tra Troia e Roma, vecchie e giovani generazioni<sup>248</sup>, diventa dunque un emblema dei processi storici e creativi, cui allude l'intero libro quinto dell'*Eneide* con tutti i propri significati metaletterari. Questa sezione del poema, oltre a segnare il passaggio di testimone tra Enea e Anchise alla guida della comunità e a presagire, attraverso il *Lusus Troiae*, quello successivo tra Enea e Ascanio, suggella anche il ruolo di Virgilio quale successore di Omero. In questo senso, il libro quinto non funge solo da *meta* del viaggio e della saga di Enea<sup>249</sup>, ma rappresenta addirittura un bivio nella storia della letteratura: attraverso il libro quinto, Virgilio dichiara apertamente che l'*Eneide* era il prodotto di un atto di appropriazione della tradizione letteraria greca<sup>250</sup>. L'autore, in esso, aveva infatti portato a termine la romanizzazione dei poemi omerici, appropriandosi della loro memoria letteraria e utilizzandola per narrare la storia della fondazione di Segesta prima e di Roma poi. Sfidandolo in terreno magnogreco, il poeta latino era uscito vincitore dall'agone con Omero e aveva guadagnato il diritto di essere chiamato “fondatore” di una tradizione poetica automa.

Da questo punto di vista, è significativo che il quinto libro si svolga proprio in Sicilia, presentata da Virgilio come antonomasia del mondo e della cultura magnogreci: solo una terra che non era né Italia né Grecia, ma che era stata oggetto di colonizzazione da parte di entrambe e che aveva ospitato i primi contatti tra i Romani e i popoli del Mediterraneo orientale (non solo i Greci, ma anche i Fenici)<sup>251</sup>, avrebbe potuto fare da teatro al passaggio di testimone tra Anchise ed Enea – passaggio di testimone in cui si riverberava quello tra Cesare e Ottaviano – e a quello tra Omero e Virgilio, che, superata questa prova di

---

<sup>246</sup> Vedi *supra*, pp. 29-33.

<sup>247</sup> In generale sull'argomento, rimando allo studio di DOUGHERTY [(1993)].

<sup>248</sup> BERTRAM [(1971): 9-12]. PAVLOVSKIS [(1976): 193-205]. Vedi anche *supra*, pp. 29-33.

<sup>249</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 15-35].

<sup>250</sup> È fondamentale sulla questione il lavoro di BARCHIESI [(1984)].

<sup>251</sup> GALINSKY [(1969): 63-102; 161-152] offre una valida sintesi degli scambi e delle relazioni che in antico avevano avuto come loro centro la Sicilia, invece sul suo ruolo come spazio liminale tra Cartagine e l'Italia, si veda FLETCHER [(2014): 163-164]. Da ultimo, sull'identità e la cultura dei Fenici, rimando al contributo di PRAG [(2006): 1-37] e al volume di QUINN [(2018)].

iniziazione poetica, poteva finalmente correre alla palma che lo avrebbe consacrato *vates* della nuova Roma di Augusto.

### 5.3.3. Per parte di padre (2): la memoria di Anchise e la fondazione di Segesta

Il personaggio di Aceste, con le proprie gesta, occupa dunque lo snodo della trama in cui si separano la vecchia Troia e la nuova comunità che avrebbe conquistato il Lazio<sup>252</sup>. Con la vittoria nella gara di tiro con l'arco, il re aveva guadagnato la fiducia di Enea e un ruolo centrale nella comunità che in passato era appartenuto ad Anchise. Di quest'ultimo, Aceste aveva persino continuato a custodire il sepolcro dopo la prima partenza dei Troiani dall'isola, narrata nel libro terzo (*hic labor extremus, longarum haec meta uiarum, / hinc me digressum uestris deus appulit oris, Aen. 3.714-715*). Proprio la certezza della sua buona disposizione, in virtù della comune discendenza dardanide, li aveva spinti ad approdare dopo le minacce di una nuova tempesta che avevano scosso l'inizio del libro quinto (*Aen. 5.21-31*)<sup>253</sup>:

‘equidem sic poscere uentos  
iamdudum et frustra cerno te tendere contra;  
flecte uiam uelis. an sit mihi gratior ulla,  
quoue magis fessas optem dimittere nauis,  
quam quae Dardanium **tellus** mihi seruat Acesten           30  
et patris Anchisae gremio complectitur ossa?

Come hanno osservato Lee Fratantuono e Robert A. Smith, il sovrano siciliano agisce nel poema come una sorta di surrogato della figura paterna di Anchise e ciò si evince già da questi versi che anticipano la sua apparizione sulla scena. In essi, sono infatti menzionati – per la prima volta nel quinto libro – entrambi i vegliardi a breve distanza. Attorno alle loro figure ruotano i contenuti di questa sezione dell'*Eneide*, ed è significativo che vengano presentati uno dopo l'altro, con i loro nomi in posizione chiastica rispetto al verbo della proposizione (*seruat Acesten; Anchisae...complectitur, Aen. 5.30-31*): quello di Aceste chiude in clausola il verso, mentre quello di Anchise, accompagnato dall'attributo chiave *pater*, si trova nel primo emistichio. Al centro dei due versi in questione, il soggetto *tellus* e l'ablativo *gremio* ad esso riferito indicano appunto la Sicilia, connotandola come un'entità materna. Rapportata al finale del libro e all'incendio appiccato alle navi proprio dalle donne del gruppo sobillate da Giunone, una simile rappresentazione fa emergere chiaramente il

---

<sup>252</sup> FLETCHER [(2014): 184-190].

<sup>253</sup> Vedi *supra*, p. 55.

proprio carattere problematico e paradossale<sup>254</sup>. Altrettanto paradossale è anche la scelta del termine-chiave *gremium*, generalmente associato all'immaginario della gravidanza e della nascita, per indicare la sepoltura del defunto padre di Enea: separando il genitivo dal verbo e dal soggetto con un iperbato, esso sembra esprimere tutto il dolore per l'avvenuta separazione dei Troiani dall'uomo che li aveva guidati nelle prime fasi del loro viaggio.

Anchise e Aceste sono dunque legati da una fitta serie di attributi in comune e Virgilio, con un'attenta strategia, riesce a mettere in scena una sorta di passaggio di testimone tra i loro personaggi. Per ben due volte, una all'inizio e una alla fine della sezione che descrive il portento della freccia fiammeggiante, Aceste è chiamato in causa in quanto *pater*. La prima volta, il termine ricorre come predicativo del soggetto *Acestes* ed è palesemente messo in risalto dal poeta, che lo dispone al centro del verso aureo con cui prende il via l'azione del re siculo durante la gara di tiro con l'arco (*Aen.* 5.521)<sup>255</sup>: *ostentans artemque pater arcumque sonantem*. Il verso in questione, che inizia col participio attributivo del soggetto e si chiude con quello dell'oggetto, vede il sostantivo *pater* incastonato tra due accusativi uniti tra loro dall'omoteleuto del *-que* enclitico. La seconda volta, il termine è utilizzato dallo stesso Enea, che significativamente apostrofa come *pater* Aceste, nel momento in cui ne dichiara la vittoria (*Aen.* 5.533-534): *sume, pater, nam te uoluit rex magnus Olympi/ talibus auspiciis exsortem ducere honores*<sup>256</sup>.

Il prodigio garantisce all'anziano concorrente una vittoria schiacciante e inaspettata, tale da fargli persino guadagnare un omaggio personale da parte di Enea: un cratere da simposio che in passato il tracio Cisseo aveva donato ad Anchise in segno di amicizia<sup>257</sup>. L'oggetto viene descritto nel dettaglio da Virgilio, che informa i lettori della sua storia (*Aen.* 5.535-538):

ipsius Anchisae longaeui hoc munus habebis, 535  
cratera impressum signis, quem Thracius olim  
Anchisae genitori in magno munere Cisseus  
ferre sui dederat monimentum et pignus amoris.

Il discorso di premiazione, nonché l'idea di riservare ad Aceste un riconoscimento ricalcano entrambi il modello del libro ventitreesimo dell'*Iliade*, in cui Achille dona a

<sup>254</sup> NUGENT [(1992): 267]. Cenni alla questione anche *supra* pp. 31 e 60 e ss.

<sup>255</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 514].

<sup>256</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 522-523].

<sup>257</sup> Sul dettaglio del cratere HOLT [(1979-1980): 117], invece per ulteriori dettagli su Cisseo si veda il commento di FRATANTUONO – SMITH [(2015): 525-526].

Nestore un'urna a doppia ansa (ἀμφίθετος φιάλη, *Il.* 23.617), presentata come un memoriale al compianto Patroclo (Πατρόκλοιο τάφου μνήμη ἔμμεναι, *Il.* 23.619)<sup>258</sup>. Dal momento che l'eroe, per via dell'età avanzata, non aveva potuto partecipare alle gare, al termine della corsa dei cavalli il comandante dei Greci aveva deciso di onorarlo con questo quinto premio a sorpresa (*Il.* 23.615-623):

πέμπτον δ' ὑπελείπειτ' ἄεθλον,  
 ἀμφίθετος φιάλη· τὴν Νέστορι δῶκεν Ἀχιλλεύς  
 Ἀργείων ἀν' ἀγῶνα φέρων, καὶ ἔειπε παραστάς·  
 'τῆ νῦν, καὶ σοὶ τοῦτο, γέρον, κειμήλιον ἔστω,  
 Πατρόκλοιο τάφου μνήμη ἔμμεναι· οὐ γὰρ ἔτ' αὐτὸν  
 ὄψῃ ἐν Ἀργείοισι· δίδωμι δέ τοι τόδ' ἄεθλον  
 αὐτῶς· οὐ γὰρ πύξ γε μαχήσεαι, οὐδὲ παλαίσεις,  
 οὐδ' ἔτ' ἀκοντιστὸν ἐσδύσειαι, οὐδὲ πόδεσσι  
 θεύσειαι· ἤδη γὰρ χαλεπὸν κατὰ γῆρας ἐπέιγαι.'

620

L'Aceste descritto da Virgilio condivide molti elementi della propria caratterizzazione con il Nestore iliadico, ma, a differenza dell'eroe greco, il sovrano siciliano prende parte attiva alla gara e il cratere che gli viene conferito, lungi dall'essere un premio di consolazione, rappresenta un segno della sua vittoria<sup>259</sup>. L'oggetto stesso del dono, pur ricordando un glorioso passato e pur avendo alle spalle una lunga storia di precedenti possessori, non aveva nulla a che fare con la sfera funeraria, ma viene trasformato – nel passaggio dall'antecedente greco al poema virgiliano – in un oggetto da simposio, un cratere in cui mescolare il vino prima di servirlo ai commensali. Rispetto all'*Iliade*, l'autore organizza e struttura la scena in maniera diversa, contaminando il modello letterario con suggestioni provenienti dalla cultura materiale romana. Come hanno notato Fratantuono e Smith<sup>260</sup>, il verso 537 risulta racchiuso tra i nomi di Anchise, che aveva ricevuto il cratere, e quello di Cisseo che glielo aveva donato (*Anchisae genitori in magno munere Cisseus*). Tralasciando le implicazioni relative alla caratterizzazione negativa dei Traci all'interno dell'*Eneide*<sup>261</sup>, vale la pena osservare che questa struttura non solo riprende un referente omerico, ma suggerisce l'accostamento del testo ai formulari delle iscrizioni dedicatorie<sup>262</sup>. Già nell'*Iliade*, il verso parallelo a quello in esame elencava – con un andamento da sinistra

<sup>258</sup> KNAUER [(1979<sup>2</sup>): 392]. FRATANTUONO – SMITH [(2015): 522-523].

<sup>259</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 523].

<sup>260</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 525].

<sup>261</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 525].

<sup>262</sup> Se si guarda al manuale di CALABI-LIMENTANI [(1991<sup>4</sup>)], è evidente che questa tipologia di testi era trasversale a tutte le categorie tra cui vengono tradizionalmente ripartiti i testi iscritti.

verso destra – il nome del donatore al nominativo, il verbo indicante l'atto del dono e il nome del donatario e l'oggetto (τὴν Νέστορι δῶκεν Ἀχιλλεύς, *Il.* 23.616). Virgilio, dal canto suo, specifica che il cratere consegnato ad Aceste è *impressum signis* (*Aen.* 5.536). Fratantuono e Smith non si espongono sul significato da attribuire a *signis*<sup>263</sup>. Tuttavia, ritengo che il termine, almeno in questa sede, vada interpretato nel senso di “lettere”: a differenza di *Aen.* 5.266-267 (*tertia dona facit geminos ex aere lebetas/ cymbiaque argento perfecta atque aspera signis*), un altro passo del quinto libro dove l'autore si sofferma sulla descrizione di manufatti, ci troviamo di fronte a una formulazione che sembra a tutti gli effetti imitare gli usi dell'epigrafia dedicatoria. Dettagli di questo tipo sono significativamente assenti dall'antecedente omerico<sup>264</sup>. Inoltre, anche in altri punti dell'*Eneide*, i personaggi sono posti di fronte a oggetti iscritti e un caso particolarmente emblematico è costituito dall'iscrizione realizzata da Enea in persona sulla superficie dello scudo di Abante, affisso sulle porte del tempio di Apollo prima della partenza dei Troiani da Azio (*Aen.* 3.286-288): *aere cauo clipeum, magni gestamen Abantis,/ postibus aduersis figo et rem carmine signo:/ AENEAS HAEC DE DANAIIS VICTORIBVS ARMA*<sup>265</sup>. Per indicare l'atto della scrittura su bronzo, il poeta utilizza il verbo *signo*<sup>266</sup>, omotematico del sostantivo *signis*<sup>267</sup>, con cui, nella descrizione del cratere, aveva cercato di indicare l'intera iscrizione che ornava l'oggetto. Tornando al passo dell'*Eneide* in esame, vediamo che esso presenta: il nome del dedicatario con apposizione, espresso al dativo (*Anchisae genitori*); il nome del dedicante al nominativo (*Cisseus*); il verbo *do*, per indicare il dono<sup>268</sup>. Un parallelo interessante per sostenere la proposta che Virgilio stesse alludendo a una formulazione epigrafica di questo tipo può essere costituito da un'iscrizione frammentaria, ora conservata nell'Antiquario del Celio, ma databile tra il 50 a.C. e il 1 d.C.:

-----  
 [---]+E+[---]  
 monu<sup>mentu</sup>[m ---?]  
 de sua pecu(nia) ((denariis)) [---]  
 munere dedit [---?]  
 U<sup>t</sup> rogas(ti?), fece[i].

<sup>263</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 524-525].

<sup>264</sup> Non mancano nel mondo greco testi epigrafici dedicatorie che presentano la stessa struttura indicata nel testo omerico. Alcuni esempi in GUARDUCCI [(1974): 329-357].

<sup>265</sup> Questo stesso testo verrà preso in esame anche nel terzo capitolo. Vedi *infra*, pp. 153-154.

<sup>266</sup> Cfr. *OLD*, s.v. “*signo*” 3b: «To indicate by writing or other symbols».

<sup>267</sup> Cfr. *OLD*, s.v. “*signum*” 1: «A mark written, impressed affixed, etc., for establishing position, ownership, etc.».

<sup>268</sup> CALABI-LIMENTANI [(1991<sup>4</sup>): 160, per le iscrizioni sacre; 180, per le iscrizioni funerarie; 221, per le iscrizioni onorarie].

Nel testo – presentato in questa sede a scopo puramente illustrativo – dovevano comparire i nomi, ora perduti, del donatore e del donatario, oltre al verbo tematico *dare* e all'ablativo *munere*, che – esattamente come nel brano virgiliano – esprimeva l'alta qualità dell'oggetto al centro dello scambio. A causa della natura frammentaria del documento, risulta difficile comprendere il senso del termine *monumentum* (plausibilmente da riferire alla natura del dono stesso), ma la sua attestazione rende ancor più degna di nota la scelta di Virgilio di adoperare *monimentum* come predicativo al v. 538<sup>269</sup>. Sebbene il sostantivo ricalchi il greco μνημα che ricorre anche nella scena di premiazione omerica (Πατρόκλοιο τάφου μνημ' ἔμμεναι, *Il.* 23.619), il poeta sembrerebbe voler giocare con la polisemia del termine in latino, aggiungendo un ulteriore indizio utile a suggerire ai lettori che il cratere conferito ad Aceste fosse un oggetto iscritto<sup>270</sup>.

Tornando nuovamente al testo, bisogna osservare anche la duplice anafora in *variatio* del sostantivo *munus* e del nome di Anchise ai versi 535-537. Riguardo a *munus*, bisogna osservare che questo termine-chiave della pericope occupa in entrambi i casi il quinto piede del verso (*ipsius Anchisae longaeui hoc mūnus habēbis*, *Aen.* 5.535; *Anchisae genitori in magno mūnere Cīsseus*, *Aen.* 5.537) e la sua ripetizione sembra quasi una conseguenza dell'immagine suggerita dal narratore ai vv. 532 per introdurre il discorso di premiazione pronunciato da Enea<sup>271</sup>: *sed laetum amplexus Acesten/ muneribus cumulat magnis ac talia fatur*. A proposito del nome di Anchise, invece, va detto che esso compare in entrambi i casi in posizione iniziale – una volta al genitivo e una volta al dativo –, insieme ad aggettivi attributivi particolarmente icastici, utili a rimarcare sia la sua vecchiaia sia il suo ruolo genitoriale, non solo rispetto al protagonista, ma nei confronti dell'intera comunità troiana che stava disputando le gare in suo onore (*Anchisae longaeui*, *Aen.* 5.535; *Anchisae genitori*, *Aen.* 5.537). Proprio in questi versi, per la prima volta dall'inizio della manifestazione, Enea rivela il nome del dedicatario dei giochi e lo fa enfatizzando la sua paternità, paternità che attraverso il simbolo del cratere viene ufficialmente trasmessa ad Aceste (*sume, pater, nam te uoluit rex magnus Olympi/ talibus auspiciis exsortem ducere honores*, *Aen.* 5.533-534)<sup>272</sup>. L'anafora e il poliptoto di questi termini sembrano dunque adoperati allo scopo di rimarcare la centralità del ruolo di Anchise nel passaggio di doni: lui per primo aveva ricevuto il dono ospitale di Cisseo durante le proprie peregrinazioni e, adesso, quel dono veniva ceduto

<sup>269</sup> GREGORI [(2001): 291, nr. 249, ed. a cura di C. Mancini].

<sup>270</sup> Cfr. *OLD*, s. v. "monumentum".

<sup>271</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 522-523].

<sup>272</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 523].

all'uomo destinato a fondare la prima colonia troiana nel Mediterraneo<sup>273</sup>. L'assegnazione del *crater* diventa, in conclusione, un passaggio simbolico di "paternità" ad Aceste, che acquisisce un ruolo di guida morale, e dietro di essa si cela il presagio della sua imminente nomina a capo della colonia di Segesta.

#### 5.3.4. Venere *Idalia, Erycina, Genetrix*: il viaggio di una madre da Troia a Roma

Terminati i giochi ed estinto l'incendio delle navi, la fondazione della città costituisce l'atto conclusivo dell'avventura di Enea in Sicilia e, in generale, della sezione odissiacca dell'*Eneide* (*Aen.* 5.755-761)<sup>274</sup>:

interea **Aeneas urbem designat aratro**            755  
sortiturque domos; hoc Ilium et haec loca Troiam  
esse iubet; gaudet regno Troianus Acestes  
indicitque forum et patribus dat iura uocatis.  
tum uicina astris Erycino in uertice sedes  
fundatur Veneri Idaliae, tumuloque sacerdos    760  
ac lucus late sacer additus Anchiseo.

La perimetrazione del nuovo nucleo urbano da parte dell'eroe limita il protagonismo di Aceste in questa sezione, ma funge di fatto da prolessi della fondazione del primo insediamento troiano nel Lazio, narrata nel libro settimo del poema (7.157-159): *ipse humili designat moenia fossa/ moliturque locum, primasque in litore sedes/ castrorum in morem pinnis atque aggere cingit*. Il *fil rouge* tra questi passi è rappresentato dall'occorrenza in entrambi del verbo tematico *designo*, utilizzato proprio per rimarcare il carattere politico e civile della descrizione dello spazio su cui sarebbe sorta la città<sup>275</sup>. Il dettaglio dell'aratro accomuna inoltre il comandante alla memoria mitica del suo illustre discendente Romolo<sup>276</sup> e fa sì che l'atto da lui compiuto risulti assimilabile, seppur in maniera anacronistica, alla pratica del *ritus Etruscus*<sup>277</sup>. Un quadro dettagliato delle sue procedure si ritrova in un brano

<sup>273</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 525].

<sup>274</sup> Il libro si conclude con la morte di Palinuro (*Aen.* 5.827-871), nocchiero della flotta troiana, il cui sacrificio soddisfa la richiesta di Venere che aveva richiesto un'unica vittima per la salvezza di tutti (*Aen.* 5.814-815): *unus erit tantum amissum quem gurgite quaeres;/ unum pro multis dabitur caput*. Sulla dinamica del singolo che si sacrifica per la comunità, si veda P. HARDIE [(1993)].

<sup>275</sup> Solo in questi due *loci* del poema ricorre *designo*. Sugli usi di questo verbo in ambito ufficiale, si veda OLD s. v. "*designo*", invece per il suo valore nell'*Eneide* rimando a FRATANTUONO – SMITH [(2015): 656].

<sup>276</sup> Cfr. Il momento della fondazione di Roma, in cui Romolo traccia con un aratro il limite sacro del pomerio, è rievocato da Plutarco (*Rom.* 11).

<sup>277</sup> Lo conferma anche Servio, che tuttavia parla di *Gabinus ritus* anziché di *Etruscus ritus* (*ad Aen.* 5.755).

del *de lingua Latina* di Varrone, che vale la pena richiamare per integrare le informazioni fornite da Virgilio sugli eventi che sancirono la nascita della colonia di Segesta (5.143)<sup>278</sup>:

Oppida condebant in Latio **Etrusco ritu multi, id est iunctis bobus, tauro et vacca interiore, aratro circumagebant sulcum (hoc faciebant religionis causa die auspicato), ut fossa et muro essent muniti.** Terram unde exculpserant, fossam vocabant et introrsum iactam murum. Post ea qui fiebat orbis, urbis principium; qui quod erat post murum, postmoerium dictum, eo usque auspicia urbana finiuntur.

Anche l'assegnazione delle case è appannaggio di Enea, che imprime nella topografia della nuova colonia tutto il rimpianto per l'antica Troia (*hoc Ilium et haec loca Troiam/ esse iubet, Aen. 5.756-757*)<sup>279</sup>, mentre la costruzione del foro e la creazione di leggi spettano ad Aceste, detto enfaticamente *Troianus* (*Aen. 5.758*)<sup>280</sup>. In poco meno di due versi, l'autore dispone in *anticlimax* Ilio, Troia e l'identità troiana, tre termini chiave attraverso cui si possono ripercorrere l'espansione territoriale e il lento disfacimento di una comunità: Virgilio dapprima rievoca lo splendore della rocca, centro nevralgico del potere, dove sorgeva il palazzo di Priamo; poi menziona la città sviluppatasi per estensione da quel nucleo primigenio e rasa al suolo dall'attacco greco<sup>281</sup>; infine ricorda ciò che di quel mondo restava, ossia un aggettivo con cui i pochi superstiti potevano reclamare la nobiltà delle loro origini. L'autore traccia il percorso in tappe di una civiltà in via di rarefazione e che da cultura urbana si era trasformata in rimpianto identitario, seguendo l'aratro di Enea, impegnato a disegnare il profilo della futura Segesta. I versi in questione si possono tuttavia interpretare anche in un altro modo, ossia seguendo l'intuizione di Philip Holt: lo studioso ha sostenuto che il libro quinto è funzionale alla formazione di Enea, dal momento che in esso il suo personaggio riesce finalmente ad attuare il necessario distacco dal passato<sup>282</sup>: in questo caso l'*anticlimax* permetterebbe di definire l'evoluzione della sua appartenenza, da abitante della città a membro di una comunità diasporica.

Ai margini, dunque, di una storia millenaria spazzata via da un assedio lungo una notte, Aceste è chiamato a governare – da monarca (*gaudet regno, Aen. 5.757*) – su una comunità che presenta *in nuce* le infrastrutture e le istituzioni che avrebbero caratterizzato

---

<sup>278</sup> Altre testimonianze antiche utili a ricostruire questa pratica di fondazione derivano da Festo (285), Columella (*Rust.*, 10.338-347), Macrobio (*Sat.* 3.7.2 e 5.19.13), Cicerone (*Div.* 1.41.92 e 2.38.80), Valerio Massimo (1.1), Livio (7.12.2-6). Il *dossier* completo dei testi sull'*Etrusca disciplina* si legge in THULIN [(1905-1909): vol. I, 1-12].

<sup>279</sup> CAIRNS [(1989): 118].

<sup>280</sup> FLETCHER [(2014): 187].

<sup>281</sup> Sulla forma espansa dell'insediamento troiano, MUSTI [(2008): 62 e ss.].

<sup>282</sup> HOLT [(1979-1980): 114-116].

la civiltà romana<sup>283</sup>. Tuttavia, se da un lato è evidente che tutto il resoconto della fondazione della città, pur nella sua estrema brevità, poggia sulla tradizione greca dei racconti di colonizzazione<sup>284</sup>, è vero anche che la notizia della costruzione del foro e dell'istituzione di un luogo di culto dedicato a Venere altera quel modello dall'interno, rafforzando le connessioni già rilevate tra il quinto libro del poema e gli eventi che si susseguirono nel corso dei *ludi Veneris Genetricis*<sup>285</sup>.

Lasciando per un attimo da parte la questione dei riferimenti agli anni Quaranta del primo sec. a.C., è possibile osservare che la notizia del tempio della dea presso Erice riportata da Virgilio aveva una propria concretezza storica e molti dei dati presentati all'interno del quinto libro dell'*Eneide* trovano conferma nell'opera di storici come Polibio (1.55.7-9), Dionigi di Alicarnasso (*Ant. Rom.* 1.53.1) e Diodoro Siculo (4.83.4-7)<sup>286</sup>.

In generale, il culto di Venere qui praticato – di cui il poema virgiliano custodisce il racconto eziologico<sup>287</sup> – si discostava dai *mores* della romanità, mantenendo intatti i caratteri atavici della religiosità greco-orientale<sup>288</sup>. La pratica della prostituzione sacra era la manifestazione più evidente delle influenze, su questi *sacra*, della cultura punica, che tra il IV e il III sec. a.C., dominava nel settore occidentale della Sicilia<sup>289</sup>. La posizione strategica del tempio e la sua fama nel mondo antico lo resero inoltre facile oggetto delle mire di Romani e Cartaginesi, che speravano di accaparrarsi il suo controllo militare<sup>290</sup>. Di fatti, inizialmente esso rientrava nella sfera di controllo cartaginese e insieme alla città di Segesta passò ufficialmente dalla parte dei Romani nel 263 a.C., diventando teatro di violenti scontri durante prima guerra punica<sup>291</sup>. Che le gare del quinto libro dell'*Eneide* possano essere

---

<sup>283</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2015): 657-658]. Questi elementi accomunano tutte le descrizioni di città in formazione presentate nell'*Eneide*, a partire da Cartagine (*Aen.* 1.421-429).

<sup>284</sup> Un'analisi dei *topoi* caratterizzanti e degli elementi narrativi ricorrenti in questo genere di racconti si trova in DOUGHERTY [(1993): 15-30]. Vedi anche *supra*, pp. 61-63.

<sup>285</sup> Vedi *supra*, p. 28-29.

<sup>286</sup> Per ulteriori approfondimenti sul culto di Venere nella sua peculiare accezione di Ericina, rimando a SCHILLING [(1982<sup>2</sup>): 233-266]. Il riferimento a questo luogo di culto all'interno del quinto libro dell'*Eneide* è individuato anche da FRATANTUONO – SMITH [(2015): 658-659].

<sup>287</sup> GALINSKY [(1969): 65].

<sup>288</sup> Sui caratteri ancestrali del culto di Venere-Afrodite e sulla sua provenienza orientale, SÉCHAN [(1919): 722 e ss.], KIENAST [(1965): 478-489] e GALINSKY [(1969): 71-76]; *contra* SCHILLING [(1982<sup>2</sup>): 83-89] che invece tendeva ad attribuire ad esso un'origine completamente italica e, nello specifico, laziale.

<sup>289</sup> Sulla pratica della prostituzione sacra, SÉCHAN [(1919): 727-728], KIENAST [(1965): 480], ORLIN [(2000): 70-90], SCHILLING [(1982<sup>2</sup>): 237-238] e, in particolar modo, BONNET [(2006): 205-2016]. MILES [(2011): 276] approfondisce la questione dell'influenza culturale cartaginese sull'area e del rafforzamento che essa conobbe, in funzione anti-romana, durante gli anni delle guerre puniche. Più in generale, sul controllo politico e culturale dei Fenici sulla Sicilia Occidentale, rimando a QUINN [(2018): 65-112].

<sup>290</sup> GALINSKY [(1969): 63-64].

<sup>291</sup> Polyb. 1.55-58. Sull'alleanza tra Roma e Segesta e sull'uso politico della comune identità troiana, cfr. KIENAST [(1965): 483 e ss.], GALINSKY [(1969): 172-173], WEINSTOCK [(1971): 16], VACANTI [(2011): 18-74] e soprattutto DE VINCENZO [(2013): 5-38].

considerate una rappresentazione allegorica di questi eventi, oltre che dei *ludi Veneris Genetricis*, sembra suggerito dal fatto che anche Polibio, per ricostruirli, fa significativamente ricorso a due similitudini, quella dei pugili (1.57.1) e quella dei galli da combattimento (1.58.7-8)<sup>292</sup>.

Fu proprio negli anni delle guerre puniche che la venerazione della dea giunse a Roma nella peculiare accezione di Ericina, e in suo onore furono costruiti due templi nel giro di pochi anni<sup>293</sup>.

Il primo luogo di culto della dea all'interno del pomerio venne votato nel 217 a.C. da Quinto Fabio Massimo *Verrucosus*, meglio noto come il *Cunctator*, dopo la sconfitta di Flaminio sul Trasimeno. Nel 215 a.C., nominato duumviro *aedi locandae* o *aedi dedicandae*, dedicò l'edificio sul Campidoglio<sup>294</sup>. Dietro consultazione dei Libri Sibillini, per la prima volta dalla fondazione della città, una divinità allogena trovava una sede ufficiale per il proprio culto nel cuore di Roma e non nella zona del Campo Marzio, come di solito accadeva<sup>295</sup>. L'eccezionalità dell'evento e la centralità del luogo scelto per ospitarla rispondevano all'esigenza di rinsaldare i rapporti diplomatici tra Roma e le città di Erice e Segesta in vista delle nuove minacce cartaginesi, attraverso una strategia che mirava a rilanciare l'alleanza stretta tra queste comunità durante la prima guerra punica<sup>296</sup>. Il secondo tempio venne, invece, votato nel 184 a.C., nei pressi di Porta Collina, dal console Lucio Porcio – in segno di ringraziamento agli dei per la vittoria sui Liguri – e dedicato il 23 aprile del 181 dal figlio L. Porcio Licino, che in quell'anno ricopriva la carica di *duumvir aedibus dedicandis*<sup>297</sup>. La peculiarità di questo santuario risiedeva nel fatto che in esso, come nel suo antesignano ericino, veniva praticata la prostituzione sacra, mentre il *dies natalis* della sua costruzione cadeva il 23 aprile, nel giorno dei *Vinalia priora*<sup>298</sup>.

Grazie alle opere di Ennio e Nevio, la leggenda dell'origine troiana del santuario e dell'insediamento elimo – seppur già nota<sup>299</sup> – fu ulteriormente ampliata e arricchita affinché

---

<sup>292</sup> GALINSKY [(1969): 63]. TRAILL [(2011): 405-413].

<sup>293</sup> Cfr. Ov., *Fasti* 4.871-876. STAPLES [(1998): 113]. RICHARDSON [(2012): 109-110]. Per GOLDSCHMIDT [(2013): 115-127], seguita da GIUSTI [(2018): 276-278], il racconto della fondazione del tempio di Venere Ericina all'interno dell'*Eneide* si lega all'istituzione a Roma del culto della dea.

<sup>294</sup> Per il voto, Liv. 22.9-10; per la dedicazione, Liv. 23.30-31. Cfr. SCHILLING [(1982<sup>2</sup>): 206-209].

<sup>295</sup> SCHILLING [(1979): 94-102]. ORLIN [(2002): 99]. ERSKINE [(2003): 203].

<sup>296</sup> GALINSKY [(1969): 174 e ss.]. ORLIN [(2002): 109]. ERSKINE [(2003): 198-205].

<sup>297</sup> Liv. 40.34.4. In generale, si vedano GALINSKY [(1969): 178 e ss.].

<sup>298</sup> Cfr. Ov., *Fasti* 4.865-870. Per ulteriori approfondimenti sul santuario di Porta Collina, si vedano GALINSKY [(1969): 179-180], STAPLES [(1998): 121-125], SCHILLING [(1982<sup>2</sup>): 254-262] e ORLIN [(2002): 103].

<sup>299</sup> Il culto di Venere aveva avuto un'ampia diffusione nel bacino del Mediterraneo. Cfr. GALINSKY [(1969): 65-79] e FLETCHER [(2014): 168].

fungesse da cemento ideologico e identitario in funzione anti-cartaginese, mentre la devozione nei confronti di Venere Ericina iniziò significativamente a diffondersi tra i Romani nel corso della prima guerra punica<sup>300</sup>. Nel I sec. a.C. la memoria della tappa siciliana del viaggio di Enea e dell'insediamento di Aceste venne poi nuovamente rilanciata<sup>301</sup>: dopo Diodoro Siculo, che aveva accennato all'arrivo dell'eroe a Erice e del suo impegno per l'abbellimento del santuario (4.83.4), Cicerone lasciò trapelare l'informazione che proprio a Enea si doveva la fondazione di Segesta (*Verr.* 4.33), contribuendo a diffondere una versione del mito che divenne ufficiale grazie a Virgilio<sup>302</sup>.

In entrambi i casi, si può parlare di tradizioni inventate a scopo puramente diplomatico e politico<sup>303</sup>. Attraverso l'introduzione del personaggio di Aceste nella saga, non solo i Romani avevano potuto giustificare sul piano mitico il reciproco sostegno che con le comunità locali si erano scambiati per far fronte alla minaccia punica, ma anche facilitare l'assimilazione di un culto che all'inizio doveva essere stato avvertito come straniero e, in particolar modo, come cartaginese<sup>304</sup>. Invece, Ottaviano sembrerebbe aver cercato di recuperare la memoria del culto di Venere Ericina in quanto prefigurazione di quello di *Venus Genetrix*. All'interno dell'*Eneide*, vediamo infatti che la descrizione del sacello costruito in onore della dea nella nuova città di Aceste utilizza il termine *astrum* per indicare la sua posizione nello spazio (*uicina astris Erycino in uertice sedes, Aen.* 5.759), e in esso si può riconoscere il riverbero della stella di Cesare che accompagnò i *ludi* del 44 a.C. e l'inaugurazione del primo tempio a Roma della *Genetrix*<sup>305</sup>.

Infine, l'attributo *Idalia* (*Veneri Idaliae, Aen.* 5.760) – oltre ad alludere alle origini cipriote della madre di Enea<sup>306</sup> – collega la scena in questione sia alla memoria della *Magna Mater*<sup>307</sup> sia al prodigio dell'Ida, che aveva permesso ai Troiani di intraprendere la rotta verso Roma (*illam summa super labentem culmina tecti/ cernimus Idaea claram se condere silua/ signantemque uias, Aen.* 2.695-697)<sup>308</sup>. Nei paragrafi precedenti, si è già insistito sull'esistenza di uno stretto legame di senso fra il segnale della partenza da Troia e il portento di Aceste, ma alla luce di questa peculiare caratterizzazione di Venere si può stabilire

---

<sup>300</sup> STAPLES [(1998): 114-115]. ORLIN [(2002): 99-100]. VACANTI [(2011): 40-41].

<sup>301</sup> ORLIN [(2002): 108-109]. VACANTI [(2011): 40-41].

<sup>302</sup> GALINSKY [(1969): 64].

<sup>303</sup> Sulla pratica dell'invenzione della tradizione, rimando a RANGER – HOBSBAWM [(1983): 1-14]. Vedi anche *infra*, pp. 75-76.

<sup>304</sup> KIENAST [(1965): 487-489]. GALINSKY [(1969): 68-69].

<sup>305</sup> Vedi *supra*, pp. 27-33.

<sup>306</sup> GALINSKY [(1969): 74-76; 86-89].

<sup>307</sup> Sul culto della *Magna Mater* a Roma, rimando alla testimonianza di Livio (29.10.5; 14.5; 34.3.8; 35.10.9) e a ERSKINE [(2003): 211-216].

<sup>308</sup> Vedi *supra*, pp. 52-54 e 59-63.

un'ulteriore connessione tra questi due momenti dell'*Eneide*. *A fortiori*, si può ricordare che, anche nella religione romana, la *Magna Mater* e Venere Ericina sono state spesso associate tra loro. Entrambe le divinità erano state accolte ufficialmente nell'Urbe negli anni delle guerre puniche e i loro santuari erano stati costruiti all'interno del pomerio su consultazione dei Libri Sibillini<sup>309</sup>. Dietro tali iniziative si celavano specifici scopi diplomatici che, nel caso del culto della *Magna Mater*, riguardarono la necessità di rafforzare le relazioni con gli Attalidi e il regno di Pergamo in funzione anti-macedone<sup>310</sup>. Anche in quest'occasione, la leggenda troiana seppe riverlarsi fondamentale per giustificare le manovre politiche e sancire la stipula della nuova alleanza<sup>311</sup>. Il tempio della dea vide la luce sul Palatino nel 204 a.C., ma fu dedicato soltanto nel 191, mentre Augusto scelse di fissare accanto a esso la propria dimora, dando inizio anche a una campagna di restauri nel 3 d.C. per salvarlo dalla rovina portata da un disastroso incendio che lo aveva colpito<sup>312</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, si può dunque ipotizzare che la scelta dell'aggettivo *Idalia*, nel racconto della fondazione del tempio di Erice, rientri nel sistema di connessioni interne tra il finale del secondo e quello del quinto libro dell'*Eneide*, rivelando l'identità della Venere che aveva lanciato il segnale di fuoco nel cielo per far partire i Troiani e rafforzando il legame storico tra questa dea e la *Magna Mater*, creatosi nei secoli sulla base della leggenda troiana<sup>313</sup>.

---

<sup>309</sup> WILHELM [(1988): 77-101]. STAPLES [(1998): 115-121]. ORLIN [(2002): 99-100].

<sup>310</sup> ORLIN [(2002): 110-111].

<sup>311</sup> ERSKINE [(2003): 219-223].

<sup>312</sup> Sull'importanza a Roma del culto della *Magna Mater* e sugli interventi di età augustea al tempio del Palatino, si vedano WISEMAN [(1984): 117-128], WILHELM [(1988): 77-101] e ERSKINE [(2003): 205-218].

<sup>313</sup> Già CRUTWELL [(1947): 13-26]. WILHELM [(1988): 77-101].

## 6. Conclusioni

Prendendo spunto dalle ricerche di Nandini Pandey sull'uso dei simboli nel discorso politico di Ottaviano e sulla loro ricezione nella letteratura<sup>314</sup>, in questo primo capitolo ho riesaminato il caso del *sidus Iulium*, nel tentativo di ampliare il *dossier* di testi analizzati dalla studiosa per supportare le proprie argomentazioni. Attraverso una lettura più approfondita di *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide* ho cercato non solo di dimostrare che l'impatto dei *ludi Veneris Genetricis* e dell'apparizione della cometa sulla produzione di Virgilio fu maggiore rispetto a quanto ella ha sostenuto, ma anche di evidenziare la capacità del poeta di contribuire all'assimilazione di quegli eventi nella memoria e nella cultura della comunità di Roma, attraverso la loro trasformazione in temi e immagini letterarie. L'enfasi da lui posta sulla questione della paternità – ora adoperata a livello metaletterario e metaforico, ora impiegata per alludere ai passaggi di testimone nella sfera istituzionale e alla nascita di nuove comunità politiche – sembrerebbe infatti suggerire che Virgilio dovette essere particolarmente sensibile alle trasformazioni della scena politica romana e soprattutto all'avvicinarsi su di essa delle figure di Cesare e del futuro *princeps*. Sebbene non si possa pretendere troppa attendibilità storica da un poema epico, i testi finora analizzati lasciano intendere che l'autore recepì tutto lo sforzo di Ottaviano di presentarsi alla comunità di Roma quale erede del defunto dittatore, e in questo modo rievocò le sue iniziative all'interno dei propri poemi<sup>315</sup>.

---

<sup>314</sup> PANDEY [(2013): 405-449; (2018): 35-83].

<sup>315</sup> WHITE [(1988): 336-343].

## Capitolo II

### Ottaviano, l'Italia e gli Italici nell'*ekphrasis* dello scudo di Enea

#### 1. L'*Eneide*: inventare la tradizione, immaginare la comunità

Nel primo capitolo, si è cercato più di una volta di sottolineare che l'*Eneide* – per il proprio modo di porsi in dialogo con l'attualità della Roma e dell'Italia del I sec. – aveva rappresentato un'innovazione sostanziale rispetto alla tradizione dell'epica<sup>1</sup>. Virgilio aveva, infatti, dato alla luce un'opera che si sarebbe prestata anche a diventare uno strumento per la comunicazione politica e a diffondere una specifica versione della storia, dominata dal protagonismo della *gens Iulia*<sup>2</sup>. Soprattutto in ragione del valore identitario che a quest'opera venne attribuito durante le fasi più avanzate del Principato, si può dire che essa offrì una base ideologica al sistema di gestione della cosa pubblica su cui Ottaviano-Augusto avrebbe fondato il proprio potere, giustificandone al contempo la legittimità dal punto di vista storico e religioso<sup>3</sup>. Non è d'altronde un caso che, anche dopo la morte del suo autore – nel 19 a.C. – il poema continuò a esercitare un'influenza notevole sulla società romana, giocando un ruolo decisivo nell'elaborazione della cosiddetta “cultura augustea”<sup>4</sup>.

Virgilio ha fatto da intermediario tra due fasi distinte della memoria culturale romana, che accompagnarono il passaggio, sul versante politico, dalla *res publica* al Principato<sup>5</sup>. Attraverso l'*Eneide*, il poeta aveva infatti raccolto e risistemato nella cornice della saga troiana un insieme di tradizioni elaborate durante l'età repubblicana; in questo modo, era riuscito a fissare un'immagine del passato su cui la comunità romano-italica avrebbe potuto fondare, da allora in avanti, la propria identità e le proprie narrazioni<sup>6</sup>. Lo stesso Ottaviano-Augusto avrebbe fatto riferimento a quel patrimonio storico e valoriale per avviare la propria restaurazione dei *mores*<sup>7</sup>, ed è principalmente per questo motivo che, rispetto al poema, si possono distinguere un “prima” e un “dopo”: un “prima”, fatto di nozioni disseminate, aneddoti episodici e varianti leggendarie spesso in contraddizione tra

---

<sup>1</sup> In particolare *supra*, pp. 29-33 e pp. 54 e ss.

<sup>2</sup> ERSKINE [(2003): 17-23]. BARCHIESI [(2008): 250].

<sup>3</sup> P. HARDIE [(1993): 2].

<sup>4</sup> GALINSKY [(1996): 121-128]. Tuttavia, THOMAS [(2004<sup>2</sup>): 35-36] ha messo in guardia gli studiosi riguardo la necessità di tenere in considerazione i condizionamenti del discorso politico di Ottaviano sull'interpretazione di queste opere.

<sup>5</sup> Sulla memoria culturale rimando ai lavori di A. ASSMANN [(2002)] e GALINSKY [(2014) e (2016)].

<sup>6</sup> GRIFFIN [(2005): 318-319]. CARLÀ-UHINK [(2017): 147].

<sup>7</sup> SYME [(1939): 459-475].

loro, tutti trasmessi in maniera disorganica da una polifonia di autori e opere dei quali è rimasta ben poca traccia in termini di tradizione diretta<sup>8</sup>; un “dopo” che ha mosso i propri passi a partire dall’istituzionalizzazione della tradizione garantita dall’epopea di Enea, una storia che aveva tutte le potenzialità per assurgere al ruolo di mito di fondazione<sup>9</sup>.

Per comprendere in cosa effettivamente consistette la funzione di *vates* svolta da Virgilio, potrebbe rivelarsi utile il ricorso al concetto di “invenzione della tradizione”, elaborato da Eric Hobsbawm nell’introduzione al volume *The Invention of Tradition*<sup>10</sup>, e a quello di “comunità immaginata”, che invece si è stabilito a partire da *Imagined Communities* di Benedict Anderson<sup>11</sup>. Come in parte è stato già anticipato, il contenuto dell’*Eneide* sembrerebbe infatti assimilabile a una “tradizione inventata” o, meglio, a una somma di “tradizioni inventate”, ideata e portata a termine negli anni della “rivoluzione romana”. Alcuni esempi dell’uso di questa modalità compositiva nell’*Eneide* sono stati oggetto di riflessione già nel primo capitolo della tesi. Il riesame del passo dedicato all’apparizione della cometa ad Anchise prima della partenza degli *Aeneadae* da Troia (*Aen.* 2.692-700) ha indotto a sospettare che l’episodio in questione fosse stato costruito *ex post* per garantire un antecedente illustre al *sidus Iulium*<sup>12</sup>. Invece, le ricerche sul libro quinto sembrerebbero aver messo in luce l’esistenza di collegamenti tra la fondazione di Segesta e l’istituzione del culto di *Venus Genetrix* a Roma<sup>13</sup>. Comunque, al di là delle informazioni emerse da simili casi di studio, i maggiori sforzi di Virgilio riguardarono l’invenzione di un passato in cui l’origine di Roma potesse essere collocata entro un orizzonte italico<sup>14</sup>.

In questo capitolo verranno dunque esaminate le sezioni dell’*Eneide* in cui si è manifestata più chiaramente la tendenza di Virgilio a riscrivere le tradizioni del popolo romano secondo questa nuova prospettiva. Tuttavia, prima di procedere con l’analisi stilistica e letteraria, si impone l’urgenza di considerare i caratteri sociali e politici del contesto nel quale Virgilio visse e al quale destinò la composizione della propria opera poetica.

---

<sup>8</sup> Sulla storiografia latina, rimando alla sintesi di BADIAN [(1966): 1-38].

<sup>9</sup> TOLL [(1991): 3-14; (1997): 35-56].

<sup>10</sup> RANGER – HOBBSAWM [(1983): 1-14]. Spunti importanti per l’applicazione di questa categoria all’*Eneide* si trovano in DENCH [(2005): 195 e ss.].

<sup>11</sup> ANDERSON [(2018)].

<sup>12</sup> Vedi *supra*, pp. 52-54.

<sup>13</sup> Vedi *supra*, pp. 68-74.

<sup>14</sup> BARCHIESI [(2008): 249].

## 2. L'invenzione della *tota Italia*, tra Cesare e Ottaviano

L'approccio di Virgilio al passato sembrerebbe assommare in sé tutti i riflessi di una temperie storica e culturale in cui il discorso politico di Cesare e Ottaviano aveva prevalso, anche e soprattutto grazie al rilancio di un'immagine unificata dell'Italia<sup>15</sup>. L'inizio della composizione dell'*Eneide* si colloca infatti nella fase immediatamente successiva alla battaglia di Azio<sup>16</sup>; il completamento e la diffusione del poema accompagnarono, invece, la stabilizzazione amministrativa della penisola. Il tema dell'unità avrebbe inoltre trovato ampio spazio anche all'interno delle *Res Gestae*: in esse, la *coniuratio Italiae* del 32 a.C. (RG 25.2) e l'affluenza *cuncta ex Italia* ai comizi del 12 a.C. per l'elezione al pontificato massimo di Augusto (RG 10.2.), sarebbero state presentate da quest'ultimo come due dei momenti-chiave della sua affermazione politica<sup>17</sup>.

*A posteriori*, sembrerebbe lecito affermare che l'azione del futuro *Princeps*, compattando gli Italici al suo fianco attraverso la retorica della *tota Italia*, determinò la creazione di quella prima "comunità immaginata", dalla quale sarebbe derivata la nuova realtà amministrativa ufficializzata dalla riforma del 7 a.C.<sup>18</sup>. Una simile strategia – che di fatto garantì a Ottaviano vasti consensi in vista dello scontro con Antonio e Cleopatra – si immetteva tuttavia in una tradizione politica di misure per l'estensione della cittadinanza alla quale avevano significativamente contribuito già altri esponenti della *gens Iulia* e, in particolare, Giulio Cesare.

### 2.1. Cesare e gli Italici: dalla "Grand Coalition" alla riforma del censo

Se la promulgazione della *lex Iulia* (90 a.C.) aveva garantito a Roma una via d'uscita dalla sanguinosa stagione della guerra sociale, favorendo per la prima volta un'immissione massiccia di Italici nella *civitas*<sup>19</sup>, Cesare accentuò il loro ruolo all'interno dell'ordine senatorio e fece del loro coinvolgimento nella *res publica* una delle tematiche-chiave del proprio discorso politico<sup>20</sup>.

---

<sup>15</sup> GIARDINA [(1997): 50-51]. GABBA [(1994): 27] e MARCONE [(2017): 55-64].

<sup>16</sup> SYME [(1939): 284-289]. MARCONE [(2017): 55-64].

<sup>17</sup> SYME [(1939): 284-289]. GABBA [(1994): 27]. COOLEY [(2016b): 104].

<sup>18</sup> SYME [(1938): 4]. Il contributo di LAURENCE [(2002): 175-176] è stato il primo ad accostare il modello teorico delle comunità immaginate alla retorica della *tota Italia*.

<sup>19</sup> SANTANGELO [(2018): 246-250].

<sup>20</sup> Anche il Cicerone della *pro Sestio* si era vantato di aver ricevuto il sostegno della *cuncta Italia* in vista della propria elezione al consolato nel 64 a.C., quella stessa Italia che nel 57 a.C. si sarebbe mobilitata per farlo tornare in patria dall'esilio. La convergenza tra l'oratore e Cesare sul tema dell'unità della penisola è stata osservata da SYME [(1938): 5-6], GABBA [(1994): 126-128] e SORDI [(2008): 89].

### 2.1.1. L'Italia e gli Italici nel *De bello civili*

Già dopo gli eventi del Rubicone (49 a.C.), Cesare aveva iniziato a rafforzare la propria immagine pubblica, facendo leva sulla legittimazione che gli derivava dal *consensus Italiae*<sup>21</sup>. Ciò emerge con chiarezza dal *De bello civili*, un'opera che, secondo il parere di molti studiosi, sarebbe stata concepita appositamente allo scopo rafforzare la rete del consenso<sup>22</sup>: composti probabilmente in vista di pubbliche letture, i *commentarii* potevano diffondere le notizie dei successi militari, nonché mettere a conoscenza i cittadini delle motivazioni alla base del conflitto<sup>23</sup>. In essi, Cesare aveva raffigurato se stesso sia come un generale di successo, capace di porsi al di sopra di tutte le divisioni partitiche che avevano condotto la *res publica* allo sfacelo, sia come un *leader* che, ripudiando il modello sillano, intendeva farsi portavoce di un nuovo modo di combattere e vincere, basato sulla misericordia e la generosità (*haec nova sit ratio vincendi ut misericordia et liberalitate nos muniamus, ad Att. 174C.1*)<sup>24</sup>.

I principi esposti in questa epistola a Oppio del marzo 49 a.C. costituivano il baluardo morale di una guerra ingaggiata contro un nemico che il *De bello civili* caratterizza in maniera studiatamente negativa<sup>25</sup>. A fronte della codardia e della barbarie dei pompeiani, che non si erano fatti scrupoli nel depredare le ricchezze della penisola, Cesare puntava a presentarsi anche come uno strenuo difensore degli Italici<sup>26</sup>. Questi temi dominano i capitoli iniziali del *De bello civili*, in cui vengono descritti, con tono di condanna, non solo il regime di arruolamenti forzati, ma anche le violenze e le estorsioni perpetrate ai danni delle comunità municipali (*Tota Italia dilectus habentur, arma imperantur, pecuniae a municipiis exiguntur e fanis tolluntur. Omnia divina humanaque iura permiscetur, BCiv. 1.6.8*)<sup>27</sup>. Del resto, che la pace e la stabilità della penisola rappresentassero una delle priorità di Cesare, *auctor* e *actor* dell'opera, è evidente anche dal modo in cui vengono rievocati i numerosi tentativi di mediazione col senato e, in particolare, l'invio a Pompeo del suo ultimo messaggio da Rimini (*BCiv. 1.9.1*):

Quae res etsi nihil ad levandas iniurias pertinere videbantur tamen idoneos nactus homines per quos ea quae vellet ad eum perferrentur petit ab utroque, quoniam Pompei mandata ad se

---

<sup>21</sup> SORDI [(2008): 89].

<sup>22</sup> COLLINS [(1972): 942; 956]. SANTANGELO [(2016): 134].

<sup>23</sup> RAAFLAUB [(2010): 168; (2017): 19 e ss.].

<sup>24</sup> COLLINS [(1972): 961-962]. GRILLO [(2012): 151-157]. RAAFLAUB [(2017): 18-19].

<sup>25</sup> COLLINS [(1972): 949 e ss.].

<sup>26</sup> SANTANGELO [(2016): 132-140]. WESTALL [(2017): 60].

<sup>27</sup> Per SANTANGELO [(2016): 133], l'efficacia comunicativa di questo passo risiede nella sua capacità di rappresentare le comunità italiche quali vittime dell'incompetenza dei pompeiani.

detulerint, ne graventur sua quoque ad eum postulata deferre, **si parvo labore magnas controversias tollere atque omnem Italiam metu liberare possint.**

Nel brano in questione, egli riversa sugli avversari le responsabilità della crisi in atto, dichiarandosi pronto a trovare una via per la risoluzione pacifica delle controversie, affinché l'Italia fosse liberata dal terrore per lo scoppio di una nuova guerra<sup>28</sup>.

A più riprese, Cesare si premura inoltre di specificare che la propria azione godeva sì dell'appoggio dell'esercito<sup>29</sup>, ma anche e soprattutto del favore dei *municipia* italici. In particolare, nel discorso rivolto ai Massaloti che si erano schierati dalla parte di Pompeo, il comandante contrappone l'*auctoritas Italiae* alla *voluntas unius* (*debere eos Italiae totius auctoritatem sequi potius quam unius hominis voluntati obtemperare, BCiv. 1.35.1*)<sup>30</sup>. Simili principi riecheggiano anche in un altro suo discorso pronunciato a Piacenza, ma giunto fino a noi grazie alla testimonianza di Cassio Dione (46.26-35): nel testo dello storico si legge appunto che Cesare aveva imposto ai propri soldati il divieto assoluto di saccheggiare quei territori, giustificando l'ordine sulla base del rispetto dovuto all'Italia<sup>31</sup>.

Una condotta così presentata si sarebbe facilmente prestata ad essere contrapposta alla strategia di Pompeo<sup>32</sup>, che nel corso della guerra civile aveva cercato di mettere Cesare alle strette, asserragliando la penisola con un blocco navale e tagliando le linee marittime per il suo rifornimento granario, in vista di una successiva invasione<sup>33</sup>. La gravità di una tale dimostrazione di forza destò numerose critiche presso gli stessi *optimates*, come sembrerebbero rivelare diverse epistole di Cicerone ad Attico: in esse, l'oratore aveva espresso una ferma condanna contro quella manovra, che stava mettendo in serio pericolo la stabilità della patria (*patriam fame necandam, ad Att. 176.2; civibus famem, vastitatem inferre Italiae, ad Att. 177.3*)<sup>34</sup>. In sostanza, affermando di voler liberare il popolo romano oppresso dalla *factio paucorum* degli *optimates* (*BCiv. 1.22.5*)<sup>35</sup>, Cesare riuscì a raccogliere i rappresentanti di tutti i ceti sociali in quella che Kurt Raaflaub ha definito "Grand Coalition" e a condurli in guerra contro Pompeo<sup>36</sup>.

---

<sup>28</sup> LA PENNA [(1978): 156-158]. URSO [(2012): 192 e ss.].

<sup>29</sup> RAAFLAUB [(2017): 22-27].

<sup>30</sup> Cfr. anche *BCiv.* 1.12-13, 15, 35.1; 2.19-20; 3.9, 11-12, 34-36. COLLINS [(1972): 959]. SANTANGELO [(2016): 139-140]. RAAFLAUB [(2017): 26].

<sup>31</sup> COLLINS [(1972): 959]. SORDI [(2008): 89].

<sup>32</sup> Cfr. WESTALL [(2017): 204-210].

<sup>33</sup> L'allestimento della flotta di Pompeo è descritto in *BCiv.* 3.3-4. Cfr. SEAGER [(2002<sup>2</sup>): 159-166]. ROSENSTEIN [(2009): 93]. WELCH [(2012): 43-57; 62-72].

<sup>34</sup> WALTERS [(2020): 103-104].

<sup>35</sup> COLLINS [(1972): 959]. SORDI [(2008): 89].

<sup>36</sup> RAAFLAUB [(2010): 162; (2017): 21].

### 2.1.2. La politica inclusiva di Cesare dittatore

Una volta raggiunta la dittatura, Cesare si impegnò per garantire sia l'estensione della cittadinanza agli Italici sia l'aumento dei loro rappresentanti in senato<sup>37</sup>. Uno dei primi provvedimenti attuati sotto la sua egida fu infatti la *lex Roscia*, votata dai comizi centuriati nel 49 a.C. su proposta del pretore L. Roscio<sup>38</sup>: come si è visto nel capitolo precedente, grazie ad essa furono ammesse nello stato di diritto romano le comunità della Transpadana, e lo stesso Virgilio divenne a tutti gli effetti un *civis*<sup>39</sup>.

Con tre *lectiones*, che – stando alla testimonianza di Cassio Dione (42.51.5; 43.27.2; 47.3) – si svolsero rispettivamente nel 47, nel 46 e nel 45 a.C., il dittatore accrebbe la composizione dell'assemblea dalle circa cinquecento unità dell'ultima riforma sillana al numero di circa novecento/mille membri<sup>40</sup>. Oltre a reintegrare quanti erano stati ingiustamente estromessi dai pubblici uffici da parte di Pompeo e dei suoi sostenitori<sup>41</sup>, egli elevò al rango senatorio molti dei propri sostenitori, spesso provenienti dalle aristocrazie municipali, e l'eredità di tale *modus operandi* sarebbe stata raccolta dai triumviri e dallo stesso Augusto<sup>42</sup>.

Nei progetti del dittatore doveva rientrare anche una generale riorganizzazione delle procedure censitarie su base municipale, resasi necessaria a seguito dell'omologazione amministrativa che l'Italia aveva raggiunto grazie alla *lex Iulia* nel 90 a.C. e a tutti gli altri provvedimenti che avevano accompagnato la fine della guerra sociale<sup>43</sup>. Una traccia di questa profonda trasformazione sembra essere documentata dalle clausole finali della *tabula Heracleensis* (CIL I<sup>2</sup> 589, ll. 142-156)<sup>44</sup>, identificabili, secondo alcuni, con la cosiddetta *lex Iulia municipalis*<sup>45</sup>. Rispetto alla prassi precedente, che imponeva ai cittadini l'obbligo di recarsi al cospetto dei censori per farsi registrare, quest'ultima stabiliva che il censo fosse condotto, in tutta Italia, dai magistrati locali e che a Roma arrivasse solo la documentazione da essi prodotta<sup>46</sup>. Questa decentralizzazione delle procedure permetteva ai cittadini di esercitare i loro diritti a livello locale, mentre gli enti municipali venivano investiti di facoltà

<sup>37</sup> Sulla dittatura di Cesare, rimando alla trattazione di GARDNER [(2009): 57-71].

<sup>38</sup> In generale, si vedano BRUNT [(1971): 167], GABBA [(1994): 26] e WILLIAMSON [(2005): 398]. Riguardo il dibattito politico che precedette l'emanazione di questa legge, segnalo il lavoro di WILLIAMS [(2001): 120-127].

<sup>39</sup> Vedi *supra*, pp. 13-14. Cfr. ANDO [(2016): 284].

<sup>40</sup> Cfr. Suet., *Aug.* 35.1. SYME [(1938): 1-31].

<sup>41</sup> SYME [(1939): 66 e ss.].

<sup>42</sup> SYME [(1938): 30; (1939): 78-96].

<sup>43</sup> SHERWIN-WHITE [(1973<sup>2</sup>): 167-168]. BISPHAM [(2007a): 165-166]. NICOLET [(1985): 17].

<sup>44</sup> Per l'edizione del testo, rimando al volume di CRAWFORD [(1996): 1 n°24, pp. 355-391].

<sup>45</sup> CRAWFORD [(1996): 1 n°24, pp. 358-359]. BRUNS [(1887<sup>5</sup>): 101-110]. NICOLET [(1987): 16-18].

<sup>46</sup> NICOLET [(1985): 13-24]. LO CASCIO [(1997): 8-9; (2001): 568-569; 591-603].

gestionali e di controllo del territorio che in precedenza erano spettate solo alle magistrature romane. Tuttavia, proprio questa decentralizzazione delle procedure ebbe il vantaggio di confermare la piena centralità politica e amministrativa di Roma, che acquisì il ruolo di “capitale” rispetto al territorio italico<sup>47</sup>. Equiparando il valore giuridico degli organi di centro e periferia, le innovazioni introdotte da questa *lex* determinarono un significativo passo in avanti verso l'unificazione della penisola, un intento che lo stesso Ottaviano avrebbe continuato a perseguire. Le iniziative di Cesare rappresentarono, di fatto, il punto di partenza delle riforme augustee, nonché la necessaria premessa della suddivisione della penisola in undici *regiones*<sup>48</sup>.

## **2.2. L'eredità di Cesare nella politica italica di Ottaviano: dalla *terra Italia* alla *tota Italia***

Riguardo a questi aspetti-chiave dell'agenda politica, l'eredità di Cesare fu dunque raccolta da Ottaviano. Questi – dopo i primi dissidi con gli Italici, derivati principalmente dalla sua partecipazione al regime triumvirale di proscrizioni e confische<sup>49</sup> – continuò a seguire il modello politico inclusivo del padre adottivo e, una volta divenuto Augusto, riuscì anche a portare a termine i suoi progetti di unificazione della penisola rimasti incompiuti. Sotto il Principato, infatti, quell'Italia che in precedenza era esistita soltanto in termini simbolici e ideologici sarebbe arrivata a costituire una vera e propria entità territoriale, delimitata a nord dall'arco alpino e a sud dal Mediterraneo, e organizzata attraverso una struttura amministrativa rigida, ma al contempo rispettosa delle singole autonomie locali<sup>50</sup>.

### **2.2.1. Le prime iniziative e l'*entourage* italico di Ottaviano**

Il primo contributo di Ottaviano alla realizzazione di questo processo potrebbe essere individuato nell'annessione della Cisalpina<sup>51</sup>. Fu infatti lui ad avanzarne la proposta ad Antonio e Lepido durante la rimodulazione degli accordi triumvirali che seguirono la battaglia di Filippi, nel 42 a.C. Stando alla testimonianza di Appiano (*B Civ.* 5.3.1), ciò avvenne per realizzare intenzioni che erano già state dell'ex-dittatore<sup>52</sup>. Il provvedimento

---

<sup>47</sup> SHERWIN-WHITE [(1973<sup>2</sup>): 167-168]. GABBA [(1994): 58]. NICOLET [(1985): 9-10]. LO CASCIO [(2001): 591-592].

<sup>48</sup> FRASCHETTI [(1998): 95-99]. LAFFI [(2007): 85 e ss.].

<sup>49</sup> SORDI [(2008): 89]. BISPHAM [(2016b): 100]. Accenni anche *supra*, p. 15.

<sup>50</sup> BISPHAM [(2007a): 443-444]. CARLÀ-UHINK [(2017): 394].

<sup>51</sup> Una sintesi della storia delle trasformazioni subite nei secoli da questo territorio è fornita da ANDO [(2016): 271-282] e da CARLÀ-UHINK [(2017): 42-58].

<sup>52</sup> GABBA [(1970): 10].

venne accolto e reso esecutivo nel giro di poco tempo, tanto che in Cassio Dione (48.12.5) questa stessa decisione è presentata come già formalizzata alla metà del 41 a.C.<sup>53</sup>. La smilitarizzazione di una zona così vicina a Roma costituì di certo un vantaggio per il giovane erede di Cesare, forse l'unico che egli riuscì a ottenere da quelle trattative<sup>54</sup>. Antonio – essendo stato il principale artefice della vittoria su Bruto e Cassio – puntò a far valere i propri meriti militari e, oltre a tenere per sé l'Oriente<sup>55</sup>, pretese anche il controllo della Comata e della Narbonense. Il più penalizzato fu invece Lepido, che insieme a questo territorio, perse anche le province spagnole a vantaggio di Ottaviano<sup>56</sup>.

Al di là dei suoi risvolti immediati, l'annessione della Cisalpina da un lato fece sì che i confini della *civitas* arrivassero quasi a coincidere con quelli della penisola<sup>57</sup>, ma dall'altro portò allo scoperto un aspetto-chiave della strategia politica del più giovane dei triumviri: la sua *imitatio Caesaris*, che fino a quel momento si era manifestata nella ricerca del consenso dei veterani e della plebe urbana<sup>58</sup>, iniziava a spingerlo verso gli Italici. Del resto, non bisogna dimenticare che Ottaviano stesso discendeva dagli *Octavii*, una *gens* della piccola nobiltà municipale<sup>59</sup>, e che, sin dalle sue primissime apparizioni pubbliche, era stato circondato da un *consilium* di amici composto in larga parte da *homines novi* italici o di rango equestre, come Salvidieno Rufo, Agrippa e Mecenate<sup>60</sup>.

### 2.2.2. La *tota Italia* come “Grand Coalition”: Nauloco

Dopo la crisi dei rapporti con gli Italici causata dalle proscrizioni e dalle confische, e successivamente sfociata nei tragici eventi del *bellum Perusinum*<sup>61</sup>, la vittoriosa campagna contro Sesto Pompeo permise a Ottaviano di riguadagnare la popolarità perduta<sup>62</sup>. Fu peraltro in quell'occasione che egli, per la prima volta, sfruttò il tema dell'Italia nel proprio discorso politico, inaugurando una linea comunicativa che avrebbe decretato il suo successo nello scontro con Marco Antonio<sup>63</sup>.

---

<sup>53</sup> LAFFI [(2001): 218].

<sup>54</sup> GABBA [(1970): 10].

<sup>55</sup> GABBA [(1971): 139]. FRASCETTI [(1998): 32-33].

<sup>56</sup> Cfr. App., *B Civ.* 5.3 e Cass. Dio. 48.1.2. SYME [(1939): 206-207]. GABBA [(1970): 9-10].

<sup>57</sup> GABBA [(1994): 26].

<sup>58</sup> Vedi *supra*, pp. 24-26.

<sup>59</sup> FRASCETTI [(1998): 4]. Vedi *supra*, pp. 21-22.

<sup>60</sup> SYME [(1938): 6; (1939): 234 e ss.]. SORDI [(2008): 89].

<sup>61</sup> SYME [(1939): 207-213]. HARRIS [(1971): 299-303]. GABBA [(1971): 139-149]. RODDAZ [(1988): 317]. La questione è affrontata più nel dettaglio *infra*, pp. 148-153.

<sup>62</sup> Per ulteriori approfondimenti sul *bellum Siculum*, rimando alla trattazione di WELCH [(2012): 261-289].

<sup>63</sup> Cfr. OSGOOD [(2006): 368]. BISPHAM [(2016b): 100].

D'altronde, non dovette nemmeno essere casuale la scelta da parte di Augusto di accostare, all'interno dello stesso paragrafo delle *Res Gestae* (25), la memoria della vittoria di Nauloco e la descrizione dello schieramento che lo aveva sostenuto ad Azio: entrambi quei momenti erano stati il suo banco di prova per dimostrare ai concittadini la sincerità del suo interesse per l'Italia e per Roma, nonché la sua capacità di proteggerle da qualsiasi minaccia. A ciò si aggiunga che sia la guerra contro Sesto Pompeo che quella contro Antonio – pur rientrando nella categoria del *bellum civile*<sup>64</sup> – erano state oggetto di falsificazioni storiche. Il *princeps*, anziché presentarle come dei conflitti tra *cives Romani*, le aveva descritte e fatte descrivere come guerre combattute contro nemici estranei alla comunità e pronti a mettere in pericolo la salvezza della *patria* o a invadere i suoi territori.

Grazie alla vittoria nelle acque di Nauloco nel 36 a.C., Ottaviano poté arrogarsi il merito di aver ripristinato l'ordine sui mari dell'Italia ed eliminato il blocco navale che stava affamando le sue popolazioni<sup>65</sup>. Riguardo a questa impresa, avrebbe scritto nelle *Res Gestae* (25.1): *Mare pacavi a praedonib[us]. Eo bello seruorum, qui fugerant a dominis suis et arma contra rem publicam ceperant, triginta fere millia capta dominis ad supplicium sumendum tradidi.*

Di tale resoconto, che significativamente omette qualsiasi menzione esplicita di Sesto Pompeo, bisogna rilevare anche altri due aspetti: innanzitutto, il fatto che, al suo interno, Augusto ha scelto di rappresentare gli avversari come dei pirati (*praedonib[us]*) e dei servi (*bello seruorum*)<sup>66</sup>, che avevano preso le armi contro la *res publica* (*et arma contra rem publicam ceperant*)<sup>67</sup>; in seconda battuta, il fatto che, grazie a questo tipo di ricostruzione narrativa degli eventi, egli si è auto-attribuito il ruolo di difensore di una comunità (la suddetta *res publica*) i cui confini andavano ben oltre il pomerio di Roma, identificandosi con le coste della penisola minacciate dalle scorrerie<sup>68</sup>.

Dietro una simile impresa militare, i contemporanei di Ottaviano avrebbero probabilmente potuto scorgere un significativo tentativo di *imitatio Caesaris*. Attraverso la lotta armata contro il figlio di quel Pompeo che in passato aveva già cinto l'Italia con un

---

<sup>64</sup> COOLEY [(2009): 213].

<sup>65</sup> SOUTHERN [(2014<sup>2</sup>): 146-147]. MARCONE [(2015): 67].

<sup>66</sup> FUGMANN [(1991): 310-311].

<sup>67</sup> Lo stesso lessico ricorre in Livio (*Per.* 128) e Orazio (*ep.* 4.17-20). Cassio Dione (48.19.4) informa invece che Sesto Pompeo aveva accolto tra le proprie fila un gran numero di schiavi fuggiti dai *latifundia* italici. Cfr. FUGMANN [(1991): 310-311], SCHEID [(2007): 67] e COOLEY [(2009): 213-214].

<sup>68</sup> COOLEY [(2009): 214].

blocco navale, riducendola alla fame, il futuro *princeps* non faceva altro che ribadire la propria continuità rispetto al modello del padre adottivo e alla sua linea politica<sup>69</sup>.

Una conferma di ciò può derivare senz'altro dal modo in cui le modalità di auto-rappresentazione del futuro *princeps* erano andate via via evolvendosi negli anni della rivalità con Sesto Pompeo. Questi, dopo la battaglia di Munda (45 a.C.), aveva assunto il *cognomen Pius* per sottolineare la propria lealtà e la propria devozione nei confronti del padre Pompeo Magno e del fratello Gneo Pompeo<sup>70</sup>. Tuttavia tale scelta, se da un lato lo obbligava moralmente a portare avanti la guerra, dall'altro lo rendeva un concorrente ancor più pericoloso agli occhi di Ottaviano<sup>71</sup>, che, in seguito alla convalida del testamento di Cesare, aveva iniziato a farsi chiamare col nome del padre adottivo e ad organizzare tutta una serie di manifestazioni pubbliche per celebrarne la memoria<sup>72</sup>. Rispetto a questo quadro, l'acquisizione del titolo di *Divi Filius* da parte sua all'indomani della divinizzazione del defunto dittatore va messa sì in relazione alla rivalità politica con Antonio<sup>73</sup>, ma non può essere totalmente sganciata dalla necessità di rispondere alla strategia comunicativa di Sesto,



FIGURA 4: Denario argenteo coniato da Ottaviano e Agrippa (38 a.C.), RRC 534/2.

che in quegli stessi anni si faceva addirittura chiamare figlio di Nettuno<sup>74</sup>. Infatti, proprio a partire dal 38 a.C., la formula *Divi Filius* iniziò a comparire sulle monete coniate da Ottaviano e dai suoi uomini di fiducia (FIGURA 4)<sup>75</sup>.

A tal proposito, è interessante notare anche che l'*Eneide* avrebbe completamente egemonizzato il concetto di *pietas* e tutti i suoi attributi, facendoli diventare la caratteristica predominante del ritratto Enea e – di conseguenza – di quello di Augusto. La sconfitta di Sesto Pompeo fu, dunque, duplice poiché non si limitò soltanto ai campi di battaglia, ma riguardò anche la capacità dei due generali di replicare la gloria paterna: oltre a vedere la propria reputazione e il proprio ruolo sociale completamente distrutti dal discorso politico di Ottaviano<sup>76</sup>, l'ultimo erede di Pompeo Magno fu condannato a perdere anche l'immagine pubblica e il ritratto che contro di lui aveva invano tentato di costruirsi.

<sup>69</sup> FUGMANN [(1991): 307-317]. WELCH [(2012): 43]. Sul blocco navale di Pompeo Magno, vedi *supra*, p. 79.

<sup>70</sup> WELCH [(2012): 113].

<sup>71</sup> ZANKER [(1988): 40].

<sup>72</sup> Sull'assunzione del nome di Cesare da parte di Ottaviano, vedi *supra*, pp. 22-23.

<sup>73</sup> Ottaviano assunse il titolo di *Divi Filius* subito dopo il *senatusconsultum* che ufficializzò la divinizzazione di Cesare. Cfr. KOORTBOJIAN [(2013): 39].

<sup>74</sup> ZANKER [(1988): 39-40].

<sup>75</sup> WELCH [(2012): 268].

<sup>76</sup> LANGE [(2009): 37].

Al termine degli scontri, il comandante vittorioso non solo si fece carico personalmente del rifornimento alimentare di Roma e dell'Italia, ma si impegnò anche in un condono generale delle tasse e degli affitti pubblici (καὶ τῶν εἰσφορῶν τοὺς ἔτι ὀφείλοντας ἀπέλυε καὶ φόρων τελῶνας τε καὶ τοὺς τὰ μισθώματα ἔχοντας ὧν ἔτι ὀφείλοιν, App., *B Civ.* 5.130)<sup>77</sup>: il pagamento del *tributum* venne nuovamente abolito<sup>78</sup>, così come vennero abolite tutte le altre misure di tassazione eccezionale che erano state imposte all'Italia durante il periodo triumvirale<sup>79</sup>; i pubblicani, invece, si videro rimesse le somme che dovevano all'erario.

Quando finalmente giunse a Roma, la plebe e il senato decretarono per lui i più grandi onori, tanto che gli si concesse persino la possibilità di scegliere quali preferisse ricevere<sup>80</sup>: su sua richiesta, gli vennero conferiti un'ovazione e il diritto a indossare la corona di alloro, che da quel momento in poi sarebbe stata annoverata tra gli attributi ufficiali della sua ritrattistica (τό τε στεφάνῳ δαφνίνῳ ἀεὶ χρῆσθαι, Cass. Dio. 49.15.1)<sup>81</sup>. Egli ottenne anche il privilegio che una celebrazione annuale delle sue vittorie fosse inserita tra le ricorrenze del calendario festivo, mentre una sua statua d'oro venne eretta nel Foro, abbigliata con le stesse vesti che indossava al momento del suo ingresso in città (App., *B. Civ.* 5.130)<sup>82</sup>. In quell'occasione, Ottaviano fu anche insignito del potere di tribuno della plebe, probabilmente limitato alla sola *sacrosanctitas* e al privilegio di sedere insieme agli altri tribuni, come testimonia Cassio Dione (49.15.6)<sup>83</sup>.

All'inizio di questo sottoparagrafo si è accennato che la vittoria su Sesto Pompeo non venne presentata come un successo individuale o una vendetta personale, ma come la necessaria eliminazione di un nemico minaccioso per la pace del popolo romano e degli Italici<sup>84</sup>. Una testimonianza del favore che Ottaviano riuscì a conquistarsi con questa strategia presso i municipi viene da Appiano, che per l'anno 36 a.C. ha documentato la

---

<sup>77</sup> L'opera storica di Cassio Dione (49.15.3) offre un resoconto dei vari provvedimenti che fecero seguito alla vittoria di Nauloco. In generale, sulla questione, si vedano NICOLET [(1984): 102; 109], SOUTHERN [(2014<sup>2</sup>): 146] e MARCONE [(2015): 59]. Accenni ad essa sono stati fatti già nelle pagine precedenti: vedi *supra*, pp. 15 e 18.

<sup>78</sup> Dopo la vittoria di Pidna (168 a.C.), il *tributum* era stato abolito ufficialmente, ma nel 43 i triumviri avevano deciso di reintrodurlo per prepararsi alla guerra contro i Cesaricidi. Cfr. CHILLET [(2016): 213-216].

<sup>79</sup> Stando ad Appiano – prima degli accordi di Miseno, nel 39 a.C. – i triumviri avevano anche imposto una tassa sul possesso degli schiavi e sulle eredità (*B Civ.* 5.67).

<sup>80</sup> Gli onori ricevuti da Ottaviano sono elencati sia da Cassio Dione (49.15) sia da Appiano (*B Civ.* 5.130), ma sussistono profonde differenze tra i loro resoconti.

<sup>81</sup> ZANKER [(1988): 39-57].

<sup>82</sup> ZANKER [(1988): 40-41] ha mostrato che questo tipo statuario riprendeva un modello che era stato già utilizzato in precedenza per le rappresentazioni di Cesare.

<sup>83</sup> SYME [(1939): 233-234]. MARCONE [(2015): 59].

<sup>84</sup> Vedi *supra*, p. 82. Cfr. SOUTHERN [(2014<sup>2</sup>): 146].

decisione di alcune città italiche di venerarlo insieme alle loro divinità protettrici (*B. Civ.* 5.132): καὶ ἦν ὁ Καῖσαρ ἐτῶν ἕξ τότε ὀκτῶ καὶ εἴκοσι, καὶ αὐτὸν αἱ πόλεις τοῖς σφετέροις θεοῖς συνίδρουν<sup>85</sup>.

Oltre a ciò, in quello stesso periodo, l'erede di Cesare provvide ad allontanare da Roma e dalla penisola le bande armate di briganti che avevano reso le loro strade malsicure. Creò infatti una prefettura destinata alla gestione dell'ordine pubblico e ne assegnò l'incarico a Sabino, che nel giro di un anno riuscì a reprimere il fenomeno (*App., B. Civ.* 5.132):

ληστευομένης δὲ κατὰ συστάσεις τῆς τε Ρώμης αὐτῆς καὶ τῆς Ἰταλίας περιφανῶς καὶ τῶν γιγνομένων ἀρπαγῆ μετὰ τόλμης ἢ ληστεία λανθανούση μᾶλλον ἐοικότων, Σαβῖνος ὑπὸ Καίσαρος αἰρεθεὶς εἰς διόρθωσιν πολὺν μὲν εἰργάσατο φθόρον τῶν ἀλικομένων, ἐνιαυτῷ δ' ὅμως εἰς εἰρήνην ἀφύλακτον ἅπαντα περιήγαγε.

Eliminata la minaccia di Pompeo e ristabilita la pace sui mari, questa iniziativa – soprattutto per come viene presentata da Appiano – rivelava l'intento di Ottaviano di riorganizzare l'Italia, nonché il fatto che ormai essa, insieme a Roma, fosse diventata il centro dei suoi interessi e il cuore del suo discorso politico. Del resto, in questa stessa direzione doveva andare anche la sua decisione di istituire un ente apposito per il controllo dei territori della penisola, la cui guida fu affidata a Mecenate (*Cass. Dio.* 49.16.2): τὰ τε ἄλλα τὰ ἐν τῇ πόλει τῇ τε λοιπῇ Ἰταλίᾳ Γαίος τις Μαυκίνας, ἀνὴρ ἱππεύς, καὶ τότε καὶ ἔπειτα ἐπὶ πολὺ διώκησεν<sup>86</sup>.

Proprio nella temperie politica che seguì la vittoria di Nauloco va plausibilmente collocato l'inizio della composizione delle *Georgiche*<sup>87</sup>. Quest'opera sembrerebbe infatti incarnare sia la nuova centralità acquisita dall'Italia all'interno dell'agenda politica di Roma, sia gli sforzi attuati da Ottaviano per concedere condoni ai piccoli proprietari e rilanciare, attraverso di essi, le loro attività produttive, indebolite dal blocco navale di Pompeo e dalle minacce del brigantaggio<sup>88</sup>. Nel 37 a.C. aveva, inoltre, avuto luogo il primo incontro tra il poeta e il futuro *princeps*<sup>89</sup>, mentre Mecenate, in virtù dell'incarico appena ricevuto, poteva e doveva personificare il degno destinatario di un poema didascalico tra i cui obiettivi figurava anche quello di insegnare a gestire le ricchezze della *terra Italia*<sup>90</sup>.

<sup>85</sup> SYME [(1939): 233]. GABBA [(1994): 130].

<sup>86</sup> Vedi *supra*, pp. 17-19.

<sup>87</sup> Di questo avviso erano già SYME [(1939): 253-254] e D'ANNA [(1957)]. *Contra* NAPPA [(2005)], che invece ha proposto di collocare la composizione dell'opera dopo Azio.

<sup>88</sup> SOUTHERN [(2014<sup>2</sup>): 146-147].

<sup>89</sup> Vedi *supra*, p. 15.

<sup>90</sup> SCHIESARO [(1993): 147].

### 2.2.3. La *tota Italia* come “Grand Coalition”: Azio

In vista del conflitto contro Antonio e Cleopatra, il tema dell'unità dell'Italia riemerge con chiarezza nel discorso politico di Ottaviano<sup>91</sup>, secondo una strategia che Kurt Raaflaub ha paragonato alla “Grand Coalition” di Cesare<sup>92</sup>:

Caesar's grand coalition, I suggest, was thus intended to comprise all those Roman citizens whose interests were ignored and violated by the *factio paucorum*, whether in the senate, among the equestrians, in Rome, Italy, the provinces, or the army. As an outsider, expelled from the *res publica*, and confronted with the necessity of winning a war, he was unable to forge structures in which this coalition could express itself. His adopted son later went this crucial step further: I feel reminded of Octavian's even grander coalition against Antony that was cemented by the great oath of allegiance sworn to him by all of Italy and the western provinces (*RG* 25.2). Caesar, too, as his report makes clear, felt legitimized by such support that, at the same time, influenced his political strategy.

La possibilità di stabilire un parallelismo tra l'iniziativa dell'ex-dittatore e quella del suo erede è avallata dal fatto che, per entrambi, la scelta di cercare l'appoggio di una coalizione era stata dettata dalla duplice necessità di smarcarsi dalle clausole e dalle limitazioni di un accordo divenuto ormai sconveniente, e di costruirsi una base personale di consenso in vista dell'imminente guerra civile. Il triumvirato, rinnovato a Taranto nel 37 a.C., aveva infatti raggiunto la seconda data di scadenza – stavolta quella definitiva – il 31 dicembre del 33: da allora in avanti, né Antonio né Ottaviano avrebbero avuto più copertura giuridica alcuna per le loro azioni, eppure nessuno dei due avanzò la richiesta di ulteriori proroghe<sup>93</sup>. Ciò costrinse il futuro *princeps* a individuare nuovi strumenti ideologici e politici in grado di legittimare la propria posizione e la propria iniziativa. In tal senso, l'*imitatio Caesaris*, perseguita attraverso la costruzione di una nuova “Grand Coalition”, non solo riconfermò Ottaviano nel ruolo di *Divi Filius*, ma gli permise anche di alterare – esattamente come aveva fatto in precedenza nella guerra contro Sesto Pompeo – la percezione della natura del conflitto: nonostante le parti in campo fossero entrambe romane<sup>94</sup>, esso venne presentato alla stregua di uno scontro di civiltà tra Oriente e Occidente, tra l'Egitto di Cleopatra e l'Italia intera<sup>95</sup>.

---

<sup>91</sup> Già a SYME [(1939): 234].

<sup>92</sup> RAAFLAUB [(2010): 166-167]. Spunti già in FUGMANN [(1991): 314-315].

<sup>93</sup> *RG* 7.1: [*Tri]umu[i]rum rei pu[b]licae c[on]s[ti]tuendae fui per continuos annos [decem]*. La questione della durata degli accordi triumvirali e del potere da essi conferita è discussa da GIRARDET [(1995): 147-162], RIDLEY [(2003): 172-177], OSGOOD [(2006): 357-364] e VERVAET [(2010): 79-152].

<sup>94</sup> Svetonio avrebbe collocato il *bellum Actiacum* e il *bellum Siculum* tra le guerre civili di Ottaviano (*Aug.* 9): *Bella civilia quinque gessit: Mutinense, Philippense, Perusinum, Siculum, Actiacum*.

<sup>95</sup> Cfr. Cass. Dio. 51.19.5. SYME [(1939): 275]. LANGE [(2013): 82-84].

Di fatto, il *casus belli* fu rappresentato dall'apertura del testamento di Antonio, che Ottaviano ordinò di prelevare dal tempio delle Vestali e leggere pubblicamente<sup>96</sup>. Il documento, contenendo prove della legittimità di Cesarione, offriva la possibilità di affermare che era lui l'unico erede di Cesare; esso gli assegnava inoltre – congiuntamente con gli altri figli di Cleopatra – ingenti donativi, e comunicava il desiderio del generale di farsi seppellire ad Alessandria, accanto alla regina, al momento della sua morte<sup>97</sup>. Simili rivelazioni non solo portarono alla luce le motivazioni reali che avevano spinto Antonio a divorziare da Ottavia nei mesi precedenti<sup>98</sup>, ma – data la loro gravità – diffusero anche il sospetto che il passo successivo dell'ex-triumviro potesse essere quello di cedere il proprio potere alla regina, sottomettendo Roma all'Egitto<sup>99</sup>.

I sospetti si tramutarono ben presto in timore, a seguito delle azzardate manovre militari dello stesso Antonio, il quale, sul finire dell'estate del 32 a.C., iniziò a disporre la flotta nel Mediterraneo e a stabilire delle basi lungo la costa occidentale della Grecia: convinto che Ottaviano intendesse avanzare le proprie mire su quei territori, egli si organizzò per muovere un'offensiva di larga portata all'Italia, replicando una tattica di accerchiamento della penisola già sfruttata da Pompeo contro Cesare e da Sesto Pompeo contro lo stesso Ottaviano (Cass. Dio. 50.9.2-3)<sup>100</sup>.

Data la situazione, la sanzione del dispiegamento di forze in favore di Ottaviano ebbe luogo attraverso un giuramento di lealtà degli Italici, pronunciato secondo le forme della *coniuratio*<sup>101</sup>. Come si apprende dal commento serviano a un passo dell'*Eneide* (*ad Aen.* 8.1), questa costituiva una particolare modalità di leva militare, cui si faceva tradizionalmente ricorso nei momenti *in quibus ex periculi vicinitate erat timor multus*<sup>102</sup>:

UT BELLI SIGNUM LAVRENTI TURNUS AB ARCE EXTULIT apud maiores nostros tria erant militiae genera in bellis gerendis: nam aut legitima erat militia aut coniuratio aut evocatio. legitima erat militia eorum, qui singuli iurabant pro republica se esse facturos, nec discedebant nisi completis stipendiis, id est militiae temporibus: et sacramentum vocabatur, ut "fas mihi Graiorum sacrata resolvere iura". aut certe si esset tumultus, id est bellum Italicum vel Gallicum, in quibus

<sup>96</sup> Cfr. Plut., *Ant.* 58.

<sup>97</sup> Cass. Dio. 50.3.5. In risposta a questa iniziativa, Ottaviano diede inizio ai lavori per la costruzione di un enorme mausoleo nel Campo Marzio, destinato a ospitare la propria sepoltura e quelle dei membri della propria famiglia. Cfr. ZANKER [(1988): 72-77].

<sup>98</sup> LANGE [(2009): 63].

<sup>99</sup> SYME [(1939): 283]. MARCONE [(2015): 74].

<sup>100</sup> Riguardo questi eventi, si possono considerare anche altri passi dell'opera di Cassio Dione (50.3.2, 50.12-13), nonché le testimonianze di altri autori (Liv., *Per.* 132; Vell. Pat. 2.82.4; Tac., *Ann.* 3.18; Plut., *Ant.* 56.1-4, 57.3, 58.1-2, 60.2, 62; Paus., 4.31; Flor. 2.21.1-3). In generale si vedano LANGE [(2009): 65 e ss.] e FRATANTUONO [(2016): xxvi].

<sup>101</sup> SYME [(1939): 284]. OSGOOD [(2006): 358-364].

<sup>102</sup> Cfr. anche *ad Aen.* 7.614.

**ex periculi vicinitate erat timor multus**, quia singulos interrogare non vacabat, qui fuerat ducturus exercitum ibat ad Capitolium et exinde proferens duo vexilla, unum russeum, quod pedites evocabat, et unum caeruleum, quod erat equitum—nam caeruleus color maris est, a cuius deo equum constat inventum—dicebat “qui rem publicam salvam esse vult, me sequatur”, et qui convenissent, simul iurabant: et dicebatur ista militia coniuratio.

Diversamente dalle normali procedure di arruolamento (*legitima militia*)<sup>103</sup>, che imponevano ai soldati di esprimere singolarmente i loro pronunciamenti in nome della *res publica*, al cospetto dell'*imperator* (*sacramentum militiae*)<sup>104</sup>, la *coniuratio* prevedeva una manifestazione di fedeltà collettiva (*iusiurandum*)<sup>105</sup>, i cui attori erano tenuti a promettersi reciprocamente di rispettare gli impegni presi, anche in mancanza di un intervento magistratuale<sup>106</sup>.

A rievocare questo giuramento sarebbe stato il *princeps* stesso all'interno delle *Res Gestae* (*Iuravit in mea ver[ba] tota Italia sponte suā et me be[lli], quō vīci ad Actium, ducem depoposcit, 25.2*)<sup>107</sup>, sottolineandone *a posteriori* il carattere volontaristico: l'espressione *sponte suā* indicava appunto che erano state le comunità italiche a scegliere se aderire o meno al nuovo progetto politico, e ciò sembrerebbe almeno in parte confermato dal caso di Bologna, i cui cittadini preferirono astenersi<sup>108</sup>. Un altro aspetto fondamentale della chiamata alle armi di Ottaviano riguardava il carattere ideologico della *tota Italia* da lui invocata. La *coniuratio* non faceva infatti riferimento ad una realtà politica e amministrativa (questa sarebbe stata realizzata soltanto durante il Principato), ma si basava su un'idea di Italia in cui l'unità tra Roma e i suoi popoli era determinata dalla necessità contingente di allestire un fronte comune per stornare dalla penisola la minaccia straniera.

Tale idea di Italia – alla quale sembrerebbe essersi rifatto anche il Cesare della “Grand Coalition” – affondava le proprie radici nel passato repubblicano<sup>109</sup>. In linea di massima, gli studiosi sono concordi nel collocarne la genesi nel III sec. a.C.<sup>110</sup>, una fase

---

<sup>103</sup> LINDERSKI [(1984): 76].

<sup>104</sup> Il *sacramentum militiae* è attestato nelle opere di Polibio (6.21), Dionigi di Alicarnasso (10.18.2; 11.43.2) e Livio (22.38.3-4). Per ulteriori approfondimenti riguardo questa pratica, rimando al contributo di HEBBLEWHITE [(2016): 120-128].

<sup>105</sup> LINDERSKI [(1984): 76].

<sup>106</sup> Per lo schema della *coniuratio*, faccio riferimento al contributo di CAPPELLETTI [(1999): 87-88].

<sup>107</sup> COOLEY [(2009): 215-217].

<sup>108</sup> Cfr. Suet., *Aug.* 17.2.

<sup>109</sup> Già SYME [(1939): 285-286] aveva ricondotto la *coniuratio* di Ottaviano sia al giuramento di fedeltà degli Italici a Druso, sia ai nuovi rapporti tra Roma e l'Italia che erano venuti a crearsi dopo la guerra sociale. MARCONE [(2017): 55-64] ha preferito, invece, ricercarne gli antecedenti nel III sec. a.C. e negli eventi che avevano determinato la nascita dell'idea di Italia.

<sup>110</sup> HARRIS [(2007): 301-322].

storica contrassegnata dai grandi traumi sociali delle invasioni di Pirro (280-275 a.C.)<sup>111</sup>, dei Galli (225 a.C.)<sup>112</sup> e, infine, di Annibale (218-202 a.C.)<sup>113</sup>. Tutte queste occasioni avevano posto i Romani di fronte ai rischi che le defezioni degli alleati potevano comportare<sup>114</sup>, costringendoli a elaborare una vera e propria retorica dell'unità romano-italica. Sul piano militare, gli ideali alla base di questo tipo di discorso politico ben si rifletterono nell'organizzazione – nel 225 a.C. – della *formula togatorum*, un sistema di reclutamento e di approvvigionamento che coinvolgeva direttamente i *socii* nella composizione dell'esercito romano, imponendo loro l'obbligo di fornire per esso uomini e mezzi<sup>115</sup>.

Resa urgente dalla necessità del momento<sup>116</sup> e legittimata sulla base di questi antecedenti illustri, la *coniuratio Italiae* autorizzava dunque Ottaviano ad intraprendere la guerra contro l'Egitto, onde evitare che la flotta di Antonio potesse sferrare la propria offensiva ai danni della penisola<sup>117</sup>. Per i suoi risvolti politici, si potrebbe affermare che tale iniziativa travalicava i limiti imposti dal *ius* e dal *fas*, e si caricava di importanti significati simbolici rispetto alla storia dei rapporti tra Roma e gli Italici. Il giuramento in questione, pur non conferendo l'*imperium*, giustificava l'impegno dell'erede di Cesare a intraprendere una guerra contro quello che di fatto restava un *civis Romanus*<sup>118</sup>, e faceva sì che le varie comunità della penisola si costituissero pubblicamente come base del potere suo militare<sup>119</sup>. Inoltre, la partecipazione degli Italici alla guerra segnalava l'avvenuto superamento, da parte loro, sia della memoria traumatica della guerra sociale sia del rancore nei confronti di Ottaviano, che, nei primi anni della sua carriera politica, si era reso artefice di confische e proscrizioni per conto del triumvirato<sup>120</sup>.

A tal proposito, va detto che, se si osserva da vicino il valore simbolico attribuito alla penisola e ai suoi popoli dalla *coniuratio*, è possibile anche rilevare notevoli differenze tra il discorso politico di Ottaviano e l'idea di Italia sviluppatasi durante il III sec. a. C.<sup>121</sup>. In

---

<sup>111</sup> Per un quadro generale su questi avvenimenti, rimando a FRANKE [(1989<sup>2</sup>): vol. VII.2, 456-485].

<sup>112</sup> Riguardo l'invasione gallica del 225 a.C., rinvio alla ricostruzione fornita da Polibio (2.14-35) e al commento di WALBANK [(1957): 172-214] alla sua opera.

<sup>113</sup> Sulla seconda guerra punica, si vedano i saggi di TOYNBEE [(1981)], BRISCOE [(1989<sup>2</sup>): vol. VIII, 44-80] e FRONDA [(2010)].

<sup>114</sup> Particolarmente interessanti, a questo riguardo, possono essere le riflessioni di FRONDA [(2010): 1-52].

<sup>115</sup> Le procedure della *formula togatorum* sono discusse da BRUNT [(1971): 44-60; 545-548], TOYNBEE [(1981): 543-559] e BARONOWSKI [(1984): 248-252; (1993): 181-202].

<sup>116</sup> NICOLET [(1988): 281] l'ha definita *serment d'urgence*.

<sup>117</sup> GIRARDET [(1990): 345-350]. COOLEY [(2009): 134].

<sup>118</sup> Sulla legalità del conflitto, vedi *supra*, p. 87 (in part. n. 95).

<sup>119</sup> MARCONE [(2017): 64].

<sup>120</sup> Vedi *supra*, pp. 15, 18 e 81.

<sup>121</sup> CARLA-UHINK [(2017): 96-111].

questa fase storica, la *terra Italia* aveva infatti rappresentato un'entità sacra ma passiva, che Roma era stata chiamata a soggiogare e a difendere.

#### 2.2.4. Il ruolo dei *Iulii* nella creazione della *tota Italia*: da Enea a Ottaviano

L'opera di Polibio documenta che i Romani, all'indomani della guerra pirrica, avevano iniziato a concepire la penisola come uno "spazio vitale" di espansione che spettava loro di diritto (Polyb. 1.6.6)<sup>122</sup>:

Ῥωμαῖοι Τυρρηνοὺς μὲν καὶ Σαυνίτας ὑφ' αὐτοὺς πεπονημένοι, τοὺς δὲ κατὰ τὴν Ἰταλίαν Κελτοὺς πολλαῖς μάχαις ἤδη νενικηκότες, **τότε πρῶτον ἐπὶ τὰ λοιπὰ μέρη τῆς Ἰταλίας ὄρμησαν, οὐχ ὡς ὑπὲρ ὀθνείων, ἐπὶ δὲ τὸ πλεῖον ὡς ὑπὲρ ἰδίων ἤδη** καὶ καθηκόντων σφίσι πολεμήσοντες, ἀθληταὶ γεγονότες ἀληθινοὶ τῶν κατὰ τὸν πόλεμον ἔργων ἐκ τῶν πρὸς τοὺς Σαυνίτας καὶ Κελτοὺς ἀγώνων.

Lo storico greco, nel proprio resoconto, non solo esclude i popoli italici dalla *leadership* di Roma e da ogni possibilità di partecipazione al potere, ma arriva a rappresentarli come i diretti avversari della città nella contesa per l'egemonia della penisola. L'idea che Roma fosse in competizione con altri popoli (in particolare Sanniti e Galli) per il controllo della penisola è infatti ben espressa da alcuni termini tipici del lessico agonistico, che ricorrono nel brano nella loro accezione militare e guerresca (ἀθληταὶ, ἀγώνων)<sup>123</sup>.

Riguardo la guerra annibalica, vale invece la pena esaminare un episodio particolarmente significativo di cui dà testimonianza l'opera di Livio (24.47.5):

cogniti inter se quidam Arpinique et Romani atque inde conloquia coepta fieri, percunctantibus Romanis quid sibi vellent Arpini, quam ob noxam Romanorum aut quod meritum Poenorum pro alienigenis ac barbaris Italici adversus veteres socios Romanos bellum gererent et vectigalem ac stipendiariam Italiam Africae facerent.

Il passo in questione ricostruisce l'intervento dei Romani ad Arpi nel 213 a.C., e offre numerosi spunti di riflessione sulle modalità in cui i Romani stessi avevano saputo sfruttare, in funzione anti-cartaginese, i leggendari legami etnici e le antiche alleanze tra loro e le altre popolazioni italiche<sup>124</sup>. La città di Arpi, che all'epoca costituiva il centro principale

<sup>122</sup> Secondo WALBANK [(1957): 50-51], il passo in questione è particolarmente utile per comprendere l'interpretazione polibiana dell'imperialismo romano. Cfr. anche RUSSO [(2010): 98-101].

<sup>123</sup> WALBANK [(1957): 50-51].

<sup>124</sup> *A posteriori*, i Romani avrebbero attribuito una grandissima importanza a questo episodio. Cfr. Liv. 26.41.15.

dell'Apulia, era infatti passata dalla parte di Annibale nel 216 a.C., innescando una serie di insurrezioni a catena in tutto il circondario<sup>125</sup>. Ciò dipese essenzialmente dall'astuta strategia diplomatica condotta in prima persona dal generale cartaginese<sup>126</sup>. Dal momento che il territorio di Arpi era stato uno dei principali teatri della seconda guerra punica e la sua produzione agricola aveva subito danni ingenti<sup>127</sup>, Annibale puntò a stabilire degli accordi con le *elites* locali: insistendo soprattutto sul fatto che i Romani non erano stati in grado di proteggere i loro possedimenti e la loro economia dall'aggressione cartaginese, egli riuscì a conquistarsi il favore dei maggiorenti, con la promessa di conferire loro pieni poteri in cambio dell'appoggio militare<sup>128</sup>.

Il resoconto liviano sembrerebbe celare un'allusione alla strategia diplomatica di Annibale dietro la prima domanda rivolta agli Arpani dai Romani, curiosi di conoscere quali motivazioni li avessero spinti a schierarsi dalla parte dei Cartaginesi (*percunctantibus Romanis quid sibi vellent Arpini, quam ob noxam Romanorum aut quod meritum Poenorum*). A tale richiesta di chiarimento aveva fatto poi seguito un'aspra critica degli abitanti della città, ritenuti colpevoli di aver combattuto in forza a un esercito di stranieri e barbari (*pro alienigenis ac barbaris*)<sup>129</sup>. Ciò, infatti, non sarebbe dovuto accadere non solo in virtù dell'appartenenza italica che li accomunava a Roma – come sembrerebbe sottolineare l'uso enfatico del predicativo del soggetto *Italici* – ma anche per via degli obblighi imposti dal *foedus* cui fa riferimento l'espressione *adversus veteres socios Romanos*<sup>130</sup>. La *societas* tra i due popoli risaliva, infatti, al 326 a.C. ed era stata siglata su richiesta degli Arpani stessi in funzione anti-sannita (Liv. 8.25.3)<sup>131</sup>: *Lucani atque Apuli, quibus gentibus nihil ad eam diem cum Romano populo fuerat, in fidem venerunt, arma virosque ad bellum pollicentes; foedere ergo in amicitiam accepti*. Sulla base di questi accordi, gli abitanti della città avevano supportato Roma durante l'assedio di Lucera, provvedendo al rifornimento granario delle truppe (Liv. 9.13.9-12), e proprio la loro comunità era stata l'unica in tutta l'Apulia a inviare i propri contingenti di fanteria e

---

<sup>125</sup> FRONDA [(2010): 85-91].

<sup>126</sup> FRONDA [(2010): 58].

<sup>127</sup> CORNELL [(1989<sup>2</sup>): 371]. FRONDA [(2010): 66-68].

<sup>128</sup> FRONDA [(2010): 57-85].

<sup>129</sup> Sull'uso politico del tema della *consanguinitas* nell'episodio in esame, si veda anche la trattazione di CARLÀ-UHINK [(2017): 112-117].

<sup>130</sup> MARCONE [(2017): 56].

<sup>131</sup> Il territorio dell'Apulia sarebbe stato ampiamente sfruttato come base di partenza per sferrare attacchi a queste popolazioni. Cfr. MAZZEI – LABELLARTE – GUZZO [(1991): 147-151] e FRONDA [(2006): 497].

cavalleria in forza all'esercito romano impegnato nella guerra contro Pirro (Dion. Hal. 20.3.2; Plut., *Pyrrh.* 21.9)<sup>132</sup>.

Gli elementi richiamati da Livio – l'allusione alla strategia di Annibale, il tema del legame etnico tra Romani e Italici, il riferimento al *foedus* –, nonostante la loro importanza<sup>133</sup>, sembrano tuttavia avere la funzione di premesse rispetto all'argomento-chiave del dialogo da lui messo in scena, ossia il rischio di sottomissione che l'intera penisola stava correndo a causa dell'invasione di Annibale: gli Arpani, con la scelta di tradire Roma, si erano trovati a combattere una guerra che – in caso di vittoria cartaginese – avrebbe ridotto l'Italia ad un'area *vectigalem ac stipendiariam Africae*.

Il paradosso insito in questa formulazione dello storico, pur poggiandosi su un'idea unitaria di Italia, permette di chiarire in che modo i Romani concepivano i rapporti con gli alleati. Ugualmente a quanto era accaduto ad altre polazioni, gli accordi del 326 a.C. avevano reso di fatto la comunità degli Arpani *vectigal ac stipendiaria* di Roma: com'è stato già osservato in precedenza, a proposito dell'assedio di Lucera e dell'invasione di Pirro, la retorica della *societas* serviva solo a giustificare l'obbligo imposto ad Arpi di rifornire Roma di uomini e risorse per il suo esercito (*arma virosque ad bellum pollicentes*)<sup>134</sup>. Considerati alla luce di questo sistema di vincoli, il tema dell'unità e l'appello per la salvaguardia della penisola, che animano il brano liviano, rivelano dunque il loro carattere di meri argomenti ideologici<sup>135</sup>: Roma li aveva sfruttati per dissimulare l'obiettivo reale della propria politica diplomatica, ossia quello di mantenere intatto e difendere il sistema di alleanze su cui si fondava la tenuta della propria egemonia sulla penisola.

Gli accordi tra Roma e i suoi alleati erano, di fatto, strumenti di subordinazione necessari a evitare che altre potenze potessero infiltrarsi in Italia e sobillare le comunità che vi risiedevano, ma al contempo fondamentali alla costruzione del suo esercito. Ciò può risultare particolarmente evidente dalle notizie trasmesse da Polibio in merito allo *status* del fronte italico nei giorni che avevano preceduto la battaglia del Telamone del 225 a.C. (2.23.11-13):

---

<sup>132</sup> FRONDA [(2010): 83-84].

<sup>133</sup> Una retorica di questo tipo è presente anche in altri episodi tramandati da Livio. Cfr. Liv. 23.7.6.

<sup>134</sup> Riguardo l'obbligo dei *socii* di contribuire alle spese militari di Roma tramite la *formula togatorum*, rimando a BISPAM [(2007a): 74-76] e a RICH [(2008): 52-53].

<sup>135</sup> Dalle trattazioni di BARONOWSKI [(1988): 172-178; (1990): 345-369] e RICH [(2008): 51-75] emerge chiaramente che tutte le tipologie di accordi con cui Roma legava a sé le altre comunità erano sbilanciate a suo favore, dal momento che gli alleati erano tenuti a fornirle sempre e comunque supporto militare qualora avesse subito attacchi nemici.

συνηργεῖτο δ' αὐτοῖς πάντα καὶ πανταχόθεν ἐτοίμως. καταπεπληγμένοι γὰρ οἱ τὴν Ἰταλίαν οἰκοῦντες τὴν τῶν Γαλατῶν ἔφοδον, οὐκέτι Ῥωμαίοις ἡγοῦντο συμμαχεῖν οὐδὲ περὶ τῆς τούτων ἡγεμονίας γίνεσθαι τὸν πόλεμον, ἀλλὰ περὶ σφῶν ἐνόμιζον ἕκαστοι καὶ τῆς ἰδίας πόλεως καὶ χώρας ἐπιφέρεισθαι τὸν κίνδυνον. διόπερ ἐτοίμως τοῖς παραγγελλομένοις ὑπήκουον.

Nel passo, lo storico elenca, uno dopo l'altro, i motivi che avevano spinto gli Italici (οἱ τὴν Ἰταλίαν οἰκοῦντες) a prendere le armi, ossia il rispetto per la *societas* che li vincolava a Roma (οὐκέτι Ῥωμαίοις ἡγοῦντο **συμμαχεῖν**), la necessità di difendere la sua egemonia (οὐδὲ περὶ τῆς τούτων ἡγεμονίας γίνεσθαι τὸν πόλεμον), il cosiddetto *metus Gallicus*<sup>136</sup>. Questo resoconto, per com'è formulato, sembrerebbe svelare l'esistenza di una gerarchia tra gli obblighi che gli Italici, in quanto alleati, erano tenuti a rispettare; ciononostante, il sentimento di terrore aveva ribaltato l'ordine delle priorità, trasformandosi nella causa principale delle mobilitazioni: l'incombere del nemico aveva fatto sì che, alla prospettiva collettiva di comunità *sociae* o *foederatae* di Roma, si sostituisse quella individuale, che privilegiava la difesa della singola città e del suo territorio (ἀλλὰ περὶ σφῶν ἐνόμιζον ἕκαστοι καὶ **τῆς ἰδίας πόλεως καὶ χώρας** ἐπιφέρεισθαι τὸν κίνδυνον)<sup>137</sup>. Pur dimostrando l'esistenza di fattori unificanti (in questo caso il *metus Gallicus*), le osservazioni dello storico aiutano, almeno in parte, a comprendere che tipo di percezione potessero avere gli Italici dei loro rapporti con i Romani: esattamente come è stato messo in evidenza nel caso degli Arpani, l'essere *socii* di Roma equivaleva a combattere per la difesa della sua egemonia.

Tutti gli esempi finora analizzati – relativi alla guerra pirrica, a quella annibalica e all'invasione gallica – hanno sì messo in luce l'esistenza, già dal III sec. a.C., di un'idea di Italia intesa come unità etnica e territoriale da difendere e salvaguardare<sup>138</sup>, ma una simile concettualizzazione serviva di fatto a nascondere, se non addirittura a legittimare la condizione di subalternità degli Italici a Roma.

Ottaviano, al contrario, sembrerebbe aver costruito il proprio discorso politico sulla *tota Italia* basandosi su principi diametralmente opposti: fondata su un giuramento al quale le varie comunità potevano scegliere di aderire o meno, questa nuova idea di Italia acquisiva, rispetto alle sue precedenti declinazioni storiche, un carattere spontaneo e volontaristico. Inoltre, nella sacralità della *coniuratio*, veniva riconosciuto alla penisola e ai suoi popoli un potere legittimante che si sarebbe esplicitato nel conferimento a Ottaviano dell'*auctoritas*

---

<sup>136</sup> La “psicosi gallica” è stata oggetto di indagine da parte di CHEVALLIER [(1983): 439-443], AUSBÜTTEL [(1989): 167-168] e CARLÀ-UHINK [(2017): 153-154].

<sup>137</sup> FRONDA [(2010): 27].

<sup>138</sup> KEAVENEY [(1987): 28].

necessaria ad intraprendere la guerra contro Marco Antonio<sup>139</sup>. Invariata rispetto al passato, rimaneva invece la richiesta agli Italici di contribuire materialmente alle spese di guerra e di prendere parte attivamente agli scontri: accostata alla memoria della *formula togatorum*, potrebbe acquistare un significato ancor più ricco anche la rappresentazione virgiliana della battaglia di Azio, dove appunto gli Italici comparivano come il nerbo dell'esercito di Ottaviano (*Augustus agens Italos in proelia Caesar, Aen. 8.678*)<sup>140</sup>.

In generale, tanto la *terra Italia* quanto la *tota Italia* possono essere ascritte nella categoria teorica delle *imagined communities*, ben illustrata da Benedict Anderson<sup>141</sup>. Utilizzate entrambe a fini egemonici, esse costituivano delle proiezioni ideologiche di un'unità della penisola che non trovava riscontri a livello amministrativo. La loro elaborazione era frutto del contesto storico per il quale erano destinate e, proprio per questo motivo, in esse si possono cogliere tutti i riflessi dell'evoluzione dei rapporti tra Italici e Romani: mentre le vittorie militari del III-II sec. a.C. avevano fatto di Roma la potenza egemone della penisola e dell'intero bacino del Mediterraneo, Ottaviano dispiegava la propria azione politica in un'Italia quasi del tutto unificata, per merito della *lex Iulia* del 90 a.C. e delle riforme di Cesare, che avevano peraltro favorito l'ingresso degli Italici nella classe dirigente romana<sup>142</sup>.

Di questo lungo processo di unificazione della penisola e delle sue genti – che il *princeps* stesso avrebbe contribuito a portare a compimento soltanto alcuni anni dopo la morte di Virgilio<sup>143</sup> – l'*Eneide* incarnò lo spirito forse meglio di altre opere letterarie e proprio all'insegna di questo assunto verrà condotta, nelle pagine che seguono, l'analisi di alcuni dei suoi brani-chiave.

La saga di Enea – anche in ragione dell'uso che seppe farne Ottaviano-Augusto – prevalse infatti come versione ufficiale del passato più remoto della città, dal momento che offriva anche il vantaggio di valorizzare gli apporti e le storie di tutti i popoli che in antico avevano lasciato la loro traccia nella penisola: l'autore, dotando la comunità di un passato in cui tutti potessero riconoscersi, vincitori e vinti, fece sì che la propria opera potesse fungere da collettore mnestico<sup>144</sup>: trasformò Roma in una “comunità sovrastrutturale”, l'appartenenza alla quale andava oltre le divisioni etniche che ancora sussistevano nella

---

<sup>139</sup> GIRARDET [(1990): 349]. Sul valore della *coniuratio*, vedi *supra*, pp. 88-91.

<sup>140</sup> Quest'immagine sarà discussa in maniera approfondita nella seconda metà del capitolo (vedi *infra*, pp. 116 e ss.).

<sup>141</sup> ANDERSON [(2018)], ripreso anche da CARLÀ-UHINK [(2017): 404]. Vedi anche *supra*, p. 76.

<sup>142</sup> Vedi *supra*, pp. 77-81.

<sup>143</sup> CARLÀ-UHINK [(2017): 391-394]. Vedi anche *supra*, p. 81.

<sup>144</sup> GRIFFIN [(2005): 318-319].

penisola<sup>145</sup>. A tal proposito, bisogna osservare che, all'interno del poema, sono proprio i Troiani che, col loro arrivo, garantiscono la creazione di un'unità primigenia, innescando una serie di contatti e fusioni tra i popoli italici, destinata a dar vita all'etnogenesi romano-italica<sup>146</sup>: in questo ruolo che Virgilio ha attribuito loro, si potrebbe scorgere una trasposizione allegorica del ruolo dei *Iulii* nella storia di Roma. Dalla stessa *gens* che faceva risalire i propri natali illustri a Venere e ad Enea, erano infatti discesi i principali fautori dell'unificazione della penisola: Giulio Cesare, che con la *lex Iulia municipalis* aveva equiparato l'amministrazione di Urbe e *municipia*, e Ottaviano, l'uomo che, legittimato dalla *tota Italia*, aveva rifondato Roma.

---

<sup>145</sup> Sulla questione dell'identità romano-italica all'interno dell'*Eneide*, è fondamentale lo studio di TOLL [(1991): 3-18].

<sup>146</sup> BARCHIESI [(2008): 249].

### 3. Quali *res Italae*? L'Italia di Cesare e di Ottaviano nell'*ekphrasis* dello scudo di Enea

L'*ekphrasis* dell'ottavo libro (*Aen.* 8.624-728) costituisce forse la sezione dell'*Eneide* dove l'attualità della Roma del I sec., con tutte le proprie trasformazioni sociali e politiche, penetra con maggior decisione le strutture del racconto<sup>147</sup>: le incisioni dello scudo che si offrono allo sguardo ammirato del protagonista come un'incomprensibile visione profetica (*miratur rerumque ignarus imagine gaudet, Aen.* 8.730)<sup>148</sup>, si prestano invece ad essere interpretate dal pubblico come una sorta di *epos* nell'*epos*, inserito nella trama per fornire una versione specifica e orientata del passato di Roma<sup>149</sup>. All'interno di questa sezione, la pratica dell'"invenzione della tradizione"<sup>150</sup>, da un lato, sembra essere adoperata per legittimare la nascita del Principato, concepito come il degno compimento teleologico del destino della progenie di Ascanio (*genus omne futurae/ stirpis ab Ascanio pugnataque in ordine bella, Aen.* 8.628-629)<sup>151</sup>; dall'altro, si propone di attribuire agli Italici un ruolo centrale rispetto al progresso e all'espansione dell'*imperium* (*res Italas Romanorumque triumphos, Aen.* 8.626)<sup>152</sup>.

Nonostante una così altisonante dichiarazione di intenti, gli Italici sono i grandi assenti dell'epopea storica di Roma narrata da Virgilio, salvo poi comparire al fianco di Ottaviano nella scena dedicata alla battaglia di Azio (*hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar, Aen.* 8.678)<sup>153</sup>. Tale incongruenza potrebbe tuttavia rivelarsi soltanto apparente se considerata alla luce del quadro politico delineato nella sezione iniziale di questo capitolo e del contesto culturale nel quale Virgilio compose l'*Eneide*. Infatti, fino a quel momento, l'idea di Italia era stata sfruttata dai Romani solo a fini egemonici, mentre la penisola era stata da essi stessi percepita come un mero spazio di espansione, o come una riserva cui attingere per ottenere mezzi e soldati attraverso la *formula togatorum*. Ottaviano, al contrario, avrebbe fatto della *tota Italia*, chiamata a raccolta contro l'Egitto, uno dei perni del proprio discorso politico, conferendo anche agli Italici un nuovo protagonismo nella storia<sup>154</sup>.

---

<sup>147</sup> Sulla manipolazione della temporalità attuata dall'autore, rimando al contributo di GRANSDEN [(1984): 89].

<sup>148</sup> LYNE [(1987): 209]. FELDHERR [(2014): 281-282].

<sup>149</sup> Cfr. Serv., *ad Aen.* 8.631: *sane totus hic locus Ennianus est*. EDEN [(1975): 164]. BARCHIESI [(1997): 274-275]. CLAUSEN [(1987): 76-81; (2002): 175-184].

<sup>150</sup> Vedi *supra*, pp. 75-76.

<sup>151</sup> P. HARDIE [(1986): 350-358]. BOYLE [(1999): 148-161].

<sup>152</sup> QUINT [(2015): 12-13].

<sup>153</sup> P. HARDIE [(1986): 346].

<sup>154</sup> Vedi *supra*, pp. 91-96. Cfr. anche POGORZELSKI [(2009): 261].

Nelle pagine che seguono, cercherò dunque di spiegare in che modo Virgilio, nella composizione dell'*ekphrasis*, ha trasposto l'evoluzione del ruolo sociale degli Italici, illustrando appunto come questo processo avesse accompagnato l'espansione di Roma e tutte le sue trasformazioni istituzionali, fino al termine delle guerre civili e alla nascita del Principato. A margine di questa discussione, verranno poi esposte alcune considerazioni riguardo la sezione dedicata ai *Salii* e *Luperci* (*Aen.* 8.663-666): l'obiettivo sarà provare la piena attinenza di questi sacerdoti ai temi dell'*ekphrasis* e, al contempo, mostrare che anche nell'immagine dei loro riti – oltre che nella solenne rappresentazione della battaglia di Azio – il pubblico di Virgilio poteva cogliere riferimenti sia alla memoria di Cesare, sia alla politica di Ottaviano.

### **3.1. I temi della *tota Italia* e della *terra Italia* nell'*ekphrasis* dello scudo di Enea e nella seconda esade dell'*Eneide***

#### **3.1.1. L'espansione di Roma nella penisola e la difesa dei suoi confini**

Mentre la seconda metà dell'*ekphrasis* si concentra sul momento della battaglia di Azio e sul triplice trionfo (*Aen.* 8.671-728), la prima ha per oggetto l'espansione di Roma nella penisola (*Aen.* 8.630-670). La città era nata, infatti, come un piccolo insediamento di pastori sul Palatino, ma a partire da quelle umili origini si era trasformata in una potenza territoriale, combattendo conflitti di proporzioni sempre più imponenti, con schieramenti di volta in volta più numerosi e tecnologie belliche che con il passare del tempo avrebbero conosciuto un netto miglioramento del loro potenziale offensivo. La descrizione del progresso dell'Urbe si configura, dunque, come successione studiata di guerre<sup>155</sup>: dalla lotta tra fratelli terminata con l'uccisione di Remo e la fondazione della città (*Aen.* 8.630-634), passando per le ordalie con i Sabini (*Aen.* 8.635-641), l'*ekphrasis* arriva a contemplare la memoria delle guerre con Alba Longa e gli Etruschi (*Aen.* 8.642-651)<sup>156</sup>. Grazie a queste vittorie, ottenute al termine di scontri fratricidi o a seguito di campagne condotte contro comunità con cui in un modo o nell'altro Roma era etnicamente imparentata<sup>157</sup>, la città aveva affermato la propria egemonia sul Lazio e sulle zone dell'Italia centrale, inglobando uno dopo l'altro i loro territori.

Alla luce di queste considerazioni, appare forse riduttivo ritenere l'Italia assente dalla prima metà dell'*ekphrasis*: essa, al contrario, è presente in quanto “spazio vitale”

---

<sup>155</sup> GRIFFITH [(1967-68): 54-65]. P. HARDIE [(1986): 362-366].

<sup>156</sup> Le analisi condotte da WOODMAN [(1989): 134-139] e da HARRISON [(1997b): 71-76] sulle varie scene dell'*ekphrasis* li hanno indotti a sostenere la dipendenza di Virgilio dal modello della prima pentade di Livio.

<sup>157</sup> In particolare Sabini e Albani. Cfr. ROSSI [(2010): 147-149].

dell'espansione di Roma. Virgilio sembrerebbe averla infatti rappresentata, in questa prima parte dell'*ekphrasis*, esattamente come i Romani l'avevano concepita all'indomani della guerra di Pirro, quando la ritirata del sovrano epirota aveva garantito loro il pieno controllo del Meridione<sup>158</sup>.

L'*excursus* continua poi con le immagini del sacco gallico del 390 a.C. e con la commemorazione di quel Manlio, che sarebbe passato alla storia con il *cognomen* di "Capitolino" per il coraggio mostrato nella difesa della rocca del Campidoglio (*Aen.* 8.652-662)<sup>159</sup>. Scegliendo di raccontare questo episodio – l'unico momento della storia in cui la città era stata messa a ferro e fuoco – Virgilio sembrerebbe aver perseguito un duplice scopo. Egli ha infatti accostato, all'interno dell'*ekphrasis*, la memoria traumatica del *metus Gallicus* alla lode per la capacità di Roma di difendersi dalle aggressioni straniere<sup>160</sup>, anticipando in questo modo la narrazione della battaglia di Azio<sup>161</sup>: dopo l'esperienza traumatica del sacco della città e dell'incendio del Campidoglio, la battaglia navale contro l'Egitto assume quasi i connotati di una reazione sociale spontanea di fronte all'incombere di una nuova minaccia straniera (*Aen.* 8.675-713).

### 3.1.2. L'unità romano-italica e la fine delle guerre civili

La scelta di questi specifici episodi da parte di Virgilio, pur configurandosi come una lode dell'espansionismo di Roma e della sua capacità di difendersi dalle minacce dei nemici<sup>162</sup>, proietta tuttavia una luce sinistra sulla grandezza della città, il cui cammino nella storia era iniziato con l'atto prevaricatorio compiuto da Romolo ai danni di Remo<sup>163</sup>: il racconto dei loro primi giorni di vita e le immagini della battaglia navale tra Ottaviano e Antonio costituiscono gli estremi cronologici di una versione del passato di Roma che custodisce al proprio interno persino la memoria della distruzione della madrepatria Alba Longa (*Aen.* 8.642-645)<sup>164</sup>. In una simile rievocazione storica, il tema della guerra fratricida si abbina, dunque, a quello dell'espansionismo, accompagnando come un male endemico tutte le tappe della crescita della comunità<sup>165</sup>. Le strutture comunitarie e politiche duali che si susseguono dal momento della fondazione in avanti (il legame di sangue tra Romolo e Remo, la diarchia

---

<sup>158</sup> Vedi *supra*, p. 91.

<sup>159</sup> WOODMAN [(1989): 139] ha sostenuto la dipendenza del passo in questione da Livio (5.47).

<sup>160</sup> FOWLER [(1918): 100-106]. HARRISON [(1997b): 72]. EICHHOLZ [(1966-1967): 45-49].

<sup>161</sup> WILLIAMS [(1981): 8].

<sup>162</sup> Cfr. FOWLER [(1918): 100-106], EICHHOLZ [(1966-1967): 45-49], GRIFFITH [(1967-1968): 54-65] e HARRISON [(1997b): 70-71].

<sup>163</sup> ROSSI [(2010): 149].

<sup>164</sup> Cfr. Liv. 1.23.1. Sul legame etnico tra Roma e Alba Longa, si veda anche ALFÖLDI [(1963): 20].

<sup>165</sup> GURVAL [(1995): 218-230]. ROSSI [(2010): 147-148].

tra Romolo e Tito Tazio, il comando militare condiviso da Ottaviano e Agrippa) costituiscono delle fasi di equilibrio precario nella storia di Roma, un equilibrio catastrofico tra forze diverse, in bilico continuo tra la pace e la minaccia di nuovi conflitti<sup>166</sup>. Emblematica, da questo punto di vista, è l'immagine oltremondana che racchiude i ritratti di Catilina e Catone, chiamati a rievocare simbolicamente la stagione delle guerre civili e della crisi della repubblica (*Aen.* 8.666-670)<sup>167</sup>:

hinc procul addit  
Tartareas etiam sedes, alta ostia Ditis,  
et scelerum poenas, et te, Catilina, minaci  
pendentem scopulo Furiarumque ora trementem,  
secretosque pios, his dantem iura Catonem.

Il personaggio di Catilina, in particolare, appare sulla scena da impiccato<sup>168</sup>, mentre sconta il fio per aver minato dall'interno l'equilibrio e la pace della propria comunità (*et scelerum poenas, et te, Catilina, minaci/ pendentem scopulo Furiarumque ora trementem, Aen.* 8.668-669)<sup>169</sup>. Nella sua rappresentazione, l'uso di *pendentem* richiama il participio *pendentis* che ricorre nella scena dedicata a Romolo e Remo (*Aen.* 8.630-632): *fecerat et uiridi fetam Mauortis in antro/ procubuisse lupam, geminos huic ubera circum/ ludere pendentis pueros et lambere matrem/ impavidos*. Dietro questa ripetizione, sembrerebbe tuttavia celarsi una sorta di ironia tragica resa possibile dalla polisemia del verbo: in un caso, esso descrive l'immagine dei due bambini sopravvissuti all'abbandono solo grazie alla lupa che li aveva allattati<sup>170</sup>, mentre, nell'altro, informa sulla natura del supplizio di Catilina.

Sulla base di queste affermazioni, sembrerebbe dunque lecito affermare che la prima parte dell'*ekphrasis* (*Aen.* 8.630-670), dedicata ai grandi eventi di età monarchica e repubblicana, dispone tutto il percorso di Roma nella storia tra due momenti-chiave, assunti rispettivamente come i suoi atti di nascita e di morte. In questo procedere lineare, dove il progresso storico si confonde e si sovrappone con i processi di crescita e con lo sviluppo

---

<sup>166</sup> Gramsci *Q*§13.27: «Si può dire che il cesarismo esprime una situazione in cui le forze in lotta si equilibrano in modo catastrofico, cioè si equilibrano in modo che la continuazione della lotta non può concludersi che con la distruzione reciproca».

<sup>167</sup> P. HARDIE [(1986): 351-353].

<sup>168</sup> Cfr. EDEN [(1975): 176-177].

<sup>169</sup> HARRISON [(1997b): 74]. PUTNAM [(1998): 135].

<sup>170</sup> Come mostra HARRISON [(1997b): 71], l'immagine della lupa che allatta i gemelli accomuna la narrazione di Livio (1.4) e quella di Virgilio: essa costituiva il simbolo della benevolenza degli dei verso Roma e del loro interesse per la crescita e lo sviluppo della città.

organico degli individui<sup>171</sup>, il tema della guerra civile accomuna i due estremi, alla stregua di un vero e proprio peccato originale e di una pena capitale.

L'attenzione con cui Virgilio ha stabilito e reso evidente tale collegamento tra due momenti dell'*ekphrasis* così diversi tra loro potrebbe ritenersi indicativa della sua volontà di fissare una cesura netta tra la prima fase della storia romana e l'ascesa di Ottaviano<sup>172</sup>. In particolare, i personaggi del futuro *Princeps* e di Agrippa sembrerebbero portatori di profondo cambiamento rispetto all'intera storia narrata da Virgilio (*Aen.* 8.678-684). L'*ekphrasis*, che aveva preso le mosse dal ricordo di Romolo e Remo e del fratricidio che aveva dato alla luce la prima Roma, inaugura la sua seconda sezione con l'azione di una nuova coppia di fratelli, colti però nell'atto di muovere guerra contro un comune nemico<sup>173</sup>. Rispetto al passato, non c'è crisi tra i due soggetti che detengono il potere, ma una precisa suddivisione dei ruoli e un coinvolgimento diretto delle genti italiche nel destino di Roma. Le origini di quell'Agrippa, raffigurato insieme al *princeps* nell'atto di guidare la flotta, risalgono infatti all'Italia dei *municipia*<sup>174</sup>.

In definitiva, nell'*ekphrasis* virgiliana, il nuovo ordine costituzionale del Principato augusteo prende icasticamente le mosse dopo quella che può essere considerata una *nekyia* e dopo il ricordo in morte di alcuni dei protagonisti delle guerre civili e della crisi della repubblica<sup>175</sup>; la nuova età dell'oro inizia nelle acque di Azio e con la purificazione del trionfo, come se Roma stessa fosse stata chiamata ad una nuova vita, in cui la nuova alleanza con gli Italici sembrava aver allontanato per sempre lo spettro delle guerre civili<sup>176</sup>.

### 3.1.3. Le trasformazioni istituzionali di Roma e l'integrazione degli Italici

A tal proposito, bisogna osservare che anche il tema della rivoluzione istituzionale – del passaggio da una forma di governo all'altra – potrebbe essere annoverato tra i vari *files rouges* che assicurano continuità alle scene dell'*ekphrasis*, insieme al motivo dell'espansionismo e

---

<sup>171</sup> Questo processo di sviluppo e di crescita è stato individuato anche da P. HARDIE [(1986): 97].

<sup>172</sup> L'esistenza di una cesura netta tra le sequenze prima e seconda dell'*ekphrasis* è sostenuta anche da P. HARDIE [(1986): 356].

<sup>173</sup> PUTNAM [(1998): 122] fa notare che l'aggettivo *geminus* ricorre nell'*ekphrasis* la prima volta in riferimento a Romolo e Remo (*geminus huic ubera circum/ ludere pendentis pueros*, *Aen.* 8.631-632) e poi ancora nel ritratto di Ottaviano (*geminus cui tempora flammis/ laeta uomunt*, *Aen.* 8.680-681). Sul suo valore nella sequenza dedicata alla battaglia di Azio (vedi *infra*, pp. 118-119 e 122).

<sup>174</sup> SYME [(1938): 6; (1939): 234 e ss.]. SORDI [(2008): 89]. Vedi *supra*, p. 82.

<sup>175</sup> Virgilio sembra fare della battaglia di Azio l'atto di nascita del Principato. Che questa fosse una concezione diffusa, in antico, è confermato da Cassio Dione (51.1.1-2). Cfr. MURRAY – PETSAS [(1989): 1] e FRATANTUONO [(2016): xi]. La questione verrà discussa anche nel terzo capitolo (vedi *infra*, pp. 138-142).

<sup>176</sup> Sul valore lustrale delle cerimonie trionfali, vedi *infra*, pp. 162-167.

a quello della guerra civile<sup>177</sup>. All'interno di questa sezione, vediamo, infatti, la prima Roma evolversi da una forma di governo pre-sinecistica, organizzata sulla base di una struttura clanico-familiare simboleggiata dal legame di sangue tra Romolo e Remo (*Aen.* 8.630-634)<sup>178</sup>, a un sistema diarchico, dominato da Romolo stesso e dal sovrano sabino Tito Tazio (*Aen.* 8.635-641)<sup>179</sup>. A seguire, la vittoria su Alba Longa avrebbe costituito una delle imprese più importanti della monarchia di Tullo Ostilio (*Aen.* 8.641-645)<sup>180</sup>, mentre la guerra contro Porsenna rinnova il ricordo della violenza della tirannide etrusca, e anticipa, con l'eroismo di Orazio Coclite, i ritratti esemplari dei grandi uomini della *res publica* (*Aen.* 8.646-651)<sup>181</sup>. La rappresentazione di quest'ultima forma di governo, insieme alle sue degenerazioni, chiude questa prima sezione dell'*ekphrasis* facendo memoria della sua crisi più dura, ossia il sacco gallico del 390 a.C. (*Aen.* 8.652-662)<sup>182</sup>. Grazie a questo episodio, per via della parabola del protagonista, Virgilio ha la possibilità di affiancare la lode per l'eroismo dei grandi personaggi della repubblica alla condanna per i risvolti più negativi del loro potere individuale: Manlio, come tanti magistrati prima e dopo di lui, aveva sì accumulato fama e meriti difendendo la comunità<sup>183</sup>, ma, galvanizzato dal potere, si era macchiato del crimine di *adfectatio regni*, crimine per il quale avrebbe meritato la condanna a morte<sup>184</sup>. L'ironia tragica della sua biografia ruota tutta attorno alla rupe Tarpea<sup>185</sup> e ciò è evidente se si confronta il passo in questione con il resoconto liviano degli avvenimenti (6.20.12): *Tribuni de saxo Tarpeio deiecerunt; locusque idem in uno homine et eximiae gloriae monumentum et poenae ultimae fuit*. Virgilio, dal canto suo, non sembra esimersi dal chiamare in causa quel luogo simbolico, menzionandolo nel verso dedicato al ritratto di Manlio (*Aen.* 8.652): *in summo custos Tarpeiae Manlius arcis*. Al suo interno, il denominativo *Tarpeiae* occupa la posizione centrale e divide il gruppo del soggetto, separando l'apposizione *custos* dal nome *Manlius*; anche l'indicazione spaziale è inserita nel verso con un iperbato, nella misura

---

<sup>177</sup> Vedi *supra*, pp. 98-101.

<sup>178</sup> Per un quadro più dettagliato su queste forme di organizzazione politica che precorsero la monarchia, si veda la trattazione di CORNELL [(1995): 53-57].

<sup>179</sup> Da Dionigi di Alicarnasso (*Ant. Rom.* 2.46.2), apprendiamo che, dopo gli scontri e una momentanea tregua, i due sovrani stabilirono un trattato di alleanza basato sull'uguaglianza e sul rispetto reciproco.

<sup>180</sup> Ciò è abbastanza evidente dal bilancio complessivo della guerra trasmesso da Livio (1.30.1).

<sup>181</sup> Una sintesi di tutte le trasformazioni e le vicissitudini che segnarono la fine della monarchia a Roma si trova in CORNELL [(1995): 215-226].

<sup>182</sup> HARRISON [(1997b): 72].

<sup>183</sup> Liv. 5.47.4-8 - 6.11-20.

<sup>184</sup> La vicenda di Manlio Capitolino è tramandata anche da Plutarco (*Cam.* 36) e Diodoro Siculo (15.35.3). Sulla sua parabola tragica e la sua trasformazione da salvatore a nemico della *res publica*, è fondamentale il contributo di JAEGER [(1993): 350-363].

<sup>185</sup> Come ha mostrato WISEMAN [(1979): 37 e ss.], il valore simbolico di questo luogo è centrale in tutte le versioni della storia di Manlio Capitolino.

in cui il complemento di luogo *in summo* e il suo genitivo oggettivo *arcis* (cui è riferito il denominativo *Tarpeiae*) sono disposti ai due estremi dell'esametro. In questo chiasmo, Virgilio racchiude tutto il paradosso della vita di Manlio Capitolino, l'uomo che dapprima aveva liberato dai Galli la rupe Tarpea e che poi da quella stessa rupe era stato gettato, come punizione per aver commesso il crimine di *adfectatio regni*<sup>186</sup>. La sua caduta nel baratro accompagna i lettori verso i regni dell'Ade e la parte bassa dello scudo<sup>187</sup>, introducendo, in questo modo, la presentazione di quei personaggi che, con le loro ambizioni, avevano portato alla morte della *res publica*<sup>188</sup>.

L'ultima trasformazione costituzionale narrata dall'*ekphrasis* è, dunque, l'avvento di Ottaviano, considerato la realizzazione ultima del percorso teleologico e provvidenziale di Roma<sup>189</sup>. Come è stato anticipato in precedenza, cifra di questa forma di governo è il nuovo ruolo politico e sociale attribuito agli Italici, un ruolo che ribalta la rappresentazione data di questi popoli da Virgilio stesso all'interno dell'*Eneide*<sup>190</sup>. Nel proemio al mezzo del settimo libro, il poeta aveva infatti rappresentato le popolazioni della penisola radunate sotto le insegne di Turno e pronte a muovere guerra contro i Troiani (*Tyrrhenamque manum totamque sub arma coactam/ Hesperiam, Aen. 7.43-44*)<sup>191</sup>. Al contrario, nella scena virgiliana della battaglia di Azio, si vedono quegli stessi Italici che combattono al fianco di Ottaviano (*Augustus agens Italos in proelia Caesar, Aen. 8.678*)<sup>192</sup>.

Per provare a spiegare le ragioni di questo cambio di fronte da parte degli Italici, vale forse la pena aggiungere qualche considerazione sul ruolo di Giunone nel poema. Era stata, infatti, la dea a far scoppiare la guerra, incaricando Alletto di seminare zizzania e discordia tra gli Italici (*Aen. 7.331-340*)<sup>193</sup>:

‘hunc mihi da proprium, uirgo sata Nocte, laborem,  
hanc operam, ne noster honos infractae cedat  
fama loco, neu conubiis ambire Latinum  
Aeneadae possint Italosue obsidere finis.

<sup>186</sup> Questo paradosso caratterizza tutte le versioni della biografia di Manlio Capitolino, comprese quelle restituite dalle opere di Plutarco (*Cam. 36.8*) e Cassio Dione (*7.26.2*). Cfr. WISEMAN [(1979): 37].

<sup>187</sup> WEST [(1975): 2]. FRATANTUONO – SMITH [(2018): 673-674].

<sup>188</sup> Una simile concezione organicistica della storia è stata riscontrata anche all'interno dell'opera di Tito Livio da parte di MINEO [(2012): 169-171].

<sup>189</sup> Sul valore storico della battaglia di Azio quale atto di nascita del Principato, vedi *supra*, p. 101, n. 175.

<sup>190</sup> Vedi *supra*, pp. 101-104.

<sup>191</sup> WIMPERIS [(2020): 151].

<sup>192</sup> QUINT [(2015): 18-21] ha individuato la presenza di diverse opposizioni chiasmiche nella struttura narrativa dei libri settimo e ottavo. Tra queste potrebbe rientrare il rovesciamento del ruolo degli Italici che si evidenzia all'interno dell'*ekphrasis*.

<sup>193</sup> Sull'azione di Alletto, rimando a HORSFALL [(1999): 237 e ss.] e al contributo di BOCCIOLINI-PALAGI [(2007)].

tu potes unanimos armare in proelia fratres      335  
atque odiis uersare domos, tu uerba tectis  
funereasque inferre faces, tibi nomina mille,  
mille nocendi artes. fecundum concute pectus,  
dissice compositam pacem, sere crimina belli;  
arma uelit poscatque simul rapiatque iuuentus.<sup>7</sup>

Sulla base di questo passo, si potrebbe proporre un accostamento tra l'azione di Giunone all'interno del poema e la strategia perseguita da Annibale durante la sua invasione della penisola<sup>194</sup>. Come si apprende da Livio (34.60.3-6), il generale cartaginese, per indebolire i Romani, aveva cercato di provocare la defezione dei loro alleati e di ottenere da essi il sostegno necessario per la propria campagna militare:

sententia eius una atque eadem semper erat, ut in Italia bellum gereretur: Italiam et commeatus et militem praebituram externo hosti; si nihil ibi moveatur liceatque populo Romano viribus et copiis Italiae extra Italiam bellum gerere, neque regem neque gentem ullam parem Romanis esse. sibi centum tectas naves et decem milia peditum mille equites deposcebat: ea se classe primum Africam petiturum; magno opere confidere et Carthaginenses ad rebellandum ab se compelli posse; si illi cunctentur, se aliqua parte Italiae excitaturum Romanis bellum.

Nonostante i loro sforzi, né il tentativo di Giunone nell'*Eneide*, né quello di Annibale durante la seconda guerra punica si sarebbero dimostrati all'altezza di provocare un'insurrezione degli Italici contro Roma, tale da porre fine alla sua egemonia. Il caso di Arpi, analizzato nelle pagine precedenti<sup>195</sup>, è emblematico da questo punto di vista e mostra chiaramente come i Romani, domando le insurrezioni di tutti i *bello exciti reges* (*Aen.* 7. 642), erano stati in grado di costruire il loro impero e di difendere la penisola dalle minacce esterne.

### **3.2. *Salii e Luperci* sullo scudo di Enea (*Aen.* 8.663-666): guerra e religione dalla Roma primitiva al Principato di Augusto**

All'interno dell'*ekphrasis* dello scudo, persino il ricordo della componente religiosa sembra finalizzato ad esaltare il timbro bellicoso e fiero che aveva caratterizzato i Romani in tutto il corso della loro storia, fatta di conquiste, trionfi e rivoluzioni istituzionali<sup>196</sup>. Le confraternite

---

<sup>194</sup> FRONDA [(2010): 34-37].

<sup>195</sup> Vedi *supra*, pp. 91-93.

<sup>196</sup> La presenza dei sacerdoti all'interno dell'*ekphrasis* del libro ottavo rimane ancora argomento di acceso dibattito per i virgilianisti. Per OTIS [(1964): 341-342], il pannello loro dedicato, inserito com'è nella narrazione delle grandi guerre di Roma, era chiamato ad esaltare la *religio* dei suoi *cives*, capaci di conciliare nella loro condotta coraggio e *pietas*.

dei *Salii* e dei *Luperci* (*Aen.* 8.663-666) – annoverate anch'esse nella sezione *res Italas Romanorumque triumphos* – erano infatti connesse alla dimensione militare e difensiva della cultura di Roma arcaica. Le prossime pagine serviranno, dunque, a illustrare in che modo questa pericope sia stata posta in dialogo, da Virgilio, con le altre sequenze dell'*ekphrasis* e con i grandi nuclei tematici sviluppati all'interno del poema<sup>197</sup>.

### 3.2.1. *Salii e Luperci nell'ekphrasis e nella trama del libro ottavo dell'Eneide*

Le prime precisazioni da fare riguardano la collocazione, nel testo, della scena dei *Salii* e dei *Luperci* (*Aen.* 8.663-666): posta a conclusione dell'episodio del sacco gallico (*Aen.* 8.652-662), essa introduce, con l'immagine delle *castae matres* (*Aen.* 8.665-666), la *nekyia* in cui compaiono Catilina e Catone (*Aen.* 8.666-670):

hic exsultantis Salios nudosque Lupercos  
lanigerosque apices et lapsa ancilia caelo  
extuderat, castae ducebant sacra per urbem      665  
pilentis matres in mollibus.

Il fatto che i riti di questi sacerdoti siano presentati in rapida successione dopo gli eventi della cacciata dei Galli dal Campidoglio potrebbe trovare una giustificazione plausibile in un famoso discorso di Camillo, attestato dall'opera di Livio. In esso, l'eroe che aveva salvato Roma scongiurava i propri concittadini di non fuggire a Veio e, soprattutto, di non abbandonare le sedi degli antichi culti (Liv. 5.52.6-7)<sup>198</sup>:

Et ne omnia generatim sacra omnesque percenseam deos, in Iovis epulo num alibi quam in Capitolio pulvinar suscipi potest? Quid de aeternis Vestae ignibus signoque quod imperii pignus custodia eius templi tenetur loquar? **Quid de ancilibus vestris, Mars Gradive tuque, Quirine pater?** Haec omnia in profano deseri placet sacra aequalia urbi, quaedam vetustiora origine urbis?

Pur senza menzionare in alcun modo i *Luperci*, il passo in questione da un lato offre spunti preziosi per comprendere il momento storico preciso cui Virgilio si stava riferendo, dall'altro permette di individuare l'esistenza di un rapporto causa-effetto tra il sacco gallico

---

<sup>197</sup> Già FOWLER [(1918): 107] aveva manifestato delle perplessità riguardo l'effettiva coerenza tra questa pericope e i temi affrontati nelle altre sequenze dell'*ekphrasis*. FORDYCE [(1977): 275] – come in precedenza EICHHOLZ [(1966-1967): 45-49] –, aveva invece sostenuto che l'inserzione di una scena dedicata ai sacerdoti potesse servire anche a creare uno stacco temporale tra l'episodio del sacco gallico e la *nekyia*.

<sup>198</sup> EDEN [(1975): 165]. Sull'antichità di questi riti, rimando invece a FERRI [(2016): 92-93].

e le processioni di *Salii* e *Luperci* inserite all'interno dell'*ekphrasis*<sup>199</sup>. Ciò, del resto, risulta plausibilmente confermato anche dalla peculiare rappresentazione delle *castae matres* (*castae ducebant sacra per urbem/ pientis matres in mollibus*, *Aen.* 8.665-666): i carri su cui entrano in scena rientravano tra i privilegi assegnati loro da Camillio all'indomani del sacco gallico, in ringraziamento per i sacrifici compiuti in quel momento di grave difficoltà per la patria<sup>200</sup>.

A tal proposito, bisogna osservare che la rievocazione virgiliana di queste cerimonie insiste sul ricco apparato liturgico dei *Salii* – ai quali sono ricondotti tanto il gesto rituale dell'*exsultatio* quanto i *lanigeri apices* e gli *ancilia* (*Aen.* 8.664) –, creando un contrasto con l'essenzialità dei *nudi Luperci*. In tale contrasto, sembrerebbero riflettersi le differenze sostanziali tra i re che avevano introdotto questi sacerdozi, rispettivamente Numa Pompilio, padre della religione romana, e Romolo, il fondatore del primo insediamento di pastori sul Palatino<sup>201</sup>. La struttura stessa del periodo, che isola i *nudosque Lupercos* tra gli altri complementi oggetto (*hic exsultantis Salios, lanigerosque apices e lapsa ancilia*), tutti riferiti ai *Salii*, sembrerebbe tesa a denotare icasticamente il carattere più avanzato e la maggiore complessità di un sacerdozio rispetto all'altro, nonché la loro appartenenza a due diversi stadi dell'evoluzione dell'uomo e delle sue forme di appartenenza alla comunità.

Dal canto suo, Enea – spettatore dell'*ekphrasis* – avrebbe dovuto riconoscere nella danza dei *Salii* la cerimonia che in sua presenza era stata celebrata pochi giorni prima sul sito di *Pallanteum\**, e con essa ripensare all'inno che l'aveva accompagnata (*Aen.* 8.285-305)<sup>202</sup>. Quanto ai *Luperci*, invece, non si può trascurare che una delle tappe della “passeggiata archeologica” aveva toccato la grotta del Lupercale, da dove aveva avuto inizio la leggenda di Romolo (*hinc lucum ingentem, quem Romulus acer asylum/ rettulit, et gelida monstrat sub rupe Lupercal/ Parrhasio dictum Panos de more Lycaei*, *Aen.* 8.342-344)<sup>203</sup>.

Tutti gli elementi finora riportati inducono a credere che la scelta da parte di Virgilio di rappresentare *Salii* e *Luperci* all'interno dell'*ekphrasis* fosse stata quasi un atto dovuto: le loro immagini permettevano non solo di stabilire significativi collegamenti intratestuali con altre sezioni del libro ottavo, ma anche di offrire una degna conclusione al momento del

---

<sup>199</sup> WILLIAMS [(1981): 8]. EDEN [(1975): 165].

<sup>200</sup> Liv. 5.25. Cfr. EDEN [(1975): 176], GRANSDEN [(1976): 172-173], FORDYCE [(1977): 275].

<sup>201</sup> È stato DUMÉZIL [(1974<sup>2</sup>): 208-209] a segnalare le profonde differenze tra la regalità di Romolo e quella di Numa.

<sup>202</sup> EDEN [(1975): 176]. MILLER [(2014): 439-463]. FRATANTUONO – SMITH [(2018): 682]. In generale, sull'inno dei *Salii* – che i Romani consideravano la più antica in lingua latina – rimando alla trattazione di CIRILLI [(1913): 102-114].

<sup>203</sup> EDEN [(1975): 176]. FRATANTUONO – SMITH [(2018): 682].

sacco gallico. A questo quadro vanno tuttavia aggiunti ulteriori tasselli: si può sostenere, infatti, che l'attinenza di questa scena rispetto all'*excursus* storico e militare di Roma dipenda anche dalla natura stessa di *Salii* e *Luperci*, due colleghi sacerdotali risalenti alle fasi di formazione della comunità politica e, soprattutto, legati a primigenie forme religiose di difesa della comunità da minacce esterne.

### 3.2.2. L'immagine dei *Salii* dalla leggenda di Numa alle *Res Gestae*

Che la *sodalitas* dei *Salii* potesse essere facilmente associata dal pubblico romano all'universo guerriero si evince dalla speciale devozione che legava i suoi membri a Marte<sup>204</sup>. Se poi, in generale, si considera l'ottavo libro del poema, si ha l'impressione che Virgilio abbia seguito una logica specifica per la rappresentazione di questo sacerdozio, scindendo la descrizione complessiva dei suoi aspetti cerimoniali tra due diversi momenti<sup>205</sup>. La prima apparizione dei *Salii* ha luogo – come si è accennato poc'anzi – in occasione dei riti di *Pallanteum*\* (*Aen.* 8.285-305)<sup>206</sup>. Una scelta del genere si può giustificare sia considerando la stretta attinenza del loro canto rispetto al culto di Eracle praticato nell'insediamento, sia alla luce delle leggende che riconducevano l'istituzione della loro confraternita all'arcade Salio<sup>207</sup>.

Come ha illustrato René Cirilli<sup>208</sup>, i canti dei *Salii* – detti *axamenta* – potevano essere di due tipi: alcuni si rivolgevano a più divinità insieme, mentre altri a un singolo dio. Dal momento che Dionigi di Alicarnasso ha testimoniato il particolare legame di questi sacerdoti con le divinità in armi (οὔτοι πάντες οἱ Σάλιοι χορευταί τινές εἰσι καὶ ὑμνηταὶ τῶν ἐνόπλων θεῶν, *Ant. Rom.* 2.70.2), sembra dunque lecito interpretare il testo riportato in forma indiretta da Virgilio come una sorta di *axamentum* a Eracle, nel quale appunto il semidio veniva venerato per le sue gesta eroiche e per il suo ruolo di difensore della civiltà dai pericoli<sup>209</sup>.

La seconda menzione dei *Salii* figura invece nell'*ekphrasis*, dove Virgilio ha concesso uno spazio maggiore alla loro processione e al loro abbigliamento militaresco, ossia a quegli aspetti della loro istituzione immediatamente riconducibili alla dimensione della guerra<sup>210</sup>. La scelta del participio attributivo *exsultans* (*exsultantis Salios*, *Aen.* 8.663)

---

<sup>204</sup> Ov., *Fasti* 3.259-260: *Quis mihi nunc dicet, quare caelestia Martis/ arma ferant Salii Mamuriumque canant?* Cfr. BEARD – NORTH – PRICE [(1998): vol. 1, 43].

<sup>205</sup> Si veda anche POLVERINI [(1988a): 653-654] sulla rappresentazione dei *Salii*.

<sup>206</sup> Vedi *supra*, p. 106. MILLER [(2014): 439-463].

<sup>207</sup> Cfr. *Serv.*, *ad Aen.* 8.285 e 663. POLVERINI [(1988a): 653-654].

<sup>208</sup> CIRILLI [(1913): 103 e ss.].

<sup>209</sup> MILLER [(2014): 451] tuttavia ha preferito escludere questa possibilità.

<sup>210</sup> Per approfondimenti, rimando alle ricerche di CIRILLI [(1913): 54-80] e SARULLO [(2015): 12 e ss.].

– dal verbo *exsulto*, omoradiale rispetto al nome *Salii* – allude infatti alla loro principale manifestazione rituale, la cosiddetta *saltatio*<sup>211</sup>. Quest'ultima consisteva in una processione danzata, che, imitando le movenze degli eserciti in marcia, veniva eseguita al ritmo terzinato di scudi a forma di otto, percossi con mazze e lance (Dion. Hal., *Rom. Ant.* 2.70.5; Plut. *Numa* 13.5). Tale pratica, alla quale alcuni studiosi hanno addirittura attribuito ascendenze villanoviane<sup>212</sup>, andava ad associarsi a un abbigliamento – sintetizzato da Virgilio con la formula *lanigerosque apices et lapsa ancilia caelo* (*Aen.* 8.664) – consistente in una *trabea* trapunta di rosso e orlata di porpora, pettorali in bronzo, un alto copricapo culminante in un *apex* e spada corta legata alla cintola (Dion. Hal., *Rom. Ant.* 2.70.2-3; Plut. *Num.* 13.4)<sup>213</sup>. Il fatto che Virgilio abbia relegato nell'*ekphrasis* il ricordo degli elementi del loro sacerdozio che richiamavano maggiormente – anche a livello visuale – le pratiche della guerra e del combattimento confermerebbe la piena coerenza di questa sezione rispetto all'iconografia dello scudo, come in parte è stato già accennato<sup>214</sup>.

Un tratto fondamentale dell'armamentario saliare era costituito dallo scudo, l'*ancile*<sup>215</sup>: data la sua natura e la sua reale funzione bellica, quest'oggetto poteva facilmente rimandare al *clipeus* sul quale Vulcano aveva inciso la danza dei *Salii* stessi, nonostante la loro differenza di forme<sup>216</sup>. Ne consegue, dunque, che Virgilio – scegliendo di rappresentare all'interno dell'*ekphrasis* questo specifico sacerdozio con tutti i suoi oggetti rituali – ha creato una sorta di “meta-scudo”, che amplifica le connessioni tra il contenuto della sezione, il resto del libro ottavo e le origini della religione romana<sup>217</sup>. Inoltre, il dettaglio dei *lapsa ancilia caelo* (*Aen.* 8.664) potrebbe accomunare le leggende di Enea, che aveva ricevuto lo scudo da Venere, e del re Numa, al quale la musa Egeria aveva fatto dono del primo *ancile*<sup>218</sup>. Nel passo dell'*Eneide* si legge infatti (8.608-616):

At Venus aetherios inter dea candida nimbos  
dona ferens aderat; natumque in ualle reducta

<sup>211</sup> L'etimologia del termine *saltatio* è ricostruita sia da Varrone (*Ling.* 5.85) sia da Dionigi di Alicarnasso (*Rom. Ant.* 2.70.4-5). Sulla danza dei *Salii* si vedano CIRILLI [(1913): 97-102], BLOCH [(1958): 706-715] e FLESS – MOEDE [(2011): 255].

<sup>212</sup> BLOCH [(1958): 708-709]. POLVERINI [(1988a): 653].

<sup>213</sup> CIRILLI [(1913)]. SARULLO [(2015): 12 e ss.].

<sup>214</sup> Vedi *supra*, pp. 104-107.

<sup>215</sup> Sul valore mitico e simbolico dello scudo dei *Salii*, rinvio allo studio di CIRILLI [(1913): 7-29].

<sup>216</sup> Una descrizione accurata di questo oggetto dalla peculiare forma a otto si trova nell'opera di Plutarco (*Numa* 13).

<sup>217</sup> Spunti già in BARCHIESI [(1997): 276].

<sup>218</sup> La leggenda, tramandata da Plutarco (*Numa* 13.3), Livio (1.20.4) e Ovidio (*Fasti* 3.259-398), narra anche che il re, una volta ricevuto il primo *ancile* dalla ninfa, aveva incaricato il mitico artigiano Mamurio Veturio di costruirne undici copie per confondere gli eventuali ladri e ridurre le possibilità che il prezioso oggetto fosse rubato.

ut procul egelido secretum flumine uidit, 610  
 talibus adfata est dictis seque obtulit ultro:  
 ‘en perfecta mei promissa coniugis arte  
 munera. ne mox aut Laurentis, nate, superbos  
 aut acrem dubites in proelia poscere Turnum.’  
 dixit, et amplexus nati Cytherea petiuit, 615  
 arma sub aduersa posuit radiantia quercu.

Il racconto in questione condivide molti tratti con la versione plutarchea degli eventi (*Num.* 13.2-3)<sup>219</sup>, in base alla quale il re Numa aveva ricevuto lo scudo in un momento di crisi di Roma e dell'Italia. Entrambe erano infatti afflitte dall'incombere di una violenta epidemia, destinata a cessare miracolosamente dopo l'esposizione dell'oggetto e l'istituzione del sacerdozio dei *Salii*<sup>220</sup>:

ἐπὶ δὲ αὐτῇ θαυμάσιόν τινα λόγον λέγεσθαι ὑπὸ τοῦ βασιλέως, ὃν Ἠγερίας τε καὶ τῶν Μουσῶν πυθέσθαι. τὸ μὲν γὰρ ὄπλον ἦκειν ἐπὶ σωτηρία τῆς πόλεως, καὶ δεῖν αὐτὸ φρουρεῖσθαι γενομένων ἄλλων ἔνδεκα καὶ σχῆμα καὶ μέγεθος· καὶ μορφήν ἐκείνῳ παραπλησίον, ὅπως ἄπορον εἶη τῷ κλέπτῃ δι' ὁμοιότητα τοῦ διοπετοῦς ἐπιτυχεῖν· ἔτι δὲ χρῆναι Μούσαις καθιερωσαὶ τὸ χωρίον ἐκεῖνο καὶ τοὺς περὶ αὐτὸ λειμῶνας, ὅπου τὰ πολλὰ φοιτᾶσαι συνδιατρίβουσιν αὐτῷ. τὴν δὲ πηγὴν ἢ κατάρδει τὸ χωρίον, ὕδωρ ἱερὸν ἀποδείξει ταῖς Ἑστίασι παρθένους, ὅπως λαμβάνουσαι καθ' ἡμέραν ἀγνίζωσι καὶ ραίνωσι τὸ ἀνάκτορον.

Esattamente come nell'aneddoto di Plutarco, lo scudo costituisce un dono divino, del quale il beneficiario fatica ad assumere consapevolezza nell'immediato. Nell'*Eneide*, vediamo infatti l'eroe osservarlo con sguardo ignaro ma incantato (*miratur rerumque ignarus imagine gaudet*, *Aen.* 8.730), mentre nella biografia di Numa si dice che il re aveva dovuto chiedere dei chiarimenti sulla sua funzione direttamente alle ninfe e alla stessa Egeria (ἐπὶ δὲ αὐτῇ θαυμάσιόν τινα λόγον λέγεσθαι ὑπὸ τοῦ βασιλέως, ὃν Ἠγερίας τε καὶ τῶν Μουσῶν πυθέσθαι, *Numa* 13.2). La meraviglia (*miratur*; θαυμάσιόν) è la sensazione che domina i due racconti leggendari e anima la caratterizzazione psicologica dei loro protagonisti, mentre l'Italia resta sullo sfondo di entrambe le vicende. Sia nell'*Eneide* in vista dell'imminente scontro con gli Italici (*ne mox aut Laurentis, nate, superbos/ aut acrem dubites in proelia poscere Turnum*, *Aen.* 8.613-614), sia nella biografia di Numa in vista della pestilenza che dall'Italia stava per abbattersi su Roma (ἔτος ὄγδοον αὐτοῦ βασιλεύοντος λοιμώδης νόσος περιῖοῦσα τὴν Ἰταλίαν ἐστρόβησε καὶ τὴν Ῥώμην, *Numa* 13.1), la divinità manifesta una grande vicinanza ai propri beniamini e invia a entrambi lo

<sup>219</sup> Il racconto è attestato anche nell'opera di Livio (1.20.4).

<sup>220</sup> BLOCH [(1958): 707].

scudo da cui simbolicamente sarebbe dipeso il destino delle loro rispettive comunità<sup>221</sup>. L'*ancile* di Numa rientrava infatti tra i *pignora imperii*, i sette oggetti sacri che – secondo le credenze antiche – dovevano garantire il potere e la salvezza di Roma (Serv., *ad Aen.* 7.188)<sup>222</sup>, mentre quello di Enea raffigurava la *fama* e i *fata* della sua discendenza (*attollens umero famamque et fata nepotum*, *Aen.* 8.731). Un ulteriore dettaglio da considerare in ragione della sua fondamentale importanza nell'economia di entrambi i racconti è il luogo in cui lo scudo divino viene ritrovato. Si parla di una sorgente sia in Plutarco (τὴν δὲ πηγὴν ἢ κατάρδει τὸ χωρίον, ὕδωρ ἱερὸν ἀποδειξαι ταῖς Ἑστιάσι παρθένοις, ὅπως λαμβάνουσαι καθ' ἡμέραν ἀγνίζωσι καὶ ραίνωσι τὸ ἀνάκτορον, *Numa* 13.3), sia in Virgilio (*ut procul egelido secretum flumine uidit*, *Aen.* 8.610). Tale coincidenza, unita agli altri dettagli in comune tra i due racconti e al ruolo che in entrambi viene attribuito all'Italia, rafforza l'ipotesi secondo cui l'*Eneide* potrebbe aver ripreso la leggenda del re Numa e l'episodio della ricezione del sacro *ancile* per mettere in scena il ritrovamento dello scudo da parte dell'eroe troiano e l'inizio della sua missione.

Altre ragioni che potrebbero aver spinto Virgilio a concedere così tanto spazio ai *Salii* all'interno del poema e, in particolare, in ben due sezioni dell'ottavo libro dell'*Eneide*, vanno ricercate nell'attualità del poema stesso<sup>223</sup>.

Cesare in persona ricoprì il ruolo di *salius* – come sembrerebbero dimostrare alcune delle monete da lui coniate – che, nella legenda, presentavano gli attributi caratteristici di questa *sodalitas*<sup>224</sup>: proprio agli anni 49/48 a.C., si tende a far risalire un *denarius* (*RRC* 443/1, FIGURE 5 e 6) sul cui rovescio compariva un elefante e sul dritto figuravano diversi oggetti rituali tra cui un'*apex*<sup>225</sup>.



FIGURE 5-6: Dritto e rovescio del denario coniato da Cesare (49-48 a.C.), *RRC* 443/1.

<sup>221</sup> DUMÉZIL [(1974<sup>2</sup>): 158-159] spiega che l'*ancile* era considerato un talismano per la protezione della comunità dai mali e dalle minacce esterne.

<sup>222</sup> BLOCH [(1958): 707].

<sup>223</sup> BINDER [(1971): 193-194]. EDEN [(1975): 176].

<sup>224</sup> CRAWFORD [(1974): 467]. RÜPKE [(2008): 734, no. 2003]. DILUZIO [(2018): 249-276].

<sup>225</sup> DILUZIO [(2018): 249-253; 263-268].

Invece, si data tra il 48 e il 47 a.C. un suo *quinarius* decorato con un *ancile* (RRC 452/3, FIGURE 7-8)<sup>226</sup>:



FIGURE 7-8: Dritto e rovescio del quinario coniato da Cesare (48-47 a.C.), RRC 443/1.

È noto, infine, che, nel 29 a.C., il nome di Ottaviano venne inserito all'interno del *carmen saliare*. La notizia trova conferma in Cassio Dione, che ha spiegato questa decisione del senato riconducendola ai successi diplomatici ottenuti tra i Parti dal futuro Augusto (51.20.1)<sup>227</sup>. Si trattava di una novità assoluta nel panorama religioso romano<sup>228</sup>, poiché mai nessun uomo vivente prima di lui era stato menzionato nel testo sacro di questa confraternita, che fino a quel momento aveva accolto soltanto gli dei tra i destinatari degli *indigitamenta*<sup>229</sup>. Un simile onore dovette contribuire a rafforzare notevolmente il fondamento religioso e sacrale della sua posizione politica, tanto che il *princeps* stesso avrebbe deciso di ricordarlo all'interno delle *Res Gestae* (10.1)<sup>230</sup>: *Nom[en me]um [sena]tus c[onsulto inc]lusum est in saliare carmen, et sacrosanctu[s in perp]etuum [ut essem, et q]uoad uiuerem tribunicia potestas mihi e[sset, per lege]m st[atutum est*<sup>231</sup>. Esattamente come per la *mise en abîme* dell'*ancile* tra i pannelli del clipeo donato da Venere a Enea<sup>232</sup>, Virgilio ha inserito nel poema che doveva lodare Ottaviano *a parentibus* – rintracciando nella memoria culturale romana le origini divine della *gens Iulia* – il *carmen saliare* nel quale da poco aveva trovato spazio tra i nomi delle divinità quello del futuro *Princeps*.

### 3.2.3. L'immagine dei *Luperci* dalla Roma di Romolo alla Roma di Augusto

Riguardo ai *Luperci*, bisogna innanzitutto specificare che il loro sacerdozio doveva apparire a Virgilio altrettanto adatto a inserirsi nella cornice arcade dell'ottavo libro: come buona

<sup>226</sup> DILUZIO [(2018): 264].

<sup>227</sup> SCHEID [(2007): 43].

<sup>228</sup> LICANDRO [(2018): 35-36].

<sup>229</sup> L'unica eccezione era stata costituita dal mitico artigiano Mamurio Veturio, il cui nome è tuttavia considerato un'alterazione di quello di Marte. Cfr. CIRILLI [(1913): 112-114] e *supra*, p. 108, n. 218.

<sup>230</sup> CIRILLI [(1913): 112-114]. MARCONE [(2015): 113].

<sup>231</sup> Per un commento al passo di veda SCHEID [(2007): 43 e ss.].

<sup>232</sup> Vedi *supra*, p. 108.

parte dei suoi contemporanei<sup>233</sup>, egli era probabilmente convinto che le pratiche cultuali di tale collegio riprendessero antiche forme di venerazione di *Zeus Lykaios*.

D'altronde, che questa *sodalitas* fosse considerata dai Romani stessi come una delle più antiche è evidente da un passo della *pro Caelio* (11.26). In esso, Cicerone faceva risalire i culti dei *Luperci* all'epoca della fondazione di Roma, quando la comunità primigenia di Romolo era insediata in uno spazio limitato alla zona del Palatino<sup>234</sup>: *Fera quaedam sodalitas et plane pastoricia atque agrestis germanorum Lupercorum, quorum coitio illa silvestris ante est instituta quam humanitas atque leges*. Come emerge dalle parole dell'oratore, l'apparato di simboli, riti e attributi di questi sacerdoti risultava inscindibile dalle origini della città e dal mito di Romolo<sup>235</sup>. Virgilio stesso sembrerebbe aver dato prova dell'esistenza di simili convinzioni, disponendo la memoria del *Lupercal* (detto nell'*Eneide Mauortis antrum*, *Aen.* 8.630) e la processione dei *Luperci* rispettivamente all'inizio e alla fine dell'*ekphrasis* (*nudosque Lupercos*, *Aen.* 8.666)<sup>236</sup>. Attraverso una *Ringkomposition* che imita al contempo le forme circolari dello scudo e della circumambulazione del Palatino eseguita dai *Luperci*, la breve scena dedicata all'allattamento di Romolo e Remo di fronte al Lupercale dischiude una pluralità di immagini storiche destinate a concludersi proprio di fronte a quella grotta. Nel suo spazio liminale, l'autore racchiude simbolicamente la nascita e la morte della società romana: nei suoi antri, emettono i primi vagiti i gemelli che avrebbero dato vita alla città e da essa, a buon diritto, Virgilio può far iniziare la *nekyia* in cui si sarebbero succedute le apparizioni di Catilina e Catone<sup>237</sup>.

La principale manifestazione di questa confraternita prendeva il nome di *Lupercalia* e si celebrava annualmente il 15 febbraio, la data che segnava l'inizio della primavera a Roma<sup>238</sup>. Il percorso della processione consisteva – come si è detto – in una circumambulazione del Palatino<sup>239</sup>: in origine, è possibile che esso fosse compiuto dai pastori che simbolicamente rinchiudevano il gregge in una sorta di cerchio magico per proteggerlo dall'attacco dei lupi, dei banditi e da ogni pericolo di morte<sup>240</sup>, e che – di

---

<sup>233</sup> Cfr. Dio. Hal., *Rom. Ant.* 1.32; Liv. 1.5.1-2. CASTAGNOLI [(1987): 282-284]. WISEMAN [(1995): 1-22]. RISSANEN [(2012): 126].

<sup>234</sup> Come spiega HOLLEMAN [(1975): 198-203], questo riferimento ai *Luperci* rientrava tra le prove portate dall'oratore in difesa del proprio assistito.

<sup>235</sup> WISEMAN [(1995): 2].

<sup>236</sup> Il collegamento tra queste due sezioni dell'*ekphrasis* è stato evidenziato da GRANSDEN [(1976): 172], BIANCHI [(1987): 284] e CASTAGNOLI [(1987): 282-284].

<sup>237</sup> RISSANEN [(2012): 126]. La questione è stata accennata anche nelle pagine precedenti (vedi *supra*, pp. 99-101).

<sup>238</sup> DUMÉZIL [(1974<sup>2</sup>): 352]. NORTH [(2008): 155].

<sup>239</sup> WISEMAN [(1995): 7-8]. ZIOLKOWSKI [(1998-1999): 194-210].

<sup>240</sup> NORTH [(2008): 148]. RISSANEN [(2012): 124-126; 127].

conseguenza – il termine Luperco sia derivato dall'espressione *lupum arceo*<sup>241</sup>. A questo proposito, vale forse la pena ricordare la versione ovidiana dell'eziologia dei *Lupercalia* e della *sodalitas* dei *Luperci* (*Fasti*, 2. 369-380)<sup>242</sup>:

pastor ab excelso 'per devia rura iuencos,  
 Romule, praedones, et Reme,' dixit 'agunt.' 370  
 longum erat armari: diversis exit uterque  
 partibus; occursu praeda recepta Remi.  
 ut rediit, veribus stridentia detrahit exta  
 atque ait 'haec certe non nisi victor edet.'  
 dicta facit Fabiique simul. venit inritus illuc 375  
 Romulus et mensas ossaque nuda videt;  
 risit et indoluit Fabios potuisse Remumque  
 vincere, Quintilios non potuisse suos.  
 fama manet facti: posito velamine currunt,  
 et memorem famam, quod bene cessit, habet. 380

Il poeta riconduce la nascita del rito a un episodio-chiave delle vite di Romolo e Remo, in cui appunto i due fratelli si erano trovati a gareggiare per riconquistare il bottino sottratto ai pastori del luogo dall'attacco di un gruppo di briganti. Proprio in virtù di questo loro peculiare aspetto antropologico, è possibile che Virgilio abbia deciso di inserire la memoria dei *Luperci* tra le figure dell'*ekphrasis* dell'ottavo libro, dedicata alle guerre e ai trionfi<sup>243</sup>. Di fatto, il rituale lustrale da loro celebrato aveva garantito a Roma di preservare la memoria del suo passato più antico e, nello specifico, delle forme di difesa che i suoi antenati avevano messo a punto contro il primo nemico dell'uomo, la natura stessa, e quei gruppi di banditi che vivevano ai margini della comunità<sup>244</sup>. Grazie ai *Luperci*, Virgilio può quindi ripercorrere a ritroso la storia dei pericoli corsi da Roma fino alla fase della sua fondazione, e includere nel proprio *excursus* allusioni ai momenti da cui era dipesa la grandezza della città, ricordando persino che la prima sfida vinta dai Romani era stata quella per la sopravvivenza in un ambiente ostile.

Il sacerdozio dei *Luperci* fu anche oggetto di grande interesse da parte di Cesare, che aggiunse una terza divisione ai tradizionali gruppi dei *Quinctiales* e *Fabiani*<sup>245</sup>, chiamando

<sup>241</sup> DUMÉZIL [(1974<sup>2</sup>): 352]. *Contra* RISSANEN [(2012): 124-125], che invece ha sostenuto che il nome *Luperci* deriva dal sostantivo *lupus* con l'aggiunta del suffisso *-sequos\**. Questi sacerdoti sarebbero, secondo la studiosa, "coloro che inseguono i lupi", come gli *Hirpi Sorani* delle comunità falische.

<sup>242</sup> Stando alla rievocazione ovidiana del mito, il dio venerato durante i *Lupercalia* doveva essere Fauno, ma la questione è ancora dibattuta. Cfr. WISEMAN [(1995): 1-22].

<sup>243</sup> Per un'analisi più dettagliata del passo ovidiano, si veda contributo di NORTH [(2008): 153-155].

<sup>244</sup> Cfr. Liv., 1.5.3. NORTH [(2008): 148].

<sup>245</sup> Secondo la leggenda, i due gruppi sarebbero stati addirittura istituiti da Romolo e Remo. Cfr. DUMÉZIL [(1974<sup>2</sup>): 352-353] e BIANCHI [(1987): 285].

i suoi membri *Iuliani* dal proprio nome e attribuendo loro compiti simili a quelli di una guardia personale. Celebre sarebbe rimasto, inoltre, l'episodio dei *Lupercalia* del 44 a.C.<sup>246</sup>: in quell'occasione, Marco Antonio – inginocchiato di fronte al dittatore – fece per offrirgli un diadema, simbolo di regalità, che tuttavia egli rifiutò prontamente.

Augusto ebbe il merito di restaurare l'antro del Lupercale, come egli stesso si sarebbe premurato di ricordare nelle *Res Gestae* (19.1), mentre Svetonio (*Aug.* 31. 4) testimonia che i *Lupercalia* non solo furono salvati dall'oblio nel corso del Principato, ma anche privati dei loro aspetti ritenuti più sconvenienti<sup>247</sup>:

Nonnulla etiam ex antiquis caerimoniis paulatim abolita restituit, ut Salutis augurium, Diale flamonium, sacrum Lupercale, ludos Saeculares et Compitalicios. Lupercalibus vetuit currere inberbes, item Saecularibus ludis iuvenes utriusque sexus prohibuit ullum nocturnum spectaculum frequentare nisi cum aliquo maiore natu propinquorum.

Prima del riesame complessivo della scena della battaglia di Azio (*Aen.* 8.675-713), era necessario soffermarsi sull'*ekphrasis* e, in particolare, sulla rappresentazione di *Salii* e *Luperci* al suo interno così da chiarire alcuni dei loro aspetti più problematici. L'analisi di questo *excursus* storico ha, infatti, portato alla luce due dati-chiave riguardanti sia la rinarrazione virgiliana della storia di Roma sia, di conseguenza, i criteri che avevano orientato l'autore nella selezione della materia poetica. Si è visto, innanzitutto, che l'*ekphrasis* è impostata su tre direttrici tematiche, ossia quella dell'espansionismo e della difesa dall'invasione straniera, quella della guerra civile e, infine, quella della successione delle forme istituzionali. In seconda battuta si è visto che, accanto a questo percorso storico di crescita e affermazione dell'egemonia di Roma, Virgilio ha rappresentato lo svolgersi, in parallelo, di un altro processo, che ha portato all'integrazione degli Italici nel corpo politico della *civitas*. L'*Eneide* sembrerebbe aver reso atto di questa evoluzione, elaborando una narrazione che indicava chiaramente come meta ultima del cammino di Roma nella storia la vittoria militare riportata nelle acque di Azio<sup>248</sup>: grazie ad essa, Ottaviano – rimasto l'unico erede legittimo del defunto Cesare – non solo aveva posto fine alle guerre civili, ma aveva dato anche prova di poter difendere la città e la penisola dalla minaccia di un'invasione straniera, espandendone ulteriormente i domini, alla stregua dei grandi eroi del passato menzionati nelle varie scene dell'*ekphrasis*. Inoltre, coinvolgendo gli Italici nelle proprie

---

<sup>246</sup> Il resoconto dell'evento è fornito da Cicerone (*Phil.* 2.84-87; 13.17, 31), Cassio Dione (44.11.2), Svetonio (*Iul.* 79.2). Cfr. WEINSTOCK [(1971): 331-332]. DUMÉZIL [(1974<sup>2</sup>): 355; 541]. RÜPKE [(2018): 283].

<sup>247</sup> SCHEID [(2007): 55]. BIANCHI [(1987): 285-286].

<sup>248</sup> BARTSCH [(1998): 330].

imprese, li aveva resi finalmente protagonisti dell'epopea militare e politica di Roma, nonché compartecipi di una forma di governo che sembrava essere immune dai mali delle guerre fratricide.

Infine, le informazioni di carattere antropologico e religioso raccolte riguardo ai sacerdoti di *Salii* e *Luperci* – entrambi fortemente legati alla sfera militare e al bisogno della comunità di difendersi dai nemici esterni – hanno confermato quale fosse stato il criterio che aveva orientato Virgilio nella selezione degli eventi in vista della sua riscrittura del passato di Roma. L'attitudine guerriera di *Salii* e *Luperci* e le eziologie dei loro riti, legati a momenti di pericolo della storia della città sembrerebbero, di fatto, giustificare la loro inclusione nella sezione *res Italas Romanorumque triumphos*. Inoltre, il fatto che questi sacerdoti fossero stati rivestiti e trasformati da Cesare e Augusto non solo spiegherebbe l'interesse di Virgilio a inserirne la memoria nel poema, ma confermerebbe anche l'ipotesi che l'*Eneide* possa favorire la ricostruzione dei vari aspetti dell'*imitatio Caesaris* da parte di Ottaviano.

#### 4. La battaglia di Azio nell'*Eneide*: uno scontro tra mondi, uno scontro tra eredi

Come è stato già ampiamente anticipato nelle pagine precedenti, la scena della battaglia di Azio (*Aen.* 8.675-713) assomma in sé tutte le istanze politiche e ideologiche che permeano l'*ekphrasis* del libro ottavo e, più in generale, l'intero poema<sup>249</sup>: il tema dell'espansionismo romano e della difesa dell'Italia dall'aggressione dello straniero<sup>250</sup>, quello della guerra civile e del passaggio da una forma istituzionale a un'altra<sup>251</sup>, e infine quello dell'inclusione degli Italici nella *civitas*<sup>252</sup>, attraversano le scene dell'*excursus* virgiliano e raggiungono il loro massimo compimento storico-teleologico nelle immagini della guerra combattuta da Ottaviano per proteggere la penisola dalla minaccia dell'Egitto e, al contempo, eliminare quanti ancora avanzavano le loro pretese sull'eredità di Cesare<sup>253</sup>.

Nelle prossime pagine, analizzerò dunque l'interazione fra questi grandi temi nella scena dedicata alla battaglia di Azio. Il mio obiettivo sarà mostrare che tale rappresentazione dell'evento può effettivamente aiutare a comprendere quale fu il ruolo degli Italici all'interno del discorso politico di Ottaviano e, soprattutto, in che modo l'attribuzione ad essi di questa nuova centralità possa essere ricondotta al modello cesariano.

##### 4.1. *Aen.* 8.675-713: un'esegesi storico-semantica delle strutture narrative

Rispetto alle scene precedenti, in cui l'autore aveva sintetizzato in poche battute i ritratti e le gesta di alcuni dei personaggi della grande Roma monarchica e repubblicana, quella dedicata alla battaglia di Azio costituisce la sequenza più lunga dell'*ekphrasis* dello scudo (*Aen.* 8.675-713)<sup>254</sup>. Al suo interno, le vicende belliche sono presentate mediante una struttura complessa, tutta giocata su opposizioni e dualismi<sup>255</sup>: la stessa narrazione degli scontri, che vedono contrapporsi gli eserciti di Roma e dell'Egitto, si sdoppia tra il piano umano e quello divino<sup>256</sup>, attribuendo alla memoria di quegli eventi le caratteristiche di una

---

<sup>249</sup> I principali commenti ad oggi pubblicati sull'ottavo libro dell'*Eneide* sono quelli di FOWLER [(1918)], BINDER [(1971)], EDEN [(1975)], GRANSDEN [(1976)] e FORDYCE [(1977)]. Il più recente, quello di FRATANTUONO – SMITH [(2018): 693 e ss.], è particolarmente utile per l'aggiornamento bibliografico.

<sup>250</sup> Vedi *supra*, pp. 98-99.

<sup>251</sup> Vedi *supra*, pp. 99-101.

<sup>252</sup> Vedi *supra*, pp. 101-104.

<sup>253</sup> BARTSCH [(1998): 330]. LANGE [(2009): 52-53].

<sup>254</sup> PUTNAM [(1998): 119].

<sup>255</sup> QUINT [(1993): 24].

<sup>256</sup> Un impianto narrativo di tipo binario connota anche il modello dello scudo di Achille (*Il.* 18. 468-607) e ciò emerge chiaramente dall'analisi di MUSTI [(2008): 9].

gigantomachia mitica<sup>257</sup>. Tale scelta stilistica – già analizzata nei contributi di David Quint<sup>258</sup> – appare appositamente studiata per armonizzarsi con i contenuti di un passo che pone gli uni di fronte agli altri due civiltà con le loro culture (Oriente e Occidente)<sup>259</sup>, due sistemi politici fondati su valori antitetici (la *res publica* e l'ultima delle monarchie ellenistiche)<sup>260</sup>, ma anche e soprattutto gli eredi di Cesare (Ottaviano e Cesarione). Partendo da questo modello interpretativo, cercherò di osservare in che modo Virgilio abbia inserito nelle strutture narrative binarie della scena della battaglia di Azio le allusioni relative alla realtà politica dei suoi tempi, riflettendo in questo modo contenuti e temi del discorso politico del futuro *princeps*.

Date la lunghezza e la complessità sia strutturale che contenutistica della scena, mi soffermerò dapprima sulla sequenza iniziale (*Aen.* 8.675-697), incentrata sullo scontro tra le flotte di Roma e dell'Egitto, e poi su quella successiva (*Aen.* 8.697-713), dove viene messa in scena la teomachia.

#### 4.1.1. Azio: gli uomini

All'interno dell'*ekphrasis*, la scena della battaglia di Azio si colloca al termine della *nekyia* (*Aen.* 8.666-670) e dopo un gruppo di quattro versi (*Aen.* 8.671-674), che – mediante l'immagine dei delfini e la descrizione del loro movimento (*et circum argento clari delphines in orbem/ aequora uerrebant caudis aestumque secabant*, *Aen.* 8.673-674) – accompagna il lettore verso il promontorio di Leucate dove si stava svolgendo il combattimento<sup>261</sup>. La rievocazione virgiliana dell'evento inizia, infatti, *in medias res*, come segnala la locuzione *in medio* (*Aen.* 8.675) da cui prende avvio la narrazione<sup>262</sup>:

in medio classes aeratas, Actia bella,	675
cernere erat, totumque instructo Marte uideres	
feruere Leucaten auroque effulgere fluctus.	
hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar	
cum patribus populoque, penatibus et magnis dis,	
stans celsa in puppi, geminas cui tempora flammas	680
laeta uomunt patriumque aperitur uertice sidus.	
parte alia uentis et dis Agrippa secundis	
arduus agmen agens, cui (belli insigne superbum)	
tempora nauali fulgent rostrata corona.	
hinc ope barbarica uariisque Antonius armis,	685

<sup>257</sup> P. HARDIE [(1986): 97-110].

<sup>258</sup> QUINT [(1989): 1-32; (1993): 21-48].

<sup>259</sup> Si trattava di un tema di ascendenza omerica. Cfr. QUINT [(1993): 24].

<sup>260</sup> QUINT [(1993): 31-46]. BARTSCH [(1998): 330 e ss.].

<sup>261</sup> PUTNAM [(1998): 136-137]. Il passo è discusso anche *infra*, pp. 147-148.

<sup>262</sup> WEST [(1975): 2]. FRATANTUONO – SMITH [(2018): 694].

uictor ab Aurorae populis et litore rubro,  
Aegyptum uiresque Orientis et ultima secum  
Bactra uehit, sequiturque (nefas) Aegyptia coniunx.  
una omnes ruere ac totum spumare reductis  
conuulsum remis rostrisque tridentibus aequor. 690  
alta petunt: pelago credas innare reuulsas  
Cycladas aut montis concurrere montibus altos,  
tanta mole uiri turritis puppibus instant.  
stuppea flamma manu telisque uolatile ferrum  
spargitur, arua noua Neptunia caede rubescunt. 695  
regina in mediis patrio uocat agmina sistro,  
necdum etiam geminos a tergo respicit anguis.

Diviso in due sequenze che ritraggono da un lato l'esercito di Ottaviano e Agrippa (*hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar, Aen. 8.678 e ss.*) e dall'altro quello egiziano, guidato da Antonio e Cleopatra (*hinc ope barbarica uariisque Antonius armis, Aen. 8.685 e ss.*)<sup>263</sup>, il brano in questione risulta espressamente strutturato per permettere al pubblico di visualizzare la composizione dei due schieramenti<sup>264</sup>: in esso, l'idea dello scontro non è resa soltanto attraverso l'esposizione delle azioni militari e delle manovre delle flotte, ma soprattutto grazie all'accuratezza con cui l'autore ha evidenziato il sussistere di un contrasto di carattere etnico e identitario tra le due fazioni in lotta. Una notevole cura è riservata, ad esempio, alla descrizione degli attributi che simboleggiano la dimensione del potere dei capi, nonché al modo in cui ciascuno di essi si relaziona al proprio esercito: i loro personaggi, al di là delle imprese che sono chiamati a compiere, agiscono come sineddoche dei loro popoli, nonché dei valori culturali e politici a difesa dei quali avevano imbracciato le armi<sup>265</sup>.

Aggettivo-chiave dell'intera sezione è *geminus*<sup>266</sup>. Esso presenta due occorrenze all'interno della sequenza, entrambe particolarmente significative, poiché segnalano l'esistenza di specifici collegamenti tra i personaggi<sup>267</sup>. Sulla scena, vediamo infatti Ottaviano contrapporsi a Cleopatra, Agrippa luogotenente dell'uno, Antonio amante dell'altra, l'Egitto pronto a sferrare il proprio attacco a Roma, gli dei dell'Urbe che si difendono da quelli del Nilo.

In quanto segno della benedizione di Cesare, l'apparizione del *sidus* sul capo del futuro *princeps* nel bel mezzo della battaglia (*geminas cui tempora flammis/ laeta uomunt patriumque aperitur uertice sidus, Aen. 8.680-681*), oltre a conferirgli un'aura semi-

<sup>263</sup> L'opposizione tramite l'anafora di *hinc* è osservata anche da PUTNAM [(1998): 141-142].

<sup>264</sup> QUINT [(1993): 23].

<sup>265</sup> P. HARDIE [(1993): 4] sulla nozione di *synecdochic hero*.

<sup>266</sup> Cfr. anche PUTNAM [(1998): 122].

<sup>267</sup> Sulla duplicazione degli elementi sacri e rituali come caratteristica dello stile virgiliano, si veda FOWLER [(1918): 109].

divina<sup>268</sup>, legittima il suo *imperium* sull'esercito romano-italico<sup>269</sup>. Il simbolo del potere regale di Cleopatra è, invece, il sistro che la donna reca in mano insieme a una coppia di serpenti (*regina in mediis patrio uocat agmina sistro,/ necdum etiam geminos a tergo respicit anguis, Aen. 8.696-697*)<sup>270</sup>. Questi ultimi sembrerebbero, tuttavia, alludere al vero finale della sua storia, al suicidio che Virgilio si risparmia di raccontare, lasciando agli storici l'onere di mantenerne viva la memoria<sup>271</sup>. Nel passo in questione, l'utilizzo di *respicio*, rafforzato dalla locuzione *a tergo*, pur creando una tensione rispetto all'ordine cronologico degli eventi, arricchisce la rappresentazione sul piano concettuale: Cleopatra, incapace di abbracciare con lo sguardo i serpenti che stanno alle sue spalle, non riesce a cogliere la profezia di morte che la superiorità militare di Ottaviano e Agrippa le aveva posto di fronte, senza lasciarle possibilità di sopravvivenza alcuna, al di là dell'umiliazione del trionfo. Al contempo, lo stesso verbo *respicio* potrebbe essere considerato un'allusione alla fuga della regina e di Antonio che avrebbe determinato la loro sconfitta nella battaglia<sup>272</sup>. In questo aspetto, i loro personaggi sembrano accomunati al Pompeo del *De bello civili*, che, allontanatosi dopo la *débâcle* di Farsalo, lascia all'esercito cesariano la possibilità di occupare il suo campo e di impadronirsi di tutti i tesori in esso contenuti (*BCiv. 3.96.1-2*):

In castris Pompei videre licuit trichilas structas, magnum argenti pondus expositum, recentibus caespitibus tabernacula constrata, Luci etiam Lentuli et nonnullorum tabernacula protecta edera, **multaque praeterea quae nimiam luxuriam et victoriae fiduciam designarent**, ut facile existimari posset nihil eos de eventu eius diei timuisse qui non necessarias conquirent voluptates. **At hi miserrimo ac patientissimo exercitu Caesaris luxuriam obiciebant, cui semper omnia ad necessarium usum defuissent.**

Esattamente come accade all'interno dell'*Eneide*, anche nel *commentarius* l'opposizione tra i due schieramenti non si gioca soltanto sul piano del valore militare, ma investe anche la loro diversa attitudine verso le ricchezze e i beni materiali: il lettore, da un lato, è messo di fronte alla *nimia luxuria* che caratterizza l'accampamento di Pompeo quale manifestazione di tutti i suoi vizi e della sua decadenza, mentre dall'altro è chiamato ad

---

<sup>268</sup> WEINSTOCK [(1971): 399]. Vedi anche *supra*, pp. 33-34 e 84.

<sup>269</sup> Sul *sidus Iulium*, rimando alla trattazione presentata nel primo capitolo (*supra*, pp. 33 e ss.).

<sup>270</sup> TRONSON [(1998): 31-50] fa notare che l'immagine dei *gemi angues* si riscontra in diversi episodi del poema, da quello di Laocoonte (*Aen. 2.201*), passando per quello di Alletto (*Aen. 7.448*), fino ad Eracle nella lotta contro Caco (8.288).

<sup>271</sup> Una delle versioni più note è quella trasmessa da Plutarco (*Ant. 86.1-3*).

<sup>272</sup> QUINT [(1993): 34]. Sulla questione della fuga qui solo accennata, vedi anche *infra*, pp. 125-127.

ammirare la *miseria* e la *patientia* degli uomini di Cesare, il cui coraggio era stato forgiato dagli stenti e dai sacrifici<sup>273</sup>.

L'altro attributo che contribuisce alla caratterizzazione di Cleopatra è il pallore di morte che le tinge il viso (*illam inter caedes pallentem morte futura*, *Aen.* 8.709): attraverso la cura per il dettaglio cromatico, Virgilio istituisce un collegamento diretto tra la regina d'Egitto e Didone (*interfusa genas et pallida morte futura*, *Aen.* 4.644), introducendo nel testo una prolessi del suo suicidio<sup>274</sup>. La conclusione della parabola tragica della regina d'Egitto è narrata anche da Orazio, il quale – esattamente come Virgilio – preserva il ricordo della furia e dell'incoscienza che l'avevano accompagnata nei suoi ultimi giorni di vita (*deliberata morte ferocior*, *carm.* 1.37.29)<sup>275</sup>.

A garantire un confronto ravvicinato tra il suo personaggio e quello di Ottaviano sono i richiami alla discendenza familiare e all'appartenenza etnica, segnalati dall'occorrenza in anafora di *patrius*<sup>276</sup>: in qualità di attributo, questo aggettivo accompagna sia l'immagine del *sidus Iulium* (*Aen.* 8.681), sia quella del *sistrum* (*Aen.* 8.696).

Com'è stato già in parte accennato, l'immagine del *sidus Iulium*, che corona di fiamme il capo del comandante (*patriumque aperitur uertice sidus*, *Aen.* 8.681), ufficializza e tutela il suo *status* di erede di Cesare contro le pretese di Antonio, Cleopatra e del giovane Cesarione<sup>277</sup>. Inoltre, raffigurando il suo personaggio nell'atto di guidare i contingenti italici (*augustus agens Italos in proelia Caesar*, *Aen.* 8.678), e facendo sì che su di lui discendesse la benedizione del nuovo dio, Virgilio sembrerebbe aver rispecchiato la scelta di Ottaviano di riprendere e riattualizzare il discorso politico del padre adottivo per costruire il proprio fronte in vista della battaglia di Azio. Ciò appare suggerito dal modo in cui il poeta ha costruito il verso che, in pochissime parole, tiene assieme la memoria di Cesare e l'*auctoritas* che derivava a Ottaviano dalla *coniuratio Italiae*<sup>278</sup>. Il termine *Italos* è, infatti, posto

---

<sup>273</sup> Per un'analisi più accurata del passo cesariano, rimando al contributo di ROSSI [(2000): 239-246].

<sup>274</sup> Sull'uso simbolico del cromatismo in Virgilio, rimando a PUTNAM [(1998): 148]. Sull'accostamento tra Didone e Cleopatra, rinvio a QUINT [(1993): 28-29] e KEITH [(2000): 118-119], invece rinvio a GURVAL [(1995): 237].

<sup>275</sup> Il parallelo con Didone è stato proposto anche per la Cleopatra oraziana in un contributo di J. M. BENARIO [(1970): 2-5].

<sup>276</sup> Cfr. anche MILLER [(2009): 67 e ss.].

<sup>277</sup> Cfr. Plut., *Ant.* 54-55 e Cass. Dio. 49.39.2-41, 50.1, 50.2.1 e 50.3.3. Antonio, se all'indomani della morte del dittatore aveva sperato di diventarne il successore (vedi *supra*, 21-22), a seguito della sua unione con Cleopatra iniziò ad appoggiare Cesarione nell'ascesa al trono di Cesare. Un'analisi generale del contesto politico e di queste dinamiche di potere si trova in LANGE [(2009): 49-53].

<sup>278</sup> Che il verso 678 alluda alla *coniuratio Italiae* è un dato ormai assodato per la critica virgiliana. Cfr. BINDER [(1971): 214-217], EDEN [(1975): 180-181], GRANSDEN [(1976): 14 e 176], WEST [(1990): 303], H. W. BENARIO [(1999): 3-4]. Riguardo il giuramento, si vedano la testimonianza delle *Res Gestae* (25.2) e la discussione nelle pagine precedenti (*supra*, pp. 87-91).

icasticamente al centro di un iperbato che divide l'aggettivo *augustus* dal nome *Caesar*<sup>279</sup>, come se appunto il suo essere *augustus* dipendesse dalla relazione con gli Italici<sup>280</sup>. Proprio in questo aspetto, la strategia politica del *princeps* potrebbe essere accostata a quella dell'ex-dittatore, il quale, allo scopo di legittimare la propria azione contro Pompeo, aveva invocato l'*auctoritas* della *tota Italia* (*debere eos Italiae totius auctoritatem sequi potius quam unius hominis voluntati obtemperare*, *BCiv.* 1.35.1). Del resto, proprio l'*auctoritas* sarebbe stata presentata da Augusto come il fondamento della superiorità del proprio potere nelle *Res Gestae* (34.3): *Post id tem[pus a]uctoritate [omnibus praestiti, potest]atis au[tem n]ihilo ampliu[s habu]i quam cet[eri, qui m]ihi quoque in ma[gis]tra[t]u conlegae ff[uerunt]*<sup>281</sup>.

Per Cleopatra, invece, il richiamo alle sue origini e alla sua identità etnico-religiosa risiede nell'uso di *patrius* quale attributo per il sistro con cui ella conduce il proprio esercito in guerra (*regina in mediis patrio uocat agmina sistro*, *Aen.* 8.696)<sup>282</sup>. Questo strumento era, infatti, associato al culto di Iside e la sua occorrenza nel testo sintetizza l'insieme di femminilità e forze oscure con cui ella aveva irretito Cesare prima e Antonio poi<sup>283</sup>. Un valore simile è attribuito a questo oggetto anche da Manilio (*Astron.* 1.917-918): *femineum sortita iugum cum Roma pendit/ atque ipsa Isiaco certarunt fulmina sistro*.

Si può, dunque, concludere che nella guida degli eserciti entrambi i comandanti sono accompagnati da un oggetto o da un attributo connotato come *patrius*; tuttavia, al carisma semi-divino di Ottaviano, garantito dalla legittima discendenza da Cesare, si opponeva la carica sensuale di Cleopatra, il cui personaggio veste i panni e i simboli del meretricio anche sul campo di battaglia<sup>284</sup>.

---

<sup>279</sup> Ottaviano già nel 44 aveva cambiato il proprio nome in *C. Julius Caesar Octavianus*, come ho avuto modo di spiegare in precedenza (vedi *supra*, pp. 22-23). Sull'uso di *augustus*, mi allineo invece a FOWLER [(1918): 111] che lo considera un aggettivo e utilizza per esso un'iniziale minuscola. Ottaviano assunse infatti questo *cognomen* su proposta di Munazio Plancio durante un incontro con il senato che si svolse il 16 gennaio del 27 a.C. (Suet., *Aug.* 7.2). In merito alla questione, vanno tenuti in considerazione anche CLARK [(2007): 1-28] sulla tipica abitudine dei Romani di attribuire uno statuto divino a quelle che di fatto erano qualità umane socialmente riconosciute, come la *Concordia* o la *Virtus*, e WARDLE [(2014): 105-108] per il commento a questo passo della biografia di Augusto.

<sup>280</sup> Cfr. *Aen.* 8.704: *Actius haec cernens arcum intendebat Apollo*.

<sup>281</sup> L'uso politico della *auctoritas Italiae* da parte di Cesare è stato analizzato *supra*, pp. 78-79. Sul passo si veda, invece, il commento di SCHEID [(2007): lv].

<sup>282</sup> CHAUDHURI [(2012): 224], ha individuato anche un significativo gioco di parole tra il nome di Cleopatra e l'aggettivo *patrius*: «*patrio* also echoes the latter part of Cleopatra's name, - πάρτρα, in sound and meaning». Sulla questione si veda anche WYKE [(1992): 101-102], che ha sottolineato l'importanza del tema della legittimità nella comunicazione pubblica della regina d'Egitto.

<sup>283</sup> In generale, si veda WYKE [(1992): 103-108].

<sup>284</sup> Virgilio, nella propria ricostruzione del personaggio di Cleopatra, è condizionato dal discorso politico augusteo. Cfr. LINDERSKI [(1997): 162-167] e ROSATI [(2009): 283-284] per Orazio, invece CRISTOFOLI [(2008b): 199-209] su Properzio.

Si è già anticipato, inoltre, che tutte le occorrenze dell'aggettivo *geminus* hanno un valore rilevante rispetto all'economia del testo<sup>285</sup>. Il suo impiego nella sezione dedicata ad Ottaviano si riferisce alla materia eterea delle fiamme del miracolo (*geminas cui tempora flammis, Aen. 8.680*), mentre nel passaggio su Cleopatra si aggancia alla dimensione mefitica e ctonia dei serpenti da sempre associati al mondo infero (*necdum etiam geminos a tergo respicit anguis, Aen. 8.697*)<sup>286</sup>, sottolineando con un' enfasi ancora maggiore la caratterizzazione del personaggio quale *nefas*. Singolare e antitetica è anche la posizione dei due capi – *gemini* anch'essi, in un certo senso – rispetto ai loro eserciti: da un lato, Ottaviano che si erge sui *patres*, sul popolo e sugli dei (*stans celsa in puppi, Aen. 8.680*)<sup>287</sup>, dall'altro Cleopatra *in mediis* (*Aen. 8.695*), quasi nascosta nel caos barbarico dei propri uomini. Il dinamismo delle loro immagini va a disporsi su due direttrici diverse: la forza vitale di Ottaviano, dono degli dei e manifestazione della sua predilezione, tende verso l'alto (*vomunt...aperitur vertice, v. 696*), come una fiamma, mentre il potere oscuro della regina dilaga in senso orizzontale nel suo schieramento mostruoso di uomini e dei (*omnigenumque deum monstra, Aen. 8.698*), a mo' di contagio o di richiamo sessuale (*uocat agmina, Aen. 8.696*)<sup>288</sup>.

Gli eserciti sono a loro volta guidati da due capi ciascuno, come si è già avuto modo di notare: oltre ad Ottaviano e Cleopatra, sui cui ritratti è imperniata l'intera sequenza della battaglia, all'interno della rappresentazione virgiliana figurano anche Antonio e Agrippa. Rispetto al *princeps* che si staglia sulla flotta (*stans celsa in puppi, Aen. 8.680*), quest'ultimo si trova *parte alia* (*Aen. 8.682*)<sup>289</sup> ed è accompagnato dai venti e dagli dei (*Aen. 8.682*), descritti tuttavia con un'espressione che lascia un certo margine di ambiguità, giocando sul possibile uso in ἀπὸ κοινοῦ dell'aggettivo *secundus*<sup>290</sup>. Tale descrizione, letta alla luce dei versi dedicati ad Ottaviano, dove compaiono Penati e *magni dii* (*Aen. 8.679*), non lascia dubbi sull'intenzione di Virgilio di stabilire una gerarchia interna<sup>291</sup>. Ciononostante, al di là del proprio ruolo subalterno rispetto ad Augusto, Agrippa è connotato con un attributo che,

<sup>285</sup> Vedi *supra*, pp. 118-119.

<sup>286</sup> PUTNAM [(1998): 122].

<sup>287</sup> L'Ottaviano che si muove sulla scena della battaglia di Azio rientra appieno nella categoria di *princeps civilis*, analizzata e teorizzata da WALLACE-HADRILL [(1982): 32-48].

<sup>288</sup> QUINT [(1993): 28].

<sup>289</sup> PUTNAM [(1998): 140].

<sup>290</sup> Servio (*ad. Aen. 8.682*) non ha dubbi sulla *iunctura* “*ventis secundis*”, mentre FRATANTUONO-SMITH [(2018): 700-701] hanno insistito sulla volontà di Virgilio di creare un gioco di parole.

<sup>291</sup> Per FRASCHETTI [(1990): 250]: «anche chi non condivida la teoria del “doppio principato”, dovrà comunque ammettere che nella tradizione antica Agrippa appare ed è coerentemente rappresentato in una sorta di irresistibile ascesa come collaboratore indefesso, collega e poi successore designato di Augusto». Cfr. anche QUINT [(1993): 29].

riprendendo il diadema etereo del *princeps*, viene inserito nel suo ritratto in questi termini: *arduus agmen agens, cui, (belli insigne superbum),/ tempora nauali fulgent rostrata corona* (*Aen.* 8.683-684).

Come accade per le fiamme e il *sidus* che accompagnano simbolicamente Ottaviano nella sua entrata in scena (*Aen.* 8.680-681), la descrizione della *corona* di Agrippa è costruita mediante verbi e termini che rimandano a una dimensione luminosa e numinosa (*arduus agmen agens, cui, (belli insigne superbum),/ tempora nauali fulgent rostrata corona*, *Aen.* 8.683-684), preparando l'epifania di Apollo (*Aen.* 8.704-713). I due oggetti in questione risultano, tuttavia, distinti tra loro sulla base di una differenza sostanziale: quello scelto per il *princeps* si collega alla memoria e alla divinità di Cesare, mentre la *corona* di Agrippa rientra in un repertorio di onorificenze del tutto umane e civili<sup>292</sup>. Nella società romana, le *coronae* venivano infatti conferite ai soldati che, in vario modo, si fossero distinti in guerra o a personaggi che avessero acquisito dei meriti particolari in ambito civile<sup>293</sup>.

A tal proposito, bisogna tuttavia precisare che la definizione di *corona navalis rostrata* è attestata soltanto in questo passo dell'*Eneide*<sup>294</sup>, tanto che in molti hanno ritenuto che Virgilio abbia voluto alludere a due diverse tipologie di *coronae*, che venivano entrambe assegnate al termine delle battaglie navali<sup>295</sup>. La *corona navalis* era offerta al primo soldato che fosse riuscito ad assaltare la nave avversaria, come si apprende dalla testimonianza di Aulo Gellio (5.6.18): "*Navalis*" est, qua donari solet maritimo proelio qui primus in hostium navem armatus transiit; ea quasi navium rostris insignita est. Al contrario, dell'onore della *corona rostrata* – riservata ai graduati e decorata con frammenti di rostri – potevano beneficiare soltanto i comandanti che avessero distrutto, con il loro contingente, la flotta avversaria.

Probabilmente, l'espressione virgiliana voleva segnalare l'innovazione apportata da Ottaviano stesso al sistema tradizionale delle onorificenze. Cassio Dione (49.14.3-4) rende noto, infatti, che Agrippa – a seguito della vittoria di Nauloco, nel 36 a.C. – fu il primo a ricevere una *corona rostrata* (**ὁ μήτε πρότερον μήτ' αὐθις ἄλλω τῷ ἐγένετο**)<sup>296</sup>:

τοῖς τε ὑποστρατήγοις ἄλλοις τε ἄλλα καὶ τῷ Ἀγρίππᾳ στέφανον χρυσοῦν ἐμβόλοις ἠσκημένον ἐδώρησατο· **ὁ μήτε πρότερον μήτ' αὐθις ἄλλω τῷ ἐγένετο.** καὶ ὅπως γε διὰ παντός,

<sup>292</sup> La differenza è stata notata anche da CITRONI [(2015): 249].

<sup>293</sup> SMITH [(1875): 359-363].

<sup>294</sup> In Velleio Patercolo, compare addirittura una terza opzione, costituita dall'aggettivo *classica* (2.81.3): *Insigne coronae classicae, quo nemo umquam Romanorum donatus erat, hoc bello Agrippa singulari virtute meruit.*

<sup>295</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2018): 702].

<sup>296</sup> Cfr. anche Livio *per.* 129. Cfr. VERVAET – DART [(2018): 313-345].

Ὅσακις οἱ τινὰ ἐπινίκια πέμψαντες τὸν στέφανον τὸν δάφνινον φοροῖεν, ἐκεῖνος τούτῳ τῷ ναυκρατητικῷ χρῶτι, δόγματι ὕστερον ἐβεβαιώθη.

L'ulteriore elemento di novità di questa concessione risiedeva nel fatto che essa era stata ordinata da un decreto del popolo e del senato: in base ad esso, il generale veniva anche autorizzato a indossare la corona nelle occasioni in cui gli ex-trionfatori avevano diritto a portare l'alloro<sup>297</sup>. Appunto per questo, da allora in poi, quell'attributo sarebbe rientrato, a pieno diritto, tra le costanti della ritrattistica del personaggio (FIGURA 9).



FIGURA 9: Due *denarii* di C. Sulpicio Platorino (Roma, 13 a.C.).

- a) Agrippa, in veste di generale e ammiraglio, indossa la *corona* che gli era stata assegnata da Augusto
- b) Agrippa accanto ad Augusto su un *bisellium*.

Da ZANKER [(1988): 216].

È del tutto plausibile che Virgilio abbia scelto di presentare il proprio Agrippa con la *corona rostrata* in conformità alle immagini più diffuse ai suoi tempi<sup>298</sup>, ma per un quadro completo circa il valore simbolico e politico di questo premio, bisogna prendere in considerazione anche un recente contributo di Frederik Juliaan Vervaeet e Christopher James Dart<sup>299</sup>. I due storici hanno infatti evidenziato che questa nuova tipologia di *corona* si ispirava direttamente alla *corona graminea* offerta a Quinto Fabio Massimo nel 203 a.C. per aver scacciato definitivamente Annibale dall'Italia<sup>300</sup>. Esattamente come Agrippa nel 36 a.C., l'ex-console era stato insignito di questo onore senza precedenti a seguito di una votazione unanime del popolo e del senato. L'evento è tramandato da Plinio il Vecchio, che ricorda anche la partecipazione dell'Italia nell'assegnazione della *corona* a Quinto Fabio Massimo (NH 22.10):

**data est et a senatu populoque Romano**, qua claritate nihil equidem in rebus humanis sublimius duco, **Fabio illi qui rem omnem Romanam restituit non pugnando**, nec data, cum magistrum equitum et exercitum eius servasset. (...). **sed quo dictum est consensu honoratus est Hannibale Italia pulso**, quae corona adhuc sola ipsius imperii manibus inposita est et, quod peculiare ei est, **sola a tota Italia data**.

<sup>297</sup> In generale, si vedano VERVAET – DART [(2018): 324-326].

<sup>298</sup> PUTNAM [(1998): 140].

<sup>299</sup> VERVAET – DART [(2018): 322-324].

<sup>300</sup> Su Annibale, vedi *supra*, pp. 91-93, e 104.

Per Vervaet e Dart «like Fabius two centuries earlier, Agrippa had played a critical role in saving all of Italy from a formidable and deadly siege»<sup>301</sup>. Sebbene non si possa escludere la possibilità che Plinio si fosse rifatto a una tradizione inventata, la scelta di Virgilio rimane comunque interessante: raffigurando il luogotenente di Ottaviano con la *corona rostrata*, il poeta mostra di voler stabilire un collegamento tra gli eventi di Azio e la vittoria su Sesto Pompeo. Per entrambe quelle battaglie (esito ultimo di due gravi guerre civili), Ottaviano aveva sfruttato la retorica della *tota Italia*, della difesa della patria dall'aggressione straniera per garantirsi il sostegno militare degli Italici<sup>302</sup>, mentre Agrippa, forte della vittoria riportata nelle acque di Nauloco, viene immaginato dall'autore già pronto a salvare nuovamente la penisola. A saldare le immagini di Ottaviano e del suo luogotenente è anche la ripetizione della locuzione *cui tempora*<sup>303</sup>. Per Ottaviano, abbiamo infatti l'espressione *geminas cui tempora flammis* (*Aen.* 8.680), in cui il complemento oggetto (*flammis*) e il suo attributo (*geminas*) trattengono icasticamente il nesso nei limiti dell'emistichio; invece, nei versi dedicati ad Agrippa si legge *cui, (belli insigne superbum),/ tempora* (vv. 683-684)<sup>304</sup>, un costrutto dove l'*enjambement* viene sfruttato dall'autore per mettere ancora più in risalto la *corona* del personaggio, sottolineando il suo valore di *belli insigne superbum*<sup>305</sup>. Insomma, Virgilio, attraverso un linguaggio simbolico che allude ai meriti del passato per preannunciare la vittoria futura, restituisce alla figura di Agrippa il dovuto prestigio e, pur mantenendolo in una posizione di inferiorità rispetto ad Ottaviano, ne esalta il contributo essenziale per il successo nella battaglia.

Questo tipo di caratterizzazione, tale per cui l'oggetto del potere funge anche da spia di un finale della vicenda estraneo al racconto dell'*Eneide*, accomuna tanto i protagonisti quanto i due antagonisti: se per Cleopatra – come abbiamo visto nelle pagine precedenti – il segnale della morte era stato rappresentato dai due serpenti che avevano contrassegnato anche il suo impero sul girone infernale dell'*ops barbarica*<sup>306</sup>, per Antonio il simbolo del potere e della condanna si identifica con il suo passato di generale e i suoi inutili tentativi di portare a termine i piani di Cesare in Oriente<sup>307</sup>. La sua immagine si situa infatti tra le fila

---

<sup>301</sup> VERVAET – DART [(2018): 324].

<sup>302</sup> In generale, sulla battaglia di Nauloco e sull'utilizzo, da parte di Ottaviano, dell'idea di Italia per ottenere il consenso e l'appoggio delle popolazioni della penisola, si veda *supra*, pp. 82-86.

<sup>303</sup> PUTNAM [(1989): 122].

<sup>304</sup> FORDYCE [(1977): 279].

<sup>305</sup> Data la disposizione di sostantivi, aggettivi, verbo e pronome all'interno del verso che contiene questa locuzione (*arduus agmen agens, cui, belli insigne superbum, Aen.* 8.683), i commentatori lo hanno considerato *aureus*. Sulle sue particolarità stilistiche, si veda anche FORDYCE [(1977): 279].

<sup>306</sup> Cfr. EDEN [(1975): 180-181; 183], FORDYCE [(1977): 280], QUINT [(1993): 21-49].

<sup>307</sup> Sulla campagna di Cesare contro i Parti, progettata ma mai realizzata, si veda il contributo di MALITZ [(1984): 21-59].



Nell'*Eneide*, inoltre, la caratterizzazione del personaggio di Antonio (*Aen.* 8.685-688), che – dopo una breve, ma significativa apparizione sulla scena – cede immediatamente il passo a Cleopatra (*sequiturque (nefas) Aegyptia coniunx*, *Aen.* 8.688)<sup>314</sup>, riflette chiaramente tutte le calunnie messe in circolazione contro di lui da Ottaviano<sup>315</sup>. La rottura tra i due, maturata nel corso degli anni 34 e 32 a.C.<sup>316</sup>, era esplosa pubblicamente quando il *Divi filius* aveva denunciato in senato il proprio rivale per tutte le concessioni in terre e denaro da lui ordinate in favore della regina d'Egitto: le cosiddette “donazioni di Alessandria”, presentando Cleopatra quale “regina dei re” e facendo di Cesarione il “re dei re”, servirono a dimostrare che Antonio era ormai succube del nemico<sup>317</sup>.

Che egli fosse del tutto pronò al volere di Cleopatra è evidenziato da Virgilio attraverso la scelta di *sequitur* (*Aen.* 8.688): il verbo, impiegato in riferimento alla regina, sembra voler ridicolizzare ancor di più la posizione del generale romano, forse alludendo alle infelici scelte militari che avevano causato la sua sconfitta<sup>318</sup>. Stando a Plutarco, sarebbe stata Cleopatra a convincerlo a combattere in mare, imponendogli di fatto una strategia ad alto rischio, che sarebbe costata cara al loro esercito (*Ant.* 62.1): Οὕτω δὲ ἄρα προσθήκη τῆς γυναικὸς ἦν ὥστε τῷ πεζῷ πολὺ διαφέρων ἐβούλετο τοῦ ναυτικοῦ τὸ κράτος εἶναι διὰ Κλεοπάτραν. Inoltre è lo stesso Plutarco a ricondurre la disfatta di Antonio alla sua decisione di seguire la donna nella fuga, lasciando libero il campo al contrattacco della flotta di Ottaviano (*Ant.* 66.5)<sup>319</sup>.

Al di là di tutte le dicerie che stigmatizzavano la propensione all'ebbrezza di Antonio, la sua relazione con Cleopatra e la sua piena assuefazione al lusso e alle seduzioni dell'Oriente (Vell. Pat. 2.82.3-4)<sup>320</sup>, Virgilio sembra aver insistito sulla storia dei suoi stessi fallimenti militari per metterlo alla berlina: attraverso i continui richiami ad essa, il poeta ha costruito l'anti-modello di Ottaviano, l'erede legittimo di Cesare, che aveva aggregato intorno a sé l'Italia e Roma e che avrebbe conquistato l'Oriente.

---

<sup>314</sup> PUTNAM [(1998): 145].

<sup>315</sup> QUINT [(1993): 26], PUTNAM [(1998): 141-142], CRISTOFOLI [(2008b): 195-199]. In generale, rimando al saggio di BORGIES [(2016)] sull'uso politico della *vituperatio* negli anni precedenti alla battaglia di Azio.

<sup>316</sup> Cass. Dio. 50.1.1. Plut., *Ant.* 55. Vedi *supra*, pp. 87 e ss.

<sup>317</sup> Plut. *Ant.* 54-55; Cassio Dione 49.39.2-41; 50.1; 2.1; 3.3. Cfr. LANGE [(2009): 52-53].

<sup>318</sup> LANGE [(2011): 608-623].

<sup>319</sup> LANGE [(2009): 76 e ss.].

<sup>320</sup> QUINT [(1993): 24].

#### 4.1.2. Azio: gli dei

Nella seconda sequenza del pannello dell'*ekphrasis* dedicato alla rappresentazione della battaglia di Azio, Virgilio mette invece in scena la guerra tra i superi (*Aen.* 8.698-713)<sup>321</sup>: il momento culminante è costituito dall'epifania di Apollo, nume tutelare di Ottaviano e *deus ex machina* che disperde i nemici di Roma (8.704-713)<sup>322</sup>:

**omnigenumque deum monstra et latrator Anubis  
contra Neptunum et Venerem contraque Mineruam  
tela tenent.** saeuit medio in certamine **Mauors** 700  
caelatus ferro, tristesque ex aethere **Dirae**,  
et scissa gaudens uadit **Discordia** palla,  
quam cum sanguineo sequitur **Bellona** flagello.  
**Actius** haec cernens arcum intendebat **Apollo**  
desuper; omnis eo terrore Aegyptus et Indi, 705  
omnis Arabs, omnes uertebant terga Sabaei.  
ipsa uidebatur uentis regina uocatis  
uela dare et laxos iam iamque immittere funis.  
illam inter caedes pallentem morte futura  
fecerat ignipotens undis et Iapyge ferri, 710  
contra autem magno maerentem corpore Nilum  
pandentemque sinus et tota ueste uocantem  
caeruleum in gremium latebrosaque flumina uictos.

L'immagine degli dei di Roma e dell'Egitto che si scontrano per difendere ciascuno i propri fedeli richiama da vicino la partecipazione divina alla distruzione di Troia, rivelata da Venere a Enea nel secondo libro del poema (*Aen.* 2.608-623)<sup>323</sup>:

'hic, ubi disiectas moles auulsaque saxis  
saxa uides, mixtoque undantem puluere fumum,  
**Neptunus** muros magnoque emota tridenti 610  
fundamenta quatit totamque a sedibus urbem  
eruit. hic **Iuno** Scaeas saeuissima portas  
prima tenet sociumque furens a nauibus agmen  
ferro accincta uocat.  
iam summas arces **Tritonia, respice, Pallas** 615  
insedit nimbo effulgens et Gorgone saeua.  
ipse pater Danais animos uirisque secundas  
sufficit, ipse deos in Dardana suscitatur arma.  
eripe, nate, fugam finemque impone labori;  
nusquam abero et tutum patrio te limine sistam.' 620  
dixerat et spissis noctis se condidit umbris.  
apparent dirae facies inimicae Troiae  
numina magna deum.

<sup>321</sup> P. HARDIE [(1986): 98].

<sup>322</sup> Sulla figura di Apollo e sul ruolo a lui attribuito nella vittoria aziaca, si vedano P. HARDIE [(1986): 110], MILLER [(2009): 54-94] e CITRONI [(2015): 258].

<sup>323</sup> P. HARDIE [(1986): 98].

Nettuno<sup>324</sup>, Minerva<sup>325</sup> e la stessa Venere<sup>326</sup>, che avevano contribuito a distruggere quel che restava del regno di Troia, ora tendono le loro armi contro Anubi e i mostruosi soldati dell'Egitto per difendere la civiltà romana<sup>327</sup>. Manca ovviamente Giunone, ma il suo posto è assunto da Apollo che con il proprio intervento mette il nemico in rotta<sup>328</sup>. Una novità significativa è costituita dalla presenza sul campo di Bellona<sup>329</sup> (*quam cum sanguineo sequitur Bellona flagello, Aen. 8.703*), raffigurata peraltro nell'atto di portare con sé un *flagellum sanguineum*. L'espressione sembra alludere all'*hasta ferrata aut sanguinea praeusta* che veniva scagliata dal *pater patratus* dei feziali come segno dell'inizio delle ostilità<sup>330</sup>.

Tale rito, che tradizionalmente si svolgeva sul confine del territorio nemico, a partire dal III sec. a.C., iniziò a essere celebrato a Roma, presso il tempio della dea nella zona del Campo Marzio meridionale<sup>331</sup>. A tramandare questa evoluzione è il Danielino, che offre anche dettagli interessanti sulla procedura dell'*emissio hastae* (*ad Aen. 9.52*).

Dal momento che vigeva l'assoluto divieto per i feziali di lasciare la penisola<sup>332</sup>, in occasione della guerra contro Pirro (il primo *transmarinus hostis* di Roma) questi sacerdoti costrinsero un prigioniero dell'esercito avversario ad acquistare un pezzo di terra nel circo Flaminio, e su di esso compirono tutte le formalità richieste. Da allora la zona prese il nome di *ager quasi hostilis*, e là venne edificato il tempio di Bellona con annessa la *columna bellica* contro la quale il *pater patratus* poteva scagliare la propria lancia per dare ufficialmente avvio alla guerra<sup>333</sup>.

Ottaviano, proprio in occasione della guerra contro Cleopatra, ripristinò questa usanza e, facendo lui stesso le veci del *pater patratus*, eseguì l'*indictio belli* con il lancio dell'*hasta*, secondo quanto riportato da Cassio Dione (50.4.4-5)<sup>334</sup>:

τοῖς μὲν γὰρ συνεξεταζομένοις οἱ τὴν τε ἄδειαν καὶ ἐπαίνους, ἂν ἐγκαταλείπωσιν αὐτόν, ἐψηφίσαντο, τῇ δὲ Κλεοπάτρᾳ τὸν πόλεμον ἄντικρυς ἐπήγγειλαν, καὶ τὰς τε χλαμύδας ὡς καὶ ἐν

<sup>324</sup> Come osserva LANGE [(2009): 39], Nettuno era nume tutelare di Sesto Pompeo.

<sup>325</sup> Questo passaggio del poema offre la riprova che le divinità anti-troiane per eccellenza avevano cessato le loro ostilità. Cfr. FEENEY [(1991): 179].

<sup>326</sup> Il rapporto tra Venere e i *Iulii* è discusso anche nel primo capitolo di questa tesi (vedi *supra*, pp. 52 e ss.).

<sup>327</sup> GURVAL [(1995): 237 e ss.]. PUTNAM [(1998): 145-147].

<sup>328</sup> MILLER [(2009): 54 e ss.]. Più in generale, sui rapporti tra Ottaviano e Apollo e sull'appropriazione di questa figura divina da parte del futuro *princeps*, si veda il saggio di GAGÉ [(1955)].

<sup>329</sup> MONTANARI [(1984): 477].

<sup>330</sup> Cfr. Liv. 1. 32.12. Per un quadro generale delle pratiche svolte dai feziali in vista delle dichiarazioni di guerra, si veda RÜPKE [(1990): 97-124].

<sup>331</sup> COARELLI [(1968a): 37-72]. TURELLI [(2011): 173-178].

<sup>332</sup> DUMÉZIL [(1974<sup>2</sup>): 581].

<sup>333</sup> SANTANGELO [(2008): 86-87]. Vedi anche *infra*, pp. 166-167.

<sup>334</sup> Cfr. Ov., *Fasti* 6.205-208. SANTANGELO [(2008): 87-88].

χερσὶν ὄντος αὐτοῦ μετηπίσχοντο, καὶ πρὸς τὸ Ἐννεῖον ἐλθόντες πάντα τὰ προπολέμια κατὰ τὸ νομιζόμενον, διὰ τοῦ Καίσαρος ὡς καὶ φητιαλίου, ἐποίησαν ἄπερ που λόγῳ μὲν πρὸς τὴν Κλεοπάτραν, ἔργῳ δὲ καὶ πρὸς τὸν Ἀντώνιον ἔτεινεν.

Il recupero di una cerimonia di questo genere – che i Romani avevano elaborato proprio allo scopo di regolarizzare i conflitti con i nemici esterni<sup>335</sup> – doveva servire a presentare il conflitto come un *bellum iustum* condotto contro l'Egitto, così da dissimularne la sua vera natura di guerra civile<sup>336</sup>.

Infine, se la rappresentazione dell'intervento di Nettuno, Venere, Minerva, Marte – oltre che di Apollo – sembra dare senso e compimento all'evocazione dei *magni di* che accompagnano Ottaviano nella sua entrata in scena (*cum patribus populoque, penatibus et magnis dis*, *Aen.* 8.679)<sup>337</sup>, il richiamo a Bellona garantisce a Virgilio la facoltà di agganciare la narrazione agli eventi storici e di attualità che avevano accompagnato lo scoppio della guerra, nonché di inserire nella scena la memoria di un culto e di una divinità propriamente italici e romani. La sua rappresentazione nel poema, alludendo direttamente al segnale di inizio delle ostilità, chiude dunque il cerchio degli avvenimenti, per poi fare posto all'epifania di Apollo<sup>338</sup>. La parabola tragica degli sconfitti è invece racchiusa tra due parole-chiave, omoradicali tra loro e cariche di significato. Al verso 686, Virgilio segnala infatti l'entrata di Antonio sulla scena definendolo *victor* (*uariisque Antonius armis,/ uictor ab Aurorae populis et litore rubro*, *Aen.* 8.685-686) e facendo apparire al suo seguito l'intero esercito orientale pronto ad affrontare Ottaviano e Agrippa (*Aegyptum uirisque Orientis et ultima secum/ Bactra uehit*, *Aen.* 8.687-688). Dopo la lotta tra gli dei e l'azione salvifica di Apollo, questo stesso esercito sarebbe uscito di scena come un insieme informe di sconfitti, icasticamente descritto dall'aggettivo *uictos* (*et tota ueste uocantem/ caeruleum in gremium latebrosaque flumina uictos*, *Aen.* 8.713): posto a conclusione del verso che chiude l'intera scena della battaglia – paraltro in chiasmo rispetto al *victor* che qualifica Antonio –, esso può degnamente aprire la strada alla rappresentazione del triplice trionfo e della gloria di Ottaviano<sup>339</sup>.

---

<sup>335</sup> TURELLI [(2011)].

<sup>336</sup> SANTANGELO [(2008): 91].

<sup>337</sup> L'elenco canonico dei *magni di*, detti anche *di consentes*, ci è restituito da un frammento enniano tramandato da Apuleio (*De deo Soc* 2) e da un passo dell'opera di Livio (22.10.9), entrambi relativi al *lectisternium* del 217 a.C. Cfr. DUMÉZIL [(1974<sup>2</sup>): 312].

<sup>338</sup> QUINT [(1993): 27]. Sul ruolo simbolico del tempio di Bellona nell'ambito della religione romana, si veda *infra*, pp. 166.

<sup>339</sup> Si veda anche il commento di EDEN [(1975): 189].

#### 4.2. I riflessi della politica di Ottaviano nella rappresentazione virgiliana della battaglia di Azio: la centralità dell'Italia e la memoria di Cesare

Il riesame finora condotto della rappresentazione della battaglia di Azio all'interno dell'*Eneide* ha rivelato che essa ruota attorno a due aspetti-chiave. Innanzitutto, è stato evidenziato il valore legittimante che Virgilio ha attribuito al simbolo del *patrium sidus* (*patriumque aperitur uertice sidus*, *Aen.* 8.681): questo, collegato com'era alla *corona navalis rostrata* di Agrippa (*Aen.* 8.684) e opposto al *patrium sistrum* con cui Cleopatra chiamava a raccolta le proprie schiere (*patrio uocat agmina sistro*, *Aen.* 8.696), doveva segnalare l'*auctoritas* di Ottaviano sull'esercito. Stando all'immagine proposta dall'*Eneide*, tale *auctoritas* gli derivava non tanto e non solo dalla divinità di Cesare, bensì dal modo in cui si era saputo fare suo erede politico nella guida dell'Italia e di Roma. Inoltre, l'approfondimento della sequenza dedicata alla teomachia ha confermato tutto l'interesse di Virgilio a segnalare, attraverso la ri-narrazione epica degli eventi, l'importanza del contributo italico alla vittoria contro l'Egitto.

Partendo dunque da queste acquisizioni, si può tornare a interrogare un'ultima volta il testo per spiegare in che modo il poeta abbia trasposto all'interno dell'*ekphrasis* il nuovo ruolo politico e sociale acquisito dalle popolazioni della penisola grazie alle iniziative di Ottaviano e al suo discorso politico di inclusione, profondamente condizionato dal modello cesariano. A tal proposito, il passo da considerare è quello costituito dal distico 678-679, che mostra l'ingresso in scena del futuro *princeps*: *hinc augustus agens Italos in proelia Caesar/ cum patribus populoque, penatibus et magnis dis*.

Nel commento più recente al libro ottavo, curato da Lee M. Fratantuono e R. Alden Smith, si dice genericamente: «A line replete with patriotic pride in the glories of old Italy, and the triumph of the adopted son of Caesar and restorer of the Golden Age as well as the Republic»<sup>340</sup>; l'*agens* – che come vedremo ha un valore chiave – viene così glossato: «*agens*: Cf. 7.803-804, of Camilla leading her Volscian contingent; at 682-683, the same participle describes Agrippa. Eden notes that there are no finite verbs in the descriptions of Augustus and Agrippa; the effect is to render the whole picture timeless and eternal. This present participle is followed by 680 *stans*. *Aug* is echoed in *ag*; the sound effect will be exploited below for Agrippa as well»<sup>341</sup>. Il participio presente di *ago* ritorna, infatti, in anafora sia per la proposizione di cui è soggetto Ottaviano (*agens Italos in proelia*, *Aen.* 8.678), sia per

<sup>340</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2018): 697].

<sup>341</sup> FRATANTUONO – SMITH [(2018): 697].

quella di cui è soggetto Agrippa (*arduus agmen agens*, *Aen.* 8.683)<sup>342</sup>. A differenza dell'altro costruito anaforico individuato e descritto nelle pagine precedenti (*cui...tempora*)<sup>343</sup>, questo associa all'esigenza di rafforzare il parallelismo tra i due personaggi una notevole ricchezza di significati e di allusioni, che rimandano direttamente alla tradizione politica romana.

Per quanto valide siano le osservazioni di Fratantuono e Smith riguardo a questi versi, i commentatori non danno conto di un'accezione secondaria del verbo, ma fondamentale per la sua comprensione. L'espressione *hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar/ cum patribus populoque* (*Aen.* 8.678-679), per come viene utilizzata in questa sede, sembrerebbe infatti rimandare a una prerogativa tipica dei consoli e di tutti i magistrati superiori, investiti del cosiddetto *ius agendi cum populo et cum patribus*<sup>344</sup>. Esso permetteva loro di convocare e presiedere i comizi centuriati e il senato, nonché di rivolgersi ai membri di quest'ultimo con discorsi formali e di proporre argomenti che potessero essere materia di *senatusconsulta*<sup>345</sup>. Una testimonianza di questo *ius* e delle facoltà da esso garantite ai magistrati *cum imperio* si trova in Cicerone (*de leg.* 3.4):

Cum populo patribusque agendi ius esto consuli, praetori, magistro populi equitumque eique quem patres produnt consulum rogandorum ergo; tribunisque, quos sibi plebes creassit, ius esto cum patribus agendi; idem ad plebem quod oesus erit ferunto. Quae cum populo quaeque in patribus agentur, modica sunt.

Virgilio riutilizza l'espressione in maniera puntuale e ripete sia per Ottaviano che per Agrippa il participio *agens*, suggerendo quasi l'idea che i due fossero entrambi consoli. Una simile rappresentazione, pur alterando il profilo istituzionale di Agrippa per esaltare il suo ruolo nella battaglia, non si distaccava tuttavia dalla realtà politica dell'epoca, dal momento che Ottaviano, proprio nel 31 a.C., ricopriva per la terza volta il consolato insieme a Messalla Corvino<sup>346</sup>. In virtù di questa carica, disponeva dell'*imperium domi* – che gli dava la facoltà di esercitare il suddetto *ius agendi* – e dell'*imperium militiae*, da cui dipendevano sia il suo *status* di comandante in capo dell'esercito, sia il diritto di prendere gli *auspicia*, diritto in virtù del quale avrebbe potuto ottenere il trionfo a guerra finita<sup>347</sup>.

---

<sup>342</sup> PUTNAM [(1998): 122].

<sup>343</sup> Vedi *supra*, pp. 122-125.

<sup>344</sup> Cfr. MOMMSEN [(1892<sup>2</sup>): 218-221; 238-241]. FERRARY [(2001): 117-121].

<sup>345</sup> CAPOGROSSI COLOGNESI [(2009): 85].

<sup>346</sup> Cfr. Cassio Dione nella prefazione al libro 50: Καῖσαρ τὸ γ' ὕπ. Μ. Οὐαλέριος Μ. υἱ. Μεσσάλας Κορουῖνος.

<sup>347</sup> MOMMSEN [(1892<sup>2</sup>): 133-150]. FERRARY [(2001): 115-121]. CAPOGROSSI COLOGNESI [(2009): 84 e ss.]. Sul trionfo si veda il capitolo successivo (*infra*, pp. 138-142).

Il dato più significativo della caratterizzazione virgiliana del futuro *princeps* in quanto console risiede tuttavia nel fatto che egli eserciti il proprio potere direttamente sugli Italici (*agens Italos in proelia Caesar, Aen. 8.678*). Ciò deve essere indubbiamente ricollegato alla *coniuratio* del 32 a.C., un giuramento con cui le comunità della penisola avevano ufficializzato il loro sostegno all'impresa di Ottaviano, ma è altrettanto plausibile che l'autore si stesse riferendo anche alla situazione in cui versava l'Italia degli anni Trenta: come si è visto nelle pagine iniziali del capitolo, le iniziative di Cesare – portate da lui stesso a termine durante la dittatura o completate dai triumviri – non solo avevano determinato un'estensione dei diritti di cittadinanza, ma avevano permesso a molti Italici di ricoprire magistrature e di accedere addirittura al senato<sup>348</sup>.

Virgilio avrebbe scelto, dunque, di raffigurare Ottaviano nella piena padronanza delle facoltà consolari, ma, al contempo nel pieno rispetto delle istituzioni repubblicane<sup>349</sup>. Nel testo la sua azione è infatti metaforicamente accompagnata dal *populus* e dai *patres*, oltre che dai Penati e dai *magni di* (*cum patribus populoque, penatibus et magnis dis, Aen. 8.679*). Il diritto romano stabiliva che dovesse essere proprio il *populus*, radunato nei comizi curiati, a ratificare l'assegnazione dell'*imperium* ai consoli<sup>350</sup>, mentre al senato spettavano anche le decisioni in materia di politica estera e l'approvazione dei trattati<sup>351</sup>: la presenza di queste due istituzioni al fianco di Ottaviano doveva, in conclusione, esaltare la legalità e la legittimità della sua azione, riconosciuta dagli organi competenti e ufficializzata a livello rituale tramite l'*emissio hastae* eseguita prima della partenza presso il tempio di Bellona<sup>352</sup>.

---

<sup>348</sup> Vedi *supra*, pp. 80-81.

<sup>349</sup> Cfr. CITRONI [(2015): 248] e WALLACE-HADRILL [(1982): 32-48] che tuttavia non considerano l'allusione al *ius agendi*.

<sup>350</sup> LINTOTT [(1999): 56].

<sup>351</sup> MOMMSEN [(1891): 365-366].

<sup>352</sup> Vedi *supra*, pp. 128-130.

## 5. Conclusioni

Alla luce della lunga premessa storica posta in apertura di questo capitolo, ho cercato di riesaminare nel complesso la sezione dell'*Eneide* dedicata all'*ekphrasis* dello scudo di Enea: l'obiettivo primario dell'indagine è stato quello di chiarire cosa intendeva Virgilio per *res Italae* e in che modo pensava di riscrivere la storia delle popolazioni della penisola in questo *epos* nell'*epos* che, almeno all'apparenza, sembrerebbe aver limitato il loro protagonismo alle sole ultime due scene.

I risultati ottenuti sembrerebbero suggerire che, attraverso questo *excursus* storico, Virgilio abbia cercato di ripercorrere le varie tappe del percorso che aveva condotto gli Italici alla piena integrazione nella *civitas*, e di osservare al contempo come questo lungo processo avesse accompagnato sia i più gravi momenti di crisi affrontati da Roma, sia la sua trasformazione in un impero territoriale. La rilettura dell'*ekphrasis* dell'ottavo libro e, in generale, di tutta la seconda esade del poema sembrerebbero suggerire che Virgilio abbia provato a rendere atto dei vari modi in cui i Romani, nel corso della loro storia, avevano manipolato la forma simbolica dell'*Italia*: il passaggio cui si assiste, di fatto, è quello dalla *terra Italia* – intesa come spazio egemonico di Roma – alla *tota Italia* della piena integrazione dei popoli, promossa dal discorso politico di Ottaviano, sulla base del modello cesariano. Come punto di arrivo di questa lenta evoluzione nella storia dello *status* di Roma e degli Italici – evoluzione che Virgilio concepisce come frutto del disegno del Fato<sup>353</sup> – è posta la memoria della battaglia di Azio: nella sua rappresentazione convergono tutti i temi portanti dell'*ekphrasis* (espansione di Roma e difesa della penisola dalle minacce straniere, guerra civile e trasformazione del sistema istituzionale), mentre gli Italici sono raffigurati come parte integrante delle istituzioni repubblicane.

Posto a capo di un popolo riunito dalle riforme di Cesare e di un senato ancora fermo al numero di componenti stabilito dall'ultima *lectio* del defunto dittatore, l'Ottaviano virgiliano si fa guida degli Italici, mentre la propria divinità si manifesta tramite l'apparizione del *sidus Iulium*, che, insieme ad Apollo e ai *patres*, lo scorta nella guerra contro l'Egitto<sup>354</sup>. È proprio il personaggio del futuro *princeps*, attraverso la propria lotta per affermarsi come erede politico e spirituale del Divo, a tenere insieme tutte le grandi tematiche che attraversano l'*ekphrasis* e ad offrirne la sintesi massima: la battaglia di Azio,

---

<sup>353</sup> Raccontata mediante le immagini dello scudo, la storia di Roma appare sulla scena del poema come opera della mano divina di Vulcano: non è un caso, dunque, se la narrazione dell'*ekphrasis* prende avvio proprio dal verbo *fecerat* (*fecerat et uiridi fetam Mauortis in antro*, *Aen.* 8.630). Cfr. PUTNAM [(1998): 120].

<sup>354</sup> QUINT [(1993): 29]. MILLER [(2009): 54 e ss.].

se da un lato aveva rappresentato l'ultimo atto della crociata di Ottaviano per eliminare Cesarione e Antonio, dall'altro aveva costituito il punto di arrivo del processo di integrazione degli Italici, che durante il governo dell'ex-dittatore aveva conosciuto una netta accelerazione<sup>355</sup>.

---

<sup>355</sup> Vedi *supra*, pp. 80-81.

### Capitolo III

## L'Eneide e la Roma del triplice trionfo (*Aen.* 8.714-723): topografia della memoria, topografia del potere

Momento culminante della lunga *ekphrasis* dello scudo di Enea (*Aen.* 8.630-728) è il ricordo del triplice trionfo di Ottaviano (*Aen.* 8.714-728), che si svolse a Roma dal 13 al 15 agosto del 29 a. C.<sup>1</sup>, proprio mentre Virgilio si apprestava a concludere le *Georgiche* e ad iniziare – come è stato accennato in precedenza – la composizione dell'*Eneide*<sup>2</sup>:

at Caesar, triplici inuectus Romana triumpho  
moenia, dis Italis – uotum immortale – sacrabat, 715  
maxima ter centum totam delubra per urbem.  
laetitia ludisque uiae plausuque fremebant;  
omnibus in templis matrum chorus, omnibus arae;  
ante aras terram caesi strauere iuueni.  
ipse sedens niueo candentis limine Phoebi 720  
dona recognoscit populorum aptatque superbis  
postibus; incedunt uictae longo ordine gentes,  
quam uariae linguis, habitu tam uestis et armis.  
hic Nomadum genus et discinctos Mulciber Afros,  
hic Lelegas Carasque sagittiferosque Gelonos 725  
finxerat; Euphrates ibat iam mollior undis,  
extremique hominum Morini, Rhenusque bicornis,  
indomitique Dahae, et pontem indignatus Araxes.

Tale immaginifica sequenza di allusioni a fatti, uomini e luoghi – fornendo al contempo un'attestazione degli eventi e una loro rappresentazione poetica – nei secoli avrebbe contribuito a fissare il ricordo del triplice trionfo nella memoria collettiva della comunità<sup>3</sup>. Pur nell'estrema brevità e nella sovrapposizione impressionistica delle immagini che lo compongono, il passo dedicato a questa celebrazione offre infatti un'istantanea della topografia della Roma degli anni Trenta-Venti del I sec. a.C., nonché validi spunti per la ricostruzione dei rituali con cui la cittadinanza tutta festeggiò la conquista dell'Egitto e la fine delle guerre civili<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Un resoconto complessivo delle celebrazioni si trova nell'opera di Cassio Dione (51.19-22).

<sup>2</sup> D'ANNA [(1957)]. SYME [(1939): 304-305]. Accenni anche *supra*, p. 86.

<sup>3</sup> Il principale studio sulle dinamiche della memoria collettiva è senz'altro quello di HALBWACHS [(1987)], mentre A. ASSMANN [(2002)] si è occupata, più nello specifico, delle modalità in cui i singoli gruppi umani tendono ad articolare le forme del ricordo. Per il mondo romano, sono fondamentali gli studi di GALINSKY [(2014) e (2016)].

<sup>4</sup> Sulla questione della legalità del triplice trionfo, rimando al volume di LANGE [(2016)] e al contributo di HAVENER [(2016): 173-180]. Le norme del *ius triumphandi* ci sono giunte grazie alla testimonianza di Valerio Massimo (2.8.7).

Sulla base di quanto è emerso dal riesame della rievocazione virgiliana della battaglia di Azio e del ruolo in essa attribuito alla memoria e alla divinità di Cesare<sup>5</sup>, in queste pagine cercherò dunque di soffermarmi sui riferimenti di carattere storico e archeologico che caratterizzano la scena del triplice trionfo: l'obiettivo sarà quello di ricostruire la visione topografica di Virgilio sull'evento e di indagare, attraverso la sua prospettiva, la fruizione di alcuni dei luoghi-simbolo del potere di Ottaviano<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Vedi *supra*, pp. 131-133.

<sup>6</sup> Prendendo in prestito la terminologia di NORA [(1984)], si può affermare che il modo in cui Virgilio rappresenta nella scena del trionfo i santuari dedicati alle divinità italiche e il tempio di Apollo avrebbe fatto di loro dei veri e propri *lieux de mémoire* dell'affermazione politica di Ottaviano.

## 1. L'ultimo dei grandi trionfi repubblicani e l'inizio del Principato

La battaglia navale di Azio (2 settembre 31 a.C.) ebbe un'importanza cruciale nell'ascesa politica di Ottaviano e nella costruzione della sua immagine pubblica. Grazie a quella vittoria, egli non solo riuscì a ripristinare la pace su Roma e sui suoi territori<sup>7</sup>, ma si liberò anche di quanti avevano avanzato le loro pretese sull'eredità di Cesare<sup>8</sup>. Successivamente, la presa di Alessandria (1 agosto 30 a.C.) garantì la distruzione completa e definitiva di un duplice nemico<sup>9</sup>: da un lato Antonio, rivale politico in corsa per il controllo della *res publica*; dall'altro l'Egitto di Cleopatra, l'ultima delle monarchie ellenistiche a non essere ancora caduta sotto il giogo di Roma<sup>10</sup>.

Un così grande successo militare determinò, per il futuro Augusto, anche una sostanziale evoluzione della sua figura istituzionale nel quadro dei rapporti di forza della Roma del I sec. a.C.: da *leader* rivoluzionario, egli acquisì tratti molto simili a quelli di un monarca e, a partire da questa condizione, poté dare inizio a un programma di profondo rinnovamento della società romana e delle sue tradizioni<sup>11</sup>. Lo stesso Cassio Dione avrebbe attribuito alla battaglia di Azio un'importanza centrale rispetto alla costruzione del Principato, considerandola appunto il suo atto di nascita (51.1.1-2)<sup>12</sup>:

Τοιαύτη τις ἡ ναυμαχία αὐτῶν τῆ δευτέρᾳ τοῦ Σεπτεμβρίου ἐγένετο. τοῦτο δὲ οὐκ ἄλλως εἶπον (οὐδὲ γὰρ εἴωθα αὐτὸ ποιεῖν) ἀλλ' ὅτι τότε πρῶτον ὁ Καῖσαρ τὸ κράτος πᾶν μόνος ἔσχευ, ὥστε καὶ τὴν ἀπαρίθμησιν τῶν τῆς μοναρχίας αὐτοῦ ἐτῶν ἀπ' ἐκείνης τῆς ἡμέρας ἀκριβοῦσθαι.

Durante l'inverno del 29 a.C., l'arrivo di Ottaviano a Roma dall'Oriente fu anticipato dalla celebrazione di due dei riti più antichi e infrequenti della religione pubblica romana, tradizionalmente associati alla pace e al ritiro degli eserciti dai territori di guerra (Cass. Dio. 51.20.4)<sup>13</sup>: l'11 gennaio, per la terza volta nella storia, furono chiuse le porte del tempio di Giano<sup>14</sup> e, più o meno nello stesso periodo, venne officiato l'*augurium salutis*, la cui ultima

<sup>7</sup> Liv. 1.19: *post bellum Actiacum ab imperatore Caesare Augusto pace terra marique parta*. Cfr. anche RG 13 e il commento di SCHEID [(2007): 48] sul passo in questione.

<sup>8</sup> Vedi *supra*, pp. 87 e ss.

<sup>9</sup> Sulla presa della città si veda Cassio Dione (51.17.4), il quale rende noto che la conquista fu accompagnata da una pioggia di sangue. Cfr. ROSATI [(2009): 280-282].

<sup>10</sup> RG 27.1: *Aegyptum imperio populi [Ro]mani adieci*. Cfr. BARBAGLI [(2019): 43-44].

<sup>11</sup> In generale, sulle trasformazioni istituzionali cui andò incontro la *res publica* negli anni 28-27 a.C. si veda LANGE [(2009): 181-190]; invece, sul "trasformismo" di Ottaviano sono molto chiari EDER [(2005): 23 e ss.] e ALSTON [(2015): 230]. Cfr. Vell. Pat. 2.89.3-4.

<sup>12</sup> Assunto da cui prende le mosse l'indagine di MURRAY – PETSAS [(1989): 1]. FRATANTUONO [(2016): xv] considera il 2 settembre del 31 a.C. "the birthday of the Roman Empire".

<sup>13</sup> SUMI [(2005): 213-215]. LANGE [(2009): 140-148].

<sup>14</sup> Cfr. *Aen.* 1.292-296 e RG 13. Cfr. SYME [(1979): 188-194] e SCHEID [(2007): 48].

esecuzione risaliva al 63 a.C.<sup>15</sup>. I festeggiamenti che accolsero, invece, il ritorno in patria da *imperator* dell'erede di Cesare manifestarono i segni del nuovo *status* politico da lui appena acquisito, pur senza urtare la sensibilità del popolo, ancora legato alle tradizioni repubblicane<sup>16</sup>. Investendo parte del denaro incamerato con la conquista del tesoro dei Tolemei<sup>17</sup>, Ottaviano celebrò nel giro di tre giorni – dal 13 al 15 dell'allora *Sextilis*<sup>18</sup> – la sottomissione dei Dalmati nell'Illirico<sup>19</sup>, la vittoria nella battaglia navale di Azio e, infine, la presa di Alessandria<sup>20</sup>.

La scelta di queste date non fu, peraltro, casuale e lo stesso Virgilio sembrerebbe aver tratto ispirazione dalla coincidenza temporale ricercata dal trionfatore per mettere in scena l'arrivo di Enea a *Pallanteum*\* (*Aen.* 8.102-174)<sup>21</sup>. L'immagine dell'eroe troiano che sopraggiunge all'improvviso nell'insediamento, interrompendo le cerimonie in onore di Ercole (*Forte die sollemnem illo rex Arcas honorem/ Amphitryoniadae magno diuisque ferebat/ ante urbem in luco, Aen.* 8.102-104), doveva infatti costituire una sorta di



FIGURA 10: Frammento dei *Fasti Allifani* (CIL IX 2320 = *InscrIt.* XIII.2. 24, Inv. n° 27). Capua, Museo provinciale della Campania – Lapidario di T. Mommsen.

prefigurazione mitica e teleologica del triplice trionfo di Ottaviano, svoltosi proprio nei giorni in cui Roma celebrava il culto di *Hercules Invictus* e i riti presso l'*Ara Maxima*<sup>22</sup> – come è noto sulla base di un frammento dei *Fasti Allifani* (CIL IX 2320 = *InscrIt.* XIII.2. 24, FIGURA 10)<sup>23</sup>. Il libro ottavo, giocando su tre

<sup>15</sup> Svetonio ha inserito l'*augurium salutis* nella lista delle antiche cerimonie riportate *in auge* da Augusto (*Aug.* 31.4). Per ulteriori approfondimenti a riguardo, rinvio al recente contributo di DRIEDIGER-MURPHY [(2019): 168-169].

<sup>16</sup> SUMI [(2005): 213].

<sup>17</sup> Cass. Dio. 51.17.6. Sulla questione, si veda anche BROUGHTON [(1942): 328-332].

<sup>18</sup> Il mese di *Sextilis* sarebbe stato rinominato *Augustus* soltanto nell'8 a.C., per onorare il *princeps*. Macrobio (*Sat.* 1.12.35), che ha riportato il testo del senatoconsulto, ha reso noto che tra le motivazioni avanzate per giustificare questo cambiamento vi furono l'annessione dell'Egitto e la fine delle guerre civili. Cfr. FEENEY [(2007): 197] e BARBAGLI [(2019): 43]. Per comodità, all'interno del testo, non ho utilizzato i nomi antichi dei mesi.

<sup>19</sup> Ottaviano aveva terminato la campagna contro i Dalmati già nel 33 a.C., ma all'epoca preferì rinviare il trionfo che gli era stato assegnato dal senato, come spiegano LANGE [(2009): 149] e MARCONE [(2015): 67-68].

<sup>20</sup> Cass. Dio. 51.21.5-7. Suet., *Aug.* 22.

<sup>21</sup> FEENEY [(2007): 161-163].

<sup>22</sup> L'interno di Virgilio di stabilire un rapporto di prefigurazione teleologica, nel nome di Ercole, tra il momento dell'arrivo di Enea a Pallanteo e il trionfo di Ottaviano è stato notato da GRIMAL [(1951): 51-61].

<sup>23</sup> Per motivi di spazio, ho riportato la foto relativa a un singolo dettaglio dell'iscrizione. Di seguito, il testo completo con la soluzione di tutte le abbreviazioni: *H pr(idie) c(omitialis) Herculi Invi[cto ad circ(um) Max(imum)] / V(eneri) V(ictrici) H(onori) V(irtuti) V( ) Felicit[ati in theatro marm(oreo)] / A Eid(us) n(efas)*

livelli di memoria e tre modalità di racconto, unisce la leggenda di Ercole e della sua lotta con Caco (*Aen.* 8.184-279), la saga di Enea nel Lazio e, infine, la profezia del trionfo di Ottaviano dopo Azio (*Aen.* 8.714-728): i tre eroi civilizzatori, combattendo ciascuno contro un nemico che incarna le forze del caos, si trovano di fatto a essere eredi l'uno dell'altro e continuatori dello stesso destino che aveva come obiettivo ultimo la grandezza di Roma<sup>24</sup>.

Tornando al triplice trionfo, bisogna aggiungere che il fasto della celebrazione superò ogni suo possibile antecedente<sup>25</sup>, non solo per la ricchezza degli *spolia* esposti al pubblico e per il gran numero di prigionieri fatti sfilare in processione<sup>26</sup>, ma anche e soprattutto per l'abbondanza delle largizioni concesse alla plebe, agli Italici e ai soldati. A Roma arrivò così tanto denaro che – come hanno sottolineato sia Svetonio (*Aug.* 41.1) che Cassio Dione (51.21.5) – i prezzi dei beni salirono, mentre calarono drasticamente i tassi di interesse sui prestiti. Spinto dalla riconoscenza verso i propri alleati, Ottaviano rifiutò persino l'*aurum coronarium*, ossia il premio tradizionalmente conferito dagli abitanti della penisola ai generali vittoriosi (21.3)<sup>27</sup>.

Dietro questa decisione – funzionale sì a incrementare la popolarità del futuro *princeps*, ma altamente simbolica dal punto di vista politico – non si può non riconoscere l'impronta di Cesare. L'usanza che tutti i municipi e le colonie della penisola, coinvolti in una guerra da alleati, conferissero al generale acclamato *imperator* delle corone d'oro era stata infatti regolamentata nel 59 a.C. dalla *lex Iulia*: il provvedimento, fra le varie cose, vietava che le somme di denaro previste dall'*aurum coronarium* fossero percepite prima della concessione ufficiale del trionfo (Cic., *Pis.* 37.90). Non bisogna inoltre tralasciare che il primo caso di corone devolute dalle comunità italiche a beneficio di un cittadino romano era stato proprio quello di Cesare, che, nel 47 a.C., ne aveva fatto espressamente richiesta per fronteggiare le spese militari in vista della guerra contro Pompeo, come si apprende alla testimonianza di Cassio Dione (42.50.2)<sup>28</sup>.

Introdotta da un *at* avversativo, necessario a segnalare la fine della descrizione degli eventi bellici e, con essa, il passaggio a un tema iconografico diverso (*at Caesar, triplici*

---

*p(iaculum) f(eriae) Iovi Diana[e] / Vortumno in Aventino Herculi / Invicto ad port(am) trigeminam Cast(ori) / Poluci in circo Flamini Florae ad circum / Maximum / B XIX f(astus) / C XIX c(omitialis).*

<sup>24</sup> GALINSKY [(1990a): 277-294].

<sup>25</sup> ÖSTENBERG [(1999): 157-159]. SUMI [(2005): 216].

<sup>26</sup> ÖSTENBERG [(1999): 155-162].

<sup>27</sup> La restituzione dell'*aurum coronarium* da parte di Virgilio è stata presa in considerazione anche in altre sezioni di questo lavoro (vedi *supra*, p. 18 e *infra*, pp. 152-153). Cfr. SUMI [(2005): 215] e il commento di COOLEY [(2009): 201] a questo paragrafo delle *Res Gestae*.

<sup>28</sup> SCHEID [(2007): 62].

*inuetus Romana triumpho*, *Aen.* 8.714)<sup>29</sup>, la rappresentazione virgiliana del triplice trionfo doveva dunque riportare il pubblico della Roma del primo secolo a questa cerimonia che, oltre ad aver sancito la svolta istituzionale in corso, si sarebbe presto imposta nella coscienza collettiva come il trionfo per antonomasia<sup>30</sup>.

Dopo le *ovationes* ricevute nel 40 a.C., a seguito della stipula degli accordi di Brindisi<sup>31</sup>, e nel 36, per la vittoria su Sesto Pompeo<sup>32</sup>, il triplice trionfo del 29 a.C. fu l'unica occasione in cui il *princeps* accettò di celebrare pubblicamente dei successi politici e militari nel corso della propria carriera. All'interno delle *Res Gestae* (4.1), egli stesso avrebbe del resto ammesso di essersi opposto alla volontà del senato tutte le altre volte in cui i *patres* avevano provato a offrirgli quell'onore: *[Bis] ouans triumphauit et tri[s] egi curulis triumphos et appella[tus sum u]iciens et semel imperator, [decernente pl]uris triumphos mihi sena[t]u, qu[ibus omnibus su]persedi<sup>33</sup>.*

Un simile atteggiamento, all'apparenza inspiegabile, rientrava in realtà in un'accurata strategia politica finalizzata a trasformare la natura stessa del trionfo: inizialmente concepito nell'ambito della religione romana per esaltare il valore militare e la sua capacità di contribuire alla crescita della comunità<sup>34</sup>, esso divenne una prerogativa esclusiva del *princeps* e della sua famiglia proprio a partire dall'età augustea<sup>35</sup>. A rendere possibile una simile trasformazione, e a conferirle una base politica e giuridica, sarebbe stata la riforma del sistema provinciale del 27 a.C. Questo provvedimento, che istituiva le figure dei *legati pro praetore*, faceva sì che il *princeps* potesse affidare ad altri la gestione dei territori in guerra, pur continuando a detenere su di essi l'*imperium* e il *ius auspicium*, dai quali dipendeva la concessione del trionfo<sup>36</sup>.

Dal quadro delineato da Cassio Dione, emerge chiaramente che anche Agrippa contribuì in maniera significativa alla realizzazione dei piani di Ottaviano per la monopolizzazione del trionfo (54.11.6)<sup>37</sup>: rifiutando per modestia l'assegnazione di quell'onore, egli creò il

---

<sup>29</sup> WEST [(1975): 2]. FORDYCE [(1977): 284].

<sup>30</sup> Che Ottaviano puntasse a lasciare un segno indelebile nella mente dei contemporanei attraverso il proprio trionfo è stato chiarito dal contributo di HICKSON [(1991): 124-138].

<sup>31</sup> Le principali fonti sull'*ovatio* conferita a Ottaviano e Antonio dopo la stipula degli accordi di Brindisi sono Cassio Dione (48.31.3) e i *Fasti triumphales* (*InscrIt* 13, 1).

<sup>32</sup> Si vedano a tal proposito i *Fasti triumphales* (*InscrIt* 13, 1) e la ricostruzione degli eventi trasmessa da Appiano (*B Civ.* 5.130) e Cassio Dione (49.15.1). Il ritorno in patria di Ottaviano è stato peraltro oggetto di discussione nelle pagine precedenti (vedi *supra*, 85-86).

<sup>33</sup> HICKSON [(1991): 125-126].

<sup>34</sup> VERSNEL [(1970): 371 e ss.].

<sup>35</sup> GAGÈ [(1933): 1-43]. ITGENSHORST [(2008): 27-54].

<sup>36</sup> Cfr. Cass. Dio. 53.13. Sulle trasformazioni apportate da Augusto, si vedano anche HICKSON [(1991): 127-128] e DALLA ROSA [(2011): 243-269].

<sup>37</sup> Cfr. anche il saggio su Agrippa di RODDAZ [(1984): 357; 365-368].

precedente che avrebbe dissuaso chiunque dopo di lui dall'accettare il trionfo<sup>38</sup>. Di conseguenza, l'introduzione degli *ornamenta triumphalia* come riconoscimento ufficiale per il valore militare dei generali che avevano guadagnato la vittoria sul campo segnò la fine della grande stagione dei trionfi repubblicani e l'inizio di una nuova epoca in cui questi riti divennero una sorta di cerimoniale di corte o, meglio ancora, uno dei segni dello *status* semidivino dell'imperatore<sup>39</sup>.

Virgilio, dal canto proprio, morì prima che i disegni di Ottaviano potessero concretizzarsi. Tuttavia, la sua ricostruzione del triplice trionfo all'interno dell'*Eneide*, oltre a comunicare ancora oggi la magnificenza che contraddistinse quell'evento, dovette contribuire già all'epoca a presentarlo come un momento di svolta nella storia di Roma e a fissare il suo ricordo nella memoria collettiva della comunità<sup>40</sup>. Vale, dunque, la pena approfondire ulteriormente la discussione su questa scena per ritrovare al suo interno i riflessi del discorso politico di Ottaviano e, soprattutto, per comprendere quale fu il ruolo degli Italici rispetto alle varie fasi del rituale, visto che sono proprio le loro divinità a ricevere l'omaggio del trionfatore al momento del suo ingresso nell'Urbe (*dis Italis – uotum immortale – sacrabat,/ maxima ter centum totam delubra per urbem, Aen. 8.715-716*).

---

<sup>38</sup> RODDAZ [(1984): 527-533]. HICKSON [(1991): 128-129].

<sup>39</sup> Sugli *ornamenta triumphalia* e sul loro conferimento ad Agrippa, si vedano BOYCE [(1942): 130-141], RODDAZ [(1984): 379-80], HICKSON [(1991): 124-138] e BEARD [(2007): 70-71; 274].

<sup>40</sup> Per BEARD [(2007): 42-53] un ruolo di rilievo nella trasmissione della memoria collettiva dei trionfi era svolto dalle opere letterarie. I poeti, lodando lo sfarzo e la maestosità di queste cerimonie, potevano infatti contribuire a diffonderne un'immagine positiva ai posteri, tale da trasformare il loro ricordo in mito.

## 2. Il triplice trionfo di Ottaviano nell'*Eneide*: la memoria di Cesare e dei *Iulii* nella topografia di Roma

Secoli e secoli di esegesi virgiliana hanno fatto sì che si imponesse un'interpretazione "canonica" del passo dell'*Eneide* dedicato al triplice trionfo, interpretazione che ben poche volte è stata messa in discussione da critiche o da nuove proposte di lettura. In base a questa tradizione, che rimonta direttamente a Servio, ogni singolo momento del cerimoniale rievocato dal poeta è stato associato a momenti specifici della *pompa* del 29 a.C. o, in prospettiva, all'operato politico di Ottaviano degli anni successivi. Dal momento che anche le fonti archeologiche e storiografiche sembrerebbero suffragarle, tali ipotesi ricostruttive appaiono ampiamente condivise, nonostante continuino a persistere diverse criticità: non tutte le immagini della scena del triplice trionfo risultano del tutto chiare agli studiosi, che spesso le hanno giustificate ipotizzando il ricorso, da parte di Virgilio, ad anacronismi e forzature. Il filone della critica a cui mi riferisco ha voluto infatti ritrovare in questi versi il ricordo dell'ingresso di Ottaviano nella città di Roma in veste di *imperator* (*at Caesar, triplici inuectus Romana triumpho/ moenia, Aen. 8.714-715*)<sup>41</sup> e, al contempo, l'esaltazione della politica edilizia augustea, finanziata sì con i proventi della conquista dell'Egitto, ma iniziata soltanto nel 28 a.C. (*dis Italis uotum immortale sacrabat,/ maxima ter centum totam delubra per urbem, Aen. 8.715-716*)<sup>42</sup>; il plauso cittadino e i festeggiamenti che accompagnarono l'espansione territoriale (*laetitia ludisque uiae plausuque fremebant, Aen. 8.717*)<sup>43</sup>, nonché un'attestazione delle *supplicationes* votate dal senato per ringraziare gli dei della pace finalmente restaurata (*omnibus in templis matrum chorus, omnibus arae;/ ante aras terram caesi strauere iuuenci, Aen. 8.718-719*)<sup>44</sup>. A conclusione dell'intera scena, che restituisce la rappresentazione dell'ultimo dei *res Italas Romanorumque triumphos* cesellati da Vulcano sullo scudo di Enea, è poi posta l'immagine di Ottaviano, seduto sull'alto podio di un tempio, mentre i popoli sottomessi sfilano ai suoi piedi (*Aen. 8.720-724*): *ipse sedens niueo candentis limine Phoebi/ dona recognoscit populorum aptatque superbis/ postibus; incedunt uictae longo ordine gentes,/ quam uariae linguis, habitu tam uestis et armis.*

---

<sup>41</sup> L'idea dell'attraversamento del pomerio è suggerita dalla scelta del verbo *inveho*, che – come hanno mostrato sia PHILLIPS [(1974a-b)] che BASTIEN [(2007): 54] – rientrava nel lessico tecnico generalmente impiegato nella rappresentazione dei trionfi. Cfr. EDEN [(1975): 189], GRANSDEN [(1976): 113-114], FORDYCE [(1977): 284] e, infine, FRATANTUONO – SMITH [(2018): 731-732].

<sup>42</sup> Cfr. FOWLER [(1918): 116-117], FORDYCE [(1977): 284-285], EDEN [(1975): 189], GRANSDEN [(1976): 113-114] e FRATANTUONO – SMITH [(2018): 732-734].

<sup>43</sup> Sui festeggiamenti che accompagnavano il ritorno in patria dei generali vittoriosi, si veda il contributo di ÖSTENBERG [(2009): 12-14]. Cfr. anche BOYANCÉ [(1972): 291-297] e BAJARD [(2012): 85-89].

<sup>44</sup> FORDYCE [(1977): 284].

Il tempio in questione, di cui compaiono solo il nome della divinità dedicataria e una vaga descrizione delle strutture esterne, è stato da sempre identificato con quello di Apollo sul Palatino, sebbene all'epoca del trionfo non fosse stato ancora inaugurato<sup>45</sup>.

A fronte di un simile quadro, si rende dunque necessaria una revisione dello stato della letteratura, onde poter rettificare queste interpretazioni ormai sedimentatesi nella tradizione dei commenti<sup>46</sup>, e offrire un'interpretazione del testo scevra da forzature, ma in linea con la cronologia dell'opera e degli eventi narrati.

## **2.1. Il mistero dei *di Itali*: il ruolo degli Italici nel triplice trionfo e la commemorazione di Giulio Cesare al termine delle guerre civili**

Il primo interrogativo da porre riguarda la corretta identificazione dei misteriosi *di Itali* cui il personaggio di Ottaviano, in veste di *triumphator*, presenta l'offerta dei *ter centum delubra*: *dis Italis uotum immortale sacrat, / maxima ter centum totam delubra per urbem* (*Aen.* 8.715-716)<sup>47</sup>. Premesso che l'ipotesi di rintracciare in questa immagine una lode della politica edilizia augustea nell'ambito del triplice trionfo, tanto da determinare un marcato anacronismo rispetto al tempo del racconto, risulta alquanto insoddisfacente, si può provare a ricondurre il solenne atto compiuto dal personaggio del *princeps* a qualcuno dei grandi eventi che segnarono il corso dell'anno 29 a.C.

### **2.1.1. La *consecratio* dei *delubra* e l'inaugurazione del tempio del *Divus Iulius***

In generale, bisogna premettere che a Roma vigeva la consuetudine che i comandanti vittoriosi facessero costruire monumenti e templi *ex manubiis* per adempiere ai *vota* formulati prima e durante le campagne militari<sup>48</sup>: sorgendo nelle zone destinate ad accogliere il passaggio della parata, questi edifici avevano lo scopo di imprimere nella coscienza collettiva il ricordo del trionfo, in quanto segno tangibile dei benefici portati dalla conquista<sup>49</sup>. Con ogni probabilità, anche Virgilio potrebbe aver fatto riferimento a questa

---

<sup>45</sup> Nonostante le remore espresse sia da EDEN [(1975): 190] che da GRANSDEN [(1976): 113-114], questa interpretazione ha trovato un ampio seguito nella storia degli studi virgiliani: volendo menzionare i più rilevanti, si possono ricordare i contributi di GALINSKY [(1996): 223-224], HARDIE [(1986): 120-125], MILLER [(2000)] e BARCHIESI [(2007): 282 e ss.].

<sup>46</sup> Vedi *supra*, p. 116, n. 249, per un elenco completo dei principali commenti al libro ottavo dell'*Eneide*.

<sup>47</sup> Sono ormai passati diversi anni da quando ANDO [(2002): 142] ha posto la questione, ma né lui né altri studiosi sono riusciti a proporre delle risposte risolutive.

<sup>48</sup> Tutta la procedura è descritta nel volume di ORLIN [(2002): 45-66; 117-139].

<sup>49</sup> BASTIEN [(2007): 331 e ss.]. BEARD [(2009): 21].

pratica nella scena in esame; tuttavia, anziché descrivere i templi inaugurati come agi messi a disposizione dei *cives* da parte di un magistrato deciso a rafforzare la propria rete di consensi, sembrerebbe aver scelto di presentarli come doni offerti agli dei in rendimento di grazie per la loro benevolenza. Il carattere sacrificale dell'atto compiuto da Ottaviano è, infatti, esplicitato appieno dalla presenza dell'imperfetto *sacrabat* (*Aen.* 8.715). Sebbene sia William Warde Fowler sia Christian James Fordyce abbiano sostenuto che la gestualità del suo personaggio dovesse essere interpretata come una mera promessa di costruzione dei templi e non come un'allusione alla loro effettiva dedica<sup>50</sup>, la presenza di *sacrare* sembrerebbe suggerire l'esatto opposto. Il verbo in questione – *simplex pro composito* che ricorre al posto di *consecrare*<sup>51</sup> – potrebbe plausibilmente descrivere la pratica della *consecratio*, resa obbligatoria dalla *lex Papiria* a corollario della già codificata *dedicatio*, per permettere che gli edifici di culto potessero essere aperti all'uso della comunità<sup>52</sup>. Una sua attestazione si trova nell'orazione *de domo sua* di Cicerone (127), nel cui testo compare il verbo *consecrare* unito appunto al complemento oggetto *aedes*:

Video enim esse legem veterem tribuniciam quae vetet iniussu plebis **aedes**, terram, aram **consecrari**: neque tum hoc ille Q. Papirius, qui hanc legem rogavit, sensit neque suspicatus est, fore periculum ne domicilia aut possessiones indemnatorum civium consecrarentur.

Sappiamo effettivamente da Cassio Dione (51.22.1-2) che il *princeps*, nei giorni immediatamente successivi al trionfo, celebrò le inaugurazioni ufficiali sia del tempio di Minerva, detto *Chalcidicum*, e della *curia Iulia* (28 agosto), sia del tempio del *divus Iulius* (18 agosto)<sup>53</sup>:

Ἐπει δὲ ταῦτα διετέλεσε, τό τε Ἀθήναιον τὸ Χαλκιδικὸν ὠνομασμένον καὶ τὸ βουλευτήριον τὸ Ἰουλίειον, τὸ ἐπὶ τῆ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ τιμῆ γενόμενον, καθιέρωσεν. ἐνέστησε δὲ ἐς αὐτὸ τὸ ἄγαλμα τὸ τῆς Νίκης τὸ καὶ νῦν ὄν, δηλῶν, ὡς ἔοικεν, ὅτι παρ' αὐτῆς τὴν ἀρχὴν ἐκτίσατο· ἦν δὲ δὴ τῶν Ταραντίνων, καὶ ἐκεῖθεν ἐς τὴν Ῥώμην κομισθὲν ἔν τε τῷ συνεδρίῳ ἰδρύθη καὶ Αἰγυπτίοις λαφύροις ἐκοσμήθη. καὶ τοῦτο καὶ τῷ τοῦ Ἰουλίου ἡρώω ὀσιωθέντι τότε ὑπῆρξε

<sup>50</sup> FOWLER [(1918): 116-117]. FORDYCE [(1977): 284-285].

<sup>51</sup> Cfr. *OLD* s.v. “consecro” 1: «To set aside as sacred, dedicate, consecrate (to a god)».

<sup>52</sup> Tutto il quadro giuridico relativo all'introduzione di questa *lex* e ai cambiamenti da essa apportati rispetto all'ordinamento precedente è ricostruito da CAVALLERO [(2018): 219-249].

<sup>53</sup> La data della dedica del tempio del Divo Giulio è attestata da un frammento dei *Fasti Antiatas* (*CIL* I, p. 328 = *InscrIt* XIII.2, p. 497). In generale, si vedano il commento al passo di REINHOLD [(1988): 158], nonché i lavori di SUMI [(2005): 217-218] e LANGE [(2009): 160-166].

A proposito di quest'ultimo, bisogna notare che anche lo storico, a differenza di quanto non faccia per gli altri due edifici, utilizza il participio ὄσιωθέντι, retto da ὑπάρχω, per indicare l'atto della dedica e dell'inaugurazione, invece del più generico καθιερώ<sup>54</sup>. Considerando che, nel mondo greco, si definiva ὄσιος ciò che era «permesso (concesso) dalla legge divina agli uomini»<sup>55</sup> e si traduceva con il termine ὑπαρχος quello latino di *proconsul*<sup>56</sup>, si potrebbe ipotizzare che Cassio Dione avesse cercato di rendere l'idea della *consecratio*. Che poi l'*aedes Divi Iulii* fosse definita anche *delubrum* è testimoniato anche dal modo in cui Plinio la menziona all'interno della propria opera (*HN* 35.91): *Venerem exeuntem e mari divus Augustus dicavit in delubro patris Caesaris*.

In generale, la pratica religiosa della *consecratio* era finalizzata a separare dalla sfera umana quanto era destinato agli dei – previa approvazione della plebe – e doveva essere obbligatoriamente presieduta da pontefici e magistrati<sup>57</sup>. Lo stesso Ottaviano, al momento del trionfo, aveva tutto il diritto di celebrarla poiché stava ricoprendo per la quinta volta il consolato (Cass. Dio. 51.20.1), senza contare che proprio prima di rientrare in patria aveva concesso ai cittadini Romani residenti a Efeso la possibilità di dedicare un *temenos* alla *Dea Roma* e a Giulio Cesare, e di praticare lì i loro culti (Cass. Dio. 47.18.3-4)<sup>58</sup>.

Sebbene i triumviri avessero giurato di costruire un tempio in onore del *divus Iulius* già nel 42 a.C.<sup>59</sup>, i successivi sviluppi della guerra civile fecero sì che fosse soltanto il *princeps* a portare a termine il progetto, come del resto affermano anche le *Res Gestae* (19.1)<sup>60</sup>. Avendo subito una netta accelerazione, i lavori si conclusero a ridosso del suo ritorno dall'Oriente<sup>61</sup>, tanto che la cerimonia di inaugurazione poté essere inserita nel programma dei festeggiamenti che accompagnarono il triplice trionfo: stando a Cassio Dione, i *rostra* delle navi catturate durante la battaglia di Azio vennero utilizzati per adornare la base dell'edificio (τὴν τε κρηπίδα τοῦ Ἰουλιεῖου ἡρώου τοῖς τῶν αἰχμαλωτῶν νεῶν

---

<sup>54</sup> Plutarco, nella biografia di Camillo (*Cam.* 5.1) utilizza il verbo καθιερώ per indicare la *dedicatio* diretta (cioè senza *consecratio*) del tempio di *Mater Matuta*: ἵπαρχον δ' ἐκεῖνος αὐτῷ προσελόμενος Κορνῆλιον Σκηπίωνα, πρῶτον μὲν εὐχὰς ἐποιήσατο τοῖς θεοῖς ἐπὶ τῷ πολέμῳ τέλος εὐκλεεῖς λαβόντι τὰς μεγάλας θεὰς ἄξιον καὶ νεῶν θεᾶς, ἣν μητέρα Ματοῦταν καλοῦσι Ῥωμαῖοι, καθιερώσειν. Cfr. CAVALLERO [(2018): 230] e *LSJ* s.v. “καθιερώ”.

<sup>55</sup> BENVENISTE [(1976): 437]. Cfr. *LSJ* s.v. “ὄσιος”.

<sup>56</sup> Cfr. *LSJ* s.v. “ὑπαρχος” b.

<sup>57</sup> Sui concetti di “*sacer*” e “*sanctus*” nel mondo romano si vedano i contributi di BENVENISTE [(1976): 426-429], MORANI [(1981): 39-42] e di SANTI [(2004)]. Invece, sulle procedure della *consecratio* faccio riferimento a CAVALLERO [(2018): 219-249], che le descrive nel dettaglio.

<sup>58</sup> Cfr. WEINSTOCK [(1971): 403] e KIRBIHLER [(2012): 132-133].

<sup>59</sup> Riguardo l'ufficializzazione del culto e la promulgazione della *lex templi* nel 42 a.C., cfr. WEINSTOCK [(1971): 386-398], ma anche SUMI [(2011): 217-219] e KOORTBOJIAN [(2013): 29-30].

<sup>60</sup> Per PHILLIPS [(2011): 376-384], esso era stato progettato per diventare uno dei luoghi simbolo della *restauratio rei publicae*.

<sup>61</sup> WEINSTOCK [(1971): 299-400].

ἑμβόλοις κοσμηθῆναι, 51.19.2)<sup>62</sup>, mentre un'altra parte del bottino venne esposta al suo interno<sup>63</sup>.

Un piano di questo tipo, oltre a manifestare tutta la devozione di Ottaviano verso il dittatore divinizzato, sembrerebbe rivelare un ulteriore aspetto dell'*imitatio Caesaris* alla base della sua strategia politica: lo stesso Cesare aveva inserito tra gli eventi del proprio quadruplice trionfo, nel 46 a.C., l'inaugurazione del nuovo *forum Iulium* dove sarebbe sorto il tempio di Venere Genitrice<sup>64</sup>. In sostanza, il *Divi Filius*, riprendendo l'esempio del padre adottivo, aveva sfruttato il momento dei festeggiamenti per la vittoria militare per esaltare la memoria e la divinità della *gens Iulia* attraverso la costruzione di quello che sarebbe diventato un vero e proprio monumento dinastico<sup>65</sup>. Ciò sembrerebbe trovare un'importante conferma nel fatto che anche nel 29 a.C. – per la seconda volta dopo il 46 a.C. – venne organizzato il *Lusus Troiae*<sup>66</sup>. Questo rituale, che doveva commemorare le origini troiane di Roma, di fatto esaltava il ruolo dei *Iulii* quali fondatori della comunità, ponendoli appunto come guide e protagonisti del rito: se durante la manifestazione voluta da Cesare era stato un Ottaviano non ancora diciassettenne a condurre le manovre equestri, nella celebrazione che si tenne dopo il trionfo aziaco fu Tiberio, suo figlio adottivo, a ricoprire quel ruolo insieme a Marcello (Suet., *Tib.* 6.4)<sup>67</sup>.

A tal proposito, è significativo che Virgilio abbia rievocato questa pratica in due luoghi-chiave dell'*Eneide*, peraltro strettamente connessi tra loro. Il *Lusus Troiae* occupa, infatti, una posizione di rilievo tra le gare del quinto libro ed è qui è descritto attraverso la metafora dei delfini (*delphinum similes qui per maria umida nando/ Carpathium Libycumque secant, Aen.* 5.594-595)<sup>68</sup>. Questa stessa immagine ritorna poi nel libro ottavo, nei versi che introducono la seconda parte dell'*ekphrasis* dello scudo, dedicata alla battaglia di Azio e al triplice trionfo (*Aen.* 8.671-674)<sup>69</sup>:

haec inter tumidi late maris ibat imago  
aurea, sed fluctu spumabant caerulea cano,  
et circum argento clari delphines in orbem  
aequora uerrebant caudis aestumque secabant.

<sup>62</sup> Si veda anche Frontino (*Aq.* 2.129). Cfr. VERVAET – DART [(2016): 394-396].

<sup>63</sup> SUMI [(2005): 218; (2011): 222]. LANGE [(2009): 160-166]. PHILLIPS [(2011): 382].

<sup>64</sup> WEINSTOCK [(1971): 76]. PHILLIPS [(2011): 382]. Vedi *supra*, pp. 27-29.

<sup>65</sup> SUMI [(2011): 205]. PHILLIPS [(2011): 382].

<sup>66</sup> La questione è stata affrontata anche nel primo capitolo: vedi *supra*, pp. 29-33. Cfr. anche SUMI [(2005): 218; (2011): 221-222] e BAJARD [(2012): 83-84].

<sup>67</sup> WEINSTOCK [(1971): 88].

<sup>68</sup> Vedi *supra*, pp. 29-33.

<sup>69</sup> La peculiarità di questa immagine è notata anche da CRUTWELL [(1947): 95-96].

Una simile iterazione non può non generare il sospetto che il poeta abbia cercato di stabilire un collegamento tra le due sezioni in questione<sup>70</sup>, la prima incentrata sulla rievocazione dei grandi eventi legati al tempio di *Venus Genetrix* e alla sua inaugurazione durante il quadruplice trionfo di Cesare nel 46 a.C., e la seconda dedicata alla *consecratio* del tempio del *divus Iulius*, organizzata da Ottaviano nei giorni immediatamente successivi al proprio triplice trionfo.

L'insieme dei dati raccolti all'interno di questa sezione sembra, dunque, suggerire che Virgilio abbia inserito nella scena del trionfo, posta a conclusione dell'*ekphrasis* dell'ottavo libro dell'*Eneide*, un riferimento diretto alla memoria di Giulio Cesare: proprio lui, il nuovo dio che ad Azio aveva benedetto l'azione dell'esercito romano-italico contro l'Egitto, riceve finalmente l'onore di un proprio luogo di culto a Roma. A consacrarlo è Ottaviano stesso, che – dopo essersi imposto sulla scena politica a soli diciannove anni, con l'inaugurazione del tempio di Venere e l'organizzazione dei *ludi Veneris Genetricis*<sup>71</sup> – tornava a ribadire, all'alba del Principato, il proprio *status* e il proprio ruolo di custode della memoria paterna anche nell'ambito dei *sacra publica*.

### 2.1.2. *I ter centum delubra: una palinodia delle arae Perusinae?*

Giunti a questo punto è forse legittimo chiedersi perché Virgilio abbia scelto di riferirsi al culto del *divus Iulius* attraverso l'espressione *di Itali*.

Le considerazioni presentate nel secondo capitolo riguardo al ruolo dell'Italia nel discorso politico di Cesare e la sua ripresa da parte di Ottaviano possono certo fornire degli appigli importanti<sup>72</sup>, ma con ogni probabilità l'indizio dirimente è offerto dal *ter centum* che accompagna *delubra*, complemento oggetto del verbo *sacrare* (*dis Italis – uotum immortale – sacrabat, / maxima ter centum totam delubra per urbem, Aen. 8.715-716*)<sup>73</sup>: premesso che questo numerale, in antico, era caricato di valenze simboliche ed era generalmente adoperato in maniera iperbolica per indicare grandi quantità<sup>74</sup>, Svetonio (*Aug. 15*) testimonia che erano stati proprio trecento gli uomini immolati dal *Divi Filius* al termine della guerra di Perugia<sup>75</sup>,

---

<sup>70</sup> HORNSBY [(1970): 54]. FRATANTUONO – SMITH [(2015): 569; (2018): 692].

<sup>71</sup> Vedi *supra*, pp. 27-29.

<sup>72</sup> Vedi *supra*, pp. 77-81.

<sup>73</sup> Per HEJDUK DYSON [(1996): 283-285], il riferimento alle *arae Perusinae* risiederebbe nell'immagine dei *caesi iuveni* (*ante aras terram caesi strauere iuenci, Aen. 8.719*).

<sup>74</sup> Serv., *ad Aen. 8.716: TERCENTUM hoc est pro multis*. WEINSTOCK [(1971): 398-399, n. 10].

<sup>75</sup> In generale, sul *bellum Perusinum*, si vedano SYME [(1939): 207-212], HARRIS [(1971): 299-303], LEVI [(1985): 147-151].

in occasione del terzo anniversario delle Idi di Marzo (41 a.C.): *Scribunt quidam trecentos ex dediticiis electos utriusque ordinis ad aram Divo Iulio exstructam Idibus Martiis hostiarum more mactatos*. La sua testimonianza trova conferma in Cassio Dione, che scrive (48.14.4):

καὶ λόγος γε ἔχει ὅτι οὐδ' ἀπλῶς τοῦτο ἔπαθον, ἀλλ' ἐπὶ τὸν βωμὸν τὸν τῷ Καίσαρι τῷ προτέρῳ ὠσιωμένον ἀχθέντες ἱππῆς τε τριακόσιοι καὶ βουλευταὶ ἄλλοι τε καὶ ὁ Καννούτιος ὁ Τιβέριος, ὅς ποτε ἐν τῇ δημαρχίᾳ τὸ πλῆθος τῷ Καίσαρι τῷ Ὀκταουιανῷ ἤθροισεν, ἐτύθησαν.

Lo storico – oltre a replicare, attraverso il verbo ἐτύθησαν, lo stesso linguaggio e lo stesso immaginario sacrificale che connota la ricostruzione svetoniana dell'evento (*hostiarum more mactatos*)<sup>76</sup> – indugia sul nome di una delle vittime e proprio sulla sua identità si cela un aspetto paradossale di questa strage compiuta nel nome di Cesare. Tra di loro ci sarebbe stato, infatti, quel Tiberio Cannunzio, tribuno della plebe nel 44 a.C., che, come si è accennato nel primo capitolo, aveva convocato la prima assemblea pubblica di Ottaviano, permettendogli al contempo di superare l'ostruzionismo di Antonio e di rivolgersi alla plebe romana da erede di Cesare<sup>77</sup>.

In generale, va detto che questi dolorosi eventi rientravano in una fase di profonda crisi dei rapporti tra i triumviri e le popolazioni della penisola. Le proscrizioni, gli espropri successivi alla vittoria di Filippi e il regime di tassazione imposto per finanziare la campagna contro i Cesaricidi avevano infatti ridotto allo stremo gli Italici, spingendoli a insorgere contro Ottaviano e a compattarsi in un fronte unico sotto la guida di Lucio Antonio<sup>78</sup>: la sua sconfitta a Perugia rappresentò l'ultimo atto di quello che Cristina Rosillo-López a buon diritto ha definito «*bellum Italicum against the new Sulla*»<sup>79</sup>, mentre Cassio Dione ha chiuso in questi termini la sezione dell'opera dedicata al sacco della città (48.16.2):

Καῖσαρ δέ, ἐπειδὴ τά τε ἐν τῇ Ἰταλίᾳ κατείργαστο καὶ ὁ κόλπος ὁ Ἴόνιος ἠλευθέρωτο (ὁ γὰρ Δομίτιος, ἀπογνοὺς μηκέτι καθ' ἑαυτὸν ἰσχύσειν, ἀπέπλευσε πρὸς τὸν Ἀντώνιον), παρεσκευάζετο μὲν ὡς ἐπὶ τὸν Σέξτον ὀρμήσων.

<sup>76</sup> Sul lessico sacrificale, si vedano BENVENISTE [(1976): 453-454], che analizza il verbo *mactare*, e SCHULTZ [(2010): 519], che associa *sacrificare* e *immolare* al greco *thuein*.

<sup>77</sup> Vedi *supra*, pp. 24-26.

<sup>78</sup> Sul malcontento degli Italici e le loro insurrezioni negli anni Quaranta-Trenta del I sec. a.C., si vedano i contributi di VOLPONI [(1975)] e ROSILLO-LÓPEZ [(2020): 353-377].

<sup>79</sup> ROSILLO-LÓPEZ [(2020): 355].

In merito al successivo massacro, è invece necessario puntualizzare che la maggior parte degli studiosi ha manifestato delle remore circa la sua effettiva fondatezza storica. Primo fra tutti a manifestare scetticismo verso questa notizia è stato Syme<sup>80</sup>; Weinstock, al contrario, l'ha ritenuta valida paragonandola ad altri omicidi rituali commessi in età repubblicana ed elencati da Valerio Massimo nella sezione della sua opera intitolata *de crudelitate* (9.2.1)<sup>81</sup>.

Introducendola mediante espressioni generalizzanti quali *scribunt quidam* e καὶ λόγος γε ἔχει ὅτι<sup>82</sup>, Svetonio e Cassio Dione per primi sembrano voler prendere le distanze dalle loro rispettive fonti, senza contare che, ad eccezione delle loro opere, non sussistono attestazioni del fatto che Ottaviano avesse celebrato dei veri e propri sacrifici umani: Velleio Patercolo, ad esempio, difende il suo operato e attribuisce ai soldati le colpe delle violenze perpetrate contro gli abitanti della città (*in Perusinos magis ira militum quam voluntate saevitum ducis*, 2.74.4); Appiano invece, oltre a ricordare che il futuro *princeps* aveva perdonato gli sconfitti, si limita solo a registrare tra gli eventi conclusivi della guerra alcune esecuzioni sommarie richieste dall'esercito ai danni dei suoi nemici (*B Civ.* 5.49):

τῆς δ' ἐπιούσης ὁ μὲν Καῖσαρ ἐσπένδετο ἅπασιν, ὁ δὲ στρατὸς οὐκ ἐπαύετο ἐπὶ τισὶ θορυβῶν, ἕως ἀνηρέθησαν· καὶ ἦσαν οἱ μάλιστα Καίσαρος ἐχθροί, **Καννοῦτίος** τε καὶ Γάιος Φλάυιος καὶ Κλώδιος ὁ Βιθυνικὸς καὶ ἕτεροι.

La presenza di Tiberio Cannunzio, che – come abbiamo visto – compariva anche nel racconto di Cassio Dione, ha indotto Dominique Briquel a ipotizzare che gli storici condividessero la stessa fonte<sup>83</sup>. Al di là di ciò, la versione più attendibile per la ricostruzione degli eventi sembra essere quella di Appiano<sup>84</sup>: al termine dell'assedio di Perugia dovette plausibilmente aver luogo una strage, ma Ottaviano ne approfittò per eliminare i notabili locali – dato confermato sia da Svetonio (*trecentos ex dediticiis electos utriusque ordinis*) che Cassio Dione (*ἀχθέντες ἰππῆς τε τριακόσιοι καὶ βουλευταὶ ἄλλοι*)<sup>85</sup> –, secondo modalità che nulla avevano a che fare con i sacrifici umani<sup>86</sup>. Questa fu piuttosto una diceria diffusasi a partire da ambienti politicamente ostili all'erede di Cesare e un celebre passo del *de*

---

<sup>80</sup> SYME [(1939): 212].

<sup>81</sup> WEINSTOCK [(1971): 398-399].

<sup>82</sup> BRIQUEL [(2012): 52]. WARDLE [(2014): 137-138].

<sup>83</sup> BRIQUEL [(2012): 42]. Su Tiberio Cannunzio, vedi *supra*, p. 149.

<sup>84</sup> GABBA [(1970): 83].

<sup>85</sup> GABBA [(1971): 142]. RODDAZ [(1988): 317]. WARDLE [(2014): 137].

<sup>86</sup> Da rigettare quasi *in toto* è sicuramente la testimonianza di Livio (*per.* 126). Cfr. anche HARRIS [(1971): 301-302] e BRIQUEL [(2012): 53 e ss.].

*clementia* (1.11.1) sembrerebbe suggerire che ancora ai tempi di Seneca circolassero voci relative alla crudeltà che aveva contraddistinto le tappe cruciali della sua ascesa<sup>87</sup>: *fuert moderatus et clemens, nempe post mare Actiacum Romano cruore infectum, nempe post fractas in Sicilia classes et suas et alienas, nempe post Perusinas aras et proscriptiones*.

Diversi studiosi – primo fra tutti Richard Heinze<sup>88</sup> – hanno voluto scorgere la presenza di riferimenti a questo evento anche all'interno dell'*Eneide*, specialmente nella scena in cui Enea uccide otto prigionieri di guerra presso la pira di Pallante (10.517-520):

Sulmone creatos  
quattuor hic iuuenes, totidem quos educat Vfens,  
uiuentis rapit, inferias quos immolet umbris  
captiuoque rogi perfundat sanguine flammis. 520

Lo scetticismo degli storici riguardo agli eventi delle *arae Perusinae* ha ovviamente fatto sì che interpretazioni di questo tipo venissero del tutto marginalizzate o fossero oggetto di aspre critiche: sia Steven Farron che Stephen Harrison hanno sostenuto che l'unico modello ammissibile alla base del passo in questione sia la sezione dell'*Iliade* dove sono rappresentati i sacrifici umani compiuti da Achille in morte di Patroclo (*Il.* 21.26-33 e 23.175-183)<sup>89</sup>, ritenendo appunto che un'eventuale allusione da parte di Virgilio alle presunte violenze commesse da Ottaviano potesse essere percepita come sconveniente dal pubblico<sup>90</sup>.

Posto che è necessario distinguere quanto realmente accadde dalle calunnie della fazione anti-cesariana, non si può negare che i fatti di Perugia dovettero avere una triste eco nell'intera penisola, soprattutto se si prendono in considerazione anche i numerosi aneddoti che di lì a poco iniziarono a circolare sull'assedio e sulla distruzione della città<sup>91</sup>. La carestia che si abbatté sulla città presa d'assedio sarebbe diventata addirittura proverbiale, come dimostrerebbe l'espressione scelta da Lucano nei primissimi versi del *Bellum civile* (1.41): *his, Caesar, Perusina fames Mutinaeque labores*<sup>92</sup>. Inoltre, se davvero Virgilio non avesse voluto suggerire un qualche accostamento tra Enea e le dicerie sul futuro *princeps*, avrebbe

---

<sup>87</sup> SYME [(1939): 212], che rinnega la veridicità dell'aneddoto, lo ritiene parte di una campagna diffamatoria ai danni di Ottaviano. Cfr. anche SCOTT [(1933): 26-28] e GABBA [(1970): xxxv].

<sup>88</sup> HEINZE [(1903): 211, n. 2 = (1993): 166, n. 44].

<sup>89</sup> FARRON [(1985): 21-33]. HARRISON [(1997a): 202-203].

<sup>90</sup> FARRON [(1985): 21-24]. HARRISON [(1997a): 203].

<sup>91</sup> I contributi di GABBA [(1971): 139-160], SORDI [(2002a): 385-401; (2002b) 413-422] e BRIQUEL [(2012): 39-63] chiariscono che questi racconti condividono molti aspetti strutturali con le narrazioni di altri celebri assedi, in particolare quelli di Sagunto e Alesia.

<sup>92</sup> ROCHE [(2009): 136].

probabilmente evitato di prendere a modello una scena omerica raffigurante dei *sacra* che i Romani avvertivano come barbarici e che nel 97 a.C. avevano ufficialmente messo al bando (*DCLVII demum anno urbis Cn. Cornelio Lentulo P. Licinio Crasso cos. senatusconsultum factum est ne homo immolaretur*, NH 30.3.12)<sup>93</sup>.

In sostanza, lo stesso pubblico chiamato a riconoscere l'antecedente omerico alla base della caratterizzazione dell'eroe troiano non avrebbe potuto certo esimersi dal collegare quella sua peculiare immagine a uno dei momenti più bui della storia recente, in cui buona parte dell'Italia era stata costretta a pagare a caro prezzo il suo ultimo tentativo di imbracciare le armi contro Roma<sup>94</sup>. Rispetto a questo quadro, la consacrazione dei templi attribuita a Ottaviano nella scena conclusiva dell'*ekphrasis* dello scudo sembra dunque assolvere alla funzione di una palinodia della storia, praticamente parallela all'evoluzione del ruolo degli Italici all'interno del poema che è stata osservata nel capitolo precedente<sup>95</sup>. La loro trasformazione da nemici di Enea a nerbo dell'esercito romano ad Azio potrebbe infatti corrispondere al ribaltamento dell'atteggiamento di Ottaviano attuato da Virgilio: se le malelingue sul suo conto lo avevano accusato di aver immolato sull'altare di Cesare trecento Italici come monito contro tutti coloro che avessero provato a ribellarsi<sup>96</sup>, il suo personaggio, all'interno dell'*Eneide*, sancisce nel nome dello stesso Cesare la nuova alleanza con le popolazioni della penisola offrendo alle loro divinità *ter centum delubra*. In tal modo egli può inoltre confermarsi degno erede dell'ex-dittatore, che aveva fatto discendere la propria *auctoritas* dalla *tota Italia* e che proprio per difendere la *tota Italia* aveva intrapreso la guerra civile<sup>97</sup>.

A corollario della discussione si possono ricordare anche due passi di Appiano particolarmente interessanti e ricchi di spunti. Lo storico documenta infatti che Ottaviano, per prepararsi alla guerra contro Lucio Antonio, aveva iniziato a chiedere prestiti ai templi della penisola, promettendo di restituirli alla fine del conflitto (*B Civ.* 5.24.97). Inutile dire che si trattò ovviamente di una manovra assai impopolare, che confermò molti Italici nella scelta che avevano fatto di schierarsi dalla parte del suo avversario (*App.*, *B Civ.* 5.27.106). La scena dell'*Eneide*, raffigurando il comandante nell'atto di consacrare nuovi templi ai *di*

---

<sup>93</sup> FARRON [(1985): 21-24]. GROTTANELLI [(1999): 41-42]. SCHULTZ [(2010): 516-517].

<sup>94</sup> Questa è l'interpretazione che SYME [(1939): 208] dà del conflitto e che sembra emergere anche dalle parole di Properzio (1.22.3-5): *si Perusina tibi patriae sunt nota sepulcra, / Italiae duris funera temporibus, / cum Romana suos egit discordia cives*. Sulla rappresentazione del *bellum Perusinum* all'interno della sua opera, rinvio al contributo di BREED [(2010): 233-244].

<sup>95</sup> Vedi *supra*, pp. 103-104.

<sup>96</sup> La figura di Ottaviano solleva le stesse perplessità del personaggio di Enea che alla fine dell'opera uccide brutalmente Turno, nonostante questi invochi pietà (*Aen.* 12.919-952).

<sup>97</sup> Vedi *supra*, pp. 78-79.

*Itali* e rievocando la cerimonia del trionfo in cui egli aveva effettivamente restituito l'*aurum coronarium* ai propri alleati<sup>98</sup>, potrebbe in un certo senso simboleggiare la realizzazione di quella promessa.

## 2.2. Un *triumphus in Palatio*?

### 2.2.1. I templi di Apollo nel poema e l'offerta dei *dona* da parte di Enea

Mentre la prima sequenza della scena virgiliana del triplice trionfo sembrerebbe alludere alla *consecratio* del tempio del Divo Giulio da parte di Ottaviano (*Aen.* 8.714-719)<sup>99</sup>, la seconda – come si è accennato – vede il suo personaggio seduto presso il limitare di un non meglio definito tempio di Apollo (*ipse sedens niueo candentis limine Phoebi*, *Aen.* 8.720), intento a *recognoscere* i *dona populorum* e ad appenderli agli stipiti dell'edificio (*dona recognoscit populorum aptatque superbis/ postibus*, *Aen.* 8.721-722)<sup>100</sup>; sullo sfondo, la parata dei popoli sottomessi sfila ai piedi del podio in tutta la sua varietà etnica (*incedunt uictae longo ordine gentes,/ quam uariae linguis, habitu tam uestis et armis*, *Aen.* 8.722-723)<sup>101</sup>. Seppur riferita a fatti del 29 a.C., una simile rappresentazione, in cui anzitempo sembrerebbe esplicarsi il protagonismo del futuro Augusto in ambito religioso e culturale, richiama da vicino due momenti particolarmente significativi dell'*Eneide*, altrettanto legati alla divinità di Apollo e alla promessa profetica dell'istituzione di un suo luogo di culto a Roma<sup>102</sup>.

Nel libro terzo, i Troiani, sopravvissuti a una nuova tempesta (*Aen.* 3.192-208) e all'incontro con l'arpia Celeno (*Aen.* 3.209-267), festeggiano l'arrivo nel golfo di Ambracia con sacrifici e gare sportive, mentre la partenza – che sarebbe avvenuta soltanto un anno dopo lo sbarco – è posta da Enea sotto la protezione degli dei, attraverso l'affissione dello scudo di Abante agli stipiti di una struttura ignota (*Aen.* 3.278-289)<sup>103</sup>:

Ergo insperata tandem tellure potiti

---

<sup>98</sup> Vedi *supra*, pp. 18, 140-141.

<sup>99</sup> Vedi *supra*, pp. 148.

<sup>100</sup> Questa è l'interpretazione della scena su cui concorda la maggior parte dei commenti e che viene riconfermata anche in quello più recente, curato da FRATANTUONO – SMITH [(2018): 736-738]. Vedi anche *supra*, pp. 143-144.

<sup>101</sup> Sulle immagini della parata (*Aen.* 8.722-728) – che non approfondirò in questa sede – rimando ai contributi di si è occupata anche ÖSTENBERG [(1999): 155-162; (2009): 145; 234-235].

<sup>102</sup> L'opera di riferimento sulla storia del culto di Apollo a Roma resta senz'altro il volume di GAGÉ [(1955)].

<sup>103</sup> Che l'azione attribuita a Enea dovesse rappresentare un'offerta di *dona* alle divinità era già chiaro a Servio (*POSTIBUS ADVERSIS figo proprie; figi enim dona dicuntur, ut "sacra ad fastigia fixi"*, *ad Aen.* 3.287), come hanno sottolineato sia GRANSDEN [(1976): 183] che HORSFALL [(2006): 228]. L'iscrizione realizzata dal comandante dei Troiani sulla superficie esterna dello scudo di Abante è stata inoltre oggetto di discussione anche nel primo capitolo della tesi: vedi *supra*, pp. 65-66.

lustramurque Ioui uotisque incendimus aras,  
Actiaque Iliacis celebramus litora ludis. 280  
exercent patrias oleo labente palaestras  
nudati socii: iuuat euasisse tot urbes  
Argolicas mediosque fugam tenuisse per hostis.  
interea magnum sol circumuoluitur annum  
et glacialis hiems Aquilonibus asperat undas. 285  
aere cauo clipeum, magni gestamen Abantis,  
postibus aduersis figo et rem carmine signo:  
AENEAS HAEC DE DANAIIS VICTORIBVS ARMA;  
linquere tum portus iubeo et considerare transtris.

Al di là del fatto che l'atto sacrale compiuto dall'eroe troiano (*aere cauo clipeum, magni gestamen Abantis, / postibus aduersis figo*, *Aen.* 8.286-287) sembra quasi prefigurare teleologicamente quello del suo discendente (*dona recognoscit populorum aptatque superbis / postibus*, *Aen.* 8.721-722)<sup>104</sup>, l'immagine della Azio preistorica che Virgilio restituisce nella prima esade dell'*Eneide* porta già in sé tutti i segni della vittoria navale di Ottaviano rievocata nell'*ekphrasis* dello scudo (*Aen.* 8.673-713)<sup>105</sup>. Sappiamo infatti da Svetonio (*Aug.* 18.2) che egli, dopo aver debellato i nemici, non solo istituì i *ludi* detti *Actia*, ma fondò anche una città, cui diede il significativo nome di Nicopoli, e restaurò il tempio in onore di Apollo, sito nei pressi del lembo di mare dove le flotte di Roma e dell'Egitto si erano date battaglia<sup>106</sup>:

Quoque Actiacae victoriae memoria celebratior et in posterum esset, urbem Nicopolim apud Actium condidit ludosque illic quinquennales constituit et ampliato vetere Apollinis templo locum castrorum, quibus fuerat usus, exornatum navalibus spoliis Neptuno ac Marti consecrauit.

Le due sezioni del poema risultano collegate anche dalla presenza del clipeo: nel terzo libro, questo oggetto-chiave costituisce il *donum* di Enea agli dei; nell'ottavo, invece, esso stesso ritorna come *donum* di Venere all'eroe, nonché come *medium* della rivelazione divina e annuncio della gloria che la sua discendenza avrebbe raggiunto per volere del Fato (*Aen.* 8.729-731): *Talia per clipeum Volcani, dona parentis, / miratur rerumque ignarus*

<sup>104</sup> Il richiamo intratestuale tra le due scene del poema è stato individuato già all'interno di commenti e studi precedenti. Cfr. GRANSDEN [(1976): 183], HORSFALL [(2013): 228], REBEGGIANI [(2013): 82-83] e da FRATANTUONO – SMITH [(2018): 738].

<sup>105</sup> Anche HORSFALL [(2006): 222-230] ha colto i riferimenti storici presenti all'interno di questo passo del terzo libro.

<sup>106</sup> Cfr. Cass. Dio. 51.1.2-3. In merito alle iniziative di Ottaviano per commemorare la vittoria di Azio e, al contempo, fissarne il ricordo nei luoghi della battaglia, rimando al lavoro seminale di GAGÉ [(1936): 37-100], nonché ai contributi di MURRAY – PETSAS [(1989)], che si sono occupati dei siti archeologici del tempio e della città, e a quello di LANGE [(2009): 95-123] per una panoramica più generale.

*imagine gaudet/ attollens umero famamque et fata nepotum*. Non bisogna, inoltre, trascurare che il termine-chiave *donum*, per indicare le armi realizzate da Vulcano, appare anche prima dell'*ekphrasis*, nella scena della discesa della dea dal cielo (*Aen.* 8.608-609): *At Venus aetherios inter dea candida nimbos/ dona ferens aderat*.

Nel libro sesto, invece, Enea interroga la Sibilla cumana e conclude la propria richiesta d'aiuto con la promessa di offrire un tempio ad Apollo e Diana una volta giunto al termine del viaggio (*Aen.* 6.65-76)<sup>107</sup>:

tuque, o sanctissima uates,	65
praescia uenturi, da (non indebita posco regna meis fati) Latio considerare Teucros errantisque deos agitataque numina Troiae.	
<u>tum Phoebo et Triuiaie solido de marmore templum</u> <u>instituum festosque dies de nomine Phoebi.</u>	70
<u>te quoque magna manent regnis penetralia nostris:</u> <u>hic ego namque tuas sortis arcanaque fata</u> <u>dicta meae genti ponam, lectosque sacrabo,</u> <u>alma, uiros. foliis tantum ne carmina manda,</u>	
ne turbata uolent rapidis ludibria uentis;	75
ipsa canas oro.	

Soprattutto in ragione di questo passo – che sembra alludere anche all'istituzione dei *ludi Apollinares* e del collegio dei *XVviri sacris faciundis*, nonché al trasferimento dei libri sibillini dal Campidoglio al Palatino (*Aen.* 6.69-76)<sup>108</sup> –, gli interpreti hanno voluto ritrovare nel tempio marmoreo menzionato nella scena del triplice trionfo (*niueo candentis limine Phoebi*, *Aen.* 8.720) la realizzazione da parte di Ottaviano della promessa di Enea alla Sibilla (*tum Phoebo et Triuiaie solido de marmore templum/ instituum*, *Aen.* 6.69-70)<sup>109</sup> e, di conseguenza, un chiaro riferimento alla costruzione del nuovo santuario dedicato al culto di Apollo all'interno del pomerio.

Ciononostante, già nelle pagine precedenti si è accennato al fatto che la proposta di identificare il tempio in questione con quello del Palatino, per quanto sia affermata e condivisa tra gli esegeti, sembra fondarsi più su aporie che su certezze<sup>110</sup>. In questa sede, proverò dunque ad individuare nuove ipotesi di lavoro che permettano di far luce su un

<sup>107</sup> In generale, sul passo, rinvio al commento di HORSFALL [(2013): 111-117].

<sup>108</sup> HORSFALL [(2013): 113 e ss.].

<sup>109</sup> Di questo avviso sono EDEN [(1975): 190], BARCHIESI [(2005): 282], HORSFALL [(2013): 114-115], e FRATANTUONO – SMITH [(2018): 737].

<sup>110</sup> FORDYCE [(1977): 285].

dettaglio così importante per la comprensione dell'ambientazione della scena virgiliana e del momento del triplice trionfo al quale essa aveva voluto alludere.

### 2.2.2. I limiti della tradizione serviana e la proposta interpretativa di Laura Chioffi

L'origine dell'associazione del tempio menzionato nella scena del triplice trionfo con quello di Apollo Palatino risale a Servio, che in merito a questi versi ha affermato (*ad Aen.* 8.720): *CANDENTIS LIMINE PHOEBI in templo Apollinis in Palatio de solido marmore effecto, quod adlatum fuerat de portu Lunae, qui est in confinio Tusciae et Liguriae: ideo ait 'candentis'*. Si noti che il commentatore sembrerebbe aver addirittura ripreso lo stesso complemento di qualità utilizzato da Virgilio per descrivere il tempio di Apollo nel voto di Enea alla Sibilla (*Aen.* 6.69-70): *tum Phoebo et Triuiaie solido de marmore templum/instituam*. Come si evince dal suo testo, l'identità del luogo citato dal poeta gli appare quasi scontata, tanto da poter indugiare nella descrizione del marmo lunense che doveva rivestire l'edificio. Il suo candore viene infatti esaltato anche nella scena dell'*Eneide*, attraverso il ricorso a forme attributive particolarmente icastiche, quali *niveus* e *candens*<sup>111</sup>.

Tuttavia, contro questa interpretazione, la prima obiezione plausibile potrebbe derivare dall'osservazione del dato cronologico: il tempio di Apollo sul Palatino, presso il quale sarebbe stata ambientata la scena virgiliana secondo Servio, fu sì promesso nel 36 – a seguito del successo di Ottaviano nelle acque di Nauloco –, ma la sua inaugurazione avvenne soltanto il 9 ottobre del 28 a.C., cioè un anno dopo il trionfo. A provarlo è anche la testimonianza di Cassio Dione (53.1.1-3), che ha inserito tra le gesta del sesto consolato di Augusto il ricordo della conclusione dei lavori e l'inaugurazione del tempio di Apollo sul Palatino. Lo studio di Olivier Hekster e John Rich ha peraltro mostrato che la costruzione dell'edificio, più che come un'offerta *ex manubiis* derivata dalla vittoria militare contro Sesto Pompeo, era stata concepita per assecondare la volontà del dio<sup>112</sup>: in base al resoconto di Svetonio (*Aug.* 29.3), egli stesso stesso avrebbe scagliato un fulmine sulle proprietà che Ottaviano stava acquistando per allestirvi la propria dimora e, di conseguenza, gli aruspici avevano convinto l'allora triumviro a destinarle alla realizzazione di un nuovo santuario apollineo all'interno del pomerio: *Templum Apollinis in ea parte Palatinae domus excitavit, quam fulmine ictam desiderari a deo haruspices pronuntiarant*.

---

<sup>111</sup> EDEN [(1975): 190].

<sup>112</sup> HEKSTER – RICH [(2006): 149-168].

Bisogna, inoltre, precisare che tutte le testimonianze letterarie e archeologiche che si hanno a disposizione sul percorso dei trionfi di età repubblicana negano che essi potessero raggiungere il Palatino<sup>113</sup>. È noto, infatti, che l'obiettivo primario di tali cerimonie – di natura religiosa prima ancora che militare – era quello di eseguire una circumambulazione del colle da cui Roma aveva avuto origine e di purificare, attraverso di essa, tutta la comunità (FIGURA 11)<sup>114</sup>.

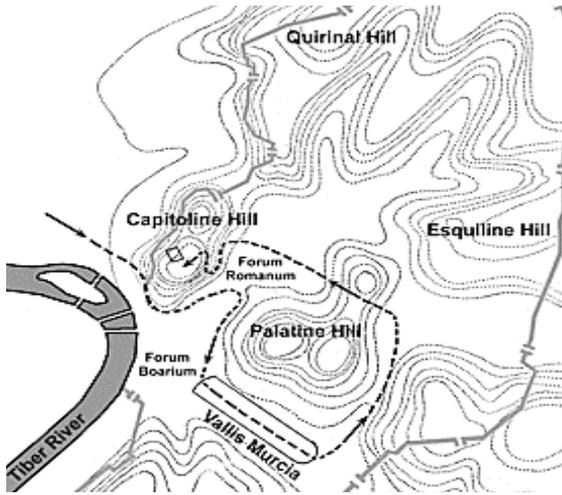


FIGURA 11: Ricostruzione del percorso trionfale secondo FAVRO – JOHANSON [2010]. La processione, che partiva dal Campo Marzio, seguiva il perimetro del Palatino e si dirigeva verso il Campidoglio.

Un'altra possibilità da escludere è che Virgilio abbia in qualche modo cercato di alterare il ricordo del percorso eseguito da Ottaviano nel 29 a.C., immaginando che la sua processione trionfale avesse avuto come propria meta ultima il Palatino anziché il Campidoglio<sup>115</sup>. Una simile scelta – oltre a dover risultare poco verosimile per un pubblico che con ogni probabilità aveva fatto esperienza diretta di quell'avvenimento – si sarebbe certo posta in controtendenza rispetto ai piani del *triumphator*. Cassio Dione documenta che la

cerimonia si svolse nel pieno rispetto delle tradizioni (51.21.9): μετὰ δὲ δὴ τοῦτο ὁ Καῖσαρ ἐφ' ἅπασιν αὐτοῖς ἐσελάσας τὰ μὲν ἄλλα κατὰ τὸ νομιζόμενον ἔπραξε. All'interno dello stesso passo, lo storico fa inoltre notare che l'unica cosa che cambiò fu l'ordine della processione. Il *princeps* volle infatti che il suo collega al consolato, gli altri magistrati e i senatori che lo avevano appoggiato nella guerra contro l'Egitto seguissero la sua quadriga, invece di precederla com'era consuetudine: τὸν δὲ δὴ συνύπατον τοὺς τε λοιποὺς ἄρχοντας περιεῖδε παρὰ τὸ καθεστηκὸς ἐπισπομένους οἱ μετὰ τῶν λοιπῶν βουλευτῶν τῶν συννεκικηκότων· εἰώθεσαν γὰρ οἱ μὲν ἡγεῖσθαι οἱ δὲ ἐφέπεσθαι<sup>116</sup>.

<sup>113</sup> Sul percorso della processione trionfale, rimando ai contributi di COARELLI [(1968b): 61 e ss.] e LA ROCCA [(2008): 40-42].

<sup>114</sup> Come ha suggerito BONFANTE-WARREN [(1970): 50-57], la circumambulazione del Palatino rappresentava una delle componenti originarie del trionfo e proprio da essa dipendeva il suo carattere di rito lustrale.

<sup>115</sup> Questa tesi è stata avanzata da MILLER [(2000): 409-422], il quale ha ipotizzato che Nerone, nel proprio trionfo del 67 d.C., avesse cercato di riprodurre l'immagine virgiliana del *triumphus in Palatio*.

<sup>116</sup> SUMI [(2005): 216-217].

A questo quadro vale poi la pena aggiungere qualche considerazione sulla natura del Palatino (FIGURA 12)<sup>117</sup>: l'intrico di vie e di edifici che caratterizzava la topografia del colle rendeva i suoi spazi inadatti a ospitare manifestazioni che – come il trionfo – attiravano un altissimo numero di partecipanti e di spettatori<sup>118</sup>.

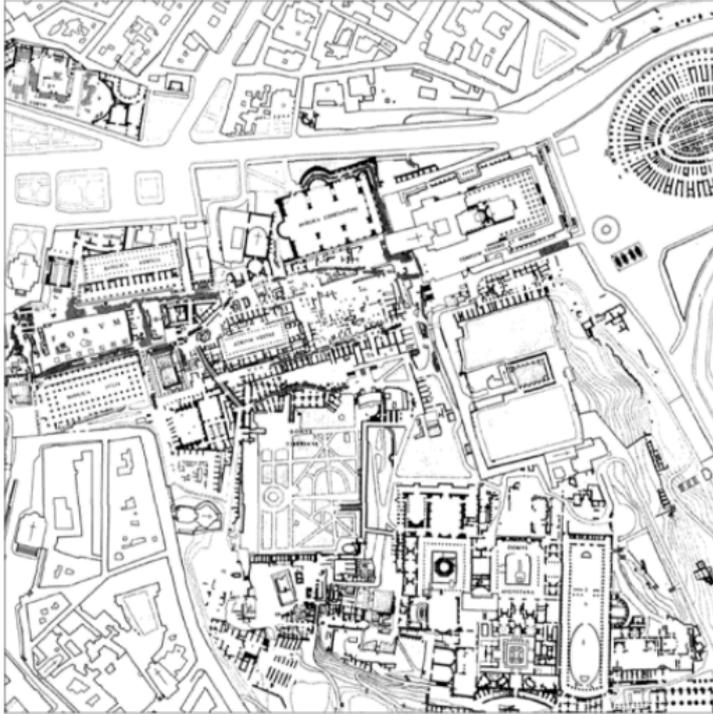


FIGURA 12: Piantina del Palatino, da COARELLI [(2012)].

La prima studiosa a mettere in discussione l'identificazione del tempio menzionato nella scena dell'*ekphrasis* con quello di Apollo Palatino è stata Laura Chioffi, nel lemma “trionfo” dell'*Enciclopedia virgiliana*<sup>119</sup>: suo è stato il merito di aver opposto le obiezioni di argomento cronologico e topografico alla vulgata di matrice serviana, e di aver suggerito come ambientazione alternativa della seconda sequenza del triplice trionfo il tempio di Apollo *in circo*. Nonostante gli importanti risultati della sua ricerca, i critici non ne hanno accolto gli spunti, né si sono dimostrati interessati a sovvertire interpretazioni e sovrainterpretazioni derivate dall'idea che il poeta avesse incluso tempio di Apollo Palatino nella propria ricostruzione del triplice trionfo di Ottaviano<sup>120</sup>. Di fatto, il quadro delineato da

<sup>117</sup> Una panoramica generale sul Palatino e sui suoi principali monumenti è offerta da GROS [(1993): 54 e ss.], mentre per una trattazione più approfondita e dettagliata bisogna far riferimento al volume di COARELLI [(2012)].

<sup>118</sup> La testimonianza di Flavio Giuseppe sui festeggiamenti in onore di Tito e Vespasiano per la loro vittoria nelle guerre giudaiche può dare un'idea del gran numero di spettatori che eventi come i trionfi potevano attirare (BJ 7.122). La problematica dell'inadeguatezza del Palatino ad ospitare cerimonie come il trionfo è stata portata all'attenzione degli studiosi anche da CHIOFFI [(1990): 275-279].

<sup>119</sup> CHIOFFI [(1990): 275-279].

<sup>120</sup> MCKAY [(1998): 212] ha scartato *a priori* la sua ipotesi.

Chioffi, a fronte di una *pars destruens* ricca di intuizioni, manca di una *pars costruens* in grado di contestualizzare la scena virgiliana in relazione all'evento storico e al rito che essa si proponeva di narrare, nonché di spiegare i motivi che possano aver spinto l'autore a prediligere quella particolare ambientazione.

Nelle pagine che seguono, cercherò di individuare il momento preciso del triplice trionfo cui Virgilio ha probabilmente fatto riferimento in questa seconda sequenza, e di sostenere la centralità del tempio di Apollo *in circo* rispetto ai temi che, all'indomani della vittoria di Azio, dominavano il discorso politico di Ottaviano.

### 2.2.3. Ottaviano e l'offerta dei *dona*

Osservando più da vicino l'ultima sequenza dell'*ekphrasis* virgiliana, si nota che Ottaviano è impegnato nell'offerta di *dona* (*ipse sedens niueo candentis limine Phoebi/ dona recognoscit populorum aptatque superbis/ postibus; incedunt uictae longo ordine gentes,/ quam uariae linguis, habitu tam uestis et armis, Aen. 8.720-723*)<sup>121</sup>. Nell'ambito dei trionfi romani, i *dona* possono essere ricondotti sia alle deposizioni rituali presso i templi o in altri edifici<sup>122</sup>, sia ai donativi suddivisi tra i membri dell'esercito da parte del generale vittorioso<sup>123</sup>, e non mancano referenti utili a fornire plausibili contesti storici e religiosi in cui inserire l'atto attribuito dal poeta al personaggio del futuro *princeps*.

Secondo Servio, che propone di ambientare tutta l'azione sul Palatino<sup>124</sup>, il passo in questione andrebbe interpretato come segue (*ad Aen. 8.721*):

*DONA RECOGNOSCIT POPULORUM aurum coronarium dicit, quod triumphantibus hodieque a victis gentibus datur. inponebant autem hoc imperatores propter concessam immunitatem. ideo ergo dixit "dona": nam si hoc non esset, spolia diceret. APTATQUE SUPERBIS POSTIBUS porticum enim Augustus fecerat in qua simulacra omnium gentium conlocaverat: quae porticus appellabatur 'ad nationes'*<sup>125</sup>.

Tale interpretazione risulta tuttavia fallace per due motivi. Innanzitutto, il commentatore scambia i *dona* con l'*aurum coronarium* offerto a Ottaviano dalle comunità italiche, nonostante – come si è accennato in precedenza – sia noto da più di una fonte storica che egli preferì rifiutarlo<sup>126</sup>. Bisogna poi aggiungere che resta ancora difficile per gli

---

<sup>121</sup> ÖSTENBERG [(2009): 20-21].

<sup>122</sup> In generale, si veda BASTIEN [(2007): 331 e ss.].

<sup>123</sup> Riguardo la prassi della distribuzione dei *dona militaria*, vedi ÖSTENBERG [(2009): 62-66].

<sup>124</sup> Vedi *supra*, p. 156.

<sup>125</sup> Il passo è preso in considerazione anche da BARCHIESI [(2005): 282].

<sup>126</sup> Vedi *supra*, pp. 18, 140-141, 152-153.

archeologi collocare nello spazio dell'Urbe questa presunta *porticus ad nationes*, e che nei pressi del tempio di Apollo non sembrerebbero essere documentati edifici ad uso trionfale<sup>127</sup>. Sappiamo piuttosto da Appiano (*Illyr.* 28.81-82) che, nell'anno 33 a.C., lo stesso Ottaviano scelse di deporre il bottino della campagna illirica e gli standardi – persi da Gabinio e da lui recuperati – nei locali della *porticus* di Ottavio, in Campo Marzio<sup>128</sup>. Un'iniziativa di questo tipo serviva probabilmente a comunicare uno specifico messaggio politico: il condottiero non solo affermava pubblicamente il proprio successo militare, ma manifestava anche la volontà di ripristinare una linea di continuità rispetto agli uomini illustri della propria *gens* d'origine<sup>129</sup>. Il monumento era stato infatti inaugurato nel 165/164 a.C. da Cn. Ottavio – ammiraglio di Emilio Paolo durante le campagne contro Perseo di Macedonia – e, per questa ragione, non sembrerebbe un caso che Ottaviano avesse deciso di depositare proprio nelle sue stanze i trofei riportati nella prima impresa per cui aveva guadagnato l'onore del trionfo.

Un altro possibile referente per l'azione attribuita da Virgilio al personaggio di Ottaviano può essere rintracciato nelle ricche largizioni che egli concesse ai propri soldati e ai comandanti dell'esercito nel corso del triplice trionfo. La principale testimonianza a riguardo è ancora una volta quella di Cassio Dione, che scrive (51.21.3):

μετὰ δὲ τοῦτο τοὺς τε ὑποστρατήγους καὶ ἐπήνεσε καὶ ἐτίμησεν ὥσπερ εἶθιστο, καὶ τὸν τε Ἀγρίππαν ἄλλοις τέ τισι καὶ σημεῖω κυανοειδεῖ ναυκρατητικῷ προσεπεσέμνυε, καὶ τοῖς στρατιώταις ἔδωκέ τινα τῶ τε δήμῳ καθ' ἑκατὸν δραχμᾶς, προτέροις μὲν τοῖς ἐς ἄνδρας τελοῦσιν, ἔπειτα δὲ καὶ τοῖς παισὶ διὰ τὸν Μάρκελλον τὸν ἀδελφιδοῦν, διένειμε.

Agrippa, artefice della manovra militare, fu giustamente onorato con lo stendardo azzurro, simbolo della vittoria navale (καὶ τὸν τε Ἀγρίππαν ἄλλοις τέ τισι καὶ σημεῖω κυανοειδεῖ ναυκρατητικῷ προσεπεσέμνυε)<sup>130</sup>.

A questa pratica, che tradizionalmente aveva luogo nella zona extra-pomeriale del Circo Flaminio, fa riferimento anche Livio, nei capitoli dedicati al trionfo di Marco Fulvio Nobiliore (*multos eo die, priusquam in urbem inveheretur, in circo Flaminio tribunos*

<sup>127</sup> La testimonianza di Plinio il Vecchio (*HN* 36.39) fornisce sì informazioni sull'edificio, attribuendo la sua costruzione ad Augusto, ma non si dilunga sulla collocazione nello spazio dell'Urbe. SMITH [(1988): 50-77] la testimonianza serviana al *Sebasteion* di Afrodizia. MONTERROSO [(2009b): 181-207], invece, ha ipotizzato che questo monumento fosse in realtà collocato nel foro di Augusto.

<sup>128</sup> Come avrebbe ricordato nelle *Res Gestae* (19.1), Ottaviano provvide anche al restauro di questo edificio. Su questo passo, si vedano il commento di SCHEID [(2007): 55] e il lavoro di L. RICHARDSON [(1992): 317-318] che mette in guardia dalla possibilità di confonderlo con la *porticus* di Ottavia.

<sup>129</sup> ERCOLANI – LIVADIOTTI [(2009): 104]. Sulla *gens Octavia*, vedi *supra*, pp. 21-22.

<sup>130</sup> Cassio Dione, con il proprio resoconto delle manovre della battaglia di Azio (50.15-35), offre forse la testimonianza migliore del contributo di Agrippa alla vittoria sull'Egitto. Della questione si sono ampiamente occupati RODDAZ [(1984): 157-187] e VERVAET – DART [(2018): 389-410].

*praefectos equites centuriones, Romanos sociosque, donis militaribus donavit, 39.5.17*)<sup>131</sup>.

Tale resoconto risulta particolarmente interessante dal momento che in esso si accenna anche alla possibilità che l'*imperator*, insieme all'esercito vittorioso, al bottino e ai *captivi*, stazionasse al di fuori della città per qualche giorno prima di attraversare il pomerio in trionfo (39.4.5-8)<sup>132</sup>:

Tum Fulvius: si aut simultas M. Aemili secum ignota hominibus esset, aut quam is eas inimicitias impotenti ac prope regia ira exercebat, tamen non fuisse ferendum absentem consulem et deorum immortalium honori obstare et meritum debitumque triumphum morari, **imperatorem rebus egregie gestis victoremque exercitum cum praeda et captivis ante portas stare**, donec consuli ob hoc ipsum moranti redire Romam libitum esset.

A prescindere dalle motivazioni, una situazione di questo tipo – con una sosta prolungata al di fuori del pomerio – si può registrare anche nella ricostruzione del triplice trionfo, dal momento che Ottaviano attese deliberatamente l'ultimo giorno della manifestazione prima di fare il proprio ingresso nella città, come tramandano Servio (*tertio ipse cum Alexandrino est ingressus triumpho, ad Aen. 8.714*) e Cassio Dione (μετὰ δὲ δὴ τοῦτο ὁ Καῖσαρ ἐφ' ἅπασιν αὐτοῖς ἐσελάσας, 51.21.9)<sup>133</sup>.

Tutte le procedure di distribuzione dei *dona* finora elencate rientravano infatti in una fase specifica della cerimonia, preliminare rispetto al passaggio dell'esercito sotto la *porta triumphalis*<sup>134</sup>, che prevedeva l'allestimento della parata e il conferimento al generale vittorioso del *ius triumphandi*<sup>135</sup>. In queste speciali occasioni, anche l'assemblea dei *patres* si riuniva nella zona del Campo Marzio, e, nello specifico, proprio presso il tempio di Apollo *in circo* (Livio 39.4.1-2), dal momento che le norme di purità della religione romana impedivano il superamento del pomerio ai comandanti che non avessero ancora deposto l'*imperium* e agli eserciti in armi<sup>136</sup>:

---

<sup>131</sup> L'opera di Livio (39.4-5) rappresenta la fonte più completa e attendibile per la ricostruzione di questo trionfo, che si svolse a Roma nel 187 a.C.

<sup>132</sup> Il passo di Livio in questione descrive tutte le difficoltà che Nobiliore aveva incontrato nel presentare la propria richiesta di trionfo, per via dell'ostruzionismo del console Marco Emilio, suo acerrimo rivale.

<sup>133</sup> In Cassio Dione, l'espressione ἐφ' ἅπασιν αὐτοῖς si riferisce alle parate che precedettero le celebrazioni della vittoria di Alessandria e, con essa, la sottomissione dell'Egitto

<sup>134</sup> Sulla *porta triumphalis*, si vedano i contributi di COARELLI [(1968b): 55-103] e VERSNEL [(1970): 132-195].

<sup>135</sup> BEARD [(2007): 209-211] ritiene che il *ius triumphandi* fosse in realtà una costruzione *a posteriori* di Valerio Massimo e di tutti gli antiquari che, come lui, avevano cercato di sistematizzare il regolamento per l'assegnazione dei trionfi. A prescindere dall'esistenza o meno di criteri fissi e specifici, è comunque noto che quell'onore era conferito dal senato al comandante, al momento del suo ritorno a Roma.

<sup>136</sup> LA ROCCA [(1985): 92].

Priusquam consules redirent Romam, M. Fulvius proconsul ex Aetolia redit; isque ad aedem Apollinis in senatu cum de rebus in Aetolia Cephallaniaque ab se gestis disseruisset, petit a patribus ut aequum censerent ob rem publicam bene ac feliciter gestam et dis immortalibus honorem haberi iubere et sibi triumphum decernere.

Alla luce dei dati finora emersi, sembrerebbero dunque lecite le ipotesi di collocare l'ambientazione dell'offerta di *dona* descritta da Virgilio nei pressi del tempio di Apollo *in circo*, e in generale di ricondurre l'allusione del poema a quell'insieme di pratiche che, dopo la concessione del *ius triumphandi*, prevedevano la suddivisione del bottino conquistato in guerra tra la parte da riservare agli dei e quella da distribuire ai soldati e alla popolazione<sup>137</sup>.

Simili ipotesi potrebbero d'altronde risultare interessanti anche in relazione a quanto si è affermato in precedenza sull'economia dell'*Eneide* e sulla simbologia erculea sottesa sia alla trama dell'ottavo libro, sia, più in generale, all'evento del triplice trionfo<sup>138</sup>: scegliendo di rappresentare la fase di questa cerimonia che tradizionalmente si svolgeva nel Campo Marzio, Virgilio non solo rende Ercole, Enea e Ottaviano eredi l'uno dell'altro e continuatori dell'opera di costruzione della grandezza di Roma, ma sembrerebbe aver fatto sì che le loro vicende possano incrociarsi in uno dei luoghi-simbolo della vocazione cosmopolita della città, nonché dell'incontro tra la cultura greca e il mondo latino-italico<sup>139</sup>. Ciò vale a maggior ragione se si considera lo speciale rapporto tra Ottaviano e Apollo, il cui culto pubblico, nella Roma del 29 a.C., era praticato solo ed esclusivamente in questo tempio<sup>140</sup>.

#### 2.2.4. Il culto di Apollo Medico e le memorie della *gens Iulia*

L'antico tempio di Apollo *in circo* era dedicato al dio nella sua accezione specifica di "medico"<sup>141</sup> e sorgeva accanto a quello di Bellona, nella zona extraurbana detta *prata Flaminia* (dove appunto sarebbe stato edificato il Circo Flaminio)<sup>142</sup>. Sebbene ne rimangano assai scarse notizie, proprio qui – in età monarchica – si estendeva l'*Apollinar*, considerato il più antico luogo di culto di Apollo nel territorio di Roma<sup>143</sup>: esso consisteva in uno spazio

---

<sup>137</sup> Come ha suggerito WEBER [(2014): 117-125], il verbo in questione apparteneva al lessico tecnico del senato e indicava l'attività propria dei censori. Pertanto è probabile che Virgilio l'avesse utilizzato per descrivere Ottaviano impegnato nell'atto di passare in rassegna i beni del bottino.

<sup>138</sup> Vedi *supra*, pp. 139-140.

<sup>139</sup> Sull'*Ara Maxima*, si veda TORELLI [(2006): 573 e ss.].

<sup>140</sup> Cfr. LA ROCCA [(1985): 15] e CHIOFFI [(1990): 275-279]. In generale, sullo speciale rapporto tra Ottaviano e il dio, si vedano MILLER [(2009): 15-53] e LANGE [(2009): 39-46].

<sup>141</sup> Cfr. Livio 40.51.4-6.

<sup>142</sup> LA ROCCA [(1985): 15-16].

<sup>143</sup> Una delle pochissime testimonianze a riguardo è quella di Livio (3.63.7-8), particolarmente utile anche perché mostra quanto fosse antica l'usanza di spostare in questa zona le riunioni del senato per l'assegnazione dei trionfi. Sullo sviluppo di questa area dal punto di vista urbanistico e architettonico, rimando ai volumi di LA ROCCA [(1985): 15-18] e VISCOGLIOSI [(1996): 1 e ss.].

aperto, assimilabile ai *temène* greci, la cui caratteristica prevalente era il legame con la dimensione acquatica, data la presenza di polle e sorgenti. Da ciò era probabilmente derivata anche la connotazione salutare del dio, giunto a Roma da Delfi, grazie all'intermediazione di Cuma, già a partire dal VI sec. a. C., quando fecero la loro comparsa i libri sibillini<sup>144</sup>.

Oltre che sull'aspetto originario del sito, le notizie sono purtroppo assai scarse anche riguardo ai rituali che dovevano svolgersi presso di esso. Il fatto che, sulla base dei resti



FIGURA 13: Pianta del tempio di Apollo *in circo* da DI MAURO [(2002)].

archeologici, sia stato possibile ricostruire la presenza di una vasca per le abluzioni (il cosiddetto *perirrhanterion*, FIGURA 13) di fronte alla facciata del tempio indurrebbe a ritenere che l'edificio non solo avesse continuato a mantenere nei secoli la connotazione salutare delle origini, ma anche che fosse stato destinato ad ospitare cerimonie espiatorie e lustrali connesse alla divinità di Apollo<sup>145</sup>.

Un episodio particolarmente esplicativo, in tal senso, potrebbe essere quello relativo a Catilina,

trasmesso da Asconio Pediano nel commento all'orazione di Cicerone *in toga candida* (69). In base alla sua testimonianza, sarebbe stato proprio il *perirrhanterion* il bacino lustrale in cui Catilina andò a lavarsi le mani sporche di sangue dopo aver mostrato a Silla la testa dell'avversario Mario Gratidiano, all'uscita di riunione del senato nel tempio di Bellona: l'omicidio in questione è stato interpretato da Andrew Lintott come un atto rituale, compiuto allo scopo di pacificare un antenato defunto e concluso con una *lustratio* presso il tempio di Apollo, dove dovevano probabilmente aver luogo cerimonie simili a questa<sup>146</sup>.

Alla luce di simili considerazioni, l'ipotesi che Virgilio abbia spostato l'ambientazione della seconda sequenza del triplice trionfo presso il suddetto tempio potrebbe arricchirsi di ulteriori suggestioni: posto che la prima parte della scena intendesse realmente evocare la *consecratio* del tempio del Divo Giulio e, attraverso di essa, i presunti

<sup>144</sup> GAGÉ [(1955): 19-68]. LA ROCCA [(1985): 15-16].

<sup>145</sup> BERTOLETTI – CIMA – TALAMO [(2007<sup>2</sup>): 60-62].

<sup>146</sup> LINTOTT [(1968): 40, n. 2]. LA ROCCA [(2008): 36-37]. Vedi anche *supra*, pp. 148 e ss.

sacrifici commessi da Ottaviano alle *arae Perusinae*, le cerimonie raffigurate nei versi in esame (*Aen.* 8.720 e ss.) potrebbero anche voler alludere a una serie di rituali lustrali finalizzati ad espiare non solo i crimini commessi durante le campagne dalmatiche e la guerra contro Antonio e l'Egitto, ma più in generale tutto il sangue versato dall'inizio delle guerre civili, a partire da quello degli Italici.

Tornando all'antico *Apollinar*, c'è da dire che esso fu teatro dei *ludi* Taurei, una manifestazione indetta da Tarquinio il Superbo per allontanare dalla città la minaccia di una pestilenza che stava mietendo vittime soprattutto tra le donne incinte<sup>147</sup>. Questi *ludi* consistevano principalmente in una serie di corse di cavalli e, per molti aspetti, dovevano risultare assimilabili ai cosiddetti *ludi Tarentini*, anch'essi di epoca arcaica e dedicati a divinità ctonie e salutari venerate nella località extra-urbana nota come *Tarentum*. Considerando che il tiranno etrusco indisse questa iniziativa dopo aver consultato i libri sibillini, le notizie sull'origine dei *ludi* Taurei sembrerebbero da un lato confermare l'arcaica funzione espiatoria associata a tutta la zona e al culto di Apollo in essa praticato, dall'altro informare che già in età monarchica si praticavano cerimonie di *solutio votorum* per ringraziare il dio guaritore di aver liberato i singoli o la comunità dai flagelli che potevano minacciarli<sup>148</sup>.

Da questo punto di vista, si può ritenere particolarmente significativa anche la scelta di Virgilio di adottare gli aggettivi *niveus* e *candens*, disposti in chiasmo per descrivere il tempio e il suo dio nella scena del triplice trionfo (*ipse sedens niueo candentis limine Phoebi*, *Aen.* 8.720). Sebbene lo splendore di Apollo fosse ben noto agli autori che generalmente tendevano ad associarlo alla sfera della luce e del giorno<sup>149</sup>, la sua presentazione specifica quale *deus candens* occorre soltanto nell'opera di Orazio. All'interno delle *Odi*, egli viene infatti invocato per purificare la città dallo *scelus* delle guerre civili e preparare Roma ad una nuova epoca di pace (*Carm.* 1.2.29-32)<sup>150</sup>: *cui dabit partis scelus expiandi/ Iuppiter? tandem venias precamur/ nube candentis umeros amictus,/ augur Apollo*.

---

<sup>147</sup> Festo, p. 478 L.; Paul. Fest. p. 479 L. Cfr. LA ROCCA [(1984): 41-42].

<sup>148</sup> LA ROCCA [(1984): 36-39].

<sup>149</sup> Vedi *supra*, p. 156. L'aggettivo *niveus* potrebbe senza problemi descrivere il limitare del tempio *in circo*: nell'ultima fase di restauri (che verrà analizzata nelle pagine che seguono) la facciata, le colonne laterali del pronao e quelle angolari della cella, con la relativa trabeazione, vennero rivestite in marmo di Luni e dovevano certamente spiccare nella struttura del tempio, il primo della storia di Roma realizzato con materiali policromi. Cfr. VISCOGLIOSI [(1993): 49-54].

<sup>150</sup> Peraltro, come sottolinea MINEO [(2012): 173], Orazio denuncia in *Carm.* 3.6.1-4 anche lo stato di abbandono dei templi di Roma al termine della guerra civile e annuncia, al contempo, una futura espiazione.

In età repubblicana, la costruzione presso l'*Apollinar* del tempio di Apollo Medico segnò l'inizio della monumentalizzazione del Campo Marzio<sup>151</sup>: votato nel 433 a.C. circa per stornare l'ennesima pestilenza che aveva colpito la città, l'edificio fu inaugurato due anni dopo da un antenato di Ottaviano, il console *Cn. Iulius*. Forse proprio la volontà di riallacciarsi idealmente a quel suo illustre predecessore, che aveva avuto il merito di ufficializzare l'ingresso del culto di Apollo a Roma, avrebbe spinto il futuro *princeps* a riservare una grande attenzione al tempio e a renderlo parte integrante del proprio discorso politico<sup>152</sup>. Secondo una leggenda tramandata da Svetonio (*Aug.* 94.4), nella sua cella il dio avrebbe assunto l'aspetto di un serpente e fecondato Azia che stava partecipando ad un rito, del tutto ignara che da lì a dieci mesi avrebbe dato alla luce il futuro *princeps*<sup>153</sup>:

In Asclepiadis Mendetis Theologumenon libris lego, Atiam, **cum ad sollemne Apollinis sacrum media nocte venisset**, posita in templo lectica, dum ceterae matronae dormirent, obdormisse; draconem repente irrepsisse ad eam pauloque post egressum; illam expergefactam quasi a concubitu mariti purificasse se; et statim in corpore eius exstitisse maculam velut picti draconis nec potuisse umquam exigi, adeo ut mox publicis balineis perpetuo abstinerit; **Augustum natum mense decimo et ob hoc Apollinis filium existimatum**.

Dopo il 353 a.C., l'edificio andò incontro a una prima stagione di restauri, resi necessari dall'incendio gallico, mentre nel 212 – durante la seconda guerra punica – un oracolo del veggente *Marcus*, dietro suggerimento dei libri sibillini, condusse all'istituzione dei *ludi Apollinares*. Livio, dal canto proprio, si mostra attento nel definire questa manifestazione *ludi victoriae, non valetudinis* (Liv. 25.12.15.)<sup>154</sup>, specificando quindi che lo scopo della loro formulazione era stato l'augurio di vittoria sui Cartaginesi, diversamente da quanto era accaduto in altri momenti della storia di Roma, in cui il dio era stato invocato per la sua speciale facoltà di guaritore<sup>155</sup>.

La campagna di restauri che trasformò in maniera più drastica il profilo dell'edificio fu tuttavia quella portata avanti da Marco Fulvio Nobiliore e Marco Emilio Lepido, nel II

---

<sup>151</sup> LA ROCCA [(1985): 15-18].

<sup>152</sup> Come ha suggerito FLORY [(1996): 287-290], tra i suoi obiettivi vi fu anche quello di adibire la zona del Campo Marzio – che in età monarchica e repubblicana era stata sfruttata dai *triumphatores* – a settore urbano riservato all'auto-rappresentazione dei *Iulii*.

<sup>153</sup> L'aneddoto è riportato anche da Cassio Dione (45.1.2).

<sup>154</sup> Contemporaneamente alla prima edizione di questi *ludi*, il pretore urbano Marco Emilio portò avanti anche una sorta di purga religiosa e culturale, che “purificò”, in un certo senso, la città dagli altri culti oracolari, mettendo al bando e distruggendo libri, oracoli e profezie ritenuti fallaci o eterodossi rispetto alla divinità di Apollo.

<sup>155</sup> LA ROCCA [(1985): 16].

sec. a.C.<sup>156</sup>: grazie al loro intervento, il monumento assunse i connotati di un tempio-teatro di stampo ellenistico e fu decorato con opere dei celebri artisti greci Timarchide e Filisco di Rodi, che realizzarono la statua di culto di Apollo e altre due statue del dio, una di Latona, una di Diana e un gruppo di nove Muse<sup>157</sup>.

Questa breve parentesi sulla storia del tempio di Apollo *in circo* ci permette non solo di mettere in luce l'esistenza di ulteriori punti di contatto tra la primigenia ritualità apollinea e le celebrazioni trionfali, ma anche di smentire, almeno in parte, l'ipotesi che la scena dell'*Eneide* precedentemente analizzata – in cui Enea pronuncia i propri voti alla Sibilla cumana (*Aen.* 6.65-76) – possa far riferimento solo ed esclusivamente al tempio del dio sul Palatino<sup>158</sup>. Le allusioni in essa contenute a un culto del dio associato a quello di Diana, nonché all'istituzione di cerimonie in loro onore (*tum Phoebo et Triuiaae solido de marmore templum/ instituum festosque dies de nomine Phoebi*, *Aen.* 6.69-70) potrebbero infatti essere parimenti ricondotte al tempio *in circo*, data la presenza al suo interno di entrambe le loro statue e dato che proprio in relazione ad esso avevano avuto origine i *ludi Apollinares*.

Un ultimo elemento da prendere in considerazione è la peculiare disposizione del tempio *in circo* nello spazio urbano e sacrale di Roma. Accanto ad esso, si trovava quello della dea Bellona, che era investito di funzioni simili, ma di segno opposto<sup>159</sup>. In corrispondenza dei loro ingressi, sorgevano infatti due strutture fortemente simboliche, connesse alle manifestazioni della primitiva religiosità romana. Di fronte al tempio di Bellona era stata edificata la *columna bellica*: stando alla testimonianza del Danielino (*ad Aen.* 9.52), il *pater patratus* della delegazione dei feziali scagliava contro di essa la propria lancia per segnalare l'inizio di una nuova guerra<sup>160</sup>. Invece, di fronte a quello di Apollo, il cosiddetto il *perirhanterion* accoglieva gli eserciti, che solevano purificarsi prima di oltrepassare insieme al loro comandante la *porta triumphalis*<sup>161</sup>. Come si può evincere anche grazie all'ausilio di una cartina (FIGURA 14), si trattava di due strutture rituali impiegate rispettivamente nelle celebrazioni concernenti la partenza e il rientro in patria degli eserciti, che si fermavano, dopo la *profectio*, di fronte al tempio di Bellona per l'*emissio hastae* e poi, prima del trionfo, dinanzi a quello di Apollo per la consueta abluzione rituale. Considerando quanto si è detto in precedenza sul recupero da parte di Ottaviano del cerimoniale feziale in

---

<sup>156</sup> Cfr. Liv. 40.51.3. In generale si veda LA ROCCA [(1985): 16-17].

<sup>157</sup> Cfr. Plin., *HN* 36.35.

<sup>158</sup> Vedi anche *supra*, p. 155. Cfr. HORSFALL [(2013): 113 e ss.].

<sup>159</sup> COARELLI [(1968a): 37-72]. LA ROCCA [(2008): 36-37].

<sup>160</sup> Vedi *supra*, pp. 129-130.

<sup>161</sup> VERSNEL [(1970): 132-163]. Cfr. *supra*, pp. 163-164.

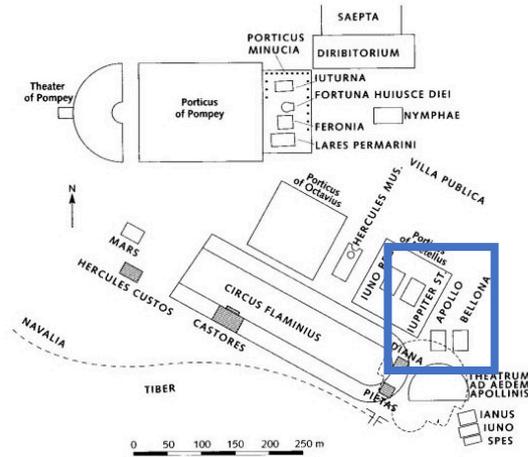


FIGURA 14: Ricostruzione schematica degli edifici del Campo Marzio meridionale in età repubblicana secondo COARELLI [(1983): 271], in cui si possono notare i templi di Apollo e Bellona evidenziati in blu.

vista della guerra contro Cleopatra<sup>162</sup>, non si può escludere che Virgilio, oltre aver riservato una posizione di rilievo alla divinità di Bellona nella scena dedicata alla battaglia di Azio, non abbia pensato di chiudere questa sezione dell'*ekphrasis* presso il tempio di Apollo, rievocando gli atti di purificazione rituale degli eserciti imposti dalla tradizione romana e dal culto del dio<sup>163</sup>.

### 2.2.5. Augusto e la prepotenza delle immagini

Non bisogna inoltre tralasciare che proprio negli anni a cavallo del trionfo di Ottaviano, Gaio Sosio aveva investito buona parte del bottino conquistato durante la propria campagna militare in Giudea per il rifacimento dell'edificio e della sua decorazione<sup>164</sup>. Come molti dei generali vittoriosi che lo avevano preceduto, si era impegnato a riqualificare una struttura situata lungo il percorso trionfale in prospettiva della manifestazione, affinché il ricordo del successo militare ottenuto potesse imprimersi nella memoria collettiva della comunità<sup>165</sup>; tuttavia, nel suo caso, i progetti legati al tempio fallirono a causa dei successivi sviluppi della guerra civile. Sosio, infatti, si era schierato contro Ottaviano: già luogotenente di Cesare, aveva appoggiato Antonio dopo la pace di Brindisi e osteggiato il futuro *princeps* nel 32 a.C., durante l'anno del proprio consolato (Cass. Dio. 50.2)<sup>166</sup>. Una simile mossa, assai azzardata, lo costrinse a riparare ad Alessandria e ad accettare, per l'anno successivo, l'incarico di legato in Cilicia<sup>167</sup>. Successivamente, Sosio combatté anche ad Azio, dalla parte dello stesso Antonio e di Cleopatra. In qualità di ammiraglio della loro flotta, sferrò addirittura un pesante attacco alle navi di Ottaviano<sup>168</sup>: sarebbe probabilmente riuscito a

<sup>162</sup> Vedi *supra*, pp. 129-130.

<sup>163</sup> LA ROCCA [(2008): 36-37].

<sup>164</sup> Sosio era subentrato a Ventidio Basso nel governatorato della Siria e, grazie al supporto di Erode, aveva proceduto alla pacificazione della Giudea. Il trionfo ebbe luogo in realtà nel 34 a.C., ma i lavori erano già iniziati a partire dal 37 a.C., cioè immediatamente dopo la resa di Gerusalemme. Cfr. SYME [(1939): 249].

<sup>165</sup> Vedi *supra*, p. 144.

<sup>166</sup> SYME [(1939): 276-279].

<sup>167</sup> Insieme con lui ad Alessandria dovette recarsi anche Domizio Enobardo, nonostante avesse agito con maggior prudenza, come sottolinea Cassio Dione (50.2.3).

<sup>168</sup> SYME [(1939): 295]. FRATANTUONO [(2016): 20].

guadagnare una posizione di predominio, se non fosse arrivato Agrippa a salvare dalla disfatta le forze dell'erede di Cesare, come testimonia Cassio Dione (50.14.1-2)<sup>169</sup>.

Alla luce di un così complesso quadro politico, è fondamentale ribadire alcune delle considerazioni di Paul Zanker, dal momento che le sorti di Sosio si rifletterono sulle vicende del tempio *in circo*: quest'ultimo, restaurato proprio a ridosso del trionfo sui Giudei nel 34 a.C. – quindi nel periodo in cui la contesa tra Ottaviano e Antonio iniziava a prendere piede in maniera aperta – si immetteva nel loro antagonismo politico, ri-sorgendo in diretta concorrenza con l'edificio che lo stesso Ottaviano aveva promesso di costruire sul Palatino in onore di Apollo, suo nume tutelare<sup>170</sup>. Oltre a ciò, l'iniziativa di Sosio poteva essere facilmente interpretata come gesto di sfida anche in virtù del legame tra il tempio *in circo* e la memoria familiare della *gens Iulia*: come accennato precedentemente, esso era stato inaugurato da *Cn. Iulius*, il primo dei *Iulii* a raggiungere il rango consolare, e probabilmente già all'epoca dovevano circolare numerose voci sul fatto che Ottaviano stesso potesse essere stato concepito nei penetrali dell'edificio<sup>171</sup>.

Le cose andarono anche peggio dopo Azio, dal momento che Sosio, insieme a molti altri commilitoni, fu condannato a morte. Inaspettatamente, Ottaviano decise tuttavia di risparmiarlo e di reinserirlo nell'*establishment*<sup>172</sup>. Secondo quanto testimonia Velleio Patercolo (2.86.2), fu Lucio Arrunzio a insistere affinché il *triumphator* concedesse una seconda possibilità all'ex-antoniano, reo di aver messo a dura prova la sua *clementia*: *At Sosium L. Arruntii prisca gravitate celeberrimi fides, mox, diu cum clementia luctatus sua, Caesar servavit incolumem*.

Tra alti e bassi, i restauri continuarono senza soste, salvo subire una prevedibile battuta d'arresto dopo il 32 a.C.: tra l'inizio dei lavori e questa data, Alessandro Viscogliosi colloca l'intervento autonomo di Sosio, mentre, dopo il triplice trionfo, è probabile che il tempio – pur terminato dallo stesso committente – sia stato dedicato a Ottaviano, anche in ringraziamento della sua *clementia*<sup>173</sup>. Per ovvie ragioni, tale cambiamento comportò alcune varianti rispetto al piano originale dell'opera in tutte le sue parti, oltre a determinare una vera

---

<sup>169</sup> Cassio Dione (50.14.1) lo ricorda addirittura come ideatore di un attacco a sorpresa ai danni della flotta di Ottaviano, successivamente sventato dal provvidenziale intervento di Agrippa. Riguardo la testimonianza dello storico, bisogna comunque fare una necessaria avvertenza: secondo la sua versione dei fatti, Sosio sarebbe morto ad Azio, invece è noto che egli fu tra quanti ottennero la *clementia Caesaris* alla fine del conflitto.

<sup>170</sup> ZANKER [(1989): 71 e ss.].

<sup>171</sup> Vedi *supra*, pp. 164-165.

<sup>172</sup> SYME [(1939): 349].

<sup>173</sup> Io mi attengo all'interpretazione di VISCOGLIOSI [(1996): 2-14], anche se POLLINI [(2012)] ha sostenuto che Augusto avesse personalmente provveduto a versare la parte della quota necessaria a terminare ai lavori, attingendo alle immense ricchezze riportate dall'Egitto.

e propria conversione semantica della fruizione del tempio e del suo significato politico: da oggetto di contesa nei confronti di Ottaviano, divenne parte integrante del suo discorso politico. Bisogna infatti notare che la sua consacrazione venne officiata il 23 settembre del 29 a.C., il *dies natalis* di Ottaviano, come sembrerebbe testimoniare un frammento dei *fasti Arvalium* (CIL VI 2295, FIGURA 15)<sup>174</sup>:

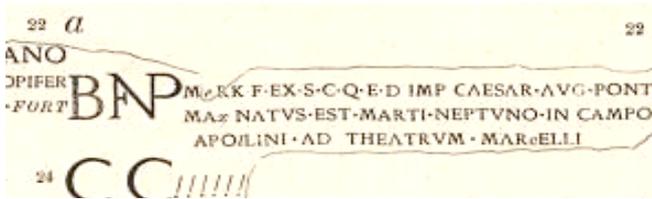


FIGURA 15: Dettaglio dei *fasti Arvalium* (CIL VI 2295). Roma – Museo nazionale romano alle Terme di Diocleziano.

Insieme all'Apollo venerato *ad theatrum Marcelli*, i *fasti* menzionano anche Marte e Nettuno, tre divinità legate alla battaglia di Azio, mostrando di fatto l'esistenza di un collegamento tra il tempio *in circo* e la vittoria su Antonio e Cleopatra<sup>175</sup>. Oltre a comparire nella scena dell'*ekphrasis* virgiliana dedicata a queste vicende, mentre rispondono all'attacco di Anubi (*omnigenumque deum monstra et latrator Anubis/ contra Neptunum et Venerem contraque Mineruam/ tela tenent. saeuit medio in certamine Mauors/ caelatus ferro, Aen. 8.698-701*), i nomi di Apollo, Marte e Nettuno figuravano infatti anche nel testo di un'altra iscrizione monumentale rinvenuta nei pressi del tempio di Nicopoli, l'altro tempio che Ottaviano aveva fatto erigere sul luogo della vittoria in onore del proprio nume tutelare (FIGURA 16)<sup>176</sup>.

*vacat* Imp · Caesa]r · Div[i · Iuli · ]f · vict[oriam · consecutus  
 #3=R3 R4 #11 #4 #5 #7=R5  
 · bell]o · quod · pro [·r]e[·]p[u]blic[a] · ges[si]t · in · hac ·  
 R6 R7 R8 R9 #8=R10 R11 R12  
 region[e · cons]ul [· quintum · i]mperat[or · se]ptimum · pace [·] parta ·  
 R13 #10 #13 #12 #9  
 terra [· mari]que · Nep]tuno [· et · Ma]rt]i [· c]astra [· ex ·] quibu[s] ·  
 #14  
 ad · hostem · in]seq[ue]ndum egr]essu[s · est · navalibus · spoli]is  
 #6  
 [· exorna]ta · c[on]sacravit *vacat*

FIGURA 16: Iscrizione votiva di Nicopoli, secondo la ricostruzione proposta da MURRAY – PETSAS [(1989): 76].

<sup>174</sup> Riporto di seguito la trascrizione dell'iscrizione con la soluzione di tutte le abbreviazioni: *B n(efas?) p(iaculum?)*. *M[er]k(atus)*. *F(eriae) ex s(enatus) c(onsulto), q(uod) e(o) d(ie) Imp(erator) Caesar Aug(ustus) pont(ifex)/ ma[x(imus)] natus est. Marti Neptuno in campo, Apo[l]ini ad theatrum Marcelli*. Sulla questione, si veda in generale anche il contributo di LANGE [(2009): 132-134].

<sup>175</sup> GAGÉ [(1936): 58-66].

<sup>176</sup> MURRAY – PETSAS [(1989)]. Vedi anche *supra*, p. 128-130.

In sostanza, il tempio di Apollo *in circo*, proprio in virtù delle trasformazioni da poco subite, doveva apparire ai contemporanei di Virgilio come il simbolo della vittoria del *princeps* sui nemici interni ed esterni, tutti avversari che poi, avendo ricevuto perdono e clemenza, erano passati dalla sua parte. Per tale ragione – e anche in relazione all'esempio sociale e civile incarnato dalla parabola politica di Sosio, ancora recente per il pubblico dell'*Eneide* –, la scelta di questa specifica ambientazione e quella di descrivere tutta la fase del rito svoltasi presso il tempio di Apollo *in circo* non si possono considerare casuali. Il triplice trionfo di Ottaviano, proiettato dal poeta in questo universo di memorie e significati, acquistava un senso e un valore ancora più marcati: da un lato veniva assunto quale segno tangibile del dominio di Roma su un mondo ormai pacificato, dall'altro andava visibilmente ad imporsi in uno dei luoghi chiave della vittoria politica del futuro Augusto nelle guerre civili.

Di fronte a questo testo, il lettore dell'*Eneide* era guidato nella rievocazione del triplice trionfo ed era spinto dall'autore a riflettere sul suo significato d'insieme e sul fatto che da esso, dalla purificazione che aveva portato, fosse scaturita una pace duratura per tutta la comunità. Inoltre, fissando la propria attenzione sul dettaglio del tempio, il lettore del I sec. a.C. avrebbe certo potuto dare anche un senso altro alla storia e riconoscere, in quel luogo della memoria<sup>177</sup>, il santuario in cui Sosio – antoniano pentito – aveva potuto lavare le proprie ferite e cancellare le proprie colpe per ritrovare la *clementia* di Augusto.

A fronte delle riflessioni finora presentate, l'ultimo interrogativo che rimane irrisolto riguarda le possibili motivazioni alla base dell'errore commesso da Servio nell'associare l'immagine finale dell'*ekphrasis* virgiliana e la sua rappresentazione del triplice trionfo al tempio di Apollo sul Palatino. A tal proposito, bisogna probabilmente precisare che il commentatore – attivo nel IV sec. d.C. – aveva di fronte una Roma già pesantemente trasformata dall'azione di Augusto e dal suo programma edilizio, una Roma in cui tutta la zona del Palatino aveva acquisito una centralità assoluta, sia a livello politico che religioso<sup>178</sup>. All'epoca, il tempio di Apollo Medico era stato peraltro messo in ombra dalle possenti strutture del teatro di Marcello, che – una volta inaugurato (13/11 a.C.) – si sostituì perfino ad esso come tappa obbligata per il passaggio dei trionfi<sup>179</sup>. La processione fu infatti

---

<sup>177</sup> NORA [(1984-1992)].

<sup>178</sup> Del resto, come osserva GIBSON [(2002): 345]: «there is an historical pressure acting on commentators of which account must be taken». Cfr. MONTERROSO [(2009b): 204-207].

<sup>179</sup> I lavori erano iniziati già sotto Giulio Cesare (Suet., *Iul.* 44.2), ma Ottaviano aveva notevolmente ampliato il progetto originale, acquistando altri terreni da privati (*RG* 21.1). La data della sua inaugurazione oscilla invece tra il 13 e l'11 a.C., a seconda che si segua la testimonianza di Cassio Dione (54.26.1) o quella di Plinio

deviata attraverso le *parodoi* del teatro stesso, mentre i rituali bellici che da tradizione coinvolgevano il *perirrhaterion* e la *columna bellica* vennero spostati nella *porticus* di Ottavia, dove iniziò a riunirsi anche il senato per l'assegnazione del *ius triumphandi*<sup>180</sup>. Il mancato passaggio del generale vittorioso e dell'esercito di fronte al tempio di Apollo Medico e, di conseguenza, l'omissione della loro purificazione prima dell'ingresso nel pomerio, dovettero inoltre segnare una netta trasformazione del trionfo: da rito, si trasformò in spettacolo a seguito di queste iniziative di Augusto<sup>181</sup>, e ciò accadde in concomitanza della riforma dell'ordinamento provinciale destinata a rendere quell'onore appannaggio esclusivo del *princeps* e dei suoi discendenti<sup>182</sup>.

### 2.2.6. La memoria del triplice trionfo nell'*Eneide* e il sistema dell'arte augustea

L'attinenza del tempio di Apollo *in circo* alle vicende della battaglia di Azio e del triplice trionfo trova conferme plausibili anche nei temi iconografici che dovevano caratterizzare la sua decorazione scultorea, sebbene ne siano sopravvissuti ben pochi frammenti<sup>183</sup>. Eugenio La Rocca è stato il primo a sostenere che le immagini del fregio della cella potessero riferirsi alle celebrazioni del 29 a.C.<sup>184</sup>, e il confronto diretto con la ricostruzione virgiliana degli eventi sembrerebbe suggerire una perfetta corrispondenza tra i momenti del cerimoniale "narrati" nei due diversi linguaggi dell'epica e della scultura. Pur nella sua genericità e nella sua astrazione, il bassorilievo fornisce infatti molti spunti di riflessione e offre numerosi riscontri dell'attenzione prestata nell'*Eneide* al dato storico e realistico.

Riguardo a ciò, bisogna innanzitutto considerare che la scena in questione era chiamata a rievocare in maniera verosimile il momento del triplice trionfo di Augusto, visto che, con ogni probabilità, buona parte del pubblico di Roma aveva avuto modo di farne esperienza diretta. In seconda battuta, non bisogna dimenticare che essa rientrava nell'*ekphrasis* dello scudo di Enea, una sezione dell'ottavo libro concepita da Virgilio quasi con l'intento di riprodurre, in poesia, forme e modalità di fruizione proprie delle opere

---

il Vecchio (*HN* 8,65). Per una panoramica generale sulla storia del monumento e sulle sue strutture, rimando al lavoro di L. RICHARDSON [(1992): 382].

<sup>180</sup> Sull'utilizzo della *porticus* per le procedure relative all'assegnazione del *ius triumphandi* si vedano anche TALBERT [(1987): 119], LA ROCCA [(2008): 39], BERTOLETTI – CIMA – TALAMO [(2007<sup>2</sup>): 60-62] e MONTERROSO [(2009a): 38-42].

<sup>181</sup> Per AMIOTTI [(2002): 201-206], questa trasformazione era avvenuta in età repubblicana, ma – a mio avviso – la costruzione del teatro di Marcello e la deviazione del percorso della processione costituiscono i reali momenti di svolta nell'evoluzione rituale del trionfo.

<sup>182</sup> Vedi *supra*, pp. 141-142.

<sup>183</sup> LANGE [(2009): 113-114; 149].

<sup>184</sup> LA ROCCA [(1985): 21 e ss.], BERTOLETTI – CIMA – TALAMO [(2007<sup>2</sup>): 53-60].

d'arte<sup>185</sup>. Non è, infatti, un caso che l'*excursus* sulla storia del popolo romano si configuri, nella finzione epica, come la descrizione di una serie di immagini a rilievo e che prenda avvio dall'indicazione dell'atto creatore di Vulcano, espressa dall'anafora di *fecerat*: il verbo ricorre dapprima al verso 628 per presentare gli oggetti della narrazione, poi di nuovo al verso 630 per introdurre il pannello dedicato all'infanzia di Romolo e Remo (*Aen.* 626-634)<sup>186</sup>:

illic **res Italas Romanorumque triumphos**  
haud uatum ignarus uenturique inscius aevi  
**fecerat** ignipotens, illic **genus omne futurae**  
**stirpis ab Ascanio pugnataque in ordine bella.**  
**fecerat** et uiridi fetam Mauortis in antro                    630  
procubuisse lupam, geminos huic ubera circum  
ludere pendentis pueros et lambere matrem  
impavidos, illam tereti ceruice reflexam  
mulcere alternos et corpora fingere lingua.

La presenza della congiunzione *et* accanto a questo secondo *fecerat* costringe, inoltre, i lettori a immaginare che sulla superficie dello scudo compaiano anche altre immagini, escluse tuttavia dalla descrizione virgiliana, e che la selezione sia determinata da Enea stesso, nel ruolo di osservatore: l'autore sembrerebbe, in sostanza, seguire il suo sguardo ed esporre ciò che più lo colpisce, soffermandosi con esso a contemplare alcuni pannelli anziché altri<sup>187</sup>.

In virtù di tali elementi e dell'attitudine dimostrata da Virgilio/Vulcano a organizzare gli eventi secondo un ordine ben preciso (*pugnataque in ordine bella*, *Aen.* 8.629)<sup>188</sup>, è possibile accostare la tecnica narrativa adottata in questa sezione dell'*Eneide* alla tradizione del rilievo storico<sup>189</sup>, un genere scultoreo risalente alle origini della civiltà romana, in cui, a buon diritto, rientrava anche il fregio del tempio di Apollo *in circo*. Tra le caratteristiche stilistiche che connotavano questa tipologia di opere d'arte – oltre all'uso della tematica storica e alle finalità propriamente politiche –, Tonio Hölscher ha segnalato i principi di sintesi e selezione del materiale: esattamente come sembra fare Virgilio per l'*ekphrasis*, gli eventi non erano mai rappresentati nella loro interezza, ma semplicemente rievocati

---

<sup>185</sup> FELDHERR [(2014): 287].

<sup>186</sup> PUTNAM [(1998): 120] avverte che l'uso del verbo al piuccheperfetto indica che il momento della creazione e quello della lettura delle immagini si riferiscono a due momenti diversi: Vulcano aveva realizzato lo scudo ben prima che Enea lo ricevesse.

<sup>187</sup> WEST [(1990): 304]. PUTNAM [(1998): 120].

<sup>188</sup> FELDHERR [(2014): 283].

<sup>189</sup> Spunti già in BARCHIESI [(1997): 272-273].

mediante singole scene accuratamente scelte e capaci di trasmettere il senso della vicenda e i suoi significati ideologici<sup>190</sup>. Nel caso specifico del triplice trionfo, il poeta sembrerebbe aver imitato gli elementi tipici dell'iconografia romana a tema trionfale, riproponendone in poesia le immagini-chiave.

La sequenza relativa alla *supplicatio* (*omnibus in templis matrum chorus, omnibus arae;/ ante aras terram caesi strauere iuueni, Aen. 8.718-719*) sembrerebbe trovare numerosi riscontri in due diverse sezioni del fregio. Sul frammento più lungo, sono infatti riconoscibili i *victimarii* e i *popae* che conducono tre tori bardati per il sacrificio (FIGURA 17), mentre su un altro è rappresentato un *ferculum*, a forma di *tensa*, sorretto da inservienti che recano le libagioni per il *piaculum* (FIGURA 18).



FIGURE 17 e 18: Frammenti del fregio del tempio di Apollo *in circo* con scene di sacrificio. Roma – Centrale Montemartini.

Tutti questi oggetti rientravano nel corredo rituale e, con ogni probabilità, dovevano far parte dell'armamentario di beni e di materiali condotti anche in processione durante il trionfo<sup>191</sup>.

Come molti studiosi hanno avuto modo di illustrare, le *supplicationes* erano un rituale collettivo dell'antica religione romana, che veniva generalmente ordinato dal senato in occasioni eccezionali<sup>192</sup>. Durante la celebrazione, che poteva avere tanto funzione di espiazione quanto di ringraziamento, la recita delle invocazioni era seguita da sacrifici compiuti dai magistrati per conto dell'intera comunità; tutti i templi della città erano aperti e i fedeli vi si recavano per offrire preghiere e sacrifici agli dei<sup>193</sup>. In relazione ai trionfi, Marco Maiuro ha specificato che le *supplicationes* precedevano l'assegnazione del *ius triumphandi* da parte del senato, nonché il momento dell'allestimento della parata nel Circo

<sup>190</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla questione, rinvio al volume di TORELLI [(1992)] e, in particolare, al contributo di HÖLSCHER [(2015): 34-51].

<sup>191</sup> ÖSTENBERG [(2009): 17-18].

<sup>192</sup> BASTIEN [(2007): 296 e ss.]. Una testimonianza che rende bene l'idea di questo rituale è fornita dall'opera di Livio (26.9.7-8).

<sup>193</sup> LA ROCCA [(2008): 36].

Flaminio. Ciò non farebbe altro che confermare l'ipotesi che Virgilio abbia scelto di narrare la fase del rituale precedente al passaggio dell'esercito sotto la *porta triumphalis* e al suo ingresso nel pomerio.

Questo rituale venne peraltro indetto diverse volte in onore di Augusto durante la sua lunga carriera ed è plausibile che si svolse anche durante il triplice trionfo. A suggerirlo sono le *Res Gestae*, dove la memoria delle *supplicationes* totali ricevute dal *princeps* viene accostata alla rievocazione del triplice trionfo (4.2)<sup>194</sup>: *Ob res a [me aut per legatos] meos auspiciis meis terra ma[ri]qu[e] pr[o]spere gestas qui[n]quagiens et q[ui]nquiens decrevit senatus sup[plica]ndum esse dis immortalibus. Dies a[utem, pe]r quos ex senatus consulto [s]upplicatum est, fuere DC[CCLXXX].* Ulteriori conferme di ciò derivano poi dal resoconto di Cassio Dione, il quale tramanda la notizia dei sacrifici votati dalla cittadinanza, dal senato e dal console Valerio Potito all'arrivo di Ottaviano a Roma (51.21.1-2)<sup>195</sup>.

Procedendo nella lettura del passo di Virgilio, si può poi notare che l'espressione *dona recognoscit populorum aptatque superbis/ postibus* utilizzata da Virgilio (*Aen.* 8.721-722), così come il brano di Livio relativo al trionfo di Nobilitore precedentemente analizzato (39.5.17)<sup>196</sup>, trova una perfetta corrispondenza in un altro segmento della decorazione del tempio, dove compaiono alcuni degli elementi che dovevano essere esposti durante le parate,



FIGURA 19: Resti della decorazione del capitello d'anta da LA ROCCA [(1985): 90].

i *dona* per l'appunto. I capitelli d'anta delle porte d'ingresso della cella presentano, infatti, trofei con corazza anatomica circondati da rami di palma (FIGURA 19)<sup>197</sup>, dove l'elemento vegetale si ricollega sia alla semantica del trionfo e della vittoria sia a quella del culto apollineo<sup>198</sup>.

Andando ancora avanti nella lettura del fregio, si nota un gruppo di giovani in *toga* che hanno appena deposto un secondo *ferculum*, sul quale viaggiano due prigionieri (un uomo e una donna) legati a un trofeo (FIGURA 20); di questi due personaggi, La Rocca ha identificato l'uomo con un barbaro – nordico nello specifico – basandosi sul dettaglio della tunica leggera con cui è rappresentato<sup>199</sup>.

<sup>194</sup> HICKSON [(1991): 130-131].

<sup>195</sup> EDEN [(1975): 189].

<sup>196</sup> Vedi *supra*, p. 161. Cfr. ÖSTENBERG [(2009): 20-21].

<sup>197</sup> Un trofeo con corazza anatomica viene descritto anche all'interno dell'*Eneide* (11.1-11): a realizzarlo è Enea, che decora una quercia con gli *spolia* sottratti a Mezenzio, dopo averlo ucciso in duello.

<sup>198</sup> LA ROCCA [(1985): 90].

<sup>199</sup> LA ROCCA [(1985): 95].



FIGURA 20: Frammento del fregio che raffigura i prigionieri portati in trionfo insieme ad un trofeo con corazza anatomica. Roma – Centrale Montemartini.

Un'ulteriore conferma di questa identificazione deriverebbe, secondo La Rocca, dal copricapo – simile ad una parrucca – che compone il trofeo posto sul *ferculum*, insieme ad una tunica con mantello e a scudi ovali: quest'oggetto, assai particolare, era tipico dei trofei delle popolazioni nordiche<sup>200</sup>. Seguendo lo studioso, nei personaggi rappresentati sul fregio dovrebbero essere riconosciuti Galati, Celti, Germani, Illiri e Dalmati. La loro sottomissione venne infatti celebrata da Augusto nel primo giorno del triplice trionfo e ricordata proprio da Virgilio negli ultimi versi del brano in esame, in cui si descrive la parata (*incedunt uictae longo ordine gentes, / quam uariae linguis, habitu tam uestis et armis, Aen. 8.722-723*)<sup>201</sup>. Come accade nel rilievo, dove l'identità etnica dei prigionieri è rivelata dai loro attributi, anche all'interno dell'*Eneide* sono proprio le vesti e le armi gli elementi che il poeta utilizza per enfatizzare la varietà dei popoli sottomessi e, di conseguenza, la vastità delle conquiste di Ottaviano<sup>202</sup>.

La decorazione del tempio di Apollo *in circo* e la sua presenza all'interno dell'*Eneide* sotto forma di referente allusivo offrono, insomma, un eccellente caso di studio: attraverso di esso, da un lato, è stato possibile riflettere sul modo in cui Virgilio tendeva a collocarsi nel panorama culturale della Roma del I sec. a C. e a interagire con altre forme di produzione artistica; dall'altro, invece, è stato possibile analizzare le dinamiche di manipolazione e di trasformazione delle iconografie tradizionali che si verificarono durante la fase delle guerre civili e, successivamente, sotto la pressione della politica del *princeps*. Come per molti monumenti dell'epoca, il tempio di Apollo *in circo* subì un processo di desemantizzazione e ri-semantizzazione del proprio apparato iconografico e dell'insieme delle proprie funzionalità architettoniche e Virgilio sembrerebbe aver tenuto conto di tutto questo all'interno dell'*Eneide*<sup>203</sup>.

<sup>200</sup> LA ROCCA [(1985): 95 e ss.].

<sup>201</sup> LA ROCCA [(1985): 95].

<sup>202</sup> ÖSTENBERG [(1999): 155-162].

<sup>203</sup> ZANKER [(1989): 71-72].

### 3. Conclusioni

In conclusione, la fonte d'ispirazione primaria della ricostruzione del triplice trionfo di Ottaviano all'interno del poema va riconosciuta nella memoria storica e sociale della comunità di Roma<sup>204</sup>: in questo repertorio di ricordi ed esperienze, in parte condizionati dai messaggi del potere del *princeps* e dalla prepotenza sociale delle sue immagini, Virgilio sembrerebbe avere ripreso gli spunti sui quali ha impostato la selezione dei materiali narrativi e il racconto stesso delle vicende. L'unione tra Roma e gli Italici, cui in vario modo alludono le varie scene dell'*ekphrasis*, riceve una sanzione ufficiale nel nome di Cesare tramite la *consecratio* di un nuovo tempio a lui dedicato, mentre Apollo, che nella battaglia di Azio si era fatto portatore della vittoria (*Actius haec cernens arcum intendebat Apollo/ desuper, Aen. 8.704-705*), viene ora invocato per le sue facoltà di dio guaritore affinché purifichi la comunità dal sangue delle guerre civili e le permetta di iniziare una nuova era di prosperità.

Poste all'interno della narrazione epica come strumenti della composizione, storia e memoria concorrono a caratterizzare in senso profondamente romano le vicende dell'*Eneide* attraverso quegli elementi e quelle allusioni che, per la loro ricchezza di significati, potevano parlare direttamente al *civis Romanus*, testimone dei fatti, testimone dei luoghi.

---

<sup>204</sup> HALBWACHS [(1987)].

## Epilogo

### *his ego nec metas rerum nec tempora pono*

In *Un infinito numero*, Sebastiano Vassalli ha immaginato il viaggio di Virgilio nelle terre degli Etruschi, alla ricerca di una fonte d'ispirazione per il poema sulle origini di Roma che Ottaviano gli aveva ordinato di comporre<sup>1</sup>. Una volta giunto nella città sacra di Sacni in compagnia del liberto Timodemo – voce narrante dell'avventura – e di Mecenate, si addentra nei penitrali del santuario di Mantus, dio della morte e dell'oltretomba, dove ha inizio la sua *nekyia*. Liberato dal peso del corpo mortale, il poeta può rivivere nell'estasi della *trance* un infinito numero di vite, che gli permette di giungere finalmente alla verità sul passato. I veri Etruschi altri non erano stati che i Lidi fuggiti da Troia e sbarcati nel Lazio al seguito di Eneas, l'eroe spietato e sanguinario che aveva guidato la conquista di quei territori e il massacro delle popolazioni locali per fondare una nuova comunità: Roma non era nata per volere del Fato, ma da un'operazione di pulizia etnica. Da questa amara scoperta deriva – nella finzione narrativa di Vassalli – tutta la vergogna di Virgilio di diffondere la propria opera, tanto da ordinarne la distruzione in punto di morte.

Il contenuto di questo romanzo, in cui – notava Fabio Stok – sembra quasi possibile distinguere l'eco in lontananza delle *two voices* di Adam Parry<sup>2</sup>, può insospettabilmente offrire degli spunti utili per provare a riallacciare i fili delle ricerche finora presentate e a trarre da esse delle conclusioni. Esattamente come il Virgilio e il Mecenate nati dalla penna di Vassalli, ho iniziato il mio viaggio nella speranza di raggiungere una determinata meta, ma alla fine ho trovato tutt'altro: quella che doveva essere una ricerca sui popoli italici nell'*Eneide* si è trasformata in un lavoro dedicato al ruolo della penisola nei discorsi politici di Cesare e di Ottaviano; dall'idea di elaborare un commento alla rappresentazione della Roma preistorica nell'ottavo libro, sono passata ad analizzare l'impatto sociale dei *ludi Veneris Genetricis* e l'evoluzione dell'area meridionale del Campo Marzio a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Tutto ciò è accaduto perché, nel tentativo di spiegare la logica alla base dell'idea di Italia all'interno dell'opera di Virgilio, mi sono dovuta arrendere di fronte al fatto che essa non può essere del tutto compresa se non alla luce delle grandi trasformazioni portate dalla “rivoluzione romana”: gli Italici, da nemici di Roma nella guerra sociale, erano diventati fonte di *auctoritas* per Cesare e nerbo dell'esercito di Ottaviano ad Azio e Virgilio, con la propria identità dimidiata di Italico ammesso nella *civitas* solo pochi

---

<sup>1</sup> VASSALLI [(1999)].

<sup>2</sup> PARRY [(1963): 66-80]. Cfr. STOK [(2014): 14].

anni prima della diffusione delle *Bucoliche*, si colloca al centro esatto di questo snodo politico. In sostanza, liberatami dalla convinzione di poter leggere la sua opera al di fuori della prospettiva storica, ho potuto dare inizio alle indagini.

A differenza dei protagonisti del romanzo di Vassalli, questa *nekyia* non ha avuto come destinazione ultima il passato dell'autore, bensì la sua attualità: nei vari capitoli, ho cercato di rivivere attraverso i suoi occhi gli episodi-chiave dell'ascesa di Ottaviano (l'adozione e la comparsa sulla scena politica, la vittoria aziaca, il triplice trionfo), così da poter delineare con accuratezza il contesto socio-culturale dal quale la sua poesia aveva tratto ispirazione e ragion d'essere. Un po' come la scoperta della verità sulle origini di Roma per i protagonisti di *Un infinito numero*, i risultati di questa ricerca suggeriscono la possibilità di guardare in modo diverso al passato e, in particolare, alle dinamiche che portarono alla nascita del Principato. Le *Bucoliche*, le *Georgiche* e l'*Eneide* sembrerebbero infatti restituire al lettore contemporaneo un'interpretazione dei rapporti tra Cesare e Augusto per molti aspetti antitetica a quella più diffusa negli studi di storia romana: se buona parte dei critici tende a sostenere l'idea di una discontinuità tra i due<sup>3</sup>, questi poemi fanno emergere che Ottaviano ebbe tutto l'interesse a portare avanti una strategia comunicativa che gli permettesse di continuare a presentarsi come il *Divi Filius* almeno sino alla battaglia di Azio, quando la vittoria militare gli garantì l'eliminazione definitiva di quanti avevano cercato di avanzare le loro pretese sull'eredità patrimoniale e politica dell'ex-dittatore. All'interno della suddetta strategia comunicativa, rientrava la sua scelta di farsi continuatore del discorso cesariano sull'Italia, allo scopo di trarre da essa – come aveva fatto in precedenza il padre adottivo – la legittimazione necessaria a muovere guerra contro un *civis Romanus*.

Ovviamente, per quanto riguarda il mio contributo, mi auguro che non veda le fiamme, ma che possa costituire una base per nuove ricerche sulla poesia di Virgilio e sui suoi rapporti con la storia di Roma. Il presente lavoro tralascia infatti il periodo fra il 43 e il 32 a.C., ma sarebbe interessante provare a rintracciare i riflessi all'interno di *Bucoliche*, *Georgiche* ed *Eneide* degli eventi-chiave che ebbero luogo in quegli anni, come l'istituzione del triumvirato, la promessa del tempio del Divo Giulio, il *Bellum Perusinum* e la lotta contro Sesto Pompeo. Una volta fatto il punto sul quadro storico che fece da sfondo alla composizione dei poemi, si potrà poi iniziare a ragionare in maniera più ampia sulla rappresentazione al loro interno dell'Italia antica e dei suoi popoli.

---

<sup>3</sup> Cfr. ZECCHINI [(2010): 47-49] e SION-JENKIS [(2012): 11-28]. Brevi accessi alla questione si trovano nell'introduzione (vedi *supra*, pp. 5-12).

Come in parte ho anticipato nell'introduzione, con questa tesi ho cercato di perseguire un metodo sistemico e multidisciplinare per lo studio della poesia latina, capace di valutare i testi in relazione ai contesti di composizione e di fruizione, affinché la loro interpretazione possa dipendere non solo dall'analisi dello stile e dei contenuti, oppure dal rapporto tra opera e tradizione letteraria, bensì anche dal ruolo che essi avevano giocato all'interno della cultura romana. Tale strategia di lettura mi ha permesso di mostrare ancor più chiaramente l'appartenenza di Virgilio ad una società in evoluzione di cui egli – da intellettuale oltre che da artista – ha saputo mettere in risalto le contraddizioni, le dinamiche di potere e, soprattutto, i processi di trasformazione.

## Bibliografia

Le abbreviazioni in nota e in bibliografia fanno riferimento alla quarta edizione dell'*Oxford Classical Dictionary* o all'*Année Philologique* (laddove assenti dall'*OCD*). I testi in latino e in greco, invece, sono tratti tutti dalla *Loeb Classical Library*. Le uniche eccezioni sono costituite da:

Conte, G. B. (ed.) (2019<sup>2</sup>), *P. Vergilius Maro, Aeneis*, Berlin – Boston

Hardie, C. (ed.) (1966<sup>2</sup>), *Vitae vergilianae antiquae*, Oxford

Ottaviano, S. – Conte, G. B. (eds.) (2013), *P. Vergilius Maro, Bucolica, Georgica*, Berlin – Boston

Scheid, J. (ed.) (2007), *Res Gestae Divi Augusti: Hauts faits du divin Auguste*, Paris

Skutsch, O. (ed.) (1985), *The Annals of Q. Ennius*, Oxford

Thilo, G. – Hagen, H. (eds.) (1961), *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii recensuerunt*, Hildesheim

Adornato, G. (2003), “L’area sacra di S. Omobono. Per una revisione della documentazione archeologica”, *MEFRA* 115 n°2, 809-835

Alföldi, A. (1963), *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor

Alston, R. (2015), *Rome’s Revolution: Death of the Republic & Birth of the Empire*, Oxford

Amiotti, G. (2002), “Il trionfo come spettacolo”, in M. Sordi (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, 201-206

Ampolo, C. (1981), “Il gruppo acroteriale di S. Omobono”, *PP* 36, 32-35

Anderson, B. (2018), *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, trad. it. a cura di M. Vignale e pref. di M. D’Eramo, Roma – Bari = (1983), *Imagined communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London – New York

Ando, C. (2002), “Virgil’s Italy. Ethnography and Politics in the First-Century Rome”, in D. S. Levene – D. P. Nelis (eds.), *Clio and the Poets. Augustan Poetry and the Tradition of the Ancient Historiography*, Leiden – Boston – Köln, 123-142

Ando, C. (2016), “The Changing Face of Cisalpine Identity”, in A. E. Cooley (ed.), *A Companion to Roman Italy*, Chichester, 271-287

Armstrong, D. (1993), “The Addressees of the *Ars poetica*: Herculaneum, the Pisones and Epicurean Protreptic”, *MD* 31, 185-230

Armstrong, D. (2011) “Epicurean Virtues, Epicurean Friendship: Cicero vs the Herculaneum Papyri”, in J. Fish – K. R. Sanders (eds), *Epicurus and the Epicurean Tradition*, Cambridge, 105-128

- Assmann, A. (2002), *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, trad. it. a cura di S. Paparelli, Bologna = (1999), *Erinnerungsräume: Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, Munich
- Assmann, J. (1997), *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, trad. it. a cura di F. De Angelis, Torino = (1992), *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, Munich
- Ausbüttel, F. M. (1989), “Die Eingliederung Oberitaliens in das römische Reich”, *Prometheus* 15 n°2, 165-188
- Austin, R. G. (ed.) (1964), *P. Vergili Maronis Aeneidos Liber Secundus*, Oxford
- Badian, E. (1966), “The Early Historians”, in T. A. Dorey – E. A. Thompson (ed.), *Latin Historians*, New York, 1-38
- Badian, E. (2009), “From the Iulii to Caesar”, in M. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar*, Malden, 11-22
- Bajard, A. (2012), “Le modèle de César dans les spectacles d’Auguste”, in O. Devillers – K. Sion-Jenkis (eds.), *César sous Auguste*, Bordeaux, 83-90
- Bandera, C. (1981), “Sacrificial levels in Virgil’s *Aeneid*”, *Arethusa* 14 n°2, 217-239
- Barbagli, N. (2019), “Il perdono degli Alessandrini: fortuna di un episodio di clemenza imperiale”, in G. A. Cecconi – R. Lizzi Testa – A. Marcone (eds.), *The Past as Present. Essays on Roman History in Honour of Guido Clemente*, Turnhout, 43-91
- Barchiesi, A. (1984), *La traccia del modello. Effetti omerici nella narrazione virgiliana*, Pisa
- Barchiesi, A. (1997), “Ecphrasis”, in C. Martindale (ed.), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge, 271-281
- Barchiesi, A. (2005), “Learned eyes: Poets, Viewers, Image Makers”, in K. Galinsky (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge, 281-305
- Barchiesi, A. (2008), “*Bellum italicum*. L’unificazione dell’Italia nell’*Eneide*”, in G. Urso (a cura di), *Patria diversis gentibus una?* (Atti del convegno internazionale di Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007), Pisa, 243-260
- Baronowski, D. W. (1984), “*Formula Togatorum*”, *Historia* 33 n°2, 248-352
- Baronowski, D. W. (1988), “Roman Treaties with Communities of Citizens”, *CQ* 38 n°1, 172-178
- Bartsch, S. (1998), “*Ars* and the Man: The Politics of Art in Virgil’s *Aeneid*”, *CPhil.* 93 n°4, 322-342
- Bastien, J.-L. (2007), *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la République*, Rome

- Beard, M. – North, J. – Price, S. R. F. (1998), *Religions of Rome*, 2 voll., Cambridge
- Beard, M. (2009), *The Roman Triumph*, Cambridge MA – London
- Benario, H. W. (1999), “Augustus, Rome, and the Romans”, in S. N. Byrne – E. P. Cueva (eds.), *Veritatis amicitiaeque causa. Essays in honor of Anna Lydia Motto and John R. Clark*, Wauconda, 1-19
- Benario, J. M. (1970), “Dido and Cleopatra”, *Vergilius* 16, 2-5
- Benveniste, É. (1976), *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, ed. it. a cura di M. Liborio, 2 voll., Torino = (1969), *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris
- Bertoletti, M. - Cima, M. - Talamo, E. (2007<sup>2</sup>), *Centrale Montemartini. Musei Capitolini*, Milano
- Bertram, S. (1971), “The Generation Gap and *Aeneid* 5”, *Vergilius* 17, 9-12
- Bettini, M. (2005), “Un’identità ‘troppo compiuta’: Troiani, Latini, Romani e *Iulii* nell’*Eneide*”, *MD* 55, 77-102
- Bianchi, E. (2016), “Augusto e l’utilizzazione carismatica delle tradizioni religiose. Una contestualizzazione frammentaria”, in G. Negri – A. Valvo (a cura di), *Studi su Augusto in occasione del XX centenario della morte*, Torino, 7-53
- Bianchi, U. (1987), “*Luperci*”, in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana (= EV)*, vol. III, Roma, 284-286
- Binder, G. (1971), *Aeneas und Augustus. Interpretationen zum 8. Buch der Aeneis*, Meisenheim am Glan
- Binder, G. (1985), “*Lusus Troiae*. L’*Énéide* de Virgile comme source archéologique”, *BAGB* 44, 349-356
- Bispham, E. (2007a), *From Ausculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford
- Bispham, E. (2007b), “Pliny the Elder’s Italy”, in E. Bispham – G. Rowe – E. Matthews (eds.), *Vita vigilia est: Essays in Honour of Barbara Levick*, London, 41-67
- Bispham, E. (2016a), “The Social War”, in A. E. Cooley (ed.), *A Companion to Roman Italy*, Chichester, 76-89
- Bispham, E. (2016b), “The Civil Wars and the Triumvirate”, in A. E. Cooley (ed.), *A Companion to Roman Italy*, Chichester, 90-102
- Bloch, R. (1958), “Sur les danses armées des Saliens”, *Annales (ESC)* 13, 706-15
- Block, E. (1984), *The Effects of Divine Manifestation on the Reader’s Perspective in Vergil’s Aeneid*, Salem

- Bocciolini-Palagi, L. (2007), *La trottola di Dioniso. Motivi dionisiaci nel VII libro dell'Eneide*, Bologna
- Bonfante-Warren, L. (1970), "Roman Triumphs and Etruscan Kings: The Changing Face of the Triumph", *JRS* 60, 49-66
- Bonnet, C. (2006), "La religione fenicia e punica in Sicilia", in P. Anello – G. Martorana – R. Sammartano (eds.), *Ethne e religioni nella Sicilia antica* (Atti del convegno di Palermo, 6-7 dicembre 2000), Roma, 205-216
- Borgies, L. (2016), *Le conflit propagandiste entre Octavien et Marc Antoine: De l'usage politique de la vituperatio entre 44 et 30 a. C. n.*, Bruxelles
- Bourdin, S. – Pagliara, A. (sous la direction de) (2017), *Magno e Latio totaque Ausonia. Etnografia virgiliana e Italia augustea*, *MEFRA* 129 n°1, Roma
- Bowersock, G. W. (1965), *Augustus and the Greek World*, Oxford
- Boyancé, P. (1955), "Sur une épitaphe épicurienne", *REL* 33, 113-120
- Boyancé, P. (1972), "Properce aux fêtes de quartier", in P. Boyancé (sous la direction de), *Etudes sur la religion romaine*, Rome, 291-297
- Boyce, A. A. (1942), "The Origin of *ornamenta triumphalia*", *CPhil.* 37 n°2, 130-141
- Boyle, A. J. (1999), "Aeneid 8: Images of Rome", in C. Perkell (ed.), *Reading Vergil's Aeneid: An Interpretive Guide*, Norman, 148-161
- Breed, B. W. (2010), "Propertius on not writing about Civil Wars", in B. W. Breed – C. Damon – A. Rossi (eds.), *Citizens of Discord: Rome and its Civil Wars*, Oxford, 233-244
- Breglia Pulci Doria, L. (1988), "Sibillini, libri", in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana* (= *EV*), vol. IV, Roma, 828-831
- Briquel, D. (1991), "Virgile et l'Etrusca disciplina", in D. Briquel – C. Guittard (eds.), *Les écrivains du siècle d'Auguste et l'Etrusca disciplina*, Tours, 33-52
- Briquel, D. (2012), "Le sacrifice humain attribué à Octave lors du siège de Pérouse", in G. Bonamente (a cura di), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici sull'epoca del bellum Perusinum*, Perugia, 39-63
- Briscoe, J. (1989<sup>2</sup>), "The Second Punic War", in F. W. Walbank – A. E. Astin – M. W. Frederiksen – R. M. Ogilvie (eds.), *The Cambridge Ancient History* (= *CAH*), vol. VIII, *Rome and the Mediterranean to 133 BC*, Cambridge, 44-80
- Broughton, T. R. S. (1942), "Cleopatra and 'The Treasure of the Ptolemies'", *AJPhil.* 63 n°3, 328-332
- Bruhns, H. (1978), *Caesar und die römische Oberschicht in den Jahren 49-44 v. Chr. Untersuchungen zur herrschaftsetblierung im Bürgerkrieg*, Göttingen

- Bruns, C. G. (1887<sup>5</sup>), *Fontes Iuris Romani Antiqui*, a cura di T. Mommsen, Freiburg im Briesgau
- Brunt, P. A. (1971), *Italian Manpower, 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford
- Cairns, F. (1989), *Virgil's Augustan Epic*, Cambridge
- Calabi-Limentani, I. (1991<sup>4</sup>), *Epigrafia latina*, Bologna
- Capogrossi Colognesi, L. (2009), *Storia di Roma tra diritto e potere. La formazione di un ordinamento giuridico*, Bologna
- Cappelletti, L. (1999), "Il giuramento degli Italici sulle monete del 90 a.C.", *ZPE* 127, 85-92
- Carlà-Uhink, F. (2017), *The Birth of Italy. The Institutionalization of Italy as a region, 3rd-1st century BCE*, Berlin-Boston
- Casali, S. (ed) (2017), *Virgilio, Eneide 2*, introduzione, traduzione e commento, Pisa
- Castagnoli, F. (1987), "Lupercale", in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana (= EV)*, vol. III, Roma, 282-284
- Catalano, P. (1960), *Contributi allo studio del diritto augurale*, Torino
- Cavallero, F. G. (2018), "*Ius publicum dedicandi (e consecrandi)*: il diritto di dedica a Roma", *MEFRA* 130 n°1, 219-249
- Chaudhuri, P. (2012), "Naming *nefas*. Cleopatra on the Shield of Aeneas", *CQ* 62 n°1, 223-226
- Chevallier, R. (1983), *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Rome
- Chillet, C. (2016), *De l'Étrurie à Rome. Mécène et la fondation de l'Empire*, Rome
- Chillet, C. (2017), "L'Italie augustéenne au regard de l'Italie virgilienne. Ethnographie, poésie et Principat", in S. Bourdin – A. Pagliara (sous la direction de), *Magno e Latio totaque Ausonia. Etnografia virgiliana e Italia augustea*, *MEFRA* 129 n°1, Roma, 33-42
- Chioffi, L. (1990), "*Triumphus*", in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana (= EV)*, vol. V, Roma, 275-279
- Christie, J. D. (1977), *P. Vergili Maronis Aeneidos libri VII-VIII*, with a commentary by C. J. Fordyce, introduction by P. G. Walsh, Oxford
- Cirilli, R. (1913), *Les prêtres danseurs de Rome*, Paris
- Citroni, M. (2015), "Autocrazia e divinità: la rappresentazione di Augusto e degli imperatori del primo secolo nella letteratura contemporanea", in J.-L. Ferrary – J. Scheid (eds.), *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere*

- imperiale da Augusto a Commodo* (Atti del decimo Collegio di Diritto Romano CEDANT), Pavia, 239-292
- Clark, A. (2007), *Divine qualities. cult and community in Republican Rome*, Oxford
- Clausen, W. (1964), "An Interpretation of the *Aeneid*", *Harv. Stud.* 68, 139-147
- Clausen, W. (1987), *Virgil's Aeneid and the Tradition of Hellenistic Poetry*, Berkeley – Los Angeles – London
- Clausen, W. (2002), *Virgil's Aeneid: Decorum, Allusion, and Ideology*, Munich – Leipzig, 175-184
- Coarelli, F. (1968a), "Il tempio di Bellona", *Bull. Comm. Arch.* 80 (1968/67), 37-72
- Coarelli, F. (1968b), "La porta trionfale e la via dei trionfi", *Dial. Di Arch.* 2 n° 1, 55-103
- Coarelli, F. (2012), *Palatium: il Palatino dalle origini all'Impero*, Roma
- Cohon, R. (1991), "Vergil and Pheidias: The Shield of Aeneas and of Athena Parthenos", *Vergilius* 37, 22-30
- Collins, J. H. (1972), "Caesar as political propagandist", *ANRW* vol. I.3, 922-966
- Conte, G. B. (1974), *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo, Virgilio, Ovidio, Lucano*, Bologna = (2012), con introduzione a cura di C. Segre, Palermo
- Conte, G. B. (1980), *Il genere e i suoi confini. Cinque studi sulla poesia di Virgilio*, Torino
- Cooley, A. E. (2016), "Coming to Terms with Dynastic Power, 30 BC – AD 69", in A. E. Cooley (ed.), *A Companion to Roman Italy*, Chichester, 103-120
- Cooley, A. E. (ed.), (2009), *Res gestae Divi Augusti. Text, translation, and commentary*, Cambridge
- Cornell, T. J. – Bispham, E. – Rich, J. – Smith, C. J. – Briscoe, J. (2013), *The Fragments of the Roman Historians (= FRH)*, 3 voll., Oxford
- Cornell, T. J. (1989<sup>2</sup>), "The Conquest of Italy", in F. W. Walbank – A. E. Astin – M. W. Frederiksen – R. M. Ogilvie (eds.), *The Cambridge Ancient History (= CAH)*, vol. VII.2, *The Rise of Rome to 220 BC*, Cambridge, 351-419
- Cornell, T. J. (1995), *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 BC)*, London-New York
- Crawford, M. H. (1974), *Roman Republican Coinage*, 2 voll., Cambridge
- Crawford, M. H. (1996), *Roman statutes*, 2 voll., London
- Cresci Marrone, G. C. (1993), *Ecumene Augustea: una politica per il consenso*, Roma
- Cristofoli, R. (2008a), *Antonio e Cesare. Anni 54-44 a.C.*, Roma

- Cristofoli, R. (2008b), “Antonio e Cleopatra nell’*Eneide* e nell’elegia di Properzio”, in C. Santini – F. Santucci (eds.), *I personaggi dell’elegia di Properzio* (Atti del convegno internazionale di Assisi, 26-28 maggio 2006), Assisi, 193-212
- Crutwell, R. (1947), *Virgil’s Mind at Work. An Analysis of the Symbolism of the Aeneid*, Oxford
- Cucchiarelli, A. (2012), *Publio Virgilio Marone, Bucoliche*, Roma
- D’Anna, G. (1957), *Il problema della composizione dell’Eneide*, Roma
- Dalla Rosa, A. (2011), “Dominating the Auspices: Augustus, Augury and the Proconsuls”, in J. H. Richardson – F. Santangelo (eds.), *Priests and State in the Roman World*, Stuttgart, 243-269
- Dalla Rosa, A. (2015) “L’aureus del 28 a.C. e i poteri triumvirali di Ottaviano”, in T. M. Lucchelli – F. Rohr Vio (eds.), *VIRI MILITARES. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*, Trieste, 171-200
- Daly, L. W. (1950), “*Vota publica pro salute alicuius*”, *TAPA* 81, 164-168
- Dart, C. J. (2009), “The ‘Italian Constitution’ in the Social War: A Reassessment (91 to 88 BCE)”, *Historia* 58 n°2, 215-224
- Dart, C. J. (2014), *The Social War. 91 to 88 BCE: a History of the Italian Insurgency against the Roman Republic*, Farnham
- David, J. M. (1997), *The Roman Conquest of Italy*, engl. transl. by A. Nevill, Oxford – Malden
- De Vincenzo, S. (2013), *Tra Cartagine e Roma: I centri urbani dell’eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.*, Berlin
- Delvigo, M. L. (2013), “*Per transitum tangit historiam*. Intersecting Developments of Roman Identity in Virgil”, in J. Farrell – D. P. Nelis (eds.), *Augustan Poetry and the Roman Republic*, Oxford, 19-39
- Dench, E. (1995), *From Barbarians to New Men: Greek, Roman, and Modern Perceptions of Peoples from the Central Apennines*, Oxford
- Dench, E. (2005), *Romulus’ Asylum: Roman Identities from the Age of Alexander to the Age of Hadrian*, Oxford
- Di Mauro, M. (2002), “Il tempio di Apollo Medico a Roma, croce degli archeologi”, *BTA* 301 (<http://www.bta.it/txt/a0/03/bta00301.html> , ultimo accesso 3 ottobre 2020)
- Dillon, J. N. (2007), “Octavian’s Finances after Actium, before Egypt. The *CAESAR DIVI P / IMP CAESAR* Coinage and Antony’s Legionary Issue”, *Chiron* 37, 35-48

- Diluzio, M. J. (2018), "Caesar as *Salius*. A Reconsideration of the *Apex* on Caesar's Elephant *Denarius* (RRC 443/1)", *AJPhil.* 139 n°2, 249-276
- Dougherty, C. (1993), *The Poetics of Colonization. From City to Text in Archaic Greece*, Oxford
- Drew, D. L. (1978), *The Allegory of the Aeneid*, New York – London
- Driediger-Murphy, L. G. (2019), *Roman Republican Augury: Freedom and Control*, Oxford
- Dumézil, G. (1974<sup>2</sup>), *La religion romaine archaïque*, avec une appendice sur la religion des Étrusques, Paris
- Durkheim, É. (1912), *Les Formes élémentaires de la vie religieuse. Le système totémique en Australie*, Paris
- Eck, W. (2010<sup>2</sup>), *Augusto e il suo tempo*, trad. it. di C. Salvaterra, Bologna
- Eden, P. T. (1973), "The *Salii* on the Shield of Aeneas: *Aeneid* 8, 663-6", *Rh. Mus.* (nuova serie) 116 n°1, 78-83
- Eden, P. T. (1975), *A commentary on Virgil: Aeneid VIII*, Leida
- Eder, W. (2005), "Augustus and the Power of Tradition", in K. Galinsky (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge, 13-33
- Eichholz, D. E. (1966-1967), "The Shield of Aeneas: Some Elementary Notions", *PVS* 6, 45-49
- Elsner, J. (1996), "Inventing *imperium*: Texts and Propaganda of Monuments in Augustan Rome", in J. Elsner (ed.), *Art and text in Roman culture*, Cambridge, 32-53
- Elsner, J. (1995), *Art and the Roman Viewer: the Transformation of Art from the Pagan World to Christianity*, Cambridge
- Erskine, A. (2003), *Troy between Greece and Rome*, Oxford
- Evrigenis, I. D. (2008), *Fear of Enemies and Collective Action*, Cambridge
- Farrell, J. (1999), "Aeneid 5. Poetry and Parenthood", in C. Perkell (ed.), *Reading Vergil's Aeneid: An Interpretive Guide*, Norman, 96-110
- Farron, S. (1985), "Aeneas' human sacrifice", *Ant. Class.* 28, 21-33
- Favro, D. – Johanson, C. (2010), "Death in Motion. Funeral Processions in the Roman Forum", *JSAH* 69 n°1, 12-37
- Feeney, D. C. (1991), *The Gods in Epic. Poets and Critics of the Classical Tradition*, Oxford
- Feeney, D. C. (1998), *Literature and Religion at Rome: Cultures, Contexts, and Beliefs*, Cambridge
- Feeney, D. C. (2007), *Caesar's Calendar: Ancient Time and the Beginnings of History*, Berkeley

- Feldherr, A. (1995), "Ships of State: *Aeneid* 5 and Augustan Circus Spectacle", *Cl. Ant.* 14 n°2, 245-265
- Feldherr, A. (2002), "Stepping out of the Ring: Repetition and Sacrifice in the Boxing Match in *Aeneid* 5", in D. S. Levene – D. P. Nelis (eds.), *Clio and the poets: Augustan Poetry and the Traditions of Ancient Historiography*, Leiden – Boston, 61-79
- Feldherr, A. (2014), "Viewing, Myth, and History on the Shield of Aeneas", *Cl. Ant.* 33, 281-318
- Feldherr, A. (ed.) (2009), *The Cambridge Companion to the Roman Historians*, Cambridge
- Ferrary, J. L. (2001), "À propos des pouvoirs d'Auguste", *CCGG* 12, 101-154
- Ferrary, J. L. (2003), "*Res publica restituta* et les pouvoirs d'Auguste", in S. Franchet D'Espèrey et als. (eds.), *Fondements et crises du pouvoir*, Paris, 419-428
- Ferri, G. (2016), "I *Salii* e gli *ancilia*", in G. Casadio – A. Mastrocinque – C. Santi (eds.), *Apex. Studi storico-religiosi in onore di Enrico Montanari*, Roma, 87-95
- Ferriès, M.-C. (2012), "L'ombre de César dans la politique du consul Marc Antoine", in O. Devillers – K. Sion-Jenkis (eds.), *César sous Auguste*, Bordeaux, 55-72
- Fezzi, L. (2006), "La storia di un rapporto conflittuale: Marco Antonio e i documenti", in G. Traina (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio*, Galatina, 3-38
- Fish, J. (2011), "Not all politicians are Sisyphus: What Roman Epicureans were taught about Politics", in J. Fish – K. R. Sanders (eds.), *Epicurus and the Epicurean Tradition*, Cambridge, 72-104
- Fless, F. – Moede, K. (2011), "Music and Dance: Forms of Representation in Pictorial and Written Sources", in J. Rüpke (ed.), *A Companion to Roman Religion*, Malden – Oxford, 249-262
- Fletcher, K. F. B. (2014), *Finding Italy. Travel, Colonization, and Nation in Vergil's Aeneid*, Ann Arbor
- Flores, E. – Piccirillo, F. (1988), "Sibilla", in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana* (= *EV*), vol. IV, Roma, 825-828
- Flores, E. (1984), "Anchise", in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana* (= *EV*), vol. I, Roma, 158-160
- Flory, M. B. (1996), "Dynastic Ideology, the *Domus Augusta*, and Imperial Women: A Lost Statuary Group in the Circus Flaminius", *TAPhA* 126, 287-306
- Flower, H. I. (2006), *The Art of Forgetting: Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill

- Fowler, D. P. (1997), "On the Shoulders of Giants. Intertextuality and Classical Studies", *MD* 39, 13-34
- Fowler, W. W. (1918), *Aeneas at the Site of Rome*, Oxford
- Franke, P. R. (1989<sup>2</sup>), "The conquest of Italy", in F. W. Walbank – A. E. Astin – M. W. Frederiksen – R. M. Ogilvie (eds.), *The Cambridge Ancient History (= CAH)*, vol. VII.2, *The Rise of Rome to 220 BC*, Cambridge, 456-485
- Fraschetti, A. (1990), *Roma e il principe*, Roma – Bari
- Fraschetti, A. (1998), *Augusto*, Roma – Bari
- Fratantuono, L. M. – Smith, R. A. (2015), *Virgil*, Aeneid 5, Leiden
- Fratantuono, L. M. – Smith, R. A. (2018), *Virgil*, Aeneid 8, Leiden
- Fratantuono, L. M. (2016), *The Battle of Actium 31 BC. War for the World*, Barnsley
- Fronda, M. P. (2006), "Livy 9.20 and Early Roman Imperialism in Apulia", *Historia* 30, 397-417
- Fronda, M. P. (2010), *Between Rome and Carthage. Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge
- Fugmann, J. (1991), "Mare a praedonibus pacavi (RG 25.1): Zum Gedanken der *aemulatio* in den *Res gestae* des Augustus", *Historia* 40 n°3, 307-317
- Gabba, E. (1956), *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze
- Gabba, E. (1971), "The Perusine War and Triumviral Italy", *Harv. Stud.* 75, 139-160
- Gabba, E. (1994), *Italia romana*, Como
- Gabba, E. (a cura di) (1970), *Appiani Bellorum civilium liber quintus*, Firenze
- Gagé, J. (1936), "Actiaca", *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 53, 37-100
- Gagé, J. (1955), *Apollon romain. Essai sur le culte d'Apollon et le développement du ritus Graecus à Rome des origines à Auguste*, Paris
- Gale, M. R. (2000), *Virgil on the Nature of Things: The Georgics, Lucretius and the Didactic Tradition*, Cambridge
- Gale, M. R. (2013), "Virgil's Caesar. Intertextuality and Ideology", in J. Farrell – D. P. Nelis (eds.), *Augustan Poetry and the Roman Republic*, Oxford, 278-296
- Galinsky, K. – Lapatin, K. (eds.) (2015), *Cultural Memories in the Roman Empire*, Los Angeles
- Galinsky, K. (1966), "The Hercules-Cacus Episode in *Aeneid VIII*", *AJPhil.* 87 n°1, 18-51
- Galinsky, K. (1968), "*Aeneid V* and the *Aeneid*", *AJPhil.* 89 n°2, 157-185
- Galinsky, K. (1969), *Aeneas, Sicily, and Rome*, Princeton
- Galinsky, K. (1972), *The Herakles Theme*, Totowa

- Galinsky, K. (1985), "Ercole", in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana (= EV)*, vol. II, Roma, 361-363
- Galinsky, K. (1990), "Hercules in the *Aeneid*", in S. J. Harrison (ed.), *Oxford Readings in Vergil's Aeneid*, Oxford – New York, 277-294
- Galinsky, K. (1996), *Augustan culture. An interpretive Introduction*, Princeton University Press
- Galinsky, K. (2005), "Vergil's *Aeneid* and Ovid's *Metamorphoses* as World Literature", in K. Galinsky (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge, 340-358
- Galinsky, K. (ed.) (2014), *Memoria Romana: Memory in Rome and Rome in Memory*, Ann Arbor
- Galinsky, K. (ed.) (2016), *Memory in Ancient Rome and Early Christianity*, Oxford
- Ganiban, R. et als. (eds.) (2013), *Aeneid 1-6*, Indianapolis – Cambridge
- Gardner, J. F. (2009), "The Dictator", in M. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar*, Malden, 57-71
- Giardina, A. (1997), *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma – Bari
- Gibson, R. (2002), "'CF. E. G.'. A Typology of 'Parallels' and the Function of Commentaries on Latin Poetry", in R. K. Gibson – C. Shuttleworth Kraus (eds.), *The Classical Commentary. Histories, Practices, Theory*, Leiden – Boston – Köln, 331-357
- Girardet, K. M. (1990), "Der Rechtsstatus Oktavians im Jahre 32 v. Chr.", *Rh. Mus.* 133, 322-350
- Girardet, K. M. (1995), "Per continuos annos decem (*res gestae divi Augusti* 7,1). Zur Frage nach dem Endtermin des Triumvirats", *Chiron* 25, 147-162
- Giusti, E. (2016), "Did Somebody Say Augustan Totalitarianism? Duncan Kennedy's 'Reflections', Hannah Arendt's *Origins*, and the Continental Divide over Virgil's *Aeneid*", *Dictynna* 13, 1-19 (<http://dictynna.revues.org/1282> ultimo accesso 3 ottobre 2020)
- Giusti, E. (2018), *Carthage in Virgil's Aeneid. Staging the enemy under Augustus*, Cambridge – New York
- Goldschmidt, N. (2013), *Shaggy Crowns. Ennius' Annales and Virgil's Aeneid*, Oxford
- Gorski, G. J. – Packer, J. E. (2015), *The Roman Forum. A Reconstruction and Architectural Guide*, Cambridge
- Gosling, A. (1992), "Political Apollo: From Callimachus to the Augustans", *Mnemosyne* (quarta serie) 45 n°4, 501-512
- Gramsci, A. (1977), *Quaderni del Carcere*, edizione critica a cura di V. Gerratana, Torino

- Gransden, K. W. (1973–1974), “Typology, Symbolism, and Allegory in the *Aeneid*”, *PVS* 13, 14-27
- Gransden, K. W. (1976), *Virgil Aeneid Book VIII*, Cambridge
- Gransden, K. W. (1984), *Virgil's Iliad. An Essay on Epic Narrative*, Cambridge
- Gregori, G. (ed.) (2001), *La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio*, Roma
- Griffin, J. (1979), “The Fourth *Georgic*, Virgil, and Rome”, *G & R* 26 n°1, 61-80
- Griffin, J. (1984), “Augustus and the Poets: *Caesar qui cogere posset*”, in F. Millar – E. Segal (eds.), *Caesar Augustus: Seven Aspects*, Oxford, 189-218
- Griffin, J. (2005), “Augustan Poetry and Augustanism”, in K. Galinsky (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge, 306-320
- Griffith, J. G. (1967-1968), “Again the Shield of Aeneas (*Aeneid* 8.625–731)”, *PVS* 7, 54-65
- Grillo, L. (2012), *The Art of Caesar's Bellum Civile. Literature, Ideology, and Community*, Cambridge
- Grimal, P. (1948), “La promenade d'Évandre et d'Énée à la lumière des fouilles récentes”, *REA* 50 n°3-4, 348-351
- Grimal, P. (1951), “Énée a Rome et le triomphe d'Octave”, *REA* 53, 51-61
- Grimal, P. (1964), “Poésie et «propagande» au temps d'Auguste”, *Cahiers d'Histoire Mondiale/ Journal of World History/ Cuadernos de Historia Mundial* 8, n°1, 54-75
- Grimal, P. (1985), *Virgile ou la seconde naissance de Rome*, Paris
- Gros, P. (1976), *Aurea Tempia: Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Rome
- Gros, P. (1993), “*Apollo, aedes in Palatino*”, in E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae (= LTUR)*, vol. I, Roma, 54-57
- Gros, P. (1996), “*Iulius, divus, aedes*”, in E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae (= LTUR)*, vol. III, Roma, 116-119
- Grottanelli, C. (1999), “Ideologie del sacrificio umano”, *Archiv für Religionsgeschichte* 1, 41-59
- Gruen, E. S. (2009), “Caesar as a Politician”, in M. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar*, Malden, 23-36
- Gruen, E. S. (1986), *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, 2 voll., Berkeley
- Gruen, E. S. (2005), “Augustus and the Making of the Principate”, in K. Galinsky (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge, 33-51

- Guarducci, M. (1967), *Epigrafia greca*, Roma
- Guarducci, M. (1974), *Epigrafia greca*, vol. III, *Epigrafi di carattere privato*, Roma
- Guédon, S. (2012), “Sur le pas de César en Afrique? La question de son influence sur l’exploration des confins africains sous Auguste”, in O. Devillers – K. Sion-Jenkis (eds.), *César sous Auguste*, Bordeaux, 93-105
- Gurval, R. A. (1995), *Actium and Augustus. The Politics and Emotions of Civil War*, Ann Arbor
- Haack, M.-L. (2006), *Prosopographie des haruspices romains*, Pisa
- Hahn, I. (1968), “Zur Interpretation der Vulcatius-Prophetie”, *AAntHung* 16, 239-246
- Hahn, I. (1983), “Die augusteischen Interpretationen des *sidus Julium*”, *ACD* 19, 57-66
- Halbwachs, M. (1987), *La memoria collettiva*, a cura di P. Jedlowski, postfazione di L. Passerini, Milano = (1950), *La mémoire collective*, Paris
- Hardie, A. (2002), “The *Georgics*, the Mysteries and the Muses at Rome”, *PCPS* 48, 175-208
- Hardie, P. R. (1985), “*Imago Mundi*: Cosmological and Ideological Aspects of the Shield of Achilles”, *JHS* 105, 11-31
- Hardie, P. R. (1986), *Virgil's Aeneid. Cosmos and Imperium*, Oxford
- Hardie, P. R. (1993), *The Epic Successors of Virgil. A Study in the Dynamics of a Tradition*, Cambridge
- Hardie, P. R. (2013), “Trojan Palimpsests. The Archaeology of Roman History in *Aeneid* 2”, in J. Farrell – D. P. Nelis (eds.), *Augustan Poetry and the Roman Republic*, Oxford, 107-123
- Hardie, P. R. (ed.) (1994), *Virgil. Aeneid IX*, Cambridge
- Harris, W. V. (1971), *Rome in Etruria and in Umbria*, Oxford
- Harris, W. V. (1972), “Was the Roman Law imposed on the Italian Allies”, *Historia* 21 n°4, 639-645
- Harris, W. V. (1979), *War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 BC*, Oxford
- Harris, W. V. (2007), “Quando e come l’Italia divenne per la prima volta Italia? Un saggio sulla politica dell’identità” (trad. it. di A. La Rocca), *Studi stor.* 48 n°2, 301-322
- Harrison, S. J. (1970), “Divine Action in *Aeneid* Book Two”, *Phoenix* 24 n°4, 320-332
- Harrison, S. J. (1997b), “The Survival and Supremacy of Rome. The Unity of the Shield of Aeneas”, *JRS* 87, 70-76

- Harrison, S. J. (2006), "The Epic and the Monuments: Interactions between Virgil's *Aeneid* and the Augustan Building Programme", in M. Clarke – B. Currie – R. O. A. M. Lyne (eds.), *Epic Interactions: Perspectives on Homer, Virgil, and the Epic Tradition*, Oxford, 159-183
- Harrison, S. J. (2007), "*Laudes Italiae* (*Georgics* 2.136-175). Virgil as a Caesarian Hesiod", in G. Urso (ed.), *Patria diversis gentibus una?*, Pisa, 231-242
- Harrison, S. J. (ed.) (1997a), *Vergil Aeneid 10*, with Introduction, Translation, and Commentary, Oxford
- Harrison, S. J. (ed.) (2017), *Horace: Odes Book II*, Cambridge
- Havelock, E. A. (1963), *Preface to Plato*, Cambridge
- Havelock, E. A. (1986), *The Muse Learns to write. Reflections on Orality and Literacy from Antiquity to the Present*, New-Haven – London
- Havener, W. (2016), "*Triumphus ex bello civili?* Die Präsentation des Bürgerkriegssieges im spätrepublikanischen Triumphritual", in J. Wienand – H. Borm – M. Mattheis (eds.), *Civil War in Ancient Greece and Rome: Contexts of Disintegration and Reintegration*, Stuttgart, 149-184
- Head, B. C. (1911<sup>2</sup>), *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics* (= *Hist. Num.*), Oxford
- Hebblewhite, M. (2016), "*Sacramentum Militiae*: Empty Words in an Age of Chaos", in J. Armstrong (ed.), *Circum Mare: Themes in Ancient Warfare*, Leiden – Boston, 120-142
- Heinze, R. (1903), *Virgils epische Technik*, Leipzig = (1993), *Virgil's Epic Technique*, eng. transl. by H. and D. Harvey, and F. Robertson, with a preface by A. Wlosok, Berkeley
- Hejduk Dyson, J. T. (1996), "*Caesi Iuvenci* and *Pietas Impia* in Virgil", *CJ* 91 n°3, 277-286
- Hekster, O. – Rich, J. (2006), "Octavian and the Thunderbolt: The Temple of Apollo Palatinus and Roman Traditions of Temple Building", *CQ* (nuova serie) 56 n°1, 149-168
- Hellegouarc'h, J. (1963), *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris
- Henderson, J. (1998), *Fighting for Rome. Poets and Caesars, History and Civil War*, Cambridge
- Henry, E. (1989), *The Vigour of Prophecy: a Study of Virgil's Aeneid*, Carbondale – Edwardsville
- Heslin, P. (2015), *The Museum of Augustus: The Temple of Apollo in Pompeii, the Portico of Philippus in Rome, and Latin Poetry*, Los Angeles
- Heyworth, S. J. – Morwood, J. H. W. (2017), *A Commentary on Vergil Aeneid 3*, Oxford

- Hickson, F. (1991), "Augustus 'Triumphator'. Manipulation of the Triumphal Theme in the Political Program of Augustus", *Latomus* 50 n° 1, 124-138
- Hinds, S. (1998), *Allusion and Intertext: Dynamics of Appropriation in Roman Poetry*, Cambridge
- Holleman, A. W. J. (1975), "Cicero on the *Luperci* (*Cael.* 26)", *Ant. Class.* 44 n°1, 198-203
- Holliday, P. J. (1997), "Roman Triumphal Painting: Its Function, Development, and Reception", *ABull* 79, 130-47
- Holliday, P. J. (2002), *The Origins of Roman Historical Commemoration in the Visual Arts*, Cambridge
- Hölscher, T. (2002), *Il linguaggio dell'arte romana. Un sistema semantico*, trad. it. a cura di F. De Angelis, Torino
- Hölscher, T. (2015), "Roman Historical Representations", in B. E. Borg (ed.), *A Companion to Roman Art*, Chichester, 34-51
- Holt, P. (1979-1980), "Aeneid V: Past and Future", *CJ* 75 n°2, 110-121
- Holt, P. (1992), "Herakles' Apotheosis in Lost Greek Literature and Art", *Ant. Class.* 61, 38-59
- Hornsby, R. (1970), *Patterns of Action in the Aeneid: An Interpretation of Vergil's Epic Similes*, Iowa City
- Horsfall, N. (1995), "Virgil. His Life and Times", in N. Horsfall (ed.), *A Companion to the Study of Virgil*, Leiden, 1-25
- Horsfall, N. (2005), "Lycophron and the *Aeneid*, Again", *ICS* 30, 35-40
- Horsfall, N. (ed.) (1999), *Virgil, Aeneid 7. A Commentary*, Leiden – Boston – Köln
- Horsfall, N. (ed.) (2006), *Virgil, Aeneid 3. A Commentary*, Leiden – Boston
- Horsfall, N. (ed.) (2008), *Virgil, Aeneid 2. A Commentary*, Leiden – Boston
- Horsfall, N. (ed.) (2013), *Virgil, Aeneid 6. A Commentary*, Berlin – Boston
- Hoyos, D. (ed.) (2011), *A Companion to the Punic Wars*, Malden
- Hubbard, T. K. (1992), "Nature and Art in the Shield of Achilles", *Arion* (terza serie) 2 n°1, 16-41
- Humbert, G. (1873), "*Aurum coronarium*", in C. Daremberg – E. Saglio (sotto la direzione di), *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, vol. I.1, Parigi, 578-579
- Humbert, G. (1892), "*Contio*", in C. Daremberg – E. Saglio (sotto la direzione di), *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, vol. I.2, Parigi, 1484-1485

- Isaac, B. H. (1992<sup>2</sup>), *The Limits of Empire. The Roman Army in the East*, Oxford
- Itgenshorst, T. (2004), “Augustus und der republikanische Triumph: Triumphalfasten und *summi viri*-Galerie als instrumente der imperialen Machtsicherung”, *Hermes* 132, 436-458
- Itgenshorst, T. (2008), “Der Princeps triumphiert nicht. Vom Verschwinden des Siegesrituals in augusteischer Zeit”, in H. Krasser – D. Pausch – I. Petrovic (eds.), *Triplici invectus triumpho: der römische Triumph in augusteischer Zeit*, Stuttgart, 27-54
- Jaeger, M. K. (1993), “*Custodia Fidelis Memoriae*: Livy’s Story of M. Manlius Capitolinus”, *Latomus* 52, 350-363
- Jaeger, M. K. (1997), *Livy’s Written Rome*, Ann Arbor
- Jaeger, M. K. (2015), “Urban Landscapes, Monuments, and the Bulding of Memory in Livy”, in B. Mineo (ed.), *A Companion to Livy*, Chichester, 65-77
- Jehne, M. (2017), “Why the Anti-Caesarians Failed. Political Communication on the Eve of the Civil War (51 to 49 BC)”, in C. Rosillo-López (ed.), *Political Communication in the Roman World*, Leiden – Boston, 201-230
- Jenkyns, R. (1993), “Virgil and the Euphrates”, *AJPh* 114, n°1, 115-121
- Johnson, W. R. (1967), “A Quean, a Great Queen? Cleopatra and the Politics of Misrepresentation”, *Arion* 6 n°3, 387-402
- Johnson, W. R. (2001), “Imaginary Romans: Vergil and the Illusion of National Identity”, in S. Spence (ed.), *Poets and Critics read Virgil*, Yale, 3-16
- Johnston, A. C. (2018), “*Nostri* and the ‘Other(s)’”, in L. Grillo – C. B. Krebs (eds.), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, Cambridge, 81-94
- Joseph, T. A. (2018), “Caesar in Vergil and Lucan”, in L. Grillo – C. B. Krebs (eds.), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, Cambridge, 289-303
- Kearsley, R. A. (2013), “Triumviral Politics, the Oath of 32 B.C. and the Veterans”, *CQ* 63, 828-834
- Keaveney, A. (2005<sup>2</sup>), *Rome and the Unification of Italy*, Exeter
- Keaveney, A. (2007), *The Army in the Roman Revolution*, London – New York
- Keith, A. M. (2000), *Engendering Rome: Women in Latin Epic*, Cambridge
- Kendall, S. (2013), *The Struggle for Roman Citizenship. Romans, Allies, and the Wars of 91–77 BCE*, Piscataway
- Kennedy, D. F. (1992), “‘Augustan’ and ‘Anti-Augustan’: Reflections on Terms of Reference”, in A. Powell (ed.) *Roman Poetry and Propaganda in the Age of Augustus*, London, 26-58

- Kennedy, D. F. (1996), "Virgilian epic", in C. Martindale (ed.) *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge, 145-154
- Keppie, L. (1983), *Colonisation and Veteran Settlement in Italy (47-14 B.C.)*, Rome
- Keppie, L. (2000), "Vergil, Cremona and Caesar's tenth legion", in M. P. Speidel (ed.), *Legions and Veterans. Roman Army Papers 1971-2000 by Lawrence Keppie*, Stuttgart, 64-67
- Kienast, D. (1965), "Rom und die Venus vom Eryx", *Hermes* 93 n°4, 478-489
- Kienast, D. (1969), "Augustus und Alexander", *Gymnasium* 76, 430-456
- Kienast, D. (1999<sup>3</sup>), *Augustus: Prinzeps und Monarch*, Darmstadt
- Kienast, D. (2001), "Augustus und Caesar", *Chiron* 31, 1-26
- Kirbihler, F. (2012), "César, Auguste et l'Asie: continuités et évolutions de deux politiques", in O. Devillers – K. Sion-Jenkis (eds.), *César sous Auguste*, Bordeaux, 125-144
- Kirichenko, A. (2013), "Virgil's Augustan Temples: Image and Intertext in the *Aeneid*", *JRS* 103, 65-87
- Knauer, G. N. (1979), *Die Aeneis und Homer. Studien zur poetischen Technik Vergils mit Listen der Homerzitate in der Aeneis*, Göttingen
- Knight, W. F. J. (1944<sup>2</sup>), *Roman Vergil*, London
- Kockel, V. (1995), "Forum Augustum", in E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae (= LTUR)*, vol. II, Roma, 289-295
- Koortbojian, M. (2010), "Crossing the *pomerium*. The Armed Ruler at Rome", in B. C. Ewald – C. F. Noreña (eds.), *The Emperor and Rome. Space, Representation, and Ritual*, Cambridge
- Koortbojian, M. (2013), *The Divinization of Caesar and Augustus: Precedents, Consequences, Implications*, New York
- La Penna, A. (1963), *Orazio e l'ideologia del Principato*, Torino
- La Penna, A. (1978), *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino
- La Penna, A. (1987), "Mecenatè", in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana (= EV)*, vol. III, 410-414, Roma
- La Penna, A. (2013), *La letteratura latina del primo periodo augusteo (42-15 a.C.)*, Roma – Bari
- La Rocca, E. (1984), *La riva a mezzaluna. Culti, agoni, monumenti funerari presso il Tevere nel Campo Marzio occidentale*, Roma
- La Rocca, E. (1985), *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano*, Roma

- La Rocca, E. (2008), “La processione trionfale come spettacolo per il popolo romano. *Trionfi antichi, spettacoli moderni*”, in E. La Rocca – E. Tortorella (eds.), *Trionfi romani* (Catalogo della mostra del Colosseo, 5 marzo - 14 settembre 2008), Milano, 34-55
- Laffi, U. (ed.) (2007), *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma
- Laffi, U. (ed.), *Studi di storia romana e di diritto*, Roma
- Laird, A. (1996), “*Ut figura poesis: Writing Art and the Art of Writing in Augustan Poetry*”, in J. Elsner (ed.), *Art and text in Roman culture*, Cambridge, 75-102
- Lamp, K. S. (2013), *A City of Marble. The Rhetoric of Augustan Rome*, Columbia
- Lange, C. H. – Vervaet, F. J. (ed.) (2014), *The Roman Republican Triumph Beyond the Spectacle*, Roma
- Lange, C. H. (2009), *Res Publica Constituta: Actium, Apollo and the Accomplishment of the Triumviral Assignment*, Leiden – Boston
- Lange, C. H. (2011), “The Battle of Actium: a Reconsideration”, *CQ* 61 n°2, 608-623
- Lange, C. H. (2013), “Triumph and Civil War in the Late Republic”, *PBSR* 81, 67-90
- Lange, C. H. (2016), *Triumphs in the Age of Civil War. The Late Republic and the Adaptability of Triumphal Tradition*, London
- Lange, C. H. (2020), “Young Caesar and the Termination of Civil War (31-27 BCE)”, in J. Klooster – N. I. Kuin (eds.), *After the Crisis. Remembrance, Re-anchoring and Recovery in Ancient Greece and Rome*, London, 1-24
- Laurence, R. (2002), *The Roads of Roman Italy: Mobility and Cultural Change*, London
- Lawler, S. (1988), “The Significance of Acestes’ flaming Arrow, *Aeneid* 5.522-28”, *Vergilius* 34, 102-111
- Le Bris, A. (2007), “Encore sur l’*Italia Picta* du temple de Tellus (Varron, *RR* I, 2, 1)”, *MEFRA* 119 n°1, 75-83
- Le Doze, P. (2014), *Mécène. Ombres et flamboyances*, Paris
- Le Doze, P. (2019), “Maecenas and the Augustan Poets. The Background of a Cultural Ambition”, in K. Morrell – J. Osgood – K. Welch (eds.), *The Alternative Augustan Age*, Oxford, 231-246
- Ledentu, M. (2012), “Le(s) César(s) des poètes et la mémoire de la *res publica*”, in O. Devillers – K. Sion-Jenkis (eds.), *César sous Auguste*, Bordeaux, 147-162
- Levi, M. A. (1986), *Augusto e il suo tempo*, Milano
- Levi, M. A. (1997), *Ercole e Roma*, Roma
- Levick, B. (2009), “Caesar’s Political and Military Legacy to the Roman Emperors”, in M. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar*, Malden, 209-223

- Linderski, J. (1984), "Rome, Aphrodisias and the *Res Gestae*: The *Genera Militiae* and the Status of Octavian", *JRS* 74, 74-80
- Linderski, J. (1986), "The Augural Law", *ANRW* vol. II.3, 2146-2312
- Linderski, J. (1997), "*Fatalis*: a missing *Meretrix*", *Rh. Mus.* (nuova serie) 140 n°2, 162-167
- Lintott, A. (1968), *Violence in Republican Rome*, Oxford
- Lintott, A. (1987), *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City, 750-330 BC*, London
- Lintott, A. (1999), *The Constitution of the Roman Republic*, Oxford
- Livadiotti, U. (2013), "Lucio Antonio, Appiano e la propaganda augustea", *SemRom* (nuova serie) 2 n°1, 65-92
- Lo Cascio, E. (1997), "Le procedure di *recensus* dalla tarda Repubblica al tardo antico e il calcolo della popolazione di Roma", in AA. VV. (ed.), *La Rome impériale. Démographie et logistique* (Actes de la table ronde de Rome, 25 mars 1994), Roma, 3-76
- Lo Cascio, E. (2001), "Il *census* a Roma e la sua evoluzione dall'età 'serviana' alla prima età imperiale", *MEFRA* 113 n°2, 565-603
- Lo Cascio, E. (ed.) (2000), *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma
- Loar, M. (2017), "Hercules, Mummius, and the Roman Triumph in *Aeneid* 8", *CPhil.* 112, 45-62
- Lowrie, M. (2009), *Writing, Performance, and Authority in Augustan Rome*, Oxford – New York
- Luce, J. V. (1963), "Cleopatra as *Fatale Monstrum* (Horace, *Carm.* 1. 37. 21)", *CQ* 13 n°2, 251-257
- Luke, T. (2015), "Cultivating the memory of Octavius *Thurinus*", *Journal of Ancient History* 2 n°3, 242-266
- Lulof, P. (2000), "Archaic terracotta acroteria representing Athena and Heracles: manifestations of power in central Italy", *JRA* 13, 207-217
- Lynch, J. P. (1980), "Laocoön and Sinon: Virgil *Aeneid* 2.40-198", *G & R* 27 n°2, 170-179
- Lyne, R. O. A. M. (1987), *Further Voices in Vergil's Aeneid*, Oxford
- Lyne, R. O. A. M. (1994), "Vergil's *Aeneid*. Subversion by Intertextuality. Catullus 66.39-40 and Other Examples", *G & R* 41 n°2, 187-204
- Maclean, R. (2018), *Freed Slaves and Roman Imperial Culture. Social Integration and the Transformation of Values*, Cambridge
- Madsen, J. (2016), "Cassius Dio and the Cult of *Iulivs* and Roma at Ephesus and Nicaea (51.20.6-8)", *CQ* 66 n°1, 286-297

- Maiuro, M. (2008), “Il trionfo dalla Repubblica a Costantino: regole, ruoli e pratiche”, in E. La Rocca – E. Tortorella (a cura di), *Trionfi romani* (Catalogo della mostra del Colosseo, 5 marzo- 14 settembre), Milano, 20-29
- Malitz, J. (1984), “Caesars Partherkrieg”, *Historia* 33 n°1, 21-59
- Manganaro, G. (1984), “Aceste”, in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana* (= *EV*), vol. I, Roma, 20-21
- Mantovani, D. (2008), “*Leges et iura P(opuli) R(omani) restituit*. Principe e diritto in un aureo di Ottaviano”, *Athenaeum* 96, 5-54
- Marcone, A. (2015), *Augusto. Il fondatore dell'Impero che cambiò Roma e la storia del mondo*, Roma
- Marcone, A. (2017), “*Tota Italia*”, in S. Bourdin – A. Pagliara (sous la direction de), Magno e Latio totaque Ausonia. *Etnografia virgiliana e Italia augustea*, *MEFRA* 129 n°1, Roma, 55-64
- Marinčič, M. (2002), “Roman Archaeology in Vergil’s *Arcadia* (Vergil *eclogue* 4; *Aeneid* 8; Livy 1.7)”, in D. S. Levene – D. Nelis (eds.), *Clio and the Poets: Augustan Poetry and the Traditions of Ancient Historiography*, Leiden, 143-161
- Marincola, J. (2010), “*Eros* and Empire. Virgil and the Historians on Civil War”, in C. S. Kraus – J. Marincola – C. Pelling (eds.), *Ancient Historiography and its Contexts. Studies in Honour of A. J. Woodman*, Oxford, 183-204
- Marincola, J. (ed.) (2011), *Greek and Roman Historiography*, Oxford
- Martin, P. M. (2012), “Octave héritier de César. Enquête sur le source historiographique”, in O. Devillers – K. Sion-Jenkis (eds.), *César sous Auguste*, Bordeaux, 43-53
- Massa-Pairault, F. H. (1991), “Octavien, Auguste et l’*Etrusca disciplina*”, in D. Briquel – C. Guittard (1991), *Les écrivains du siècle d’Auguste et l’Etrusca disciplina*, Tours, 5-32
- Masson, O. (1997), “Nouvelles notes d’anthroponymie grecque. XV-XXIV”, *ZPE* 119, 57-75
- Mazzarino, S. (1973<sup>2</sup>), *Il pensiero storico classico*, 3. voll., Roma – Bari
- Mazzarino, S. (2008), *L'impero romano*, 2 voll., Roma – Bari
- Mazzei, M. – Labellarte, M. – Guzzo, P. G. (1991), “Aspetti della cultura daunia durante l’età ellenistica”, *ASNP* (terza serie) 21, 147-173
- Mckay, A. G. (1970), *Virgil’s Italy*, Greenwich
- Mckay, A. G. (1998), “*Non enarrabile textum?* The Shield of Aeneas and the Triple Triumph of 29 BC. *Aeneid* 8.630-728”, in H. P. Stahl (eds.), *Virgil’s Aeneid. Augustan Epic and Political Context*, London – Duckworth – Swansea, 199-221

- Meban, D. (2008), "Temple Building, *Primus* Language, and the Proem to Virgil's Third *Georgic*", *CPhil.* 103 n°2, 150-174
- Miles, G. B. (1980), *Virgil's Georgics. A New Interpretation*, Berkeley – Los Angeles
- Miles, G. B. (1986) "The Cycle of Roman History in Livy's First Pentad", *AJPhil.* 107 n°1, 1-33
- Miles, G. B. (1995), *Livy: Reconstructing Early Rome*, Ithaca
- Miles, R. (2011), "Hannibal and Propaganda", in D. Hoyos (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Malden, 260-279
- Millar, F. (1973), "Triumvirate and Principate", *JRS* 63, 50-67
- Miller, J. F. (2000), "*Triumphus in Palatio*", *AJPhil.* 121 n° 3, 409-422
- Miller, J. F. (2004), "Propertian Reception of Virgil's Actian Apollo", *MD* 52, 73-84
- Miller, J. F. (2009), *Apollo, Augustus and the Poets*, Cambridge
- Miller, J. F. (2013-2014), "Virgil's Salian Hymn to Hercules", *CJ* 109 n°4, 439-463
- Milnor, K. (2007), "Augustus, History, and the Landscape of the Law", *Arethusa* 40 n°1, 7-23
- Mineo, B. (2012), "Le César de Tite-Live était-il politiquement incorrect?", in O. Devillers – K. Sion-Jenkis (eds.), *César sous Auguste*, Bordeaux, 163-175
- Mineo, B. (2015), *A Companion to Livy*, Chichester
- Momigliano, A. (1940), "Rev. R. SYME (1939), *The Roman Revolution*, Oxford", *JRS* 30 n°1, 75-80
- Mommsen, T. (1891), *Le droit public romain*, trad. sur la 3<sup>e</sup> éd. allemande avec l'autorisation de l'auteur par P. F. Girard, vol. VII, Paris
- Mommsen, T. (1892<sup>2</sup>), *Le droit public romain*, trad. sur la 3<sup>e</sup> éd. allemande avec l'autorisation de l'auteur par P. F. Girard, vol. I, Paris
- Montanari, E. (1984), "Bellona", in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana (= EV)*, vol. I, Roma, 477-478
- Monterroso, A. (2009a), "*Via triumphalis per theatrum Marcelli*, símbolos de arquitectura en la forma urbis marmorea", *RA* 47 n° 1, 3-51
- Monterroso, A. (2009b), "*Porticus ad Nationes* en el Foro de Augusto: una hipótesis topográfica", *MEFRA* 120, n° 1, 181-207
- Moorton, R. F. (1989), "The Innocence of Italy in Vergil's *Aeneid*", *AJPhil.* 110, 105-130
- Morani, M. (1981), "Lat. *sacer* e il rapporto uomo-dio nel lessico religioso latino", *Aevum* 55 n° 1, 30-46

- Morstein-Marx, R. (2009), “*Dignitas* and *res publica*: Caesar and Republican Legitimacy”, in K.-J. Hölkeskamp (ed.), *Eine politische Kultur (in) der Krise? Die “letzte Generation” der roemischen Republik*, Munich, 115-140
- Morstein-Marx, R. (2013), “‘Cultural Hegemony’ and the Communicative Power of the Roman Elite”, in C. Steel – H. Van Der Blom (eds.), *Community and Communication: Oratory and Politics in Republican Rome*, Oxford, 29-47
- Mouritsen, H. (1998), *Italian Unification. A Study in Ancient and Modern Historiography*, London
- Mura Sommella, A. (1977), “La decorazione architettonica del tempio arcaico”, *PP* 32, 62-128
- Mura Sommella, A. (2000), “‘La grande Roma dei Tarquini’. Alterne vicende di una felice intuizione”, *Bull. Com. Arch.* 101, 7-26
- Murray, W. M. – Petsas, P. M. (1989), *Octavian’s Campsite Memorial for the Actian War*, *TAPhS* (nuova serie) 79 n°4, 1-172
- Murray, W. M. (2004), “Birthplace of Empire: The Legacy of Actium”, *Amphora* 3.2, 8-9 e 16
- Musti, D. (1970), “Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica: studi su Livio e Dionigi d’Alicarnasso”, *QUCC* 10, 3-159
- Musti, D. (1985), “Evandro”, in F. DELLA CORTE (ed.), *Enciclopedia virgiliana (= EV)*, vol. II, Roma, 437-445
- Musti, D. (2008), *Lo scudo di Achille. Idee e forme di città nel mondo antico*, Roma – Bari
- Mynors, R. A. B. (ed.) (1990), *Virgil, Georgics*, with a preface by R. G. M. Nisbet, Oxford
- Nappa, C. (2005), *Reading after Actium. Vergil’s Georgics, Octavian, and Rome*, Ann Arbor
- Nelis, D. (2001), *Vergil’s Aeneid and the Argonautica of Apollonius Rhodius*, Leeds
- Nelis, D. (2013), “Past, Present, and Future in Virgil’s *Georgics*”, in J. Farrell – D. P. Nelis (eds.), *Augustan Poetry and the Roman Republic*, Oxford, 244-262
- Newman, J. K. (1967), *Augustus and the New Poetry*, Bruxelles – Berchem
- Nicolet, C. (1984), “Augustus, Government, and Propertied Classes”, in F. Millar – E. Segal (eds.), *Caesar Augustus: Seven Aspects*, Oxford, 90-128
- Nicolet, C. (1985), “Centralisation d’État et problème du recensement dans le monde gréco-romain”, in C. Pietri – J.-C. Maire Vigueur (eds.), *Culture et idéologie dans la genèse de l’État modern* (Actes de la table ronde de Rome, 15-17 octobre 1984), Rome, 9-24

- Nicolet, C. (1987), “La Table d’Héraclée et les origines du cadastre romain”, in R. Delmaire (eds.), *L’Urbs: espace urbain et histoire (I<sup>er</sup> siècle av. J.-C. - III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)* (Actes du colloque international de Rome, 8-12 mai 1985), Rome, 1-25
- Nicolet, C. (1988), *L’inventaire du monde: Géographie et politique aux origines de l’Empire romain*, Paris
- Nicolet, C. (1991), “L’origine des *regiones Italiae* augustéennes”, *CCG* 2, 73-97
- Nisbet, R. G. M. (1978), “Virgil’s *Fourth Eclogue*: Easterners and Westerners”, *BICS* 25, 59-78
- Nora, P. (1984), *Les lieux de mémoire*, 2 voll., Paris
- North, J. A. – Mclynn, N. (2008), “Postscript to the *Lupercalia*: From Caesar to Andromachus”, *JRS* 98, 176-181
- North, J. A. (1975), “*Praesens divus*” (recensione a S. Weinstock (1971), *Divus Julius*, Paris), *JRS* 65, 171-177
- North, J. A. (1981), “The Development of Roman Imperialism”, *JRS* 71, 1-9
- North, J. A. (2008), “Caesar at the *Lupercalia*”, *JRS* 98, 144-160
- Nugent, S. G. (1992), “Vergil’s ‘Voice of the Women’ in *Aeneid V*”, *Arethusa* 25 n°2, 255-292
- O’Hara, J. (1990), *Death and the Optimistic Prophecy in Vergil’s Aeneid*, Princeton
- O’Hara, J. (1996), *True names. Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Wordplay*, Ann Arbor
- Orlin, E. N. (2000), “Why a Second Temple for Venus Erycina?”, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles, 70-90
- Orlin, E. N. (2002), *Temples, Religion, and Politics in the Roman Republic*, Leiden – New York
- Orlin, E. N. (2010), *Foreign Cults in Rome: Creating a Roman Empire*, Oxford
- Osgood, J. (2006), *Caesar’s Legacy. Civil War and the Emergence of the Roman Empire*, Cambridge
- Osgood, J. (2014), “Augustus”, in R. F. Thomas – J. M. Ziolkowski (eds.) (2014), *The Virgil Encyclopedia*, Malden – Oxford, 156-157
- Östenberg, I. (1999), “Demonstrating the Conquest of the World: The Procession of Peoples and Rivers on the Shield of Aeneas and the Triple Triumph of Octavian in 29 B.C. (*Aen.* 8.722-728)”, *ORom* 24, 155-162
- Östenberg, I. (2009), *Staging the World: Spoils, Captives, and Representations in the Roman Triumphal Procession*, Oxford

- Östenberg, I. (2010), “*Circum metas fertur. An alternative reading of the Triumphal Route*”  
*Historia* 59 n° 3, 303-320
- Otis, B. (1964), *Virgil. A Study in Civilized Poetry*, Oxford
- Pandey, N. B. (2013), “Caesar’s Comet, the Julian Star, and the Invention of Augustus”,  
*TAPhA* 143 n°2, 405-449
- Pandey, N. B. (2018), *The Poetics of Power in Augustan Rome. Latin Poetic Responses to Early Imperial Iconography*, Cambridge
- Panoussi, V. (2009), *Greek Tragedy in Vergil’s Aeneid. Ritual, Empire, and Intertext*, Cambridge
- Paratore, E. (1979), “Sull’episodio di Laocoonte in Virgilio”, in G. D’Anna (a cura di), *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, vol. I, Roma, 405-430
- Parry, A. (1963), “The Two Voices of Virgil’s *Aeneid*”, *Arion* 2 n° 4, 66-80
- Pavlovskis, Z. (1976), “*Aeneid V: The Old and the Young*”, *CJ* 71 n°3, 193-205
- Perkell, C. (ed.) (1999), *Reading Vergil. An Interpretative Guide*, Norman
- Perret, J. (1942), *Les origines de la légende troyenne de Rome (281-31)*, Paris
- Phillips, D. A. (2011), “The Temple of *divus Iulius* and the Restoration of legislative assemblies under Augustus”, *Phoenix* 65 n°3/4, 371-388
- Phillips, J. E. (1974a), “Verbs Compounded with trans- in Livy’s Triumph Reports”, *CPhil.* 69, 54-55
- Phillips, J. E. (1974b), “Form and Language in Livy’s Triumph Notices”, *CPhil.* 69, 265-273
- Piccaluga, G. (1962), “Un aspetto agonistico dei *Lupercalia*”, *SMSR* 33, 51-62
- Piccaluga, G. (1965), *Elementi spettacolari nei rituali festivi romani*, Roma
- Pina Polo, F. – Díaz Fernández, A. (2019), *The Quaestorship in the Roman Republic*, Berlin – Boston
- Pirenne-Delforge, V. (1994), *L’Aphrodite grecque*, Athènes – Liège
- Pogorzelski, R. J. (2009), “The ‘Reassurance of Fratricide’ in the *Aeneid*”, *AJPhil.* 130, 261-289
- Pollini, J. (1978), *Studies in Augustan “Historical” Reliefs*, dissertation, UC Berkeley
- Pollini, J. (2012), *From Republic to Empire: Rhetoric, Religion, and Power in the Visual Culture of Ancient Rome*, Norman
- Polverini, L. (1987a), “*Ludi*”, in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana (= EV)*, vol. III, Roma, 274-277

- Polverini, L. (1987b), “*Lusus*”, in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana* (= *EV*), vol. III, Roma, 277-278
- Polverini, L. (1987c), “*Naute*”, in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana* (= *EV*), vol. III, Roma, 669-670
- Polverini, L. (1988a), “*Salii*”, in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana* (= *EV*), vol. IV, Roma, 653-655
- Polverini, L. (1988b), “*Salio*”, in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana* (= *EV*), vol. IV, Roma, 655-656
- Polverini, L. (1990), “*lusus Troiae*”, in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana* (= *EV*), vol. V, Roma, 287-289
- Prag, J. R. W. (2006), “*Poenus Plane Est — But Who Were the ‘Punickes’?*”, *PBSR* 74, 1-37
- Price, S. (1984), *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge
- Putnam, M. C. J. (1962), “Unity and Design in *Aeneid V*”, *Harv. Stud.* 66, 205-239
- Putnam, M. C. J. (1965), *The Poetry of the Aeneid. Four Studies in Imaginative Unity and Design*, Cambridge
- Putnam, M. C. J. (1998), *Virgil's Epic Designs. Ekphrasis in the Aeneid*, New Haven – London
- Quinn, J. C. – Vella, N. C. (2014), *The Punic Mediterranean: Identities and Identification from Phoenician Settlement to Roman Rule*, Cambridge
- Quinn, J. C. (2018), *In search of the Phoenicians*, Princeton
- Quinn, K. (1968), *Virgil's Aeneid. A Critical Description*, London
- Quint, D. (1989), “Epic and Empire”, *Comparative Literature* 41 n°1, 1-32
- Quint, D. (1993), *Epic and Empire. Politics and Generic Form from Virgil to Milton*, Princeton
- Quint, D. (2015), “Culture and Nature in Book 8 of the *Aeneid*”, *MD* 75 n°2, 9-47
- Raaflaub, K. A. – Toher, M. (eds.) (1990), *Between Republic and Empire: Interpretations of Augustus and his Principate*, Berkeley
- Raaflaub, K. A. (2009), “*Bellum Civile*”, in M. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar*, Malden, 175-191
- Raaflaub, K. A. (2010), “Creating a Grand Coalition of True Roman Citizens. On Caesar's Political Strategy in the Civil War”, in B. W. Breed – C. Damon – A. Rossi (eds.), *Citizens of Discord: Rome and its Civil Wars*, Oxford, 159-170

- Raaflaub, K. A. (2017), "Caesar, Literature, and Politics at the End of the Republic", in L. Grillo – C. B. Krebs (eds.), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, Cambridge, 13-28
- Ramage, E. S. (1985), "Augustus Treatment of Julius Caesar", *Historia* 34 n°2, 223-245
- Ramsey, J. T. – Licht A. L. (1997), *The Comet of 44 B.C. and Caesar's Funeral Games*, Atlanta
- Ramsey, J. T. (1994), "The Senate, Mark Antony, and Caesar's Legislative Legacy", *CQ* 44 n°1, 130-145
- Ramsey, J. T. (2009), "The Proconsular Years: Politics at a Distance", in M. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar*, Malden, 37-56
- Ranger, T. O. – Hobsbawm, E. J. (1983), *The Invention of Tradition*, Cambridge
- Rasmussen, T. (2005), "Herakles' Apotheosis in Etruria and Greece", *AK* 48, 30-39
- Rebeggiani, S. (2013), "DE DANAIIS VICTORIBUS: Virgil's Shield of Abas and the Conquest of Greece", *SIFC* 13, 82-106
- Reed, J. D. (2001), "Anchises Reading Aeneas Reading Marcellus", *SyllClass* 12, 146-168
- Reed, J. D. (2006), "Virgil's Corythus and Roman Identity", *SIFC* 4, 183-197
- Reed, J. D. (2007), *Virgil's Gaze. Nation and Poetry in the Aeneid*, Princeton-Oxford
- Reinhold, M. (1988), *From Republic to Principate: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 49-52 (36-29 B.C.)*, Atlanta
- Rich, J. W. – Williams, J. H. C. (1999), "Leges et Ivra P. R. Restitvit: A New Aureus of Octavian and the Settlement of 28-27 BC", *Num. Chron.* 159, 169-213
- Rich, J. W. (2008), "Treaties, Allies and the Roman Conquest of Italy", P. De Souza – J. France (eds.), *War and Peace in Ancient and Medieval History*, Cambridge, 51-75
- Rich, J. W. (2011), "The *Fetiales* and Roman International Relations", in J. H. Richardson – F. Santangelo (eds.), *Priests and State in the Roman World*, Stuttgart, 187-242
- Richardson, J. H. (2012), *The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome*, Stuttgart
- Richardson, J. S. (2012), *Augustan Rome 44 BC to AD 14: The Restoration of the Republic and the Establishment of the Empire: The Restoration of the Republic and the Establishment of the Empire*, Edinburgh
- Richardson, L. (ed.) (1992), *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore
- Ridley, R. T. (2003), *The Emperor's retrospect: Augustus' Res Gestae in Epigraphy, Historiography and Commentary*, Leuven – Dudley

- Rising, T. (2015), "Caesar's Offer, Cicero's Rebuff, and the Two Land Commissions of 59 B.C.", *Historia* 64 n°4, 419-427
- Rissanen, M. (2012), "The *Hirpi Sorani* and the Wolf Cults of Central Italy", *Arctos* 46, 115-135
- Roche, P. (ed.) (2009), *Lucan: De Bello Ciuili*, Book 1, Oxford
- Roddaz, J.-M. (1984), *Marcus Agrippa*, Roma
- Roddaz, J.-M. (1988), "Lucius Antonius", *Historia* 37 n°3, 317-346
- Romeo, I. (1998), *Ingenuus leo: l'immagine di Agrippa*, Roma
- Rosati, G. (2009), "Latrator Anubis: Alien Divinities in Augustan Rome, and How to Tame Monsters through Aetiology", in P. Hardie (ed.), *Paradox and the Marvellous in Augustan Literature and Culture*, Oxford, 268-287
- Rosenstein, N. (2009), "General and Imperialist", in M. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar*, Malden, 85-99
- Rosillo-López, C. (2020), "The Socio-political Experience of the Italians during the Triumviral Period", in F. Piña Polo (ed.), *The Triumviral Period: Civil War, Political Crisis and Socioeconomic Transformations*, Zaragoza, 353-377
- Rossi, A. (2000a), "The *Aeneid* Revisited: The Journey of Pompey in Lucan's *Pharsalia*", *AJPhil.* 121 n°4, 571-591
- Rossi, A. (2000b), "The Camp of Pompey: Strategy of Representation in Caesar's *Bellum Ciuile*", *CJ* 95 n°3, 239-256
- Rossi, A. (2010), "Ab urbe condita: Roman History on the Shield of Aeneas", in B. W. Breed – C. Damon – A. Rossi (eds.), *Citizens of Discord: Rome and its Civil Wars*, Oxford, 145-156
- Rowe, G. (2013), "Reconsidering the *Auctoritas* of Augustus", *JRS* 103, 1-15
- Rüpke, J. (1990), *Domi militiae. Die religiöse Konstruktion des Krieges in Rom*, Stuttgart
- Rüpke, J. (2008), *Fasti Sacerdotum: A Prosopography of Pagan, Jewish and Christian Religious Officials in the City of Rome, 300 BC to AD 499*, engl. transl. by D. Richardson, Oxford
- Rüpke, J. (2018), *Pantheon: A New History of Roman Religion*, Princeton
- Russell, A. (2019), "Inventing the Imperial Senate", in K. Morrell – J. Osgood – K. Welch (eds.), *The Alternative Augustan Age*, Oxford, 325-341
- Russo, F. (2010), "Il concetto di Italia nelle relazioni di Roma con Cartagine e Pirro", *Historia* 59, 74-105

- Russo, F. (2012a), "The Beginning of the First Punic War and the Concept of Italia", in S. Roselaar (ed.), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden – Boston, 35-50
- Russo, F. (2012b), "L'Italia nella prospettiva romana (III secolo a.C.)", in *SCO* 58, 11-186
- Sabbatucci, D. (1978), *Il mito, il rito e la storia*, Roma
- Salmon, E. T. (1962), "The Cause of the Social War", *Phoenix* 16 n°2, 107-119
- Salmon, E. T. (1982), *The Making of Roman Italy*, London
- Santangelo, F. (2008), "The Fetials and their *ius*", *BICS* 51, 63-93
- Santangelo, F. (2013), *Divination, Prediction, and the End of the Roman Republic*, Cambridge
- Santangelo, F. (2014), "I feziali tra rituale, diplomazia e tradizioni inventate", in G. Urso (ed.), *Sacerdos. Figure del sacro nella società romana*, Pisa, 83-103
- Santangelo, F. (2016a), "Performing Passions, Negotiating Survival: Italian Cities in the Late Republican Civil Wars", in H. Borm – M. Mattheis – J. Wienand (eds.), *Civil War in Ancient Greece and Rome: Contexts of Disintegration and Reintegration*, Stuttgart, 127-148
- Santangelo, F. (2018), "The Social War", in G. Bradley – G. Farney (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin – New York, 231-254
- Santangelo, F. (in uscita), "Municipal Men in the Age of the Civil Wars", 1-24
- Santi, C. (2004), *Alle radici del sacro. Lessico e formule di Roma antica*, Roma
- Sarullo, G. (2015), *Il Carmen Saliare*, Berlin – München – Boston
- Saunders, C. (1930), *Vergil's Primitive Italy*, Oxford
- Saunders, C. (1940), "Sources of the Names of Trojans and Latins in Vergil's *Aeneid*", *TAPhA* 71, 537-555
- Sauron, G. (2009), "Vénus Érycine, patronne des poètes irrévérencieux", in B. Delignon – Y. Roman – S. Laborie (eds.), *Le poète irrévérencieux: modèles hellénistiques et réalités romaines*, Paris, 163-175
- Scheid, J. (2005), *Quand faire, c'est croire. Les rites sacrificiels des Romains*, Paris = (2011), *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*, Roma – Bari
- Scheidel, W. (2009), "When Did Livy Write Books 1, 3, 28 and 59?", *CQ* 59 n°2, 653-658
- Schiesaro, A. (1993), "Il destinatario discreto. Funzioni didascaliche e progetto culturale nelle *Georgiche*", *MD* 31, 129-147
- Schiesaro, A. (1997), "The Boundaries of Knowledge in Vergil's *Georgics*", in T. Habinek – A. Schiesaro (eds.), *The Roman Cultural Revolution*, Cambridge, 63-89
- Schilling, R. (1979), *Rites, cultes, dieux de Rome*, Paris

- Schilling, R. (1982<sup>2</sup>), *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris
- Schultz, C. E. (2010), "The Romans and Ritual Murder", *Journal of the American Academy of Religion* 78 n°2, 516-541
- Scott, K. (1933), "The Political Propaganda of 44-30 B. C.", *MAAR* 11, 7-49
- Scuderi, R. (1978), "Il mito eneico in età augustea: aspetti filoetruschi e filoellenici", *Aevum* 52, 88-99
- Scuderi, R. (1978b), "Marco Antonio nell'opinione pubblica dei militari", in M. Sordi (a cura di), *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, Milano, 117-137
- Scully, S. (2003), "Reading the Shield of Achilles: Terror, Anger, Delight", *Harv. Stud.* 101, 29-47
- Seager, R. (2002<sup>2</sup>), *Pompey the Great*, Malden – Oxford
- Secci, D. A. (2013), "Hercules, Cacus, And Evander's Myth-Making in *Aeneid* 8", *Harv. Stud.* 107, 195-227
- Séchan, L. (1919), "Venus", in C. Daremberg – E. Saglio (sotto la direzione di), *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, vol. V.1, Parigi, 721-736
- Senatore, F. (1991), "Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica", *Athenaeum* 79, 103-139
- Seston, W. (1980), "La *Lex Julia* de 90 av. J.-C. et l'intégration des Italiens dans la citoyenneté romaine", in W. Seston (ed.), *Scripta varia. Mélanges d'histoire romaine, de droit, d'épigraphie et d'histoire du christianisme*, Rome, 19-32
- Sherwin-White, A. N. (1973<sup>2</sup>), *The Roman Citizenship*, Oxford
- Signon, H. (1978), *Agrippa: Freund und Mitregent des Augustus*, Frankfurt
- Simone, A. (2019), "Horace's Protean Cleopatra (*carm.* 1.37)", *CPhil.* 114 n°3, 506-516
- Sion-Jenkis, K. (2012), "César sous Auguste. Introduction historiographique", in O. Devillers – K. Sion-Jenkis (eds.), *César sous Auguste*, Bordeaux, 11-28
- Smith, C. J. (2006), *The Roman Clan. The gens from Ancient Ideology to Modern Anthropology*, Cambridge
- Smith, C. J. (2009), "The Memoirs of Augustus: *Testimonia* and Fragments", in C. J. Smith – A. Powell (eds.), *The Lost Memoirs of Augustus and the Development of Roman Autobiography*, Swansea, 1-14
- Smith, C. J. (2013a), "Imp. Caesar Augustus", *FRH* n°60 1.454-662 (introduction), 2.878-895 (*testimonia* and fragments), 3.537-545 (commentary)

- Smith, C. J. (2013b), “Baebius Macer”, *FRH* A9 1.633 (*appendix 1*)
- Smith, R. M. (1999), “Deception and Sacrifice in *Aeneid* 2.1-249”, *AJPh* 120 n°4, 503-523
- Smith, R. R. R. (1988), “*Simulacra Gentium*: The *Ethne* from the *Sebasteion* at Aphrodisias”, *JRS* 78, 50-77
- Smith, W. (1875), “Corona”, in J. Murray (ed.), *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, London, 359-363
- Solin, H. (1985), “Analecta epigraphica”, *Arctos* 19, 155-216
- Sommer, M. (2010), “Le ragioni della guerra: Roma, i Parti e l’ultimo imperativo di Cesare”, in G. Urso (ed.), *Cesare precursore o visionario?*, Pisa, 123-140
- Sordi, M. (1960), *I rapporti romano-etruschi e l’origine della civitas sine suffragio*, Roma
- Sordi, M. (1964), “Virgilio e la storia romana del IV sec. a. C.”, *Athenaeum* 42, 80-100
- Sordi, M. (1989), *Il mito troiano e l’eredità etrusca di Roma*, Milano
- Sordi, M. (2002a), “La guerra di Perugia e la fonte del l. v dei *Bella civilia* di Appiano”, in M. Sordi (ed.), *Scritti di storia romana*, Milano, 385-401 = (1985), *Latomus* 44, 301-316
- Sordi, M. (2002b), “L’assedio di Perugia e l’assedio di Alesia: finzione letteraria o propaganda politica”, in M. Sordi (ed.), *Scritti di storia romana*, Milano, 413-422 = (1986), *MGR* 10, 173-183
- Sordi, M. (2008), “Il paradosso etrusco: il ‘diverso’ nelle radici profonde di Roma e dell’Italia romana”, in G. Urso (ed.), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell’Italia antica*, Pisa, 89-97
- Southern, P. (2014<sup>2</sup>), *Augustus*, London – New York
- Stamper, J. W. (2005), *The Architecture of Roman Temples. The Republic to the Middle Empire*, Cambridge
- Staples, A. (1998), *From Good Goddess to Vestal Virgins. Sex and Category in Roman Religion*, London
- Staveley, E. S. (1989<sup>2</sup>), “Rome and Italy in the early third century”, in F. W. Walbank – A. E. Astin – M. W. Frederiksen – R. M. Ogilvie (eds.), *The Cambridge Ancient History* (= *CAH*), vol. VII.2, *The Rise of Rome to 220 BC*, Cambridge, 420-455
- Stok, F. (2014), “Augusto vs Virgilio nella letteratura contemporanea (Wishart, Nadaud, Vassalli)”, intervento alla conferenza internazionale *XIV A.D. SAECVLUM AVGVSTVM / THE AGE OF OF AUGUSTUS*, Università di Lisbona – Faculdade de Letras (24-26 Settembre)
- Strauss, B. (2015), *The Death of Caesar. The Story of History’s Most Famous Assassination*, New York

- Sumi, G. S. (2011), "Topography and Ideology: Caesar's Monument and the *aedes divi Iulii* in Augustan Rome", *CQ* 61 n°1, 205-229
- Sumi, G. S. (2005), *Ceremony and Power: Performing Politics in Rome between Republic and Empire*, Ann Arbor
- Syed, Y. (2005), *Virgil's Aeneid and the Roman Self: Subject and Nation in Literary Discourse*, Ann Arbor
- Syme, R. (1938), "Caesar, the Senate and Italy", *PBSR* 14, 1-31
- Syme, R. (1939), *The Roman Revolution*, Oxford
- Syme, R. (2016), *Approaching the Roman Revolution. Papers on Republican History*, a cura di F. Santangelo, Oxford
- Talbert, R. J. A. (1984), "Augustus and the Senate", *G & R* 31 n°1, 55-63
- Talbert, R. J. A. (1987), *The Senate of Imperial Rome*, Princeton
- Taplin, O. (1980), "The Shield of Achilles within the *Iliad*", *G & R* 27, 1-21
- Tarrant, R. J. (1997), "Poetry and Power: Virgil's Poetry in Contemporary Context", in C. Martindale (ed.), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge, 169-187
- Tataranni, F. (2005), "Il toro, la lupa, il guerriero: l'immagine marziale dei Sanniti sulla monetazione degli insorti italici durante la guerra sociale (90-88 a.C.)", *Athenaeum* 93 n°1, 291-304
- Thomas, R. F. (1988) (ed.), *Virgil Georgics*, 2 voll., Cambridge
- Thomas, R. F. (2004<sup>2</sup>), *Virgil and the Augustan reception*, Cambridge
- Thulin, C. O. (1905-1909), *Die etruskische Disciplin*, 3 vols., Göteborg
- Toher, M. (2004), "Octavian's arrival in Rome, 44 B.C.", *CQ* 54 n°1, 174-184
- Toll, K. (1991), "The *Aeneid* as an Epic of National Identity. *Italiam laeto socii clamore salutant*", *Helios* 18, 3-14
- Toll, K. (1997) "Making Roman-ness and the *Aeneid*", *Cl. Ant.* 16, 34-56
- Torelli, M. (1990), "Riti di passaggio maschili di Roma arcaica", *MEFRA* 102 n° 1, 93-106
- Torelli, M. (1992), *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs*, Ann Arbor
- Torelli, M. (1997), *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano
- Torelli, M. (1999), *Tota Italia. Essays in the Cultural Formation of Roman Italy*, Oxford
- Torelli, M. (2006), "Ara Maxima Herculis: storia di un monumento", *MEFRA* 118 n°2, 573-620

- Torelli, M. (2011), "The *haruspices* of the Emperor: Tarquinius Priscus and Sejanus' Conspiracy", in J. H. Richardson – F. Santangelo (eds.), *Priests and State in the Roman World*, Stuttgart, 137-159
- Toutain, J. (1892), "Troja, Trojae lusus", in C. Daremberg – E. Saglio (sotto la direzione di), *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, vol. V, Parigi, 493-496
- Toynbee, A. J. (1981), *L'eredità di Annibale*, trad. it. di A. Bassan Levi – M. Lombardo – U. Fantasia – G. Camassa, Torino
- Tracy, S. V. (1987), "Laocoon's Guilt", *AJPhil.* 108 n°3, 451-454
- Traill, D. A. (2001), "Boxers and Generals at Mount Eryx", *AJPhil.* 122 n°33, 405-413
- Traina, G. (2003), *Marco Antonio*, Roma – Bari
- Tronson, A. (1998), "Vergil, the Augustans, and the Invention of Cleopatra's Suicide – one asp or two?", *Vergilius* 44, 31-50
- Tueller, M. A. (2000), "Well-Read Heroes Quoting the *Aetia* in *Aeneid* 8", *Harv. Stud.* 100, 361-380
- Turelli, G. (2008), "Polisemia di un gesto. L'*emittere hastam* dei *duces* e dei *Feziali*", *RIDA* 55, 523-537
- Turelli, G. (2011), Audi, Iuppiter. *Il collegio dei feziali nell'esperienza giuridica romana*, Milano
- Urso, G. (2012), "La *stásis* de Pompée: Strabon et la guerre civile", in O. Devillers – K. Sion-Jenkis (eds.), *César sous Auguste*, Bordeaux, 187-197
- Vacanti, C. (2011), *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, tesi di dottato, Palermo
- Van Gennep, A. (1969), *Les rites de passage*, Paris
- Vassalli, S. (1999), *Un infinito numero. Virgilio e Mecenate nel paese dei Rasna*, Torino
- Versnel, H. S. (1970), *Triumphus: An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden
- Vervaeet, F. – Dart, C. J. (2016), "Last of the Naval Triumphs: Revisiting some key Actian Honours", *JRA* 29, 389-410
- Vervaeet, F. – Dart, C. J. (2018), "On the Military Crowns Awarded after Naulochus. Historical Circumstances and Wider Significance", *Historia* 67 n°3, 313-345
- Vervaeet, F. J. (2010), "The Secret History: The Official Position of Imperator Caesar *Divi Filius* from 31 to 27 BCE", *Anc. Soc.* 40, 70-152

- Vervaeet, F. J. (2014), *The High Command in the Roman Republic: The Principle of the summum imperium auspiciisque from 509 to 19 BCE*, Stuttgart
- Viscogliosi, A. (1993), “*Apollo, aedes in circo*”, in E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae (= LTUR)*, vol. I, Roma, 49-54
- Viscogliosi, A. (1996), *Il Tempio di Apollo in circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma
- Viscogliosi, A. (1999), “*Porticus Octaviae*”, in E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae (= LTUR)*, vol. IV, Roma, 139-141
- Vitucci, G. (1984), “*Augusto*”, in F. Della Corte (ed.), *Enciclopedia virgiliana (= EV)*, vol. I, Roma, 405-411
- Volponi, M. (1975), *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova
- Walbank, F. W. (1957), *A Historical Commentary on Polybius*, vol. I, *Commentary on Books 1-6*, Oxford
- Wallace-Hadrill, A. (1982), “*Civilis Princeps: Between Citizen and King*” *JRS* 72, 32-48
- Wallace-Hadrill, A. (1990), “*Roman Arches and Greek Honours. The Language of Power at Rome*”, *PCPS* 36, 143-181
- Wallace-Hadrill, A. (2005), “*Mutatas formas. The Augustan Transformation of Roman Knowledge*”, in K. Galinsky (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge, 55-84
- Wallace-Hadrill, A. (2008), *Rome's Cultural Revolution*, Cambridge
- Walters, B. (2020), *The Deaths of the Republic: Imagery of the Body Politic in Ciceronian Rome*, Oxford
- Wardle, D. (ed.) (2014), *Suetonius: Life of Augustus*, Oxford
- Weber, C. (2014), “*Bureaucratism in Vergil Aeneid 8.721*”, *Vergilius* 60, 117-125
- Weeda, L. (2015), *Vergil's Political Commentary: in the Eclogues, Georgics and Aeneid*, Warsaw – Berlin
- Weinstock, S. (1971), *Divus Julius*, Oxford
- Welch, K. (2012), *Magnus Pius. Sextus Pompeius and the transformation of the Roman Republic*, Swansea
- WEST, D. A. – WOODMAN, A. J. (eds.) (1984), *Quality and Pleasure in Latin Poetry*, Cambridge
- West, D. A. (1990), “*Cernere erat: The Shield of Aeneas*”, in S. J. Harrison (ed.), *Oxford Readings in Vergil's Aeneid*, Oxford, 295-304 = (1975-1976), *PVS* 15, 1-7

- Westall, R. W. (2014), "Triumph and Closure: Between History and Literature", in C. H. Lange – F. J. Vervaeke, (ed.), *The Roman Republican Triumph Beyond the Spectacle*, Roma, 33-52
- Westall, R. W. (2017), *Caesar's Civil War: Historical Reality and Fabrication*, Leiden – Boston
- White, P. (1988), "Julius Caesar in Augustan Rome", *Phoenix* 42 n°4, 334-356
- White, P. (1993), *Promised Verse. Poets in the Society of Augustan Rome*, Harvard
- White, P. (2005), "Poets in the New Milieu: Realigning", in K. Galinsky (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge, 321-339
- Whittaker, H. (1996), "Two notes on Octavian and the cult of *Divus Iulius*", *Symb. Osl.* 71 87-99
- Wilhelm, R. M. (1988), "Cybele: The Great Mother of Augustan Order", *Vergilius* 34, 77-101
- Williams, G. W. (1981), "The Shield of Aeneas", *Vergilius* 27, 8-11
- Williams, G. W. (1983), *Technique and Ideas in the Aeneid*, New Haven
- Williams, G. W. (1990), "Did Maecenas 'Fall from Favor'? Augustan Literary Patronage", in K. A. Raafaub – M. TOHER (eds.), *Between Republic and Empire: Interpretations of Augustus and his Principate*, Berkeley, 258-275
- Williams, J. H. C. (2001), *Beyond the Rubicon: Romans and Gauls in Republican Italy*, Oxford
- Williamson, C. (2005), *The Laws of the Roman People. Public Law in the Expansion and Decline of the Roman Republic*, Ann Arbor
- Wimperis, T. A. (2020), "Turnus's *Tota Italia*: Italian Solidarity and Political Rhetoric in *Aeneid* 7-12", *TAPA* 150 n°1, 143-179
- Wiseman, T. P. (1971), *New Men in the Roman Senate. 139 BC-AD 14*, London
- Wiseman, T. P. (1979), "Topography and Rhetoric: The Trial of Manlius", *Historia* 28 n°1, 32-50
- Wiseman, T. P. (1984), "Cybele, Virgil and Augustus" in D. West – A. J. Woodman (eds.), *Poetry and Politics in the Age of Augustus*, Cambridge, 117-28
- Wiseman, T. P. (1995), "The God of the *Lupercal*", *JRS* 85, 1-22
- Wiseman, T. P. (1998), "The Publication of *de Bello Gallico*", in K. Welch – A. Powell – J. Barlow (eds.), *Julius Caesar as Artful Reporter: The War Commentaries as Political Instruments*, London – Duckworth, 1-10

- Wiseman, T. P. (2007), "Three Notes on the Triumphal Route", in A. Leone – D. Palombi – S. Walker (eds.), *Res Bene Gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma, 445-449
- Wiseman, T. P. (2012), "A Debate on the Temple of Apollo Palatinus. *Roma quadrata*, archaic huts, the house of Augustus, and the Orientation of Palatine Apollo", *JRA* 25, 371-387
- Wiseman, T. P. (2015), *The Roman Audience. Classical Literature as Social History*, Oxford
- Wiseman, T. P. (2016), "Maecenas and the Stage", *PBSR* 84, 131-155
- Woodman, A. J. (1989), "Virgil the Historian: *Aeneid* 8.626–62 and Livy", in J. Diggle – J. B. Hall – H. D. Jocelyn (eds.), *Studies in Latin Literature and its Tradition in Honour of C. O. Brink*, 132-145
- Wyke, M. (1992), "Augustan Cleopatras: Female Power and Poetic Authority", in A. Powell (ed.), *Roman Poetry and Propaganda in the Age of Augustus*, London, 98-140
- Wyke, M. (2006), *Julius Caesar in Western Culture*, Malden
- Wyke, M. (2007), *Caesar: A Life in Western Culture*, Chicago – London
- Zanker, P. (1988), *The Power of Images in the Age of Augustus*, engl. transl. by A. Shapiro, Ann Arbor
- Zecchini, G. (2010), "Augusto e l'eredità di Cesare", in G. Urso (ed.), *Cesare precursore o visionario?*, Pisa, 47-62
- Zetzel, J. E. (1994), "Looking Backward: Past and Present in the Late Roman Republic", *Pegasus* 37, 20-32
- Ziolkowski, A. (1998-1999), "Ritual Cleaning-up of the City: From the *Lupercalia* to the *Argei*", *Anc. Soc.* 29, 191-218

## Abstract

### The Poetry of Vergil in the *Divi Filius*' Italy

From the second half of the 19<sup>th</sup> century, the majority of the Roman historians have advocated the idea of a neat antithesis between the political experiences of Caesar and those of Augustus. Eminent scholars like Theodor Mommsen, Eduard Meyer, Thomas Rice Holmes and Christian Meier have had a great influence on the development of the discipline, and still, to this day, the political movement from the *res publica* to the Principate is interpreted as a desultory and incoherent process. The change was marked by the rise of these two figures, who are inseparably linked together, but at the same time in opposition with each other due to their choices, their strategies, and their government initiatives. Current scholarly research shows caution regarding the possibility of speaking of an *imitatio Caesaris* by Octavian (SION-JENKIS 2012: 27-28), and those who are most likely to boost this hypothesis do not deny the existence of substantial differences between them, especially in terms of form and conception of the power that they hold (KIENAST 1999<sup>3</sup>; 2001: 1-26).

Through the lens of Latin literature, this thesis aims to enter the debate and reopen the investigation: Vergil will be called to the stand in order to reconstruct the perspective that the *cives* of the 1<sup>st</sup> century BC would have had of both the relationship between the *princeps* and the *Divus*, and the eventual continuity between them, in particular for the period beginning with Caesar's assassination (44 BC) and concluding with the triple triumph (29 BC). To do so, I will pursue a twofold goal: I intend to clarify first that the persistence of Julius Caesar's memory in Latin literature and in the Roman collective consciousness was greater than which Ronald Syme had attributed to him (SYME 1939: 317-318; 2016: 230-254), expanding further upon Peter White's conclusions in the famous article "Julius Caesar in Augustan Rome" (WHITE 1988: 334-356). I will then try to argue that, in the *Eclogues*, in the *Georgics* and in the *Aeneid*, it is possible to pinpoint significant clues that Vergil had in mind – or tried to express – regarding a certain image of Octavian as heir of Caesar and as continuator of his political *agenda*, notably on the matters related to Italy and Italians. Indeed, among the different aspects generally considered by historians to disprove the existence of a continuity between them (*i.e.* typology of government, conception of power, organization of the army, forms of self-representation, reforms, *etc.*), the role of Italy in their respective political discourses has been scarcely examined (RAAFLAUB 2010: 166-167),

despite it being deserving of more careful consideration. In this regard, Vergil's poetry can offer a precious testimony and a good starting point for the discussion.

I will relay the results of my research in three main chapters, in which I will carry out the analysis of the Vergilian works through a multidisciplinary approach. Juxtaposing the tools of literary criticism and those of the historical investigation, I will contextualize the allusions contained in the texts alongside the material culture and the social-political fabric of the Rome of the 1<sup>st</sup> century BC. Such a methodological choice is dictated both by the evidence of a constant dialectic between power and literary production in the age of Augustus, and the idea that Vergil – because of evident biographical reasons – must have been inspired/influenced by the complex and painful dynamics that drove to the unification of the peninsula in the name of the *Iulii*. So, before bringing forth new hypotheses on the representation of Italy and its diverse people in the *Aeneid*, it will be necessary to understand how the poet associated himself with Octavian's political discourse and with the idea of Italian unity that he tried to spread in view of the war against Mark Antony and Cleopatra.

Therefore, after an initial premise – indispensable to explain at the time what the civic status of Vergil and the institutional function of Maecenas were – the first chapter will focus on the events of the 44 BC. I will demonstrate how the *Eclogues*, the *Georgics*, and the *Aeneid* echo the impact of the initiatives promoted by Octavian during that year, in order to present himself as the true *heres* of Caesar, and cope, in this way, with the rivalry with Mark Antony and the attacks of Brutus and Cassius (§ 2). Through the identification and the analysis of the allusions to the *sidus Iulium* and to the *ludi Veneris Genetricis* contained in the poems, I will show that Vergil had interpreted the ceremony as a solemn rite of passage, through which the future Augustus had been able to officialize the social primacy and the dynastic character of the *gens Iulia*, publicly establishing his own belonging to it (§ 3). From such a perspective, the current events appear to have provided the author with the narrative materials necessary to adapt and innovate from his models. In an effort to re-actualize the Greek tradition, already assimilated in the Latin literary universe, in my thesis Vergil will be seen as fashioning himself as the worthy recipient of the literary baton that wants him as Homer's successor in the role of *vates* for the new Rome of Augustus (§§ 4-5).

The following chapters directly address the continuity between father and son regarding the politics of Italy, and its reception in the *Aeneid*, focusing on the only two scenes of the poem in which Octavian is not evoked through *vaticinia ex eventu*, but appears as a proper character in the development of the narrative. First when backed by the senate and the people of Rome, he leads Italians to combat during the battle of Actium (*Aen.*

8.678-681), and when, after the victory, he is brought to a three-fold triumph (*Aen.* 8.714). I will call these junctures into question not only because of the central role of the *princeps*, but also because in both of them his actions are associated to the presence of the Italians and to the memory of Caesar.

Starting with an extensive historical premise, the second chapter will be fundamental in demonstrating that the ideological theme of the *tota Italia* – largely exploited by Octavian in both the wars against Sextus Pompey, and in the Egypt of Cleopatra and Mark Antony (§§ 1 e 2) – had a Caesarian origin. To do so, the chapter will offer a review of the *ekphrasis* of the eighth book of the *Aeneid* (*Aen.* 8.626-670, § 3), with a special focus on the representation of the battle of Actium (*Aen.* 8.671-713, § 4). My aim will be to illustrate how Vergil has been able to thematize in his poem the new centrality gained by Italy in Roman society, due to the political discourse of Caesar and Octavian, thus making clear the continuity between them. Displaying *res Italas Romanorumque triumphos* (*Aen.* 8.626), the panels of the shield offer to the author the place and the possibility to *forge* the history and stage the long process of development of Rome, a community that fought its enemies and expanded its territories, which had changed its institutional form through civil wars, one after another, and which had finally reached a new Golden age thanks to the integration of the Italians within the governing system. Vergil's perspective of these events is not irenic at all: rather, it clearly expresses how the political discourse of Rome had evolved over time, continuously presenting in different ways the idea of Italy in order to legitimize its expansive conquests. From a *Lebensraum* of expansion and a whole of communities to take advantage of in order to obtain military support in case of war, Caesar and Octavian transformed the peninsula and its population in a source of *auctoritas* to legitimize their initiatives against Pompey and Mark Antony. Such a perception of the political actuality, of its power dynamics and its narration penetrates the style of Vergil and animates his rhetorical figures, creating a syntactic structure that – thanks to peculiar lexical choices and the disposition of words, verbs, and adverbs – is able to communicate, even in the details, the sense of an epoch of transition, as well as enriching the epic plot of further historical facets.

The third and last chapter will try to cast a new light on the Vergilian representation of the triple triumph (*Aen.* 8. 714-728), in order to reveal the identity of the mysterious *di Itali* mentioned (*dis Italis uotum immortale sacratat/ maxima ter centum totam delubra per urbem*, *Aen.* 8.715-716), and to discuss other elements of its settings that are still uncertain (§ 2). Most scholars – aligning their research with the Servian exegetical tradition – tend to interpret the *sacratio* attributed by Vergil to Octavian as one of the several anachronisms

that characterize the scene, set in 29 BC, but projected to the future of Rome (BINDER 1971: 263; EDEN 1975: 189; GRANSDEN 1976: 183; FORDYCE 1977: 285; FRATANTUONO – SMITH 2018: 733. Because of the testimony of the *Res Gestae* (19-20), the *delubra* presented in text have been always considered as a symbolic and proleptic allusion to the Augustan building program, even if it started only in 28 BC after investing the wealth and plunder of the war against the Egypt. In the same way, the temple next to which Octavian is represented while offering the *dona* and reviewing the troops (*ipse sedens niueo candentis limine Phoebi/ dona recognoscit populorum aptatque superbis/ postibus*, *Aen.* 8.720-722) has been identified with that of Apollo on the Palatine, despite it being inaugurated on the 9<sup>th</sup> of October 28 BC, many months after the return of the army from the East. These observations will be enough to disclose the problems of such interpretations that implicate forceful conclusions and patent anachronism. I will therefore offer a solution to the conundrum reading this passage of Vergil in light of both the testimony of Cassius Dio (51.22.1-2), who set the inauguration of the temple of the *Divus Iulius* right after the triumph, and the traditional route of Roman triumphs, which counted among its stages a stop at the most ancient temple of Apollo built in the *Urbs*, *i.e.* that *in circo* (CHIOFFI 1990: 275-279).

In conclusion, the aim of this thesis is to show that the poetic testimony of Vergil on the history of the 1<sup>st</sup> century BC can offer an image of the relationship between Julius Caesar and Augustus that completely differs from the most widespread views among Roman historians, and one that is marked by a close continuity in terms of strategy and political discourse, especially on the idea of the *tota Italia*. So, with this research, besides augmenting the scholarly interpretations of *Eclogues*, *Georgics* and *Aeneid*, I intend to demonstrate that literature – and in general the instruments of the literary and stylistic criticism – can be useful when juxtaposed with an historical investigation, as it allows us to challenge standard and/or common interpretations, and to open new debates that, far from closed, can be further examined from new perspectives.